



Relazione annuale 2019

del
Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale

Franco Corleone

Firenze, aprile 2019

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI

RELAZIONE ANNUALE 2019

DEL GARANTE REGIONALE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

FRANCO CORLEONE

FIRENZE APRILE 2019

HANNO COLLABORATO:

Saverio Migliori, Alessandro Masetti, Michela Guercia (Fondazione Giovanni Michelucci)

Filippo Gabbrielli, Katia Poneti (Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale)

Alessandra Meo (Tirocinante presso l'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale)

Maria Palchetti (Tirocinante presso l'Ufficio del Difensore civico della Toscana)

Collaborazione esterna: Evelin Tavormina

Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Tel: 055-2387803

Fax: 055-2387985

e-mail: garante.dirittidetenuti@consiglio.regione.toscana.it

sito web: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/garante-detenuiti/default.aspx>

Indice

Introduzione	4
Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana	9
Concreti interventi negli spazi della pena	19
La corrispondenza con i detenuti	21
Il cambiamento della pena e le sanzioni di comunità	26
WIT - Women in transition	33
Il quadro delle REMS in Italia e la fotografia di Volterra	37
Architettura, cura e sicurezza nel concorso di progettazione della Rems di Volterra	50
Droga e carcere	57
Nuovi fronti di impegno	62
<i>I Trattamenti sanitari obbligatori (TSO) e la contenzione: l'inizio dell'attività di monitoraggio</i>	<i>62</i>
<i>Il monitoraggio delle camere detentive presso Questure e Prefetture.....</i>	<i>66</i>
“Carcere, test antidroga e diritto alla privacy” spunti a partire dal seminario del 12 marzo 2019.....	68
L'OPG lascia per sempre l'Ambrogiana: la Villa diventa città.....	71
Punti di riferimento	78
1. <i>La Magistratura di Sorveglianza in Toscana, per competenza territoriale e criteri di distribuzione degli affari.....</i>	<i>78</i>
2. <i>Il Provveditorato Toscana e Umbria: competenze di direttori, dirigenti e funzionari.....</i>	<i>84</i>
3. <i>Garanti locali della Toscana</i>	<i>86</i>
Agenda degli eventi a cui ha partecipato il Garante	87
Sito Web	92
Locandine	93
Copertine.....	99
Rassegna Stampa	102

Introduzione

Il vizio della speranza

Questa che presento alla fine di aprile 2019 è l'ultima relazione annuale al Consiglio regionale perché il mio mandato terminerà in autunno. Ci sarà occasione per presentare un bilancio complessivo di una esperienza ricca, intensa, che si è posta obiettivi ambiziosi e ha dovuto fare i conti con ritardi e lentezze delle decisioni e delle realizzazioni.

Il titolo della Relazione dell'anno scorso era molto evocativo: Una stagione è finita.

Quest'anno ho deciso di utilizzare il titolo di un bel film, "Il vizio della speranza". Qualcuno potrebbe obiettare che più che mostrare coraggio si sfiora la temerarietà, eppure come si può continuare a visitare le carceri, a leggere le lettere dei detenuti e a rispondere loro indicando una prospettiva di vita, a presentare proposte per migliorare le condizioni di vita quotidiana, a suggerire riforme e a chiedere l'applicazione dell'Ordinamento penitenziario e del Regolamento se non si è un po' folli, totalmente pazzi di libertà?

L'anno scorso si è chiuso con un bilancio tragico: 68 suicidi che è certamente arbitrario interpretare con stupide certezze, ma sicuramente ci parlano di un carcere in cui prevale la sfiducia.

Mauro Palma ha illustrato la terza Relazione del Garante nazionale delle persone detenute e private della libertà personale alla Camera dei Deputati alla presenza del Presidente della Repubblica Mattarella e del Presidente della Corte Costituzionale Lattanzi e ha denunciato la ripresa del sovraffollamento negli istituti penitenziari. Ben 15.000 posti mancano per rispettare la capienza regolamentare rispetto alle oltre sessantamila presenze.

Il lavoro iniziato nel 2016 con gli Stati Generali dell'esecuzione penale per disegnare una riforma del carcere all'insegna del principio costituzionale del reinserimento sociale si è chiuso miseramente sia per volontà esplicita di rifiuto dell'ipotesi sia per peccati di omissione.

Il bilancio è chiaro. Solo l'Ordinamento minorile ha trovato l'approvazione dopo decenni di stagnazione. E' una buona notizia ma bisogna ricordare l'affossamento del diritto alla affettività, della giustizia riparativa, dell'espansione responsabile delle misure alternative e del lavoro, del ruolo del volontariato, delle caratteristiche di genere della detenzione femminile, delle misure di sicurezza. L'indimenticabile Principe De Curtis esclamava con una battuta formidabile, tra il deluso e lo scocciato, "Quanto sapone sciupato!". Noi potremmo replicare con lo stesso stato d'animo "Quanto sapere buttato!".

Addirittura paradossale per chi lamenta la situazione della criticità della salute mentale in carcere, avere cassato l'intervento sull'art. 147 e 148 che aiuterebbero uno sviluppo positivo dell'esperienza delle Rems facilitando le misure alternative per chi soffre di un disturbo della mente e non provocherebbe il rischio di trasformarle in piccoli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Per fortuna la questione è stata risolta dalla Corte Costituzionale, che con la recente Sentenza n. 99/2019 ha stabilito che anche i detenuti affetti da grave malattia psichiatrica (art. 148) possono essere ammessi alla detenzione domiciliare umanitaria, operando il giudice caso per caso il bilanciamento tra le esigenze di salute e sicurezza. Si tratta di una decisione che colma un vuoto di tutela inaccettabile, lasciato aperto dai precedenti interventi normativi.

L'Ufficio del garante della Toscana ha offerto una grande occasione di dibattito con il convegno "Costituzione e carcere. Ripartire dalla Costituzione e dal pensiero di Sandro Margara". Per "ripartire dalla Costituzione", seguendo il pensiero di Margara, si sono affrontate due questioni di fondo: l'intreccio tra penale e politica, il

significato che la giustizia e il carcere hanno assunto nel senso comune. Si è molto discusso sull'uso populistico della giustizia penale e del carcere, quali armi contro i nemici sociali. Pratica che viene incontro alla nuova enfasi (assai diffusa e popolare) sulla centralità della pena carceraria come sola sanzione e la sua certezza. In coerenza, il carcere è sempre più declinato in versione "dura" e "chiusa" con contorno di lavoro obbligatorio e salvifico.

Da un lato il diritto penale e il carcere sono agitati come clava "certa" contro i socialmente indesiderati (migranti, Rom e consumatori di sostanze); dall'altro, vacilla la "certezza" del principio costituzionale di uguaglianza di fronte alla legge. C'è chi può violare la legge e chi non può.

"Meno stato e più galera": così si esprimeva profeticamente Margara qualche anno fa. Dal dibattito su questi temi, sviluppato in un incontro in occasione del secondo anniversario della morte di Alessandro Margara, è scaturito l'impegno per un convegno nazionale, ispirato al suo pensiero e alla sua opera.

Il convegno è stato preparato attraverso "Laboratori" tematici, per raccogliere il più largo contributo di idee e favorire la maggiore partecipazione possibile. I laboratori hanno prodotto idee e soluzioni su temi sensibili: Città e "sicurezza", OPG e Rems, 41bis e ergastolo, Droghe e carcere, Gli spazi della pena, Donne e carcere, Alternative al carcere, giustizia di comunità e giustizia minorile, Immigrazione e "sicurezza".

È un patrimonio che non andrà disperso e dovrà aiutare a cambiare le cose. Subito. Nei prossimi mesi pubblicheremo un volume con i testi della discussione.

Veniamo alla situazione della Toscana.

È stato sottoscritto un testo aggiornato del Protocollo d'intesa tra Garante regionale, garanti comunali e il Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria e contestualmente un nuovo "Patto per la Riforma". Vi sono stati numerosi incontri anche con il Provveditore regionale delle Opere Pubbliche per mettere a punto le condizioni per il superamento delle principali problematiche – alcune croniche – del sistema penitenziario toscano e per il rilancio di alcune scelte innovative.

Per l'approfondimento delle varie carceri rimando alle relazioni dei Garanti comunali, mi limito alle macro questioni che stiamo monitorando con tenacia.

Arezzo: È stata chiusa la sezione "Chimera" che ospitava collaboratori di giustizia di seconda fascia e l'istituto attende lo sblocco della gara per l'impiantistica che permetterà il completamento dei lavori di ristrutturazione.

Grosseto: È stata annunciata la chiusura di questo piccolo istituto. Sarà probabilmente potenziato il carcere di Massa Marittima.

Firenze Solliciano: Le criticità fondamentali riguardanti le infiltrazioni di acqua sono ancora presenti. Va sottolineato come un successo la ristrutturazione dei bagni nella sezione femminile e l'allargamento di sette passeggi. Finalmente è prevista l'apertura della seconda cucina nei mesi di giugno o luglio. Non è purtroppo definito il progetto necessario per la cavea dell'anfiteatro del Giardino degli Incontri.

Firenze Gozzini: È stata ufficializzata la scelta di trasformare l'istituto a custodia attenuata in struttura per le detenute donne e transessuali. Per partire è richiesta preliminarmente una valutazione costi-benefici. Questa nuova destinazione richiederà un lavoro intellettuale che utilizzi le riflessioni sulla differenza di genere che possono agevolare le scelte architettoniche per una originale casa delle donne e non un semplice cambio di targa.

Livorno: Sono iniziati i lavori di ristrutturazione di due padiglioni e in quella sede è ipotizzabile il ripristino di una sezione femminile. È stata annunciata dopo tre anni la prossima apertura della cucina dell'Alta Sicurezza. Sono indispensabili lavori di ripristino della Sala del teatro e la sala radiologia.

Gorgona: È all'ordine del giorno una discussione per individuare le forme di un utilizzo appropriato di una isola che rappresenta un patrimonio unico che potrebbe rappresentare un modello di detenzione alternativa.

Lucca: Finalmente è annunciato l'utilizzo degli spazi ristrutturati per attività trattamentali. Dovrebbe essere rafforzato il rapporto con il volontariato e incentivata l'apertura verso la città.

Massa: È un istituto ben conosciuto per la presenza di lavorazioni che garantiscono un tasso di occupazione molto alto. Devono essere risolti alcuni problemi di infiltrazioni nella nuova sezione.

Pisa: Sono iniziati i lavori per eliminare i servizi igienici a vista nella sezione femminile. Occorrerà un impegno per assicurare una vita ricca di attività alle donne quando fra 100 giorni torneranno.

Pistoia: Fra breve sarà consegnata la struttura per la semilibertà situata all'esterno del carcere che potrà essere utilizzata anche per detenuti semiliberi di Prato.

Prato: È sempre all'ordine del giorno la valorizzazione della presenza dello storico Polo Universitario, che va risolto contestualmente alle sedi di Pisa e San Gimignano. Positiva l'esperienza della scuola media superiore specializzata in un corso di cucina.

Volterra: Continuano le straordinarie esperienze della Compagnia della Fortezza, delle Cene galeotte e della scuola media superiore aperta agli studenti "liberi". Purtroppo veti incomprensibili hanno ancora impedito la realizzazione del progetto del Teatro stabile. Occorrerà una mobilitazione della società civile per imporre una scelta e non vanificare il finanziamento esistente. Sarebbe così garantita l'esperienza di trenta anni di Armando Punzo per i prossimi decenni.

San Gimignano: Le difficoltà continuano a essere tante e insopportabili. Occorre una direzione che affronti alla radice i problemi che attanagliano l'istituto dalla nascita.

Siena: È un piccolo istituto che fa fronte a una carenza strutturale di spazi. Dopo una recente visita vi è stato un incontro con il Sindaco che ha assicurato la nomina di un garante.

Semilibertà: Il Consiglio comunale di Firenze alla conclusione della discussione della Relazione del Garante Eros Cruccolini, è stato approvato un Ordine del giorno presentato dal consigliere Di Puccio in cui tra l'altro si chiede al Sindaco e alla Giunta di impegnarsi concretamente per l'individuazione di una sede in città per la semilibertà. Il problema diventa più urgente in previsione del cambio di destinazione al Gozzini che attualmente ospita la sezione della semilibertà di Firenze.

Questioni aperte sono quelle della sede della nuova Rems a Empoli e la sede della ICAM che tarda in maniera incredibile; e il ritardo costringe a ripensare alla utilità della struttura e a pensare di destinarla a una diversa funzione, come la semilibertà femminile o a una struttura di accoglienza per il reinserimento dopo la detenzione. Con l'auspicio che per le persone detenute con figli piccoli, invece che realizzare l'ICAM si pensi a creare una casa-famiglia protetta, struttura quindi comunitaria e non istituzione totale, come indicato dal gruppo di lavoro "Donne e carcere" che ha affrontato anche il tema della genitorialità dei/delle detenute nella prospettiva di un superamento della divisione maternità/paternità.

I detenuti presenti in Toscana al 31 dicembre 2018 erano 3.406 (tra cui 114 donne e 1.687 stranieri). Alla stessa data negli anni precedenti erano: 3.281 nel 2017, 3276 nel 2016, e 3260 del nel 2015. Dati che confermano la continua crescita della reclusione, quest'anno più importante rispetto agli anni passati, e la sovra rappresentazione degli stranieri rispetto al totale della popolazione. Nel corso del 2018 sono stati nominati alcuni nuovi direttori per le carceri toscane (San Gimignano, Gozzini, Pistoia), mentre restano ancora da attribuire a direzioni stabili importanti istituti come Massa e Livorno. Il carcere di San Gimignano sconta da sempre una situazione di gravi carenze strutturali, come la mancanza di acqua potabile e di collegamenti ai mezzi di trasporto, che rendono sia il lavoro dei detenuti, che le visite dei familiari quasi impossibili. Il Garante ha presentato la propria relazione sulla propria attività 2017 al Consiglio regionale alla

fine di aprile del 2018. La relazione è stata approvata dalle due Commissioni Affari istituzionali e Sanità, e poi dall'Assemblea del Consiglio regionale nel giugno del 2018.

Legislazione regionale e mutamenti significativi

La figura del Garante per i diritti dei detenuti è regolata dalla Legge regionale n. 69/2009, che ne delinea una competenza ampia su tutti i luoghi di privazione della libertà personale. L'art. 1 infatti prevede che il garante "svolge la sua attività a favore delle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali come, in particolare, i soggetti presenti negli istituti penitenziari, negli istituti penali per minori, negli ospedali psichiatrici giudiziari, i soggetti ospitati nei centri di identificazione ed espulsione (CIE), i soggetti presenti nelle strutture sanitarie in quanto sottoposti a trattamento sanitario obbligatorio". Nessun mutamento significativo.

Ambiti operativi

Il Garante Franco Corleone riceve in maniera regolare istanze dei detenuti, che arrivano prevalentemente via lettera dalle carceri toscane. Alcune arrivano da fuori regione, e tramite altri mezzi (telefono, e-mail) da parenti dei detenuti e da altri Garanti. Una delle richieste più comuni è il supporto nel trasferimento verso altri istituti, prevalentemente per motivi familiari. Numerosi sono i problemi di salute, sia fisica che mentale, non adeguatamente affrontati in carcere, che vengono segnalati. L'accesso ai permessi e alle misure alternative, nonché il mantenimento delle relazioni affettive e familiari sono anch'essi temi frequenti. Il Garante risponde dopo aver coinvolto, se del caso, le autorità rispettivamente competenti.

Il Garante visita regolarmente le carceri della Toscana, per verificarne le condizioni e per incontrare i detenuti. Spesso i casi più gravi, con i quali non è sufficiente lo scambio epistolare, vengono incontrati direttamente durante le visite, o vengono fatte visite ad hoc per incontrarli.

La salute, fisica e mentale, in carcere e nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS), è un tema di costante dialogo con l'Assessore alla Sanità della Regione Toscana, Stefania Saccardi, attraverso incontri di discussione e corrispondenza.

La salute psichiatrica è stata, ed è, oggetto dell'attività del Garante anche come attenzione allo svolgimento delle cure in regime di Trattamento sanitario obbligatorio (TSO).

Focus ambiti operativi

L'attività del garante ha avuto come luoghi privilegiati gli istituti penitenziari, nonché le strutture sanitarie per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS). È iniziato inoltre il percorso che permetterà, nel corso del 2019, di effettuare il monitoraggio dei Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC) e delle camere di sicurezza delle questure. In Toscana non sono al momento presenti strutture di trattenimento per migranti, dunque necessariamente non vi è stato il loro monitoraggio, anche se la competenza è in astratto prevista dalla LR 69/2009.

La tematica dei TSO è stata presa in carico. A partire dall'analisi dei dati forniti da ARS Toscana nel 2015 sono stati richiesti dati aggiornati all'Assessorato alla sanità, in modo da mettere in luce il rispetto delle garanzie previste dalla legge 833/1978 riguardo all'esercizio del diritto alla salute, alla volontarietà dei trattamenti sanitari e al TSO. I TSO in regime ospedaliero possono essere effettuati "solo se esistano alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi non vengano accettati dall'infermo e se non vi siano le condizioni e le circostanze che consentano di adottare tempestive e idonee misure sanitarie extraospedaliere" (art 34). La stessa legge stabilisce anche disposizioni circa i diritti che devono continuare ad essere garantiti, anche nel corso di un ricovero ospedaliero, che deve avvenire, così come previsto dall'art 32 della costituzione, nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici, compreso per quanto possibile il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura (art 33). I TSO devono inoltre essere

accompagnati da iniziative rivolte ad assicurare il consenso e la partecipazione da parte di chi vi è obbligato (art 33), e devono essere limitati nel tempo (dopo sette giorni è necessaria una nuova procedura). La procedura di autorizzazione al TSO prevede che siano rispettate le garanzie a tutela della libertà personale, con la comunicazione entro 48 ore dal ricovero al giudice tutelare e il provvedimento di quest'ultimo da adottarsi entro le successive 48 ore.

A partire dalle norme di tale legge si è chiesto di verificare la presenza della documentazione per attestare la correttezza dei requisiti e delle procedure, quali i registri di contenzione, le schede di ricoveri e dimissioni dei pazienti, la presenza degli atti necessari all'emissione del provvedimento che dispone il TSO. Si tratta di monitorare le prassi adottate, nella prospettiva di un'azione preventiva delle eventuali violazioni, come è tipica di quella del Garante. In prima battuta sono stati richiesti dati su: il numero dei TSO in Toscana negli anni più recenti (dal 2015 in poi), e la mappa delle strutture in cui si effettuano TSO in Toscana.

Le stazioni di polizia saranno monitorate nel corso del 2019, in modo da assicurare anche su questo ambito l'opera di prevenzione del Garante. Sono state nel frattempo richieste informazioni al Questore riguardo al caso decesso durante un fermo di polizia avvenuto a Empoli (FI).

La privacy dei detenuti è stato un altro ambito di intervento del Garante, che ha sollevato una questione di legittimità del trattamento dei dati personali davanti all'Autorità Garante per protezione dei dati personali. Il caso riguardava prelievi di campioni biologici avvenuti nel carcere di Sollicciano e utilizzati in modo illegittimo a scopo disciplinare. La questione si è risolta nel 2018 con sentenza del Tribunale di Roma, che, avallando la tesi del Garante, ha confermato l'illegittimità del trattamento operato dall'Amministrazione penitenziaria in violazione sulle privacy.

Franco Corleone

Nota

La responsabilità della Relazione annuale, nei suoi aspetti di impostazione generale, di contenuto e di giudizio va attribuita alla mia persona. Intendo tuttavia dare il merito di singole parti e capitoli ai miei collaboratori o a persone solidali della Fondazione Giovanni Michelucci. In particolare: a Saverio Migliori per l'assistenza nel coordinamento generale del testo e nella scrittura del paragrafo relativo a "Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana"; a Corrado Marcetti per il paragrafo "Concreti interventi negli spazi della pena"; a Evelin Tavormina per l'elaborazione del paragrafo su "La corrispondenza con i detenuti"; a Katia Poneti e Alessandra Meo per la redazione del paragrafo su "I Trattamenti sanitari obbligatori (TSO) e la contenzione: l'inizio dell'attività di monitoraggio"; a Katia Poneti per il paragrafo su "Il monitoraggio delle camere detentive presso Questure e Prefetture"; a Maria Palchetti e Michela Guercia per il paragrafo su "La difficile definizione di "dipendenza" in carcere"; a Maria Palchetti per il paragrafo su "Carcere, test antidroga e diritto alla privacy". I due testi "Il quadro delle REMS in Italia e la fotografia di Volterra" e "L'OPG lascia per sempre l'Ambrogiana: la Villa diventa città" sono stati tratti dalla pubblicazione "Mai più manicomi", a cura di Franco Corleone, Fiesole 2018.

Un ringraziamento a Filippo Gabbrielli per la puntuale ricostruzione delle parti: Agenda, Sito Web, Rassegna Stampa, Locandine, Copertine, e ad Alessandro Masetti (Fondazione Giovanni Michelucci) per l'impaginazione e composizione grafica della Relazione. Si ringraziano inoltre Susanna Rollino, Stefano Cinotti, Beatrice Lippi e Salvatore Nasca, dell'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria per il testo inerente "Il Cambiamento della pena e le sanzioni di comunità". E ringrazio Letizia Sommani del Centro Sociale Evangelico di Firenze per la presentazione del progetto WIT – Women in Transition.

Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Luciano Moretti, Dirigente del Settore Analisi di fattibilità, valutazione delle politiche, e assistenza al Difensore civico, al Garante dei detenuti e all'Autorità per la partecipazione, la Responsabile del supporto amministrativo contabile ed organizzativo Simona Bonatti, e per la segreteria Annabella Capecchi e Stefano Magherini, per la costante collaborazione per la realizzazione di tutte le attività promosse nel corso del 2018.

Ringrazio inoltre il Difensore civico, dott. Sandro Vannini, e il suo Ufficio, con il quale sono state condivise sia iniziative puntuali, sia attività continuative.

Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana¹

Pur essendo trascorsi ormai oltre sei anni, sembra ancora opportuno ripartire dalla Sentenza Torreggiani ed altri dell'8 gennaio 2013 per approfondire un po' le cifre del sistema penitenziario nazionale. Dopo la condanna inflitta all'Italia dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per trattamenti inumani e degradanti (violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani) originata dal cronico sovraffollamento delle strutture carcerarie, il nostro Paese ha messo in campo una serie di interventi di tipo normativo, di tipo edilizio e di tipo organizzativo, che hanno certamente contribuito a determinare un'effettiva riduzione delle presenze in carcere. Dal picco di 67.961 detenuti presenti alla fine del 2010, sostanzialmente confermato alla fine del 2011 (66.897) e, nonostante una leggera riduzione, anche alla fine del 2012 (65.701) ed alla metà del 2013 (66.028), nel periodo successivo la situazione generale è andata man mano migliorando, scendendo progressivamente e sensibilmente sino a toccare i 52.164 detenuti presenti al 31 dicembre 2015. Nel corso del 2016, tuttavia, il numero di persone detenute è andato nuovamente ad incrementarsi, facendo registrare alla fine dell'anno una presenza di 54.653 unità, incremento proseguito nel corso del 2017 sino ad attestarsi, al 31 dicembre, su una presenza di 57.608 unità. Alla fine del 2018 le persone detenute in carcere erano 59.655 (57.079 uomini e 2.576 donne) e, al 31 marzo 2019 le presenze sfondavano la soglia delle 60.000 unità, attestandosi sulle 60.611 (57.955 uomini e 2.656 donne).

L'indice di sovraffollamento è dunque inizialmente sceso dal 151% alla fine del 2010, al 131% alla fine del 2013, al 105,6% alla fine del 2015, per poi segnare una leggera inversione di tendenza, facendo registrare: al 31 dicembre 2016, un nuovo, contenuto, rialzo pari al 108,8%, passato poi al 114% al 31 dicembre 2017, per poi attestarsi, alla fine del 2018, sul 118%.

Gli ingressi in carcere dalla libertà, nel corso del 2018, sono cresciuti di 887 unità rispetto all'anno precedente: alla fine del 2018 gli ingressi erano stati 47.257, contro i 48.144 registrati nel corso del 2017. Il numero di coloro che annualmente fanno ingresso in carcere è sensibilmente diminuito negli ultimi dieci anni, basti pensare che nel 2009 gli ingressi in carcere dalla libertà erano 88.066. A fronte di questo progressivo decremento, come sottolineato dallo stesso Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, le presenze in carcere sono invece cresciute. Il sovraffollamento carcerario sembra, pertanto, non ascrivibile a maggiori ingressi, piuttosto ad una minore possibilità di uscita, determinata da vari fattori, tra cui – come rileva ancora il Garante nazionale – “l'accentuata debolezza sociale delle persone detenute che non rende in grado di accedere a misure alternative alla detenzione, per scarsa conoscenza o difficile supporto legale; la mancanza soggettiva di quelle connotazioni che rassicurino il Magistrato nell'adozione di tali misure; un'attenuazione della cultura che vedeva proprio nel graduale accesso alle misure alternative un elemento di forza nella costruzione di un percorso verso il reinserimento”².

Contestualmente anche a livello regionale si è assistito ad un processo analogo: a fronte dei 4.242 detenuti presenti in Toscana alla fine del 2011, variato di poco alla fine del 2012 (4.148) ed alla fine del 2013 (4.008), negli anni successivi si è assistito ad una stabilizzazione dei detenuti presenti attorno alle 3.260-3.280 unità. Al 31 dicembre 2017 negli istituti penitenziari della Toscana erano presenti 3.281 persone detenute, salite al

¹ Fonte: Fondazione Giovanni Michelucci, *Osservatorio regionale sulle strutture penitenziarie*, 2018. Rielaborazioni ed aggiornamenti di dati tratti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

² Mauro Palma, *Relazione al Parlamento 2019*, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personali, Roma, 27 marzo 2019. È importante rilevare come sul decremento degli ingressi in carcere possa aver inciso anche il Decreto legge 22 dicembre 2011, convertito in Legge 17 febbraio 2012, n. 9 “Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri”, laddove introduce che la persona arrestata sia custodita prioritariamente nel proprio domicilio o in un luogo equipollente e in mancanza di questi “presso idonee strutture nella disponibilità degli ufficiali o agenti di polizia giudiziaria che hanno eseguito l'arresto o che hanno avuto in consegna l'arrestato”. L'intervento normativo mirava a contenere il fenomeno delle cosiddette *porte girevoli*, ossia la brevissima permanenza in carcere delle persone destinate ad essere giudicate con il rito direttissimo. In effetti, come riportato nella *Relazione annuale 2019* del Garante nazionale, “si è passati dai 23.008 transiti in carcere con permanenza compresa nei tre giorni della fine del 2010, ai 17.441 del 2011, [...] ai 5.458 del 2018”. Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personali, *Relazione al Parlamento 2019*, Roma, 2019, p. 94.

31 dicembre 2018 a 3.406 (3.292 uomini e 114 donne). Mentre al 31 marzo 2019 le presenze erano arrivate a 3.420 unità (3.313 uomini e 107 donne).

L'iniziale processo deflattivo ha trovato origine anzitutto in interventi di tipo normativo, volti soprattutto a frenare i flussi d'ingresso in carcere ed a rafforzare l'esecuzione penale esterna. Contestualmente, sul piano edilizio, si è proceduto soprattutto a ristrutturare e rimodulare spazi all'interno degli istituti penitenziari esistenti, ampliandone la capienza. Sono stati infine introdotti nuovi elementi organizzativi finalizzati ad un sostanziale alleggerimento dei regimi detentivi, funzionali in primo luogo a ridurre la permanenza delle persone nelle celle.

Ripercorrendo in sintesi i principali passaggi, sul piano normativo il D.L. 1 luglio 2013, n. 78, (convertito con Legge n. 94/2013), smontava alcuni automatismi della Legge *ex Cirielli*, prevedendo da un lato misure volte a ridurre strutturalmente i flussi carcerari (mediante, ad esempio, un contenimento del ricorso alla custodia cautelare in carcere o l'ampliamento della possibilità di ricorrere a misure alternative al carcere come il lavoro di pubblica utilità) e, dall'altro, rafforzava le opportunità trattamentali per i detenuti meno pericolosi (attraverso, ad esempio, l'estensione delle possibilità di accesso ai permessi premio, al lavoro all'esterno o al lavoro di pubblica utilità).

Con il D.L. 23 dicembre 2013, n. 146, (convertito, con modificazioni, con Legge 21 febbraio 2014, n. 10), venivano introdotte "Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria". Il provvedimento, oltre a portare a compimento l'istituzione del Garante nazionale per i diritti dei detenuti – diventato operativo con le nomine dei componenti l'Ufficio il 1 febbraio ed il 3 marzo 2016 – riduceva la pena per il piccolo spaccio. In via temporanea (per le pene in espiazione dal 1 gennaio 2010, e sino al 22 febbraio 2016) la norma incrementava i giorni della liberazione anticipata concessa ogni sei mesi, portandola da 45 a 75 giorni. La liberazione anticipata *speciale* divenne quindi applicabile al detenuto meritevole, ad esclusione dei condannati per reati di mafia o per reati di particolare gravità.

Acquistò poi carattere permanente la disposizione che consentiva di scontare presso il proprio domicilio la pena detentiva (anche se di parte residua) non superiore a 18 mesi. Pertanto, la Legge 199/2010, modificata come detto, dall'entrata in vigore sino al 31 marzo 2019 ha determinato 25.310 uscite, di cui 7.992 relative a persone straniere. In Toscana la Legge, nello stesso periodo, ha generato uscite, nello stesso periodo, per 2.195 persone, di cui 1.040 di origine straniera.

Veniva altresì ampliato il campo di applicazione dell'espulsione quale misura alternativa al carcere. L'applicazione dei braccialetti elettronici diventava sempre possibile nella misura cautelare dell'arresto domiciliare e non più in via eccezionale, almeno che non ne venga ravvisata la necessità.

Il D.L. 26 giugno 2014, n. 92 (convertito con Legge 11 agosto 2014, n. 117), adempiva alle direttive dettate dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, a seguito della Sentenza *Torreggiani*, mediante la quale la Corte aveva imposto l'adozione di specifiche misure riparatorie in favore dei detenuti che avevano scontato una pena in condizioni di sovraffollamento. Il provvedimento stabiliva, dunque, che coloro che avevano subito un trattamento non conforme al disposto della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, avevano diritto ad una riduzione di un giorno di pena per ogni dieci espitati in condizioni di inadeguatezza o ad un risarcimento pari ad 8 euro per ciascuna giornata di detenzione trascorsa in condizioni non conformi per quanti non si trovassero più in stato di detenzione o non disponessero di un residuo pena sufficiente.

Nel solco del processo deflattivo avviato assunse un ruolo non secondario la Sentenza che dichiarò l'illegittimità della Legge *Fini-Giovanardi*, ripristinando nella sostanza la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti. La Sentenza ha determinato un assetto più favorevole al reo nel caso di detenzione e spaccio di droghe leggere, generando così un alleggerimento della pressione sul sistema penitenziario. Con il Decreto Legge 20 marzo 2014, n. 36 (convertito con Legge 16 maggio 2014, n. 79) venivano modificate le Tabelle allegate al TU sugli stupefacenti.

A questi interventi normativi – definibili come emergenziali e non sempre ispirati ad un disegno di riforma organico – seguì la Legge 28 aprile 2014, n. 67 che tentava un intervento strutturale sul sistema penale e penitenziario. La legge, tra le altre misure, introdusse l'istituto della sospensione del processo e messa alla prova per gli adulti, sul modello di quanto già applicato nel rito minorile (artt. 28 e 29 DPR 448/88). A tal proposito è interessante rilevare che alla fine del novembre 2018, a livello nazionale, le concessioni della messa alla prova risultavano 14.980.

Dopodiché la Legge 67 affidava ampie deleghe al Governo relativamente all'introduzione di pene detentive non carcerarie, alla non punibilità per tenuità del fatto, all'avvio di un processo maggiormente articolato di depenalizzazioni. Il Governo allora in carica dette attuazione a queste deleghe mediante il Decreto legislativo 16 marzo 2015, n. 28, "Disposizioni in materia di non punibilità del fatto, a norma dell'art. 1, co. 1, lettera m), della Legge 67/2014", in vigore dal 2 aprile 2015; con il Decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 7, "Disposizioni in materia di abrogazione di reati e introduzione di illeciti con sanzioni pecuniarie civili, a norma dell'art. 2, co. 3, della Legge 67/2014", in vigore dal 6 febbraio 2016; con il Decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 8, "Disposizioni in materia di depenalizzazione, a norma dell'art. 2, co. 2, della Legge 67/2014", in vigore dal 6 febbraio 2016. La Legge 67/2014 puntava a revisionare il sistema sanzionatorio, così da produrre effetti di più lungo periodo sugli ingressi e le permanenze in carcere.

Questo complesso di norme doveva essere accostato all'importante Legge 23 giugno 2017, n. 103, "Modifiche al Codice penale, al Codice di procedura penale e all'Ordinamento penitenziario", denominata *Riforma Orlando*, entrata in vigore il 3 agosto 2017. Il provvedimento interveniva su una serie di questioni che andavano dalla prescrizione alla disciplina delle intercettazioni; fino alle modifiche, di particolare importanza, dell'Ordinamento penitenziario: revisione dei presupposti e delle modalità di accesso alle misure alternative ed ai benefici penitenziari, previsione di attività riparative, valorizzazione del lavoro in ogni sua forma e del volontariato, norme volte ad un più alto rispetto della dignità umana, anche attraverso il riconoscimento del diritto all'affettività e ad una maggior tutela delle donne detenute e delle detenute madri. La Legge 103/2017 delegava il Governo ad adottare una serie di Decreti legislativi su varie materie, compresa la revisione e le modifiche dell'Ordinamento penitenziario.

La prima parte delle misure richiamate portò, dunque, il Consiglio d'Europa a chiudere la procedura di esecuzione della Sentenza contro l'Italia il 9 marzo 2016. Il sistema penale e penitenziario italiano mostra tuttavia preoccupanti punti di debolezza: lo dimostra anzitutto la nuova tendenza all'aumento della popolazione detenuta. Si tratta di una debolezza ascrivibile ad un mancato progetto di riforma dell'intero sistema sanzionatorio e dell'esecuzione delle pene, soltanto in parte attuato con le norme sin qui citate, spesso approvate sulla spinta dell'emergenza e non all'interno di un quadro organico di interventi. Con la richiamata Legge delega 103/2017 si è cercato di porre rimedio a questa mancanza, anche se all'esito di un lungo, importante ed atteso percorso di riforma, si è riusciti a varare soltanto tre decreti tra quelli previsti e con pesantissime rimodulazioni. Si tratta certamente di uno sforzo legislativo importante ma che non rappresenta, nei fatti, il compimento né di quanto previsto dagli *Stati generali dell'esecuzione penale*, né di quanto prospettato dalla Legge delega 103/2017. L'attesa *Riforma* è stata pertanto rimandata! Difficilmente quanto varato riuscirà a contenere il nuovo processo di sovraffollamento.

Riassumendo, dunque, in data 10 novembre 2018 sono entrate in vigore le modifiche contenute nei tre Decreti legislativi approvati il 2 ottobre 2018 e pubblicati in Gazzetta Ufficiale il 26 ottobre 2018.

Il primo: il Decreto legislativo n. 123 del 2 ottobre 2018, *Riforma dell'Ordinamento penitenziario, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, commi 82, 83 e 85, lettere a), d), i), l), m) o), r), t) e u), della Legge 23 giugno 2017, n. 103*, in breve interviene con gli articoli 1 e 2 adeguando l'Ordinamento penitenziario al riordino della medicina penitenziaria, confermando in particolare l'operatività del Servizio sanitario nazionale presso gli istituti penitenziari. Amplia poi le garanzie delle persone detenute modificando la disciplina della visita medica generale all'ingresso in istituto, prevedendo che il medico annoti sulla cartella clinica anche tutte le informazioni circa eventuali maltrattamenti o violenze subite, dopodiché estende i trattamenti sanitari che le persone detenute possono richiedere a proprie spese. Il Decreto inserisce misure per l'integrazione delle persone detenute di origine straniera, tra le quali la garanzia ad ottenere

un'alimentazione rispettosa del credo religioso. Vengono previsti anche, tra il personale dell'Amministrazione penitenziaria, dei mediatori culturali e degli interpreti. Il Decreto punta a garantire il rispetto della dignità umana sottolineando la necessità di conformare la vita penitenziaria a quella esterna e, a tal proposito, inserisce un ampliamento delle ore minime che le persone detenute possono trascorrere all'aperto, l'esigenza di rispettare il principio di prossimità tra l'istituto ove è ristretta la persona e la propria famiglia, la necessità di tutelare le persone detenute che a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere possano essere esposte a minaccia o sopruso, il diritto all'informazione ed alla comunicazione.

Il secondo: il Decreto legislativo n. 124 del 2 ottobre 2018, *Riforma dell'Ordinamento penitenziario in materia di vita detentiva e lavoro penitenziario, in attuazione della Legge delega di cui all'articolo 1, commi 82, 83 e 85, lettere g), h) e r), della Legge 23 giugno 2017, n. 103*, introduce modifiche finalizzate a potenziare il ruolo del lavoro in carcere, confermandone così il valore in termini rieducativi. Il Decreto sottolinea come il lavoro non possa costituire un obbligo ed avere carattere affittivo, ma debba essere retribuito ed incentivato nel quadro del processo di risocializzazione della persona condannata. Il provvedimento disciplina, così, le modalità di avviamento al lavoro della persona anche mediante rotazioni tra i detenuti presenti, laddove non vi siano posti di lavoro sufficienti per tutti. Viene adeguata la paga nei termini dei due terzi del trattamento economico previsto dai Contratti collettivi. Il Decreto dispone che le persone detenute possano essere ammesse ad esercitare attività di autoproduzione di beni da destinare all'autoconsumo, in alternativa anche alla normale attività lavorativa. A tale scopo potranno essere utilizzati beni e servizi dell'Amministrazione penitenziaria. Gli istituti penitenziari potranno, altresì, vendere prodotti derivanti dalle lavorazioni penitenziarie o rendere servizi mediante l'impiego di prestazioni lavorative delle persone detenute. Presso gli istituti dovranno essere presenti servizi di assistenza alle persone detenute per l'ottenimento delle prestazioni assistenziali e previdenziali e per l'erogazione di servizi di assistenza per i lavoratori.

Il terzo, infine: il Decreto legislativo n. 121 del 2 ottobre 2018, *Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, commi 81, 83 e 85, lettera p), della Legge 23 giugno 2017, n. 103*, riordina il quadro normativo in tema di esecuzione penale minorile, adeguandolo alle numerose pronunce della Corte costituzionale ed agli impegni assunti dall'Italia con la sottoscrizione di vari atti internazionali ed europei. Questo provvedimento rappresenta forse l'elemento di maggior significato in questa ridefinizione normativa, poiché ascrivibile, in qualche misura e nonostante il permanere ancora di taluni limiti, entro un effettivo processo di riforma – in tema minorile ovviamente – che punta a rendere organica la norma ed a specializzarla.

I Decreti approvati, rispetto all'annunciata riforma, non intervengono in materia di misure alternative e di giustizia riparativa, di riconoscimento del diritto all'affettività, di revisione delle misure alternative volte a tutelare il rapporto tra madri detenute e figli minorenni, di valorizzazione del ruolo e dell'operato del volontariato. Le norme varate, laddove trovino effettiva applicazione, sono da guardare certamente con interesse, nella consapevolezza tuttavia che intervengono, in via ancora molto parziale, sulla quotidianità detentiva ed in materia di lavoro e di cittadinanza. Da sottolineare come già la legge delega non prevedesse alcun intervento sulla legislazione antidroga (nonostante la Sentenza che dichiarava l'illegittimità della Legge *Fini-Giovanardi*), assetto normativo che quindi non viene corretto neppure dai Decreti recentemente approvati e che continua a generare consistenti presenze in carcere.

Il sistema penitenziario toscano presenta una situazione piuttosto articolata, meritevole di grande attenzione: conta oggi 16 istituti penitenziari per adulti, per una popolazione detenuta, al 31 marzo 2019, pari a 3.420 unità (3.313 uomini e 107 donne).

Le persone detenute di origine straniera erano, alla stessa data, 1.729, pari al 50,5% dell'intera popolazione detenuta in regione. Si tenga presente che la componente di origine straniera detenuta negli istituti italiani ammontava al 33,7%.

Molto più contenuta, in Toscana, la presenza di donne detenute, ferma al 3,1% della popolazione detenuta in regione, a fronte di una media nazionale pari al 4,4%. Alla fine del marzo 2019 le donne detenute erano in tutto 107, tutte detenute a Firenze *Sollicciano*.

Rispetto alle posizioni giuridiche dei detenuti presso gli istituti penitenziari toscani si evidenzia come al 31 marzo 2019, le persone in attesa di primo giudizio fossero 471 (13,8%); le persone condannate non definitive (appellanti, ricorrenti, misti) risultassero 417 (12,2%) e le persone condannate in via definitiva ammontassero a 2.523 (73,8%); gli internati fossero 5 (0,1%); le persone non computabili fossero 4 (0,1%).

Il processo di attenuazione del sovraffollamento si è certamente riverberato anche sul sistema penitenziario regionale, basti pensare ai 4.148 detenuti presenti al dicembre 2012. Questa progressiva riduzione ha favorevolmente inciso soprattutto su alcuni penitenziari, primo fra tutti il Complesso Penitenziario di Firenze *Sollicciano* che dai 999 presenti del 31 dicembre 2013, è passato ai 698 detenuti presenti al 31 dicembre 2015, per poi riprendere una leggera risalita: 731 al 31 dicembre 2016, 785 al 31 marzo 2019. Questo positivo processo deflattivo ha inciso anche su altre Case circondariali da tempo sofferenti, tra le quali: Lucca e Pisa. D'altra parte, anche la Casa di reclusione di Massa ha visto ridursi le presenze. La Casa circondariale di Prato non ha subito, invece, significative modificazioni, mantenendo sempre un certo livello di sovraffollamento. Il nuovo incremento della popolazione detenuta che si sta registrando a livello nazionale, mostra relativi effetti sul sistema penitenziario regionale, anche se ad un'attenta analisi alcuni istituti penitenziari iniziano ad evidenziare piccoli incrementi: è il caso della Casa di reclusione di Porto Azzurro, ma anche degli istituti penitenziari di Firenze *Mario Gozzini* e di Gorgona.

Si ricorda, infine, che la Casa circondariale a custodia attenuata di Empoli è stata chiusa nell'agosto 2016, allo scopo di realizzarvi la seconda REMS in Toscana (oggi in fase di ultimazione) e lo storico OPG di Montelupo Fiorentino è stato totalmente lasciato dall'Amministrazione penitenziaria nel giugno 2017.

Al 31 marzo 2019 la capienza regolamentare dei 16 istituti penitenziari presenti in Toscana ammontava a 3.145 posti, mentre i detenuti presenti erano 3.420. A tal proposito risulta utile osservare che la situazione strutturale degli edifici penitenziari toscani presenta ancora oggi una serie di problematiche che attendono soluzioni. Si tratta di edifici o parti di edifici, interni a vari penitenziari regionali, che attendono il completamento di lavori di ristrutturazione: è il caso degli istituti di Arezzo, di Livorno e di Pisa. L'ultimazione di questi lavori potrebbe effettivamente liberare nuovi posti e, soprattutto, migliorare le condizioni di vita di molti detenuti che si trovano ristretti in sezioni detentive da chiudere definitivamente o da ristrutturare.

Tabella n. 1: Detenuti presenti nei penitenziari italiani

Denominazione	Presenze														
	31-dic-15			31-dic-16			31-dic-17			31-dic-18			31-mar-19		
	uomini	donne	totale												
Abruzzo	1.621	70	1.691	1.672	68	1.740	1.773	77	1.850	1.883	90	1.973	1.918	100	2.018
Basilicata	451	7	458	528	12	540	481	18	499	544	15	559	433	16	449
Calabria	2.343	62	2.405	2.609	42	2.651	2.553	53	2.606	2.749	56	2.805	2.824	58	2.882
Campania	6.285	314	6.599	6.556	331	6.887	6.866	329	7.195	7.280	380	7.660	7.435	400	7.835
Emilia Romagna	2.788	123	2.911	3.126	144	3.270	3.329	159	3.488	3.408	146	3.554	3.477	164	3.641
Friuli Venezia Giulia	598	19	617	594	20	614	648	30	678	608	33	641	648	27	675
Lazio	5.370	360	5.730	5.706	402	6.108	5.874	363	6.237	6.096	438	6.534	6.121	441	6.562
Liguria	1.289	66	1.355	1.304	61	1.365	1.350	68	1.418	1.407	67	1.474	1.451	76	1.527
Lombardia	7.316	360	7.676	7.401	413	7.814	7.967	462	8.429	8.032	462	8.494	8.167	468	8.635
Marche	858	20	878	768	15	783	913	24	937	907	22	929	903	21	924
Molise	277	-	277	341	-	341	414	-	414	387	-	387	407	-	407
Piemonte	3.479	115	3.594	3.712	131	3.843	4.021	171	4.192	4.316	162	4.478	4.398	172	4.570
Puglia	2.968	146	3.114	3.018	164	3.182	3.231	136	3.367	3.489	157	3.646	3.603	162	3.765
Sardegna	1.993	43	2.036	2.085	52	2.137	2.335	45	2.380	2.125	34	2.159	2.116	35	2.151
Sicilia	5.514	113	5.627	5.901	131	6.032	6.195	147	6.342	6.307	162	6.469	6.396	175	6.571
Toscana	3.143	117	3.260	3.161	115	3.276	3.152	129	3.281	3.292	114	3.406	3.313	107	3.420
Trentino Alto Adige	434	12	446	406	20	426	382	21	403	378	22	400	377	26	403
Umbria	1.206	33	1.239	1.272	46	1.318	1.314	56	1.370	1.359	72	1.431	1.361	73	1.434
Val d'Aosta	171	-	171	145	-	145	196	-	196	221	-	221	241	-	241
Veneto	1.953	127	2.080	2.063	118	2.181	2.193	133	2.326	2.291	144	2.435	2.366	135	2.501
Totale	50.057	2.107	52.164	52.368	2.285	54.653	55.187	2.421	57.608	57.079	2.576	59.655	57.955	2.656	60.611

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Tabella n. 2: Detenuti presenti nei penitenziari toscani

Denominazione	31-dic-12		31-dic-13		31-dic-14		31-dic-15		31-dic-16		31-dic-17		31-dic-18		31-mar-19	
	Totale	Stranieri														
Arezzo	17	4	19	-	25	10	26	7	25	9	31	11	19	9	20	12
Empoli	19	12	17	9	19	10	19	8	-	-	-	-	-	-	-	-
Firenze Sollicciano	956	661	999	705	734	498	698	462	731	499	731	480	747	476	785	512
Firenze Mario Gozzini	77	32	109	48	87	33	73	29	89	35	103	49	100	56	110	58
Gorgona	56	29	59	29	62	28	67	30	94	40	88	48	98	59	94	51
Grosseto	28	14	30	9	25	9	27	12	22	9	24	12	28	11	23	14
Livorno Le Sughere	146	86	167	96	114	64	224	68	206	57	233	69	227	70	231	76
Lucca	138	74	154	88	134	78	109	55	91	52	83	37	109	55	109	51
Massa	257	102	244	98	200	75	199	70	197	75	214	76	212	79	208	79
Massa Marittima	43	17	38	14	42	22	38		49	19	48	16	41	15	46	18
Montelupo Fiorentino	106	18	114	26	121	24	57	11	16	6	-	-	-	-	-	-
Pisa Don Bosco	362	231	332	196	209	121	268	141	279	150	262	151	261	145	241	140
Pistoia	140	70	112	57	63	23	19	3	19	5	70	37	82	31	82	39
Porto Azzurro De Santis	445	242	402	218	281	141	262	119	261	133	301	169	335	187	340	197
Prato Maliseti	693	416	725	413	591	299	626	341	660	353	588	328	634	353	604	332
San Gimignano Ranza	404	197	264	74	360	61	347	51	326	47	277	40	280	54	300	67
Siena	89	48	82	44	65	34	65	39	59	28	61	33	65	33	65	31
Volterra	172	33	141	40	137	43	136	48	152	50	167	61	168	54	162	52
Totale	4.148	2.286	4.008	2.164	3.269	1.573	3.260	1.494	3.276	1.567	3.281	1.617	3.406	1.687	3.420	1.729

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Per quanto concerne il quadro delle posizioni giuridiche a livello nazionale si evidenzia come le persone condannate in via definitiva abbiano ormai ampiamente superato le persone ancora imputate, attestandosi al 67,1% (40.684 detenuti al 31 marzo 2019). Le persone in attesa di primo giudizio erano 9.996, pari al 16,5% della popolazione detenuta, mentre le persone condannate non in via definitiva (appellanti, ricorrenti, posizioni miste non definitive) ammontavano a 9.573, pari al 15,8% dell'intera popolazione detenuta. Le persone ancora in attesa di primo giudizio evidenziavano ancora percentuali piuttosto elevate. A questo quadro si aggiungono le persone internate pari a 329 (0,5%) ed una quota di detenuti per i quali l'Amministrazione non fornisce la posizione, pari a 29.

Relativamente agli istituti toscani nel corso dell'anno 2018 sono stati registrati: 4 suicidi (presso il Complesso Penitenziario di Firenze *Sollicciano*, la Casa circondariale di Grosseto, la Casa circondariale di Livorno e la Casa circondariale di Pisa) – a fronte dei 61 suicidi registrati negli istituti penitenziari italiani – e 102 tentati suicidi, con punte di 35 presso il Complesso penitenziario di Firenze *Sollicciano* e 22 presso la Casa circondariale di Pisa. Di grande allarme anche gli atti di autolesionismo: 934 nelle strutture toscane. I suicidi negli istituti penitenziari italiani segnano, nel corso del 2018, una preoccupante ripresa, dopo anni in cui erano diminuiti.

Tabella n. 3: *Gli eventi critici negli istituti penitenziari toscani nel periodo dal 01 gennaio al 31 dicembre 2018*

Denominazione	Eventi dal 01.01.2018 al 31.12.2018			
	Suicidi	Tentati suicidi	Decessi per cause naturali	Autolesionismo
Arezzo	-	1	-	2
Empoli	-	-	-	-
Firenze "Sollicciano"	1	35	1	459
Firenze "Mario Gozzini"	-	1	-	8
Gorgona	-	-	-	1
Grosseto	1	1	-	4
Livorno "Le Sughere"	1	8	-	33
Lucca	-	4	1	36
Massa	-	4	-	32
Massa Marittima	-	-	-	4
Montelupo Fiorentino	-	-	-	-
Pisa "Don Bosco"	1	22	-	144
Pistoia	-	1	-	9
Porto Azzurro "De Santis"	-	5	1	34
Prato "Maliseti"	-	13	1	120
San Gimignano "Ranza"	-	6	-	36
Siena	-	1	-	11
Volterra	-	-	-	1
Totale	4	102	4	934

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Tabella n. 4: Gli eventi critici negli istituti penitenziari toscani nel periodo dal 01 gennaio al 31 dicembre 2017

Denominazione	Eventi dal 01.01.2017 al 31.12.2017			
	Suicidi	Tentati suicidi	Decessi per cause naturali	Autolesionismo
Arezzo	-	-	-	-
Empoli	-	-	-	-
Firenze "Sollicciano"	-	31	1	338
Firenze "Mario Gozzini"	-	-	1	1
Gorgona	-	-	-	5
Grosseto	-	1	-	5
Livorno "Le Sughere"	-	5	-	36
Lucca	-	6	-	30
Massa	-	3	-	21
Massa Marittima	-	-	-	-
Montelupo Fiorentino	-	-	-	-
Pisa "Don Bosco"	1	20	1	158
Pistoia	-	-	-	1
Porto Azzurro "De Santis"	-	8	-	42
Prato "Maliseti"	-	21	-	171
San Gimignano "Ranza"	-	6	-	22
Siena	-	3	-	23
Volterra	-	-	-	1
Totale	1	104	3	854

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Tra le cause dell'ultimo processo deflattivo, è doveroso annoverare anche il crescente ricorso alle sanzioni di comunità o misure alternative. Il dato nazionale – che potrà essere confrontato con i dati toscani inseriti nel paragrafo seguente ed elaborati dall'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria – mostra che le misure in carico agli UEPE al 30 novembre 2019 ammontavano a 54.682. L'Affidamento in prova al servizio sociale e la detenzione domiciliare rappresentano da sempre le misure maggiormente concesse: gli affidamenti (concessi dalla libertà e dalla detenzione) erano pari a 16.555, mentre le detenzioni domiciliari (concesse dalla libertà e dalla detenzione) ammontavano a 10.696. I provvedimenti per la concessione della semilibertà, pur risultando ancora modesti, ammontavano a 876, largamente concessi dallo stato di detenzione (804). A queste misure ne devono essere aggiunte altre due: il lavoro di pubblica utilità e la messa alla prova. Il lavoro di pubblica utilità, applicato in larghissima misura quale sanzione per la violazione del Codice della strada, alla fine del novembre 2018 contava complessivamente 7.429 casi. Tuttavia, il lavoro di pubblica utilità può essere applicato anche nei casi di violazione della Legge sugli stupefacenti, ai sensi dell'art. 73 co. 5 *bis* del D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309. I casi compresi in quest'ultima tipologia erano 470.

Le concessioni, invece, della sospensione del processo per messa alla prova, alla stessa data, ammontavano a 14.980. A queste debbono essere poi aggiunte le misure della libertà vigilata con 3.931 concessioni, la libertà controllata con 205 concessioni e la semidetenzione con 10 concessioni.

Le misure alternative, compresa l'importante novità della messa alla prova per gli adulti, continuano a rappresentare la risposta più efficace per l'attenuazione del sovraffollamento, nonché il veicolo di maggior spessore per assicurare al condannato il mantenimento delle relazioni sociali (laddove quest'ultimo non passi per il carcere) o per reinserirsi gradualmente nel tessuto sociale (laddove la persona sperimenti invece la detenzione).

Tabella n. 5: L'area penale esterna *in Italia*

Tipologia misura	31.12.2015	31.12.2016	31.12.2017	31.03.2018	30.11.2018
Affidamento in prova al Servizio Sociale	12.096	12.811	14.535	15.523	16.555
Semilibertà	698	756	850	878	876
Detenzione domiciliare	9.491	9.857	10.487	10.969	10.696
Messa alla prova			10.760	12.278	14.980
Lavoro di pubblica utilità	5.954	6.447	7.120	7.390	7.429
Libertà vigilata	3.675	3.794	3.769	3.831	3.931
Libertà controllata	192	157	168	167	205
Semidetenzione	7	5	6	6	10
Totale	32.113	33.827	47.695	51.042	54.682

Fonte: Dipartimento Giustizia minorile e di Comunità – Direzione generale dell'esecuzione penale esterna

Per quanto attiene, in conclusione, alle presenze presso gli istituti penitenziari minorili in Toscana si deve rilevare che, mentre l'IPM "Meucci" di Firenze, interessato da importanti lavori di ristrutturazione ormai da alcuni anni, ha riaperto nel dicembre 2017 ed al 31 dicembre 2018 contava una presenza di 10 ragazzi; presso l'IPM femminile di Pontremoli, alla stessa data, erano presenti 17 ragazze.

Nel corso del 2018 il Centro di Prima Accoglienza di Firenze ha registrato 27 ingressi.

(a cura di Saverio Migliori)

Concreti interventi negli spazi della pena

La realtà dell'edilizia penitenziaria è ancora schiacciata sulle criticità delle condizioni materiali delle strutture detentive e sulle loro condizioni igienico sanitarie. Tuttavia le questioni che attengono in maniera preminente le situazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria di molte carceri sono ben lontane dal poter essere risolte. Gli insufficienti finanziamenti denotano il permanere della collocazione residuale della condizione strutturale delle carceri nelle politiche generali del paese.

Il fatto che la certezza della pena sia uno dei perni del populismo giudiziario e che il carcere abbia riguadagnato assoluta centralità nella esecuzione penale è questione agitata mediaticamente per rassicurare la pancia della "gente", ma per quanto attiene lo stato delle carceri siamo nella più assoluta continuità con la storia del paese, intessuta periodicamente di fallimentari Piani carceri e disfunzioni funzionali.

Se questo è il quadro di realtà, alla domanda se esista un interesse vero nei confronti della riprogettazione degli spazi della pena e del loro rapporto con le città e i territori in cui sono collocate, la risposta è molto semplice: nessuno. Anzi il tema dei diritti della persona detenuta è considerato alieno, tanto più se agito nei confronti degli spazi della reclusione. Il carcere così com'è è la pena. Giusto una sistemazione al degrado delle strutture qui e là, l'annuncio di qualche nuovo carcere, la densificazione con padiglioni aggiuntivi, la riconversione di alcune caserme dismesse e il mantenimento della finzione del rispetto degli standard minimi sui metri cubi cellulari per non subire i procedimenti di qualche rispettabile Corte europea.

Siamo di fronte ad uno smottamento culturale, ad una caduta di pensiero, rispetto ad una modalità di rapporto con la esecuzione penale che metteva in crisi, perlomeno sul piano culturale, la centralità del carcere e collocava la stessa esperienza della vita detentiva in un più diretto rapporto con le comunità territoriali. Questo il quadro, per cui c'è da aspettarsi che ben poche risorse saranno destinate a quella qualità della vita detentiva di cui a suo tempo parlò il ministro, agli spazi della formazione, a quelli di relazione sociale ed affettiva, a quelli culturali e sportivi. E per il lavoro, enfatizzato ancora una volta come vero strumento di rieducazione, una quantità di metri cubi di retorica. In gran parte le risorse saranno assorbite dagli interventi per la crescita della capienza detentiva necessaria a limitare il sovraffollamento dovuto alle nuove politiche penali e allo scarsissimo utilizzo delle misure alternative alla detenzione.

Su questo insieme di questioni ha riaperto la discussione, dopo la rimozione del lavoro prodotto dagli Stati Generali, il Laboratorio sugli spazi della pena, promosso dal Garante Regionale della Toscana con la Fondazione Michelucci nell'ambito delle attività previste dal Convegno "Carcere e Giustizia in Italia, ripartire dalla Costituzione. Rileggendo Alessandro Margara" tenuto a Firenze l'8 e 9 febbraio.

Il Laboratorio ha coinvolto nella discussione un gruppo composito di esperti, di volontari, di operatori che ha sviluppato non solo un'analisi critica generale della situazione esistente ma ha elaborato concrete proposte per le carceri toscane, individuando percorsi appropriati per la loro realizzazione. In Toscana le carceri di Livorno, Lucca, Arezzo, Pisa, l'Istituto penale minorile di Firenze, ed altre strutture ancora sono state interessate da lunghi e talvolta estenuanti lavori di ristrutturazione ed ancora più significativi si annunciano quelli che riguarderanno il carcere di Sollicciano. In tutte queste complesse operazioni, laddove non è stato previsto e ancor più dove è ancora possibile prevedere, va necessariamente studiata l'integrazione di ambienti destinati ai programmi riabilitativi, formativi, lavorativi, culturali e sociali e di reinserimento, compresi quelli per le Associazioni di Volontariato che intervengono nelle carceri.

Il Laboratorio, la cui relazione finale è consultabile sul sito del Garante, si era concluso con la volontà di far maturare ulteriormente le proposte tramite incontri specifici sulle singole situazioni.

Per dare concreta attuazione a questa volontà si può partire da alcuni casi esemplari. Il primo riguarda il complesso delle carceri fiorentine di Sollicciano dove si registra un sovraffollamento del 150% a fronte di una condizione di degrado strutturale e impiantistico che aggrava in maniera estrema la condizione di vita detentiva mentre il programma degli interventi già previsti è paralizzato dalle controversie derivanti dalla

gara d'appalto espletata. Alla richiesta di risoluzione veloce di questa situazione va affiancata l'attivazione di un Laboratorio che affronti l'intero quadro del paesaggio carcerario fiorentino, dove rimane ancora indefinita in tutti i suoi aspetti la ridestinazione della Casa Circondariale M. Gozzini a carcere femminile.

Il ruolo del Laboratorio può essere molto importante per evitare che si possa ridurre la questione al mero trasferimento del reparto femminile presente nel carcere di Sollicciano e sia invece valorizzata la realizzazione di un luogo per la detenzione femminile rispettoso della differenza di genere. Così come è importante l'impegno per la realizzazione di un'autonoma collocazione della semilibertà (oggi collocata al Gozzini) attraverso una riprogettazione di edifici dismessi esistenti fuori dalla cerchia muraria, senza ulteriore consumo di spazio. O quello per lo sviluppo di un sistema di relazioni con il contesto circostante e la città, attraverso una riprogettazione degli spazi esterni alle carceri e la sperimentazione di apertura all'esterno del Giardino degli incontri e del piccolo anfiteatro connesso, affinché siano utilizzati dai cittadini con continuità.

Un laboratorio territoriale dovrebbe essere attivato anche rispetto al carcere livornese de Le Sughere dove è stato aperto dal DAP il cantiere per la ristrutturazione di due edifici abbandonati da anni finalizzato alla realizzazione di otto nuove sezioni ma senza la previsione di spazi destinati alla qualità della vita detentiva e cioè di carattere sociale, culturale, formativo. Tenendo conto che per l'edificio che ospita il teatro, abbandonato da tempo e non praticabile, non è stata prevista alcuna risorsa per la sua rigenerazione, è assai concreto il rischio di privilegiare ancora una volta il carcere di celle, rimuovendo la necessità di spazi comuni, laboratori, sale per le rappresentazioni dei detenuti, mensa.

Il tema del teatro torna anche rispetto al carcere di Volterra dove si corre il rischio persino di perdere il finanziamento che era stato a suo tempo stanziato. L'esperienza della Compagnia della Fortezza è troppo nota per ritornarci su, il suo valore ha avuto ampi riconoscimenti internazionali, ma occorre sottolineare che il suo impegno in ambito culturale ha prodotto in questi anni formazione e lavoro per diversi detenuti che vi hanno trovato occasione di concreto reinserimento. Il punto è che nonostante i tre progetti che uno dopo l'altro sono stati presentati (gli ultimi due da parte degli uffici tecnici del Dap) si è ancora ben lontani dalla realizzazione degli spazi adeguati allo svolgimento delle attività teatrali. Esattamente in questa direzione va rivolto l'impegno per il superamento delle difficoltà che si frappongono alla realizzazione del teatro.

(a cura di Corrado Marcetti)

La corrispondenza con i detenuti

L'attività di tutela del Garante si svolge attraverso diversi canali, tra cui la corrispondenza con i detenuti o con chi scrive per loro conto. Il Garante visita regolarmente i vari istituti penitenziari della Regione e mantiene contatti diretti con le direzioni, l'associazionismo, i detenuti al fine di osservare e conoscere le problematiche interne e lavorare affinché possano essere risolte.

Il canale privilegiato con il quale il Garante intrattiene rapporti con i detenuti è la corrispondenza. I detenuti (o terzi per conto loro) scrivono al garante portando alla sua attenzione le situazioni problematiche e per le quali richiedono il suo intervento.

Per l'Ufficio è imprescindibile, per rispondere in modo opportuno e non frammentario alle istanze dei detenuti, lavorare in rete con gli altri attori sociali coinvolti nell'area penale e penitenziaria. Gli interlocutori con i quali si rapporta l'Ufficio del Garante sono i seguenti:

- Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria;
- Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria;
- Istituti penitenziari (direzione, area educativa, area sanitaria, area della sicurezza);
- Assistenti Sociali degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna;
- Uffici e Tribunale di Sorveglianza;
- ASL e Ser.D;
- Questura e Prefettura;
- Avvocati;
- Associazioni di volontariato penitenziario.

Il Garante regionale inoltre lavora in stretta sinergia con la rete dei Garanti comunali che in Toscana risulta essere ormai ben consolidata.

Di seguito vengono analizzati i dati che emergono dalle lettere e dalle richieste che giungono al Garante. Sarà indicato nello specifico chi contatta l'Ufficio ed attraverso quale modalità, quali sono gli istituti dai quali partono le lettere indirizzate al Garante, quali sono le maggiori problematiche e/o segnalazioni che vengono poste in essere.

Quante persone scrivono e da dove?

Gli istituti nei quali si concentrano maggiori richieste e segnalazioni sono quelli presenti in Toscana, territorio di competenza del Garante.

Rispetto agli scorsi anni, si registra un calo numerico delle istanze pervenute da parte di persone ristrette presso istituti fuori regione. Si passa da un 38% nel 2016 a un 11% del 2017 sino ad arrivare all'8% registrato nel 2018. In particolare sono arrivate 10 richieste dai seguenti istituti penitenziari: Barcellona Pozzo di Gotto (1), Bergamo (2), Lecce (1), Pescara (1), Rebibbia (2), Rossano Calabro (1), Tempio Pausania (1), Terni (1).

Si registra un calo anche del numero delle istanze provenienti da parte di persone ristrette negli istituti toscani ma che è comunque maggiore rispetto al 2016. Si è passati da un numero totale di 78 istanze per l'anno 2016, a 187 istanze per il 2017, a 115 nel 2018. Complessivamente, per l'anno in questione, sono state quindi ricevute 125 istanze (10 da persone ristrette in istituti fuori regione e 115 da detenuti presenti in istituti toscani).

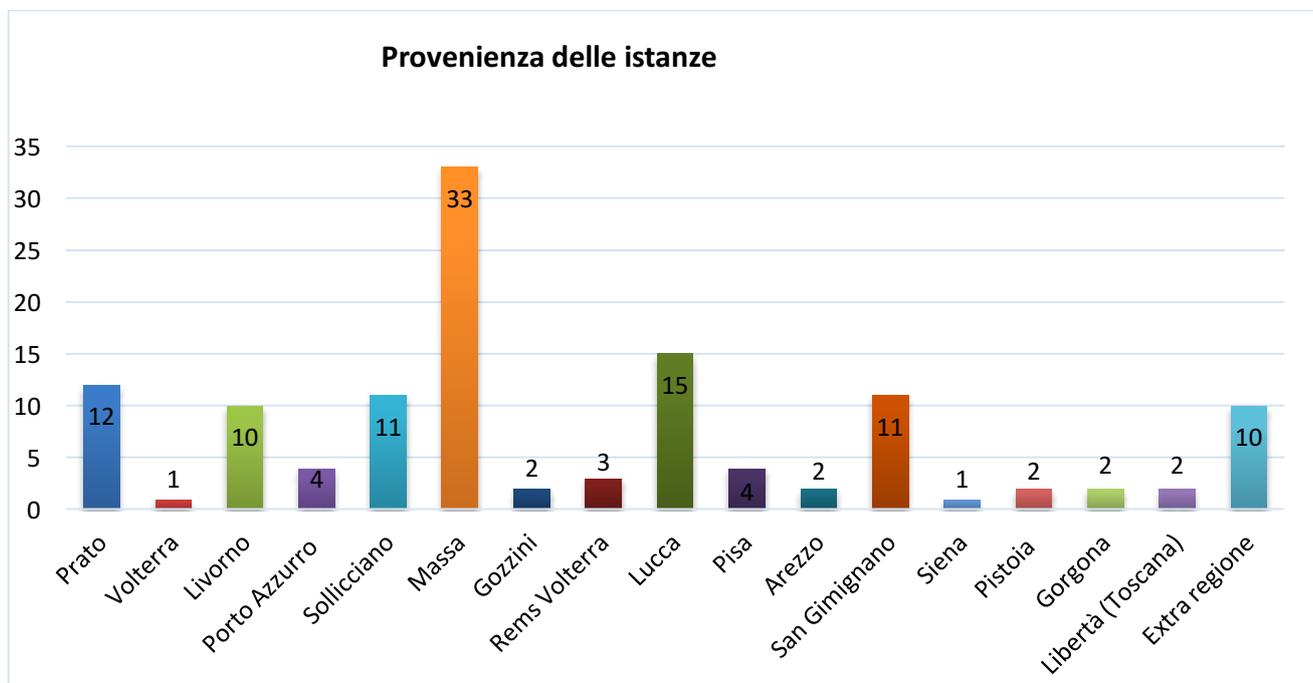
Grafico n. 1: Le provenienze regionali o extra regionali delle istanze ricevute.



Dal Grafico n. 2 si evince quali sono gli Istituti toscani dai quali provengono le istanze e, per ogni istituto interessato, quante istanze sono pervenute da parte delle persone ivi ristrette.

L'istituto dal quale partono il maggior numero di istanze rivolte all'Ufficio del Garante è la CR di Massa che si attesta al 26%, seguita da Lucca 12%, Prato 10%, Sollicciano e San Gimignano 9%, Livorno 8%, Porto Azzurro e Pisa 3%, REMS Volterra, Gozzini, Arezzo, Pistoia, Gorgona, dalla libertà 2%, Siena e CR di Volterra si fermano all'1% e gli Istituti fuori Regione, come si vedeva nel Grafico 1, registrano un 8% delle istanze complessivamente inviate presso l'Ufficio del Garante.

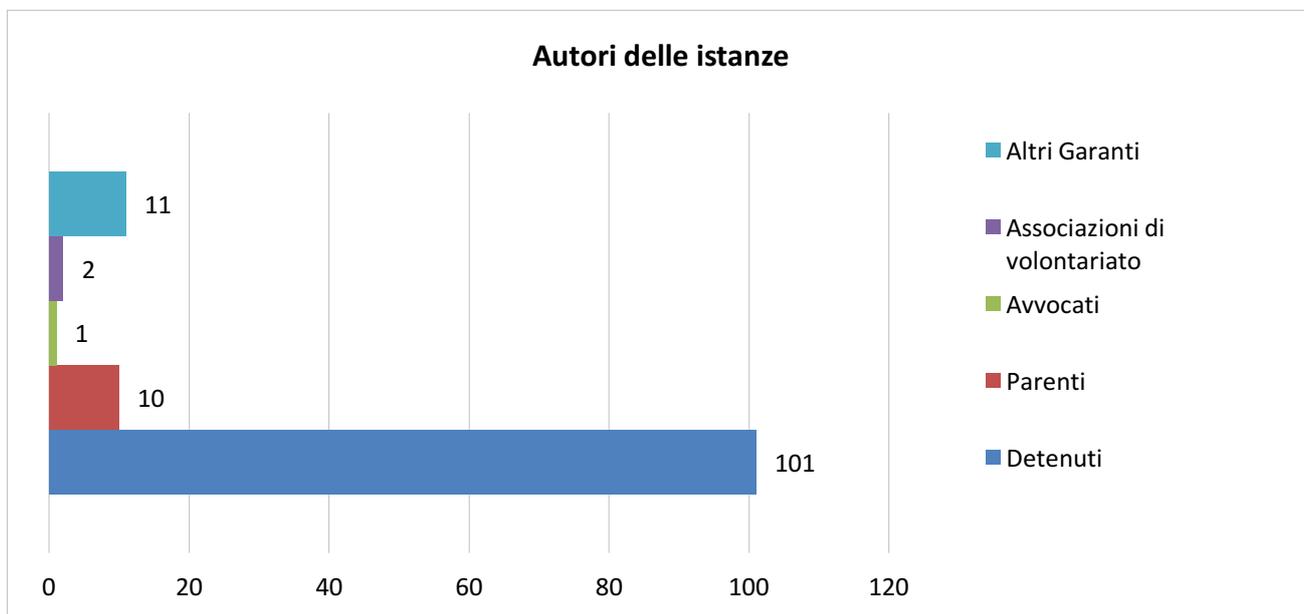
Grafico n. 2: Le provenienze delle istanze per istituto penitenziario/libertà



Chi scrive e con quali modalità?

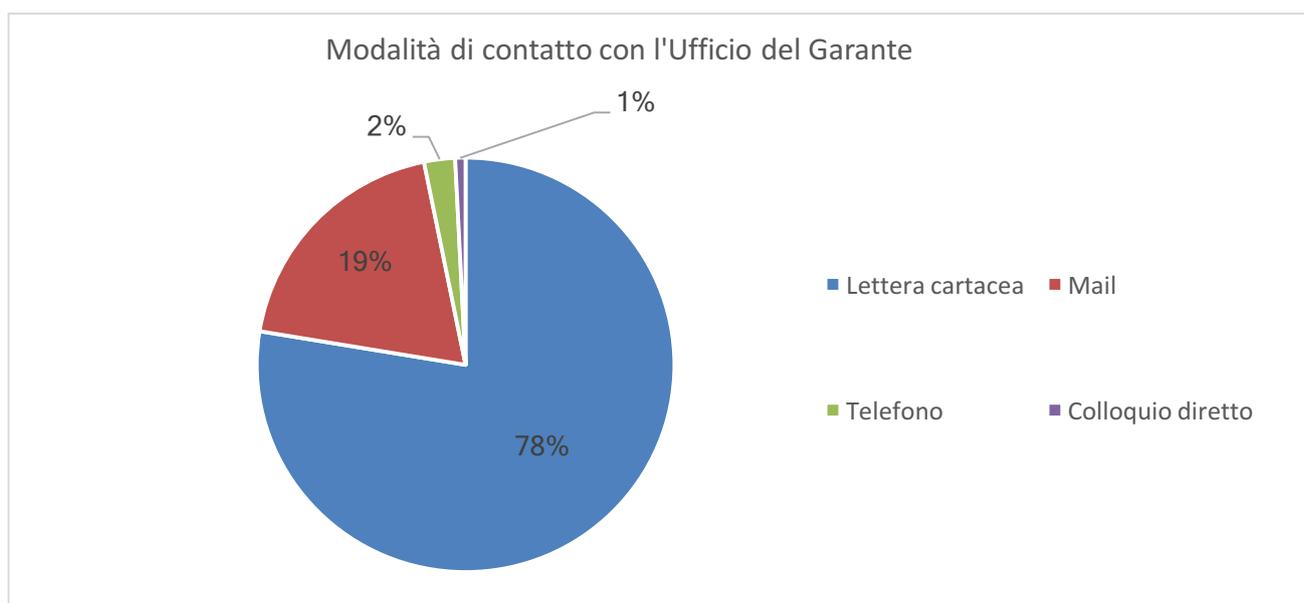
A rivolgersi all'Ufficio del Garante, come si può notare nel Grafico n. 3, sono nell'81% dei casi gli stessi detenuti. Nel restante 19% dei casi, si tratta di parenti dei detenuti (8%), di altri Garanti (9%), di avvocati e Associazioni di Volontariato (1%).

Grafico n. 3: Gli autori delle istanze



La modalità con la quale più spesso si prende contatto con l'Ufficio del Garante è l'invio di una lettera cartacea (78%). Il restante 22% è ripartito tra mail (19%), segnalazione telefoniche (2%), colloqui diretti con i detenuti o con chi si rivolge all'Ufficio per conto loro (1%).

Grafico n. 4: Le modalità di contatto con l'Ufficio del Garante



Le principali problematiche evidenziate

Nella Tabella che segue si elencano analiticamente le principali richieste e segnalazioni ricevute dal Garante.

Tabella n. 1: Le principali richieste

Richieste/Segnalazioni
Richiesta di trasferimento
Consulenza su questione legale
Consulenza su questioni economiche
Lettere di denuncia per violazione dei diritti e condizioni inaccettabili del carcere
Richieste di colloquio
Supporto per intraprendere un percorso comunitario
Supporto per presa in carico da parte dei servizi di salute mentale
Supporto per concessione di una misura alternativa alla detenzione
Reclamo ex art. 35 O.P.
Supporto per il rinnovo dei documenti
Segnalazioni sul regime restrittivo presente all'interno di una REMS
Segnalazione per via dell'ennesima proroga della misura di sicurezza
Consulenza in merito alla procedura di espulsione ex art. 16 TU stranieri
Consulenza in merito al rinnovo della patente di guida, scaduta da anni perché in la persona è in carcere
Sostegno per intraprendere un percorso di reinserimento
Segnalazione della delicata situazione di un detenuto, a causa della sua omosessualità
Segnalazioni su problematiche nella presa in carico sanitaria
Richiesta di informazioni per far accedere un notaio in carcere e stilare un atto notarile
Richiede di attenzionare la sua situazione ad Altro Diritto (richiesta status rifugiato)
Supporto per concludere la procedura dell'espulsione, ex art. 16 TU stranieri
Segnalazione dell'interruzione dei rapporti con figli minore e supporto per riprenderli
Richiesta di colloquio con il Magistrato di Sorveglianza

La maggior parte delle istanze sono finalizzate a richiedere un supporto del Garante per ottenere un trasferimento presso un altro istituto penitenziario.

Diverse continuano ad essere le segnalazioni di denuncia sulle condizioni di vita presenti all'interno delle carceri.

Diverse continuano ad essere anche le denunce in merito alla scarsa attenzione degli istituti per le problematiche sanitarie presentate dai detenuti (specie se di natura mentale).

Particolarmente delicata è la (non nuova) questione relativa all'ingresso in istituto di figli minorenni. Diverse sono le criticità presenti che, il più delle volte, finiscono per determinare una brusca interruzione dei rapporti tra genitori detenuti e figli.

Infine, un numero consistente di detenuti cerca supporto per tessere una rete esterna all'istituto in vista della propria scarcerazione. Si tratta di persone prive di validi riferimenti sul territorio che finiscono per non accedere alle misure alternative alla detenzione, scontando la pena interamente in istituto, e per non avere nessuna prospettiva possibile al momento della scarcerazione effettiva; cosa che non potrà che determinare un aumento percentuale e considerevole del tasso di recidiva.

La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese

Nel momento in cui le istanze arrivano presso l'Ufficio del Garante vengono esaminate attentamente e, in base ai bisogni e/o alle segnalazioni fatte, si decide come procedere. Generalmente si risponde in maniera diretta al detenuto, o a chi ha scritto per conto suo, informandolo della ricezione della lettera e indicandogli quali sono le azioni che si intendono intraprendere o che sono già state intraprese.

Per rispondere nel modo più pertinente alle delicate e stratificate problematiche espresse dai detenuti, il Garante si avvale, come già accennato, di risorse che fanno parte della rete all'interno del quale è inserito, intervenendo così a più livelli.

Se ad esempio sono segnalate delle problematiche all'interno dell'istituto penitenziario, il Garante decide di interloquire con la direzione in modo da avere un quadro più completo e per suggerire possibili soluzioni.

Nel caso in cui si tratta di problematiche strettamente individuali si può decidere, in base al carattere della problematica, di prendere contatti con l'area educativa, l'area sanitaria e collaborare per una soluzione.

Nel caso in cui vengono richiesti trasferimenti in istituti all'interno della regione, il Garante si interfaccia con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana; quando sono richiesti trasferimenti da istituti fuori regione verso istituti della Toscana, o viceversa, il Garante prenderà contatti direttamente con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

A volte detenuti ristretti in istituti di altre Regioni scrivono a questo Ufficio per motivi relativi alle condizioni di detenzione o per altre ragioni. In questo caso, dopo aver avvisato lo scrivente, il Garante coinvolge il Garante regionale competente per territorio, inviando copia della lettera che ha ricevuto. Qualora a scrivere siano detenuti di carceri nelle quali è presente un Garante comunale, il Garante regionale provvederà al suo coinvolgimento. Questo permette di intervenire in modo coordinato, mettendo in atto interventi più efficaci.

I colloqui con i detenuti

Va segnalato che il Garante, in occasione delle visite all'interno degli istituti, effettua numerosi colloqui sia con i detenuti che lo richiedono sia con le persone con le quali aveva avuto una corrispondenza. Si registra un maggior numero di colloqui all'interno di istituti dove non è presente la figura di un Garante comunale.

In accordo con l'Amministrazione penitenziaria, questi incontri avvengono in maniera riservata per rispetto della privacy della persona e per fare in modo che i detenuti si sentano liberi di esprimere le loro problematiche.

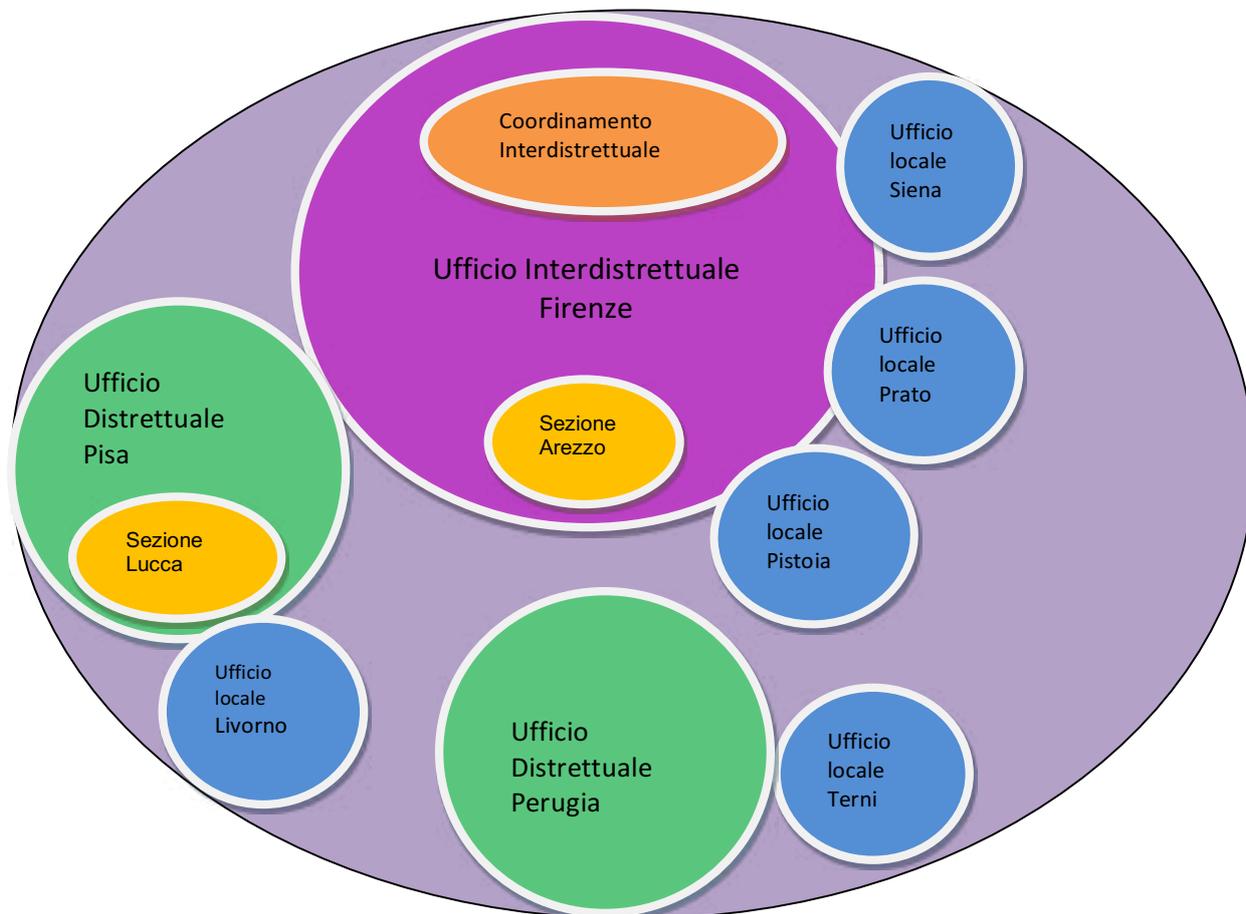
Viene prestata un'attenzione particolare ai detenuti che hanno denunciato trattamenti inumani e degradanti, che hanno problematiche di salute e alle persone che sono state sottoposte a regime di isolamento.

(a cura di Evelin Tavormina)

Il cambiamento della pena e le sanzioni di comunità

Il quadro delle misure alternative

Completati – lo scorso anno – gli atti organizzativi della “costruzione” del nuovo Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, istituito con DPCM n. 84 del 15.06.2015, l’organigramma degli uffici della Toscana viene ad essere così articolato:



Gli Uffici di esecuzione penale esterna si articolano, come si evince dalla rappresentazione grafica, in 4 “livelli”:

- l’Ufficio Interdistrettuale di Firenze, che ha al suo interno un’area di coordinamento, in cui è confluito l’Ufficio Epe del Provveditorato(U.I.E.P.E.)
- gli Uffici Distrettuali di Pisa e Perugia (U.D.E.P.E.)
- gli Uffici Locali di Livorno, Pistoia, Prato, Siena e Terni (U.L.E.P.E.)
- le Sezioni distaccate di Arezzo e Lucca facenti capo, rispettivamente, all’Ufficio Interdistrettuale di Firenze e all’Ufficio Distrettuale di Pisa.

Tali cambiamenti organizzativi, previsti dal menzionato DPCM, nello specifico della realtà toscana hanno comportato una “cessione” alla Liguria dell’U.E.P.E. di Massa (con la sede di servizio di La Spezia) e una “acquisizione” dell’Umbria con l’Ufficio Distrettuale di Perugia e l’Ufficio Locale di Terni.

In riferimento alla casistica seguita si conferma il trend degli scorsi anni, evidenziando l'incremento costante (e per certe misure esponenziale) dei soggetti presi in carico dagli U.E.P.E. sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, in ragione delle differenti misure che questi sono chiamati a gestire. In particolare la legge 67/2014, che ha istituito la messa alla prova per gli adulti, ha avuto un forte impatto su questi uffici sia per il numero di casi da gestire sia per la differente tipologia di *status* dei nuovi utenti, che non è quella del condannato, unico target fino ad allora gestito.

Ciò ha comportato per gli U.E.P.E. la necessità di "attrezzarsi" sia per rispondere - in assenza di nuove risorse - a carichi di lavoro sempre più ingenti e pressanti, sia per trovare modi e spazi dedicati ad una utile riflessione, nonché per individuare nuovi approcci operativi da rivolgere a soggetti non condannati.

La tabella di seguito riportata ben evidenzia il *trend* di crescita della sanzione dalla sua emanazione ad oggi.

Tabella n. 1 - Il trend di crescita della Messa alla prova

	31.12.2014	31.12.2015	31.12.2016	31.12.2017	31.12.2018
Indagini MAP	781	1.018	1.151	1.723	1.653
Gestione MAP	34	786	1.070	1.173	1.706
TOTALE per anno	815	1.804	2.221	2.896	3.359

La "fotografia" dell'esecuzione della pena in Toscana al 31 marzo 2019 è riportata nella tabella n. 2.

Tabella n. 2 - La situazione in Toscana al 31 marzo 2019

Detenuti presenti nei 16 istituti penitenziari	3.420 (2017: 3.311) (2016: 3.184) (2015: 3.327)
Soggetti in carico ai 10 U.E.P.E.	8.160 (2017: 7.414) (2016: 6.420) (2015: 5.738)

Per facilitare il confronto e una lettura comparata si riportano, in rosso e fra parentesi, i dati degli scorsi anni.

I numeri in Tabella ben evidenziano perché la collaborazione degli U.E.P.E. con gli istituti penitenziari negli ultimi anni abbia necessariamente subito una riduzione e una diversa valutazione di priorità. Gli U.E.P.E. tuttavia continuano a lavorare, per una parte del loro tempo, a stretto contatto con il carcere attraverso la partecipazione degli assistenti sociali all'equipe di osservazione e trattamento ove riportano gli esiti dell'indagine socio-familiare effettuata nell'ambiente di vita esterno del soggetto. Per facilitare i rapporti con gli istituti inoltre, da diverso tempo in ogni U.E.P.E. è stato individuato l'assistente sociale di collegamento quale referente dei rapporti con l'istituto presente sul territorio per le varie attività ed iniziative che richiedono l'integrazione tra le due strutture. Ciò, in linea con la direttiva interdipartimentale per la collaborazione con gli istituti penitenziari che individua una presenza stabile del servizio sociale nel carcere, quale "antenna operativa" per intercettare le situazioni che necessitano di interventi urgenti o per facilitare e velocizzare l'accesso ai circuiti extra murari per l'esecuzione della pena. Con il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria sono state concordate delle *Linee Guida* per definire le modalità di collaborazione tra U.E.P.E. ed istituti del territorio regionale e tutti gli uffici locali le stanno applicando.

Nel 2018 gli U.E.P.E. e gli istituti penitenziari - su *input* di una circolare interdipartimentale DAP-DGMC frutto di un lavoro comune svolto a livello centrale - sono stati impegnati in una rilevazione dei detenuti condannati in possesso di requisiti oggettivi e soggettivi (domicilio dichiarato e assenza di reati ostativi) per accedere a una misura alternativa. Sulla base di una mappatura fornita dagli uffici centrali è stata verificata, fra l'assistente sociale di collegamento e l'area educativa di ogni istituto penitenziario, la situazione di ciascun

condannato, evidenziando caso per caso le ragioni della mancata fruizione della misura alternativa. Il quadro che ne è emerso è un quadro rassicurante: la quasi totalità dei detenuti definitivi e in possesso dei requisiti soggettivi e oggettivi sono ben conosciuti dagli U.E.P.E. e sono stati e sono beneficiari di interventi di vario genere. La mancata fruizione delle misure alternative sembrerebbe da attribuirsi alla carenza di risorse esterne e, spesso, a difficoltà personali degli interessati: abbastanza numerose sono infatti le revoche di misure alternative già concesse e/o i rigetti della Magistratura di sorveglianza.

Sul fronte esterno, un campo di azione rilevante è rappresentato dalle indagini socio-familiari richieste dalla Magistratura di sorveglianza per la concessione di misure alternative alla detenzione (MAD) e dalla Magistratura ordinaria per la messa alla prova (MAP). L'indagine socio-familiare si caratterizza come un'attività complessa che, oltre a fornire elementi di conoscenza sulla situazione personale e sociale, ha come obiettivo la formulazione di un programma di trattamento individualizzato che prevede specifici impegni (in ambito lavorativo, familiare, terapeutico, di giustizia riparativa, ecc.) che il soggetto è tenuto a rispettare. Il raccordo con la rete territoriale è, pertanto, una componente essenziale per l'acquisizione delle risorse necessarie al perseguimento dell'obiettivo del reinserimento sociale.

In riferimento al carico di lavoro relativo alle varie tipologie di indagine si rappresenta la situazione con un dato di flusso, dal 01/01/2018 al 31/12/2018.

Tabella n. 3 - Indagini – Anno 2018

U.E.P.E.	Indagine dal carcere	Indagine da libertà	Indagine MAP
AREZZO	25	96	339
FIRENZE	389	313	1125
LA SPEZIA	94	71	337
LIVORNO	354	101	475
LUCCA	93	161	316
MASSA	230	96	188
PISA	308	142	422
PISTOIA	50	103	289
PRATO	271	107	360
SIENA	427	72	306
Totale	2.241 (2017: 2.026) (2016: 2.040) (2015: 2.847)	1.262 (2017: 1.129) (2016: 1.009) (2015: 1.156)	4.157 (2017: 3.777) (2016: 3.043) (2015: 2.815)

I numeri confermano il trend evidenziato – e perseguito – dello spostamento dell'esecuzione della pena dall'interno all'esterno: un aumento delle indagini dalla libertà, anche un aumento delle indagini dal carcere ma, soprattutto, un forte incremento delle indagini per messa alla prova che, dal 2015, sono quasi raddoppiate.

Le indagini della precedente Tabella si trasformano, nella quasi totalità, in misure alternative alla detenzione o in messa alla prova.

Agli U.E.P.E. compete la gestione di tali misure, modulando l'intervento sia in relazione alla soggettività della persona, sia alla tipologia della misura (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà...).

Il periodo della prova, sia giudiziaria sia penitenziaria, si caratterizza come il cuore dell'intervento professionale di servizio sociale che "utilizza" tale periodo per l'attivazione di un processo di responsabilizzazione, crescita personale, revisione critica rispetto al reato, autonomia e autodeterminazione.

Per meglio comprendere l'entità dell'impegno richiesto agli U.E.P.E. si riporta la tabella delle misure alternative seguite dal 01/01/2018 al 31/12/2018

Tabella n. 4 - Misure alternative seguite – Anno 2018

U.E.P.E.	Affidati in Prova	Detenuti Domiciliari	Semilibertà
AREZZO	185	110	15
FIRENZE	568	340	49
LA SPEZIA	172	82	7
LIVORNO	186	142	11
LUCCA	222	209	17
MASSA	168	98	31
PISA	218	130	29
PISTOIA	172	155	11
PRATO	133	108	15
SIENA	173	105	17
Totale	2.197	1.479	202
	(2017: 1.824) (2016: 1.769) (2015: 1.184)	(2017: 1.445) (2016: 1.463) (2015: 1.559)	(2017: 227) (2016: 246) (2015: 207)

Dei 2.197 affidati in prova al servizio sociale n. 586 risultano "affidamenti in casi particolari" di cui all'art. 94 l. 309/90, che riguardano sia tossico che alcoldipendenti.

In riferimento alle sanzioni di comunità, ad oggi, l'unico dato certo che possiamo fornire riguarda i LPU da codice della strada che risultano essere n. 1272. Tuttavia non siamo in grado di evidenziare quanti, di questi, sono collegati all'uso di sostanze stupefacenti piuttosto che all'abuso di sostanze alcoliche.

Alla tradizionale gestione delle misure alternative, che mantengono anch'esse un sostanziale *trend* di crescita, se pur minima, si è aggiunto – come precedentemente evidenziato - l'impegno relativo alla messa alla prova e ai lavori di pubblica utilità (pena sostitutiva) come così precisato dalla Tabella sottostante (casi seguiti dal 01/01/2018 al 31/12/2018).

Tabella n. 5 - La messa alla prova e i lavori di pubblica utilità – Anno 2018

U.E.P.E.	Messa alla prova	Lavori pubblica utilità
AREZZO	184	244
FIRENZE	930	303
LA SPEZIA	277	50
LIVORNO	391	173
LUCCA	220	140
MASSA	139	50
PISA	334	101
PISTOIA	176	148
PRATO	209	93
SIENA	306	74
Totale	3.166 (2017: 2.388) (2016: 2.265) (2015: 1.149)	1.376 (2017: 1.576) (2016: 1.695) (2015: 1.428)

Com'è possibile osservare, anche per quest'anno, il totale delle "sanzioni di comunità" (**4.542**) supera le misure alternative (**3.878**) gestite nell'arco dell'anno.

Giova precisare che i suddetti "numeri" sono in realtà "persone", con le quali si porta avanti un progetto condiviso di trattamento individualizzato e per le quali si svolgono precisi interventi che rilevano la parte "qualitativa" del lavoro degli U.E.P.E.. Gli interventi attuati nel 2018e riportati nella seguente Tabella – sicuramente quantificati in difetto – sono stati attuati dai soli 82 assistenti sociali ad oggi operativi nei 10 U.E.P.E. della Toscana ed evidenziano, oltre il numero significativo degli interventi professionali, un'innequivocabile sproporzione tra questi e le ridotte forze messe in campo per compierli.

Tabella n. 6 - Interventi eseguiti dagli U.E.P.E. della Toscana

INTERVENTI SULLA TOTALITA' DELLE PERSONE IN CARICO DAL 01/01/2018 AL 31/12/2018			
Codice intervento	Tipologia intervento	Numero interventi effettuati	Totale soggetti beneficiari di interventi
CU	Colloquio in ufficio	21.743	14.191 (2017: 12.871) (2016: 13.293) (2015: 11.723)
	Colloquio in istituto		
	Colloquio presso servizio		
	Colloquio presso struttura		
CT	Colloquio telefonico	18.848	
	Telefonate varie per il caso		
IN	Riunione equipe territoriale	5.296	
	Riunione operatori altri servizi		
	Intervento esterno diverso		
EQ	Riunione GOT	607	
	Equipe interna		
VD	Visita domiciliare	3.070	
	Visita in luogo di cura		
VL	Verifica lavorativa	2.082	
	Verifica lavorativa con datore		
RI	Invio istanza	1.824	
RT	Relazione trimestrale	5.984	
	Relazione finale		
EX	Richiesta varia	23.819	
	TOTALE INTERVENTI	83.273 (2017: 76.001) (2016: 80.811) (2015: 76.030)	

Da quanto rappresentato dai numeri, è evidente l'incremento delle modalità di esecuzione della pena sull'esterno che vede impegnati in primis gli U.E.P.E. ed i suoi professionisti, ma che – in termini più complessivi e in linea con gli orientamenti europei – sta già coinvolgendo e dovrà coinvolgere sempre più la comunità locale in tutte le sue forme (Enti Locali, Cooperative ed Aziende, Associazionismo, ecc.).

Così come è evidente, nel confronto con i dati degli anni passati, il costante aumento dei numeri dell'esecuzione penale esterna, siano queste misure alternative alla detenzione o misure di comunità.

Per realizzare gli obiettivi di questa visione della pena gli U.E.P.E. sono stati impegnati, anche nel 2018, non solo in un'azione nei confronti delle persone sottoposte ad una sanzione sul territorio affinché siano cittadini onesti e responsabili, ma anche in un lavoro di sensibilizzazione della comunità locale perché porti avanti essa stessa un percorso di consapevolezza e di responsabilizzazione nei confronti dei soggetti con problemi di giustizia, da considerare, quali sono, cittadini a tutti gli effetti, e quindi con doveri (nei confronti di se stessi, delle vittime e della collettività) e diritti (sostegno, recupero, reinserimento, ecc.).

Anche i dati sopra esposti confermano come sia non più rinviabile, al fine di dare sostanza alla suddetta nuova visione della pena, un forte investimento in termini umani e strumentali, anche tramite uno spostamento di risorse dall'istituzione carcere - cui ricorrere sempre di più come *extrema ratio* - alle sanzioni di comunità, risposta più attuale e più efficace, e da tempo condivisa in Europa, alla molteplicità dei reati.

Durante l'anno si è quindi lavorato per l'attivazione o l'implementazione di interventi utili al consolidamento delle reti istituzionali e della comunità. Sono proseguiti i raccordi e il confronto con il Tribunale ordinario di Firenze per le procedure e il contenuto della messa alla prova ed è stato concluso il lavoro di aggiornamento delle Linee Guida, stipulate già nel 2014, che sono state modificate in base alle attuali prassi in ragione dell'esperienza da allora maturata da tutti gli "attori": Tribunale, Avvocatura, U.I.E.P.E..

Azioni analoghe sono state attivate e potenziate da parte di tutti gli Uepe della regione che hanno proseguito, con costanza e determinazione, nella definizione di efficaci accordi procedurali con la magistratura per addivenire a ulteriori miglioramenti gestionali delle misure e sanzioni di comunità.

L'Ordine e la Fondazione degli assistenti sociali della Toscana, come già evidenziato lo scorso anno, hanno intrapreso un percorso di confronto con la magistratura, e l'U.I.E.P.E. è partner di tale progetto per l'intero ambito regionale.

Sempre in ambito istituzionale, sono stati effettuati numerosi incontri sia di livello regionale che locale utili all'attivazione dei progetti risultati vincitori del Bando POR FSE 2014-2018 finalizzato ad interventi a favore di soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria attraverso "*Servizi esterni per l'accompagnamento al lavoro di soggetti in esecuzione di sanzioni penali non detentive e di misure alternative alla detenzione e servizi di matching per l'attuazione della giustizia riparativa*". In tutto il territorio regionale si è dato avvio ai progetti e, da parte degli U.E.P.E. sono stati segnalati ed inseriti i primi soggetti in misura alternativa e messa alla prova nei previsti percorsi di orientamento lavorativo e di pubblica utilità.

Presso l'Uiepe di Firenze inoltre – grazie al contributo di 3 volontarie del Servizio Civile Nazionale del progetto "*Insieme: per un nuovo modello di Giustizia di Comunità*" - è stata realizzata una ricerca sulla Messa alla Prova di tutti gli U.E.P.E. dell'interdistretto (Toscana e Umbria) i cui risultati sono stati presentati il 17 ottobre 2018 in una Conferenza in prefettura. La ricerca, condotta dalle volontarie di servizio civile con la consulenza metodologica dell'Università degli Studi di Firenze, ha riguardato i casi di messa alla prova seguiti negli anni 2016 e 2017 – per un totale di 2.971 soggetti – con l'obiettivo di conoscere e definire il "messo alla prova tipo". La ricerca e gli atti della Conferenza saranno ricompresi in una pubblicazione che è in corso di stesura, realizzata con il contributo di Cevot Toscana.

Altre azioni significative degli U.E.P.E. si individuano nella ricerca di risorse economiche utili al finanziamento di interventi di mediazione penale (o di altra tipologia sempre afferente al paradigma della *giustizia riparativa*) che nel corso del tempo hanno acquisito una sempre più alta espressione di azioni coerenti ed aderenti a specifici obiettivi trattamentali attraverso lo sviluppo di atteggiamenti responsabilizzanti orientati ad una maggiore consapevolezza e disponibilità alla "restituzione" nei confronti delle vittime e della comunità di appartenenza. A tal fine quindi si auspica – per il 2019 – la "riproducibilità" e l'estensione in ambito regionale e interregionale delle positive esperienze progettuali realizzate e di altre analoghe o similari da realizzarsi nell'ambito di un numero significativo di progetti trattamentali individualizzati.

Si evidenziano, infine, due importanti percorsi a cui l'U.I.E.P.E. ha partecipato: il primo, che ha riguardato la gestione delle misure di sicurezza, si è concluso con la firma del "Protocollo d'intesa in tema di misure di sicurezza psichiatriche" stipulato il 28.12.2018 fra la Corte d'Appello di Firenze, la Procura Generale, il Tribunale di sorveglianza, la Regione Toscana e l'U.I.E.P.E.; il secondo, che riguarda gli affidamenti in prova per persone alcol o tossicodipendenti, è concluso e in attesa di essere sottoscritto dal Tribunale di sorveglianza di Firenze, la Regione Toscana, le tre Aziende USL toscane e l'U.I.E.P.E..

(a cura di Susanna Rollino, Stefano Cinotti, Beatrice Lippi e Salvatore Nasca
Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria)

WIT - Women in transition

Si propone qui la presentazione di un progetto di empowerment dedicato alle donne detenute nel carcere di Sollicciano e promosso dalla Società della Ragione col sostegno dell'otto per mille della Chiesa Valdese.

Presentazione del Progetto WIT - Donne in transizione

Intervento 8 febbraio 2018

di Letizia Sommani

Il mio intervento, data la mia appartenenza alla Chiesa Valdese, può in un certo senso, rappresentare una riflessione da parte di coloro che hanno finanziato questo progetto attraverso l'otto per mille della Chiesa valdo-metodista.

È, comunque, anche un commento di una persona interessata ad un cambiamento dell'attuale situazione carceraria, volto ad un effettivo reinserimento delle persone detenute nella nostra società.

Ritengo comunque che un reale reinserimento di queste persone nella società possa avvenire solo portandole a scontare la loro pena fuori dal carcere, come misura penale di comunità, almeno per la maggior parte di loro.

Innanzitutto voglio complimentarmi con le autrici per il grosso lavoro fatto in questo bel progetto, sia per la sua conduzione molto articolata, che per le riflessioni e per gli spunti di possibili futuri interventi.

Mi pare che questo progetto si possa considerare, per le riflessioni che ne sono scaturite, come un ulteriore approfondimento di quanto emerso nella precedente ricerca del 2013/2014, descritta e commentata nel libro *Recluse: lo sguardo della differenza femminile sul carcere*.

Ritengo molto importante che l'attività di Laboratorio con le donne detenute sia stato accompagnato da interviste e focus group con le diverse figure che operano nell'ambiente carcerario (Direttori, educatori e loro responsabili, comandante degli Agenti penitenziari, agenti penitenziari e volontari) permettendo così anche di focalizzare il contesto in cui le donne detenute vivono, in particolare dal punto di vista culturale e del vissuto degli operatori e dei volontari.

Mi sembra utile sottolineare l'importanza di aver messo in luce, sia in questo progetto che nella precedente ricerca, le due facce della medaglia, ovvero aver dato voce da una parte alle donne recluse, tramite interviste o con un intervento di empowerment, e dall'altra aver ascoltato, con interviste e focus group, il punto di vista di tutti i soggetti che a vari livelli gestiscono e si occupano delle donne detenute.

Il fulcro e l'aspetto innovativo del progetto è stato comunque il laboratorio denominato: *Il Tesoro nascosto*, che ha coinvolto alcune donne recluse nei due istituti Toscani di Firenze Sollicciano e di Pisa Don Bosco, dato che nel frattempo è stato chiuso l'Istituto di Empoli.

Questo laboratorio ha avuto come obiettivo, tramite momenti di riflessione su se stesse e sul gruppo, quello di dare strumenti per iniziare o continuare un percorso personale e di gruppo, che potesse aiutare ad un miglioramento della autostima sulle proprie capacità relazionali e progettuali e potesse migliorare le relazioni di gruppo.

Molto importante mi pare sia stato il terzo step del progetto, ovvero la restituzione a tutti coloro che vi hanno partecipato, di quanto emerso come riflessioni e proposte, in modo che questo materiale potesse essere uno spunto di ulteriore riflessione e di crescita per tutti, ma in primo luogo per chi vi ha partecipato, cosa non sempre scontata.

Vorrei commentare alcune riflessioni interessanti che sono state fatte, sia per quanto emerso dal Laboratorio "Il tesoro nascosto", sia dalle interviste e dai focus group.

Parto dal laboratorio. I sei incontri avvenuti hanno toccato diverse tematiche di approfondimento su se stesse: lo sono tante, lo sono capace, lo continuo a imparare, lo ho dei desideri, lo cerco intorno a me, Il tesoro nascosto. Già dai titoli dei sei incontri si capisce la loro importanza.

A conferma di quanto affermato nella precedente ricerca, è emerso come le competenze di cura e relazione siano quelle più tipiche dell'universo femminile, e penso che questo sia tanto più vero in quanto la maggior parte delle detenute sono persone provenienti dalle classi povere e migranti. Perciò la sofferenza per l'interruzione delle relazioni familiari e la privazione delle funzioni considerate costitutive della propria identità, quelle di madri, mogli, figlie, è vissuta con particolare sofferenza e apprensione per l'interruzione forzata, e quindi come una pena aggiuntiva, soprattutto considerando che lo stigma di colpevole/rea/tossica le fa sentire cattive madri, cattive figlie, cattive mogli o compagne.

Questo è forse un aspetto su cui andrebbe fatta una riflessione culturale, sia da parte degli operatori del sistema carcerario che da parte dei volontari. Infatti la riattivazione e il mantenimento di relazioni essenziali, in maniera continuativa e non occasionale, potrebbe aiutare queste persone ad avere progetti positivi per la propria vita futura.

Questo non vuol dire non fare un percorso di comprensione e responsabilizzazione su ciò che si è compiuto come reato, ma farlo con spirito positivo, volto non solo al passato, ma soprattutto al futuro.

L'importanza del recupero delle relazioni familiari e amicali è emerso anche nell'incontro in cui si metteva l'accento sul fatto che desiderare è un diritto anche in carcere e non deve essere pensato solo come motivo di sofferenza, ma come possibilità di progettare la propria vita futura.

La scoperta nel terzo incontro che si possa imparare non solo dagli errori, ma anche dai successi, che tutti alternano momenti di debolezza a momenti di forza, che si possa imparare durante tutta la vita cose nuove, anche quando si è adulti, e in questo le relazioni sono fondamentali, mi è sembrato molto importante per stimolare queste persone ad approfittare delle diverse occasioni di apprendimento, sia culturale, che professionale, che vengono loro offerte.

Purtroppo le donne, essendo in numero minore rispetto agli uomini sono penalizzate, in particolare nella frequenza ai corsi ufficiali di istruzione per il conseguimento dei livelli di alfabetizzazione e dei titoli riconosciuti: terza media, diploma di scuola superiore, diplomi professionali.

Forse andrebbe superata la divisione uomini/donne, come già avviene nella società civile, sapendo che persone private di rapporti affettivi possono anche usare strumentalmente questa opportunità, affrontando apertamente la problematica in maniera ragionevole. È vero che si tratta di un carico di lavoro aggiuntivo per gli agenti penitenziari, ma, vista l'importanza della cosa, soprattutto in vista di un lavoro futuro, penso che ne valga la pena, motivando gli agenti stessi.

Nonostante tutte le parole spese e i fiumi di inchiostro versati ritengo che il problema della affettività e delle relazioni sessuali negate, vada a colpire alcuni diritti fondamentali della persona, che sicuramente incidono negativamente sulla sfera psichica e fisica delle persone. Purtroppo per ora non si vede una via di uscita per questa problematica che costituisce un fondamentale diritto delle persone.

Negli incontri sono emersi anche diversi aspetti legati all'organizzazione carceraria su cui potrebbe essere fatta una riflessione da parte del personale impegnato in questo settore per valutare possibili modifiche che migliorino la qualità di vita delle persone detenute.

In particolare viene sottolineato il disorientamento per chi entra in carcere dovuto anche alla mancanza di informazioni sulla propria situazione dal punto di vista dell'iter giuridico, sul regolamento carcerario, su come accedere ai permessi per telefonare, per incontrare parenti e amici, per avere il lavoro interno, insomma,

cosa ti aspetta, come ti devi comportare e quali sono i tuoi diritti. Sono spesso i compagni di cella o di sezione o gli stessi agenti penitenziari che volontariamente danno queste informazioni.

Le risposte alle domande (le famose domandine scritte) molto spesso arrivano dopo periodi troppo lunghi per chi ha solo da aspettare tutto il giorno ed è in ansia per quel che succede a casa o ha bisogno di aiuti materiali (soldi, cambi di biancheria e vestiti, cibo).

Certo vi sarebbero figure come gli avvocati delle persone che forse potrebbero coprire questo gap per quanto attiene all'iter giuridico, ma si sa che quasi sempre non è così, forse anche per le difficoltà del linguaggio criptico della giustizia, come quello della sanità, e per la scarsa conoscenza della lingua italiana, soprattutto nella terminologia giuridica specifica, che esce da quella della vita quotidiana e, quasi sempre neanche un italiano capisce.

I lunghi iter burocratici e la scarsità di personale sia nel settore penitenziario (operatori giuridico-pedagogici) che della giustizia (magistrati di sorveglianza) sicuramente contribuisce a questi tempi lunghi, ma ritengo che gli operatori dovrebbero essere più consapevoli che il loro operato incide sulla vita di persone e non si tratta di evadere pratiche e fogli di carta.

Un compito del volontariato, che in molti casi penso venga già svolto, potrebbe essere questo: trasformare in modo comprensibile e spiegare ciò che, anche in buona fede, i professionisti hanno detto in modo incomprensibile, spesso dando per scontato parole, informazioni, concetti e conoscenze che non sono patrimonio della persona che ascolta. La conoscenza delle cose aiuta a farsi una ragione di ciò che ci aspetta e ad organizzarsi per il futuro.

Un altro aspetto è quello che riguarda la vita nel carcere. Sembra che attualmente l'informazione sulle regole e sui diritti sia qualcosa di esperienziale e di arbitrario, mentre la conoscenza delle regole di vita nel carcere e dei diritti previsti dalle norme (permessi, lavoro, etc) dovrebbe essere oggetto di incontri formalizzati dove spiegare le cose e chiarire quelle rimaste oscure. Dovrebbero esserci anche documenti scritti in più lingue da poter consegnare alle persone e alle quali tutti gli operatori possano far riferimento.

Un altro aspetto, già più volte emerso, ma ancora lontano dal trovare minime soluzioni accettabili, è quello ambientale.

Le funzioni/attività delle donne, anche ai giorni nostri, sono, in alcuni casi prevalentemente, quelle di prendersi cura, oltre che delle persone, della casa, quindi degli spazi, sia dal punto di vista della pulizia, che dal punto di vista estetico. Quindi la privazione di un proprio spazio in cui intervenire è vissuto in modo particolare dalle donne e questo determina conflitti sullo scarso spazio su cui in qualche modo possono intervenire e anche gelosie sui piccolissimi spazi considerati quasi una proprietà. Naturalmente questo può essere acuito dalle diverse culture ed esperienze che convivono in una stessa sezione.

Viene detto che il degrado delle strutture sia vissuto molto peggio dalle donne rispetto che dagli uomini, ma è comunque dimostrato che ambienti accoglienti, dignitosi e puliti sono di per sé elementi che aiutano le persone ad avere voglia di rimettersi in moto e pensare alla propria vita in modo più positivo.

È veramente triste pensare che alcune esigenze strutturali come avere bagni e docce dignitosi, per le donne erano stati previsti anche i bidet, mai installati, cucine o luoghi di cottura adeguati e stanze accoglienti, siano ancora, dopo tanti anni, una chimera.

Ho trovato molto interessanti le riflessioni scaturite dal focus group con le agenti penitenziarie. Queste riflessioni arricchiscono ulteriormente le tematiche trattate in maniera ancora più ampia nella ricerca del 2013/2014 riportata nella pubblicazione Recluse.

In particolare viene sottolineata la discrepanza fra il ruolo ufficiale delle agenti penitenziarie di solo controllo e quello di fatto realmente esercitato da alcune di loro di informazione, aiuto e orientamento, ricerca di soluzione a problemi posti dalle detenute, di tramite con il settore giuridico-pedagogico. Questa parte di attività informale viene vissuta positivamente dalle agenti penitenziarie, anche se essendo, per così dire, il

fronte di primo impatto con le detenute, lamentano le difficoltà a contenere le ansie e le insistenze dovute alle mancate risposte alle richieste, causate da una burocrazia che veramente pare si scordi di aver a che fare con persone e non con oggetti.

Viene percepita dalle agenti una mancanza di formazione sul piano della gestione delle relazioni e comprensione delle dinamiche che possono svilupparsi in gruppi di persone così complessi.

Anche la mancanza di chiarezza sui ruoli fra agenti e operatori giuridico-pedagogici, che spesso si basa su accordi personali ed informali, è un aspetto alla fine stressante.

Si è sentito dire che la formazione degli agenti penitenziari verrà migliorata e ampliata, che verrà richiesto il diploma di scuola secondaria e non più solo quello di terza media. Si pensa quindi, magari seguendo il modello avvenuto in sanità, di ampliare il ruolo e le funzioni degli agenti penitenziari, riconoscendo loro funzioni che vanno al di là della mera custodia e sorveglianza?

Penso che sarebbe un buon passo avanti, se accompagnato da una adeguata formazione e da una chiara definizione di ruoli, da una capacità degli operatori di lavorare in rete, magari anche con i volontari.

Concludo con l'auspicio che questo progetto pilota possa essere riproposto in altri Istituti penitenziari, non solo nella nostra regione, e che questi cammini di empowerment possano essere continuati anche per le persone che li hanno iniziati.

Penso sia necessario un ripensamento del rapporto fra operatori penitenziari, volontari e anche magistrati di sorveglianza su come utilizzare al meglio le diverse forze in campo, in maniera che venga fatto un lavoro integrato, con una adeguata conoscenza reciproca e una opportuna formazione sia del personale strutturato che dei volontari.

Vi ringrazio per l'ascolto.

(a cura di Letizia Sommani)

Il quadro delle REMS in Italia e la fotografia di Volterra

Testo estratto da E. Tavormina, *Il quadro delle REMS in Italia e la fotografia di Volterra*, in “Mai più manicomi”

Il sistema nazionale delle REMS

Presentiamo qui di seguito un quadro dei dati sulle presenze nelle Rems sul territorio nazionale. Per ogni REMS sono indicati: capienza regolamentare, pazienti presenti (uomini e donne), tipologia di misura di sicurezza applicata (definitiva, provvisoria e mista), pazienti transitati dall’apertura della struttura al giugno 2018 e, infine, le persone che sono state dimesse.

Uno dei dati più significativi riguarda indubbiamente le persone entrate e uscite dalla REMS: su un totale di 1137 persone transitate dalle REMS ne sono state dimesse più della metà, ovvero 672, e questo testimonia un alto avvicendamento nelle presenze. Le REMS sono delle strutture tendenzialmente aperte e, contrariamente agli OPG, non prevedono una presenza senza fine, con quella tragica pratica che era definita come ergastolo bianco.

Regione	REMS	Capienza	Presenti	Uomini	Donne	MdS Prov.	Mds Def.	MdS Miste	Transitati	Dimesse
Abruzzo	Barete (AQ)	20	19	16	3	10	8	1	45	26
Basilicata	Pisticci (MT)	10								
Calabria	Santa Sofia D'Epiro (CS)	20	20	20	0	9	11	0	24	4
Campania	Mondragone (CE)	16	6	6	0	3	3	0	27	21
Campania	Vairano Patenora (CE)	12	12	12	0	5	7	0	29	17
Campania	Calvi Risorta (CE)	20	20	17	3	12	8	0	43	23
Campania	San Nicola Baronina (AV)	20	20	20	0	6	14	0	36	16
Emilia Romagna	Bologna (BO)	14	14	10	4	4	10	0	33	19
Emilia Romagna	Parma (PR)	10	10	10	0	5	5	0	36	26
Friuli Venezia Giulia	Aurisina (TS)	2	2	2	0	2	0	0	7	5
Friuli Venezia Giulia	Maniago (PN)	2	2	2	0	0	2	0	4	2
Friuli Venezia Giulia	Udine (UD)	2	2	2	0	0	2	0	6	4
Lazio	Ceccano (FR)	20	19	19	0	4	15	0	53	34
Lazio	Pontecorvo (FR)	11	11	0	11	4	7	0	31	20
Lazio	Pal. Sabina(Merope) RM	20	15	15	0	10	5	0	41	26
Lazio	Pal. Sabina(Minerva) RM	20	19	19	0	4	15	0	34	15
Lazio	Subiaco (RM)	20	18	18	0	14	4	0	49	31
Liguria	Genova - Prà (GE)	20	20	20	0	4	16	0	40	20
Lombardia	Castiglione delle Stiviere(MN)	120	159	140	19	64	95	0	145	115
Marche	Montegrimano (PU)	20	20	17	3	5	15	0	46	26
Piemonte	Bra (CN)	18	18	18	0	3	14	1	59	41
Piemonte	San Maurizio Canavese(TO)	20	20	18	2	6	14	0	41	21
Puglia	Carovigno (BR)	18	17	15	2	8	9	0	38	21
Puglia	Spinazzola (BT)	20	20	20	0	8	12	0	44	24
Sardegna	Capoterra (CA)	16	16	16	0	4	12	0	36	20
Sicilia	Caltagirone (CT) 1 e 2	40	28	20	8	10	18	0	60	32
Sicilia	Naso (ME)	20	20	20	0	7	13	0	75	55
Toscana	Volterra (PI)	30	26	24	2	7	15	2	62	36
Trentino Alto Adige	Pergine Valsugana (TN)	10	10	10	0	0	10	0	22	12
Veneto	Nogara (VR)	40	39	34	5	15	24	0	70	31
TOTALE		641	622	560	62	233	283	4	1137	672

Presentiamo nella seguente tabella fornita dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria i numeri dei soggetti in attesa di ricovero in Rems alla data del 26 giugno 2018.

Regione	N° misure di sicurezza in attesa	Presenza in carcere
Abruzzo	10	Di cui 1 in Istituto Penitenziario
Basilicata	2	
Calabria	55	Di cui 1 in Istituto Penitenziario
Campania	64	Di cui 11 in Istituto Penitenziario
Emilia Romagna	22	Di cui 2 in Istituto Penitenziario
Friuli Venezia Giulia	0	
Lazio	56	Di cui 12 in Istituto Penitenziario
Liguria	16	Di cui 1 in Istituto Penitenziario
Lombardia	30	Di cui 13 in Istituto Penitenziario
Marche	3	Di cui 2 in Istituto Penitenziario
Molise	0	
Piemonte	23	Di cui 1 in Istituto Penitenziario
Puglia	24	
Sardegna	4	Di cui 1 in Istituto Penitenziario
Sicilia	105	Di cui 8 in Istituto Penitenziario
Toscana	39	Di cui 3 in Istituto Penitenziario
Trentino Alto Adige	3	
Umbria	6	
Veneto	6	Di cui 1 in Istituto Penitenziario
TOTALE	468	Di cui 57 in Istituto Penitenziario

Occorrerebbe una rilevazione seria su dove si trovano concretamente queste persone, e su quanto il dato reale sia corrispondente al dato cartaceo fornito dal DAP: molte hanno trovato forse una sistemazione alternativa perché la misura di sicurezza della Rems è stata trasformata in libertà vigilata o revocata con segnalazione al SPDC, ma i dati nazionali probabilmente non vengono aggiornati con queste modifiche, continuando a sommare le richieste dei magistrati. Si usa il condizionale perché la situazione dovrebbe essere ulteriormente indagata con un'indagine più approfondita su base regionale, che metta in evidenza i passaggi fatti da una persona dal momento in cui risulta essere destinataria di una misura di sicurezza detentiva: dove si trova, dove viene collocata, se la misura viene modificata successivamente dal magistrato oppure revocata.

La REMS di Volterra

La REMS di Volterra è stata aperta l'01/12/2015 e ha accolto prioritariamente ex internati dell'OPG di Montelupo Fiorentino. Attualmente ha una capienza di 30 persone (di cui 28 uomini e 2 donne), e rimane l'unica struttura presente sul territorio toscano, ma con competenza ad accogliere, in base a un accordo tra Regione Toscana e Regione Umbria, anche i destinatari di misura di sicurezza provenienti da questa regione. Tra l'altro si ricorda che si tratta di una REMS provvisoria. Presso la struttura sono previsti due moduli e allo stato sono presenti complessivamente 24 uomini e 2 donne. Tra i 26 presenti, 7 hanno una misura di sicurezza provvisoria, 15 definitiva, 2 con misura mista. Tutti sono di competenza territoriale della regione Toscana. I pazienti transitati nella REMS dall'apertura al giugno 2018 sono stati 62.

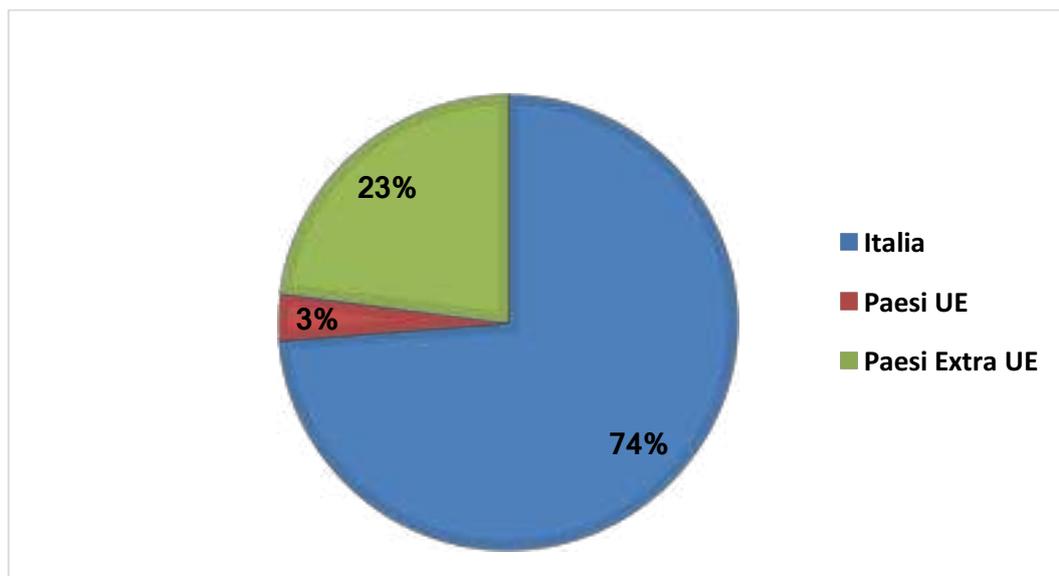
Secondo i dati del DAP, infine, le persone presenti nella lista di attesa, al giugno 2018, erano 45, di cui 39 toscane e 6 umbre.

Si ricorda che sono ancora in corso i lavori necessari per la messa a norma dell'ex carcere a custodia attenuata femminile di Empoli, che però stanno richiedendo tempi più lunghi rispetto a quelli previsti. Una volta ultimata, la struttura diventerà la seconda REMS toscana e avrà una capienza regolamentare di 20 posti.

NUMERI E CARATTERISTICHE DEI PAZIENTI DELLA REMS DI VOLTERRA

Le persone transitate nella REMS di Volterra sono complessivamente 62 (di cui 26 ancora presenti). Tra queste è possibile rilevare quante sono nate in Italia, quanti in paesi UE, quanti in paesi extra UE.

Paese di nascita



Come si evince dal grafico soprastante, 45 persone (pari al 74%) risultano essere nate in Italia, 2 (pari al 3%) sono nate in Paesi appartenenti all'Unione Europea e 14 (pari al 23%) sono nate in Paesi extra Unione Europea (di cui 10 in Africa).

Tra le persone italiane transitate nella REMS di Volterra, su 45 persone, 14 sono nate in regioni diverse dalla Toscana e in particolare: due sono nate in Calabria, uno in Liguria, due in Sicilia, uno in Lombardia, tre in Campania, uno in Abruzzo, due in Umbria, due in Piemonte.

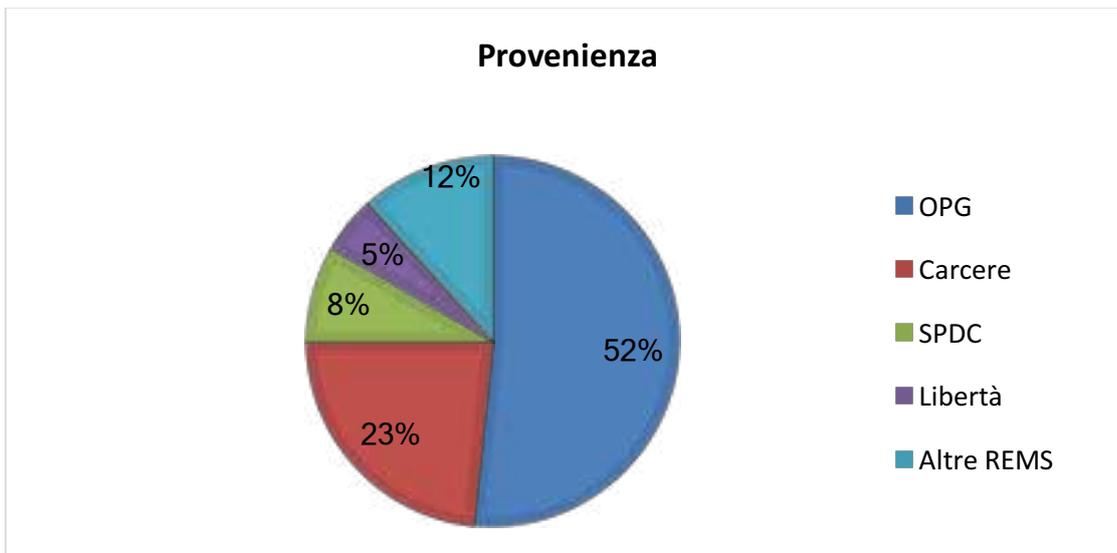
Differenza di genere dei pazienti

Le due donne presenti presso la REMS di Volterra sono provenienti dalla Casa Circondariale di Pisa e sono state accolte una nel 2016 e l'altra nel 2017.

Questo dato rispecchia la situazione presente in tutte le strutture che accolgono sia pazienti donne che uomini (12 REMS su 31). A parte le REMS di Pontecorvo e un modulo di Castiglione delle Stiviere, nelle altre dieci strutture la presenza femminile è assai poco consistente rispetto al numero degli uomini ospitati. A tal proposito occorre evitare che residualità si traduca in marginalità. La differenza di genere non può non essere considerata. Questa richiede una strutturazione ad hoc di spazi ed attività volti a rispondere alle esigenze e agli interessi delle donne che sono inevitabilmente diversi da quelli richiesti dagli uomini.

Provenienza dei pazienti

Le 62 persone transitate presso la REMS di Volterra risultano avere provenienze diverse. La maggior parte dei pazienti provengono dagli OPG, ben 31 (pari al 52%), di cui 30 dall'ex OPG di Montelupo Fiorentino, uno dall'ex OPG di Reggio Emilia. Le altre provenienze sono così suddivise: 4 dalla libertà (pari al 5%), 7 (pari all'12%) dalle altre REMS, di cui 2 da Bologna, 2 da Brà, 2 da Castiglione delle Stiviere, 1 da Montegrimano, 5 dagli SPDC (pari all'8%), 14 dagli istituti penitenziari (pari al 23%).



Pazienti per tipologia di misura di sicurezza

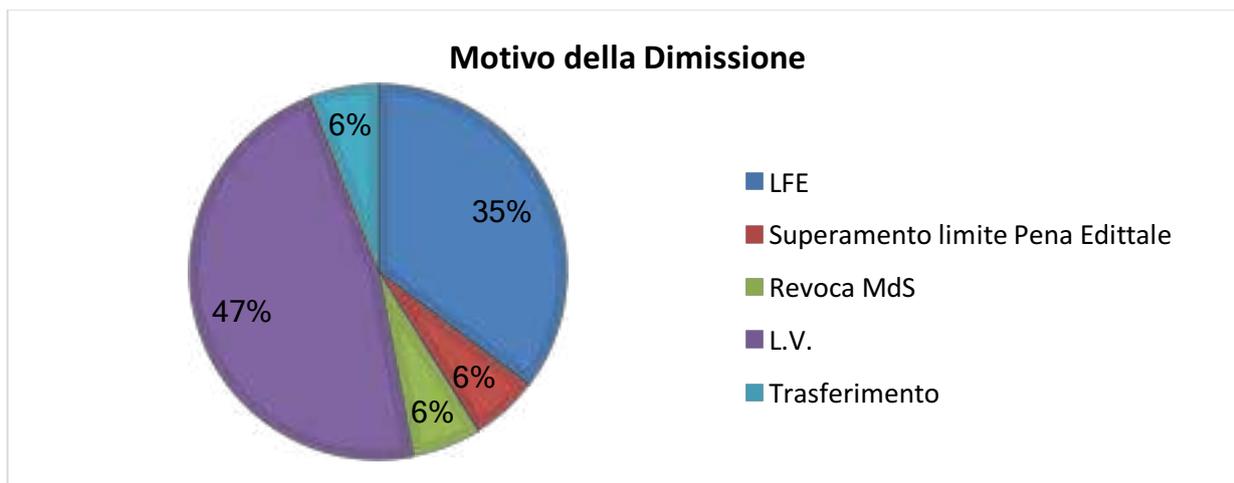
Tra le 62 persone transitate presso la REMS di Volterra, 19 avevano una misura di sicurezza detentiva provvisoria (pari al 31%), le rimanenti 42 avevano invece una misura di sicurezza detentiva definitiva (pari al 69%).



Nello specifico, su 31 persone provenienti dall'OPG, 27 persone avevano una misura di sicurezza definitiva, 4 provvisoria; dalla libertà sono arrivate due persone con misura di sicurezza definitiva e due con misura di sicurezza provvisoria; tra le persone provenienti dalle altre REMS su 7, 5 hanno una misura di sicurezza definitiva e 2 provvisoria; tra le 5 persone provenienti dagli SPDC, una aveva una misura di sicurezza definitiva e 4 provvisoria; infine, dal carcere, su 14 persone, 7 avevano una misura di sicurezza provvisoria e 7 definitiva.

Pazienti dimessi

Tra le 62 persone transitate presso la REMS di Volterra, 34 sono state dimesse e nel grafico sottostante viene indicata la motivazione:



Come si evince dal grafico, la maggior parte delle persone che sono state dimesse dalla REMS, escono dalla struttura o perché è stata disposta una revoca della misura di sicurezza detentiva con conseguente applicazione di una misura di sicurezza non detentiva della libertà vigilata (16 pazienti) o perché sperimentano la Licenza Finale (12). Negli altri casi si registrano due dimissioni per via del superamento della pena massima edittale, due dimissioni per revoca della misura di sicurezza precedentemente applicata e due casi per trasferimento in altra REMS.

Appare opportuno porre l'attenzione sui percorsi seguiti dalle persone che vengono dimesse in vista della sperimentazione di una licenza finale (LFE). Nella tabella sottostante si mostra quale percorso è stato effettuato, per ognuna delle 12 persone interessate e nello specifico dove sono state inserite:

N°	Struttura
4	Ex Morel 3 - Villa Aeoli
3	SRP Villa Guicciardini di Firenze
1	SRP Rigoccioli di Carmignano (PO)
2	SRP Le Querce di Firenze
1	SRP Casa Cardinale Maffi di Fivizzano (MS)
1	Rientro presso la propria abitazione

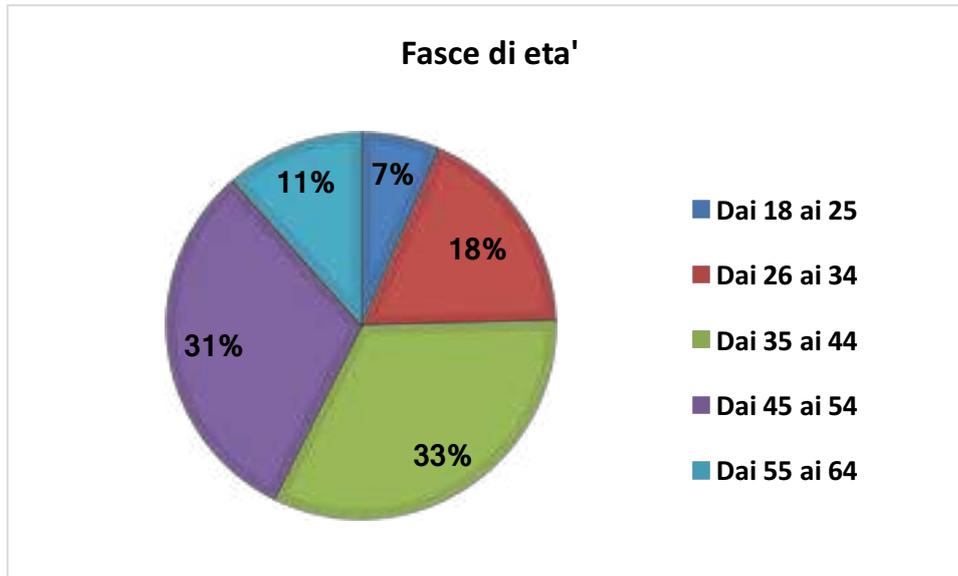
In quattro casi la LFE è stata effettuata presso la struttura intermedia di Villa Aeoli (Ex Morel 3), in sette casi presso delle Strutture Residenziali Psichiatriche (SRP) e in un caso vi è stato un rientro presso la propria abitazione.

Per quanto concerne, invece, le persone dimesse per applicazione della misura di sicurezza non detentiva della libertà vigilata (16), si fa presente che sono state inserite presso le seguenti strutture:

2	SRP Tiziano di Aulla (MS)
1	Comunità protetta Don Ferraro di Incisa Scapaccino (AT)
1	SRP Casa Cardinale Maffi di Fivizzano (MS)
1	SRP Villa Guicciardini di Firenze
1	CT Villa Graziani di Livorno
1	Serenity House di Montegrimano Terme (PU)
5	Ex Morel 3 / Ora Villa Aeoli
1	Comunità il Poggiolino di Cecina di Larciano (PT)
1	SRT I Prati di Abbadia San Salvatore (SI)
2	SRP Le Querce di Firenze

Pazienti per fasce d'età

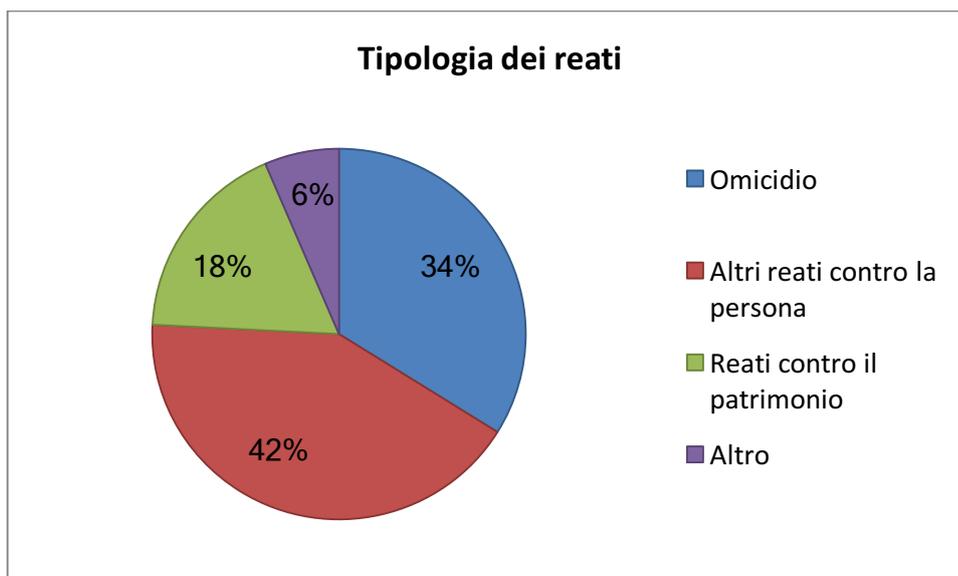
Le persone transitate in REMS possono essere suddivise in fasce di età. Tra i 35 e i 54 anni si trova ben il 64% delle persone. Ridotto è il numero di pazienti tra i 18 e i 25 anni e tra i 55 e i 64 anni.



Nello specifico 4 (7%) sono i pazienti in età compresa tra i 18 e i 25 anni, 11 (18%) i pazienti di età compresa tra i 26 e i 34 anni, 20 (33%) i pazienti con età compresa tra i 35 e i 44 anni; 19 (31%) i pazienti con età compresa tra i 45 e i 54 anni e, infine, 7 (11%) i pazienti con età compresa tra i 55 e i 64 anni.

Tipologia di reato dei pazienti

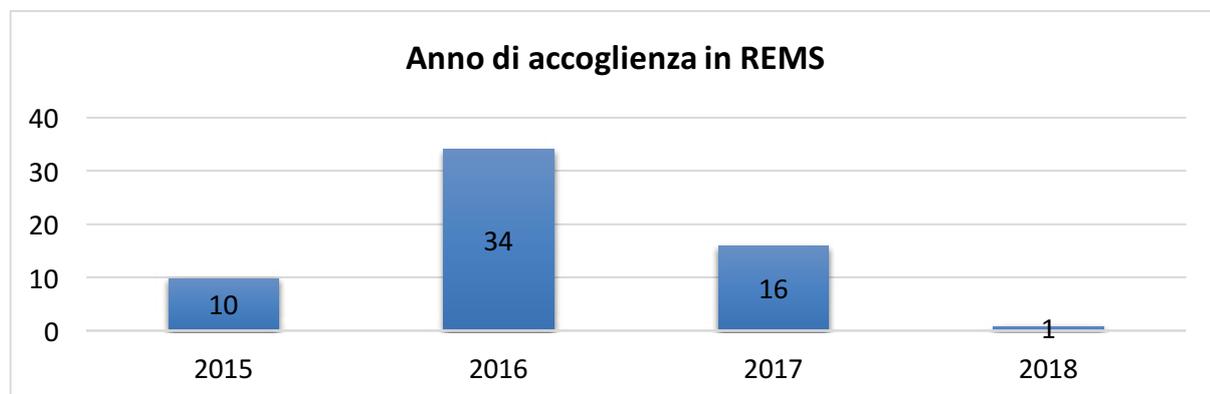
È stata effettuata una suddivisione anche in merito alla tipologia del reato compiuto dalle persone transitate e/o presenti presso la REMS di Volterra e la situazione che emerge è la seguente:



Su 62 persone, 21 (pari al 34%) hanno commesso un omicidio o un tentato omicidio, 26 (pari al 42%) hanno commesso altri reati contro la persona (es. lesioni, percosse, ingiurie, violenza sessuale, ecc.) 11 persone (pari al 18%) hanno commesso reati contro il patrimonio e infine in 4 (6%) sono stati classificati come "altro" (violazione legge stupefacenti, violazione legge armi, danneggiamento).

Anno d'ingresso dei pazienti

La REMS di Volterra è stata aperta nel dicembre del 2015 e ha subito iniziato ad accogliere pazienti, principalmente arrivati dall'OPG di Montelupo Fiorentino. Il grafico sottostante da una immagine visiva sul flusso degli ingressi avvenuti dal 2015 al 2018.



In particolare nel 2015 hanno fatto ingresso in REMS 10 persone, nel 2016, 34, nel 2017, 16, e infine, sino a giugno 2018, una persona.

Quadro sulle "liste d'attesa" nella REMS di Volterra

A giugno 2018, secondo i dati riferiteci dal dott. Sbrana, Direttore della REMS di Volterra, le persone che erano in attesa di essere inserite in struttura per l'applicazione di una misura di sicurezza erano nel complesso 21 toscani e 8 umbri. Tra i toscani, 10 con una misura di sicurezza provvisoria e 11 con una misura di sicurezza definitiva. Tra gli umbri 7 con misura di sicurezza provvisoria (tra cui una donna) e su una persona non si avevano informazioni specifiche.

Le donne presenti in REMS sono due, una toscana, con misura di sicurezza definitiva, e una umbra, con misura di sicurezza provvisoria. Nelle tabelle sottostanti si analizzano, per ogni persona e suddividendo tra toscani e umbri e tra uomini e donne, le seguenti informazioni: servizio competente, data invio richiesta alla REMS, Autorità Giudiziaria che ha disposto la Misura di Sicurezza, la tipologia della Misura di Sicurezza, la posizione della persona al momento della richiesta.

Tabella n. 1 - REMS-D Volterra - Misure temporaneamente ineseguibili per mancanza di posti - TOSCANI

Ordine	Servizio competente	Data invio richiesta alla REMS	Autorità Giudiziaria che ha disposto MS	Misura di Sicurezza	Posizione al momento della richiesta di posto
1	AUSL Toscana Centro	Settembre 2017	Magistrato di Sorveglianza di Firenze	Definitiva (anni 1)	Senza fissa dimora
2	AUSL Toscana Sud Est	Ottobre 2017	GIP Arezzo	Provvisoria (anni 3)	C.C. Perugia
3	AUSL Toscana Nord Ovest	Dicembre 2017	Magistrato di Sorveglianza di Pisa	Definitiva	C.C. Pisa.
4	AUSL Toscana Centro	Febbraio 2018	Magistrato di Sorveglianza di Firenze	Definitiva (aggravamento Libertà Vigilata in MS detentiva)	Proposta di Libertà Vigilata per SRP1 Le Querce, rifiuta di andare al Servizio. Domiciliato in propria abitazione. Contatti con Questura
5	AUSL Toscana Nord Ovest	Aprile 2018	Magistrato di Sorveglianza di Pisa	Definitiva	In C.C. Lucca per altro reato
6	AUSL Toscana Nord Ovest	Aprile 2018	Magistrato di Sorveglianza di Pisa	Definitiva (aggravamento Libertà Vigilata in MS detentiva)	Domiciliato in propria abitazione in Libertà Vigilata. Contatti con Questura.
7	AUSL Toscana Centro	Maggio 2018	Magistrato di Sorveglianza di Firenze	Definitiva (aggravamento Libertà Vigilata in MS detentiva)	Domiciliato in propria abitazione in Libertà Vigilata. Rifiuta di andare in SRP1 Le Querce
8	AUSL Toscana Sud Est	Febbraio 2018	Corte d'Appello Firenze	Provvisoria	Domiciliato in propria abitazione. Contatti con Carabinieri
9	AUSL Toscana Nord Ovest	Marzo 2018	Giudice monocratico Livorno	Provvisoria (aggravamento Libertà Vigilata in MS detentiva)	Domiciliato in propria abitazione.
10	AUSL Toscana Sud Est	Marzo 2018	GIP Arezzo	Provvisoria	Arresti domiciliari Casa Famiglia (revocati e applicazione MS detentiva per anni 10)
11	AUSL Toscana Centro	Maggio 2018	GIP Prato	Provvisoria	Ha altra misura di Libertà Vigilata. Domiciliato in propria abitazione. Contatti diretti con Stazione Carabinieri
12	AUSL Toscana Nord Ovest	Maggio 2018	GIP Massa	Provvisoria	Domiciliato in propria abitazione.
13	AUSL Toscana Nord Ovest	Luglio 2017	GIP Lucca	Provvisoria	Domiciliato in propria abitazione.
14	AUSL Toscana Nord Ovest	Ottobre 2017	GIP Massa	Provvisoria	Domiciliato in casa popolare. Ripresi contatti con UFSMA
15	AUSL Toscana Nord Ovest	Dicembre 2017	GIP Livorno	Provvisoria (anni 3)	C.C. (custodia cautelare per altro reato) → SPDC
16	AUSL Toscana Sud Est	Ottobre 2017	Magistrato di Sorveglianza di Ancona	Definitiva	REMS Monte Grimano. In attesa di individuazione SRP1 per conversione in Libertà Vigilata
17	AUSL Toscana Centro	Novembre 2017	Magistrato di Sorveglianza Pescara	Definitiva	Casa Lavoro
18	AUSL Toscana Centro	Dicembre 2017	No informazioni	Definitiva	REMS Monte Grimano. Non vi sono progetti a breve attuabili da parte del servizio
19	AUSL Toscana Nord Ovest	Novembre 2016	Magistrato di Sorveglianza di Firenze	Definitivo (6 mesi)	No informazioni
20	AUSL Toscana Centro	Maggio 2018	Magistrato di Sorveglianza di Firenze	Definitiva	Era stato in SPDC e poi dimesso con invito a presentarsi al CSM ma si è reso irripetibile
21	AUSL Toscana Centro	Luglio 2016	GIP Prato	Provvisoria	Contatti diretti con Maresciallo Carabinieri. E' irripetibile da parte dei servizi

Tabella n. 2 - REMS-D Volterra - Misure temporaneamente ineseguibili per mancanza di posti - UMBRI

Ordine	Servizio competente	Data invio richiesta alla REMS	Autorità Giudiziaria che ha disposto MS	Misura di Sicurezza	Posizione al momento della richiesta di posto
1	AUSL Umbria	Giugno 2017	GIP Perugia	Provvisoria	Detenuto, dall' 11/12/17 Libertà Vigilata
2	AUSL Umbria	Settembre 2017	GIP Perugia	Provvisoria	Detenuto, dal 21/09/17 in REMS Monte Grimano
3	AUSL Umbria	Novembre 2016	GIP Terni	Provvisoria	Detenuto
4	AUSL Umbria	Febbraio 2018	GIP Perugia	Provvisoria	Arresti domiciliari presso CT C.A.S.T. Onlus
5	AUSL Umbria	Luglio 2016	GIP Terni	Provvisoria	No informazioni
6	AUSL Umbria	Agosto 2016	No informazioni	No informazioni	No informazioni
7	AUSL Umbria	Febbraio 2018	GIP Spoleto	Provvisoria	No informazioni
8	AUSL Umbria	Aprile 2018	GIP Spoleto	Provvisoria	No informazioni

Tabella n° 3. REMS-D Volterra - Misure temporaneamente ineseguibili per mancanza di posti - DONNE

Ordine	Servizio competente	Data invio richiesta alla REMS	Autorità Giudiziaria che ha disposto MS	Misura di Sicurezza	Posizione al momento della richiesta di posto
1	AUSL Toscana Nord Ovest	Dicembre 2017	Magistrato di Sorveglianza Livorno	Definitiva	Domicilio presso propria abitazione
2	AUSL Umbria	Aprile 2018	GIP Firenze	Provvisoria	Detenuta. In precedenza nota ai servizi di salute mentale

In un caso, infine, vi è stata la rimozione dalla “lista di attesa” di una persona con misura di sicurezza provvisoria poiché suddetta misura è stata trasformata in quella della libertà vigilata presso una struttura del DSM competente.

Criteri di inserimento presso la REMS di Volterra

Il dott. Sbrana illustra quali sono i criteri per l’inserimento di nuovi pazienti nella REMS-D di Volterra. Spiega innanzitutto che “La REMS-D Volterra è una struttura sanitaria residenziale dell’Azienda USL Toscana Nord Ovest che accoglie con finalità terapeutico-riabilitative pazienti psichiatrici autori di reato per i quali l’Autorità Giudiziaria competente ha disposto la misura di sicurezza detentiva.”

In merito alla questione del cosiddetto numero chiuso, il dott. Sbrana fa presente che: “La REMS-D Volterra, in quanto struttura sanitaria, dispone di un numero limitato e predeterminato di posti letto. Vi sono 24 posti per pazienti di sesso maschile provenienti dalla Regione Toscana, 4 posti per pazienti di sesso maschile provenienti dalla Regione Umbria e, infine, 2 posti per pazienti di sesso femminile.”

Proprio in virtù del rispetto del numero chiuso, le richieste di ingresso frequentemente superano la capacità di accoglienza massima della struttura e diventa necessario stilare specifiche liste d’attesa per le tre categorie di pazienti sopradescritte.

Il dott. Sbrana riferisce inoltre che vi sono dei criteri, stabiliti dal Responsabile della struttura e dalla Dirigenza Medica, con i quali viene gestito l’avanzamento delle liste d’attesa e quindi l’ingresso di nuovi pazienti.

Criterio di provenienza	Tipo di misura di sicurezza	Criterio cronologico
Hanno la precedenza di ingresso i pazienti della lista d'attesa che provengono nell'ordine: 1) dalla libertà o dagli arresti domiciliari o dal carcere; 2) da SPDC; 3) da strutture residenziali psichiatriche intermedie o Case Lavoro o da altre REMS.	A parità di provenienza, ha la precedenza di ingresso il paziente la cui misura di sicurezza è definitiva.	A parità di provenienza e di tipo di misura di sicurezza ha la precedenza di ingresso il paziente la cui richiesta di inserimento in REMS-D è pervenuta cronologicamente prima.

Le strutture intermedie della Toscana

Tra il primo livello e il terzo, ossia tra la rete ordinaria dei servizi alla persona e il ricovero in REMS, vi è un secondo livello che è rappresentato dalle strutture intermedie.

In dette strutture vengono ospitate persone a cui è stata applicata una misura di sicurezza della libertà vigilata o persone dimesse dalla REMS per l'applicazione di una Licenza Finale di Esperimento. Nel caso in cui, durante il periodo della sperimentazione, non vengano rispettate le prescrizioni o siano effettuati delle trasgressioni, la licenza può essere revocata.

La USL NORD OVEST è dotata di una struttura intermedia, Villa Aeoli, funzionante dal gennaio 2017 e con la possibilità di ospitare complessivamente 12 persone. Villa Aeoli è andata a sostituire la Morel 3 che aveva una capienza di 13 persone e che è stata attiva dal 2015 al 2017.

La USL CENTRO è dotata, invece, di due strutture intermedie, la SRP Le Querce, che dispone di 8 posti letto ed è in funzione dal 2001, e la SRP Villa Guicciardini, che dispone di 10 posti letto e che è funzionante dal 2017.

VILLA AEOLI – VOLTERRA – USL NORD OVEST

Nella tabella riepilogativa sottostante sono riportati gli ingressi/dimissioni-trasferimenti effettuati nel periodo compreso tra il **01/01/2017** e il **31/12/2017** presso la più volte nominata EX MOREL 3 di Volterra, ora chiamata VILLA AEOLI, struttura intermedia.

N.	M	F	Zona Provenienza/Residenza	Ingresso	Dimissione
1	X		VOLTERRA (PI)	07/08/2017	/
2	X		CARRARA (MS)	23/12/2017	/
3	X		LIVORNO	20/11/2017	/
4	X		PISA	31/10/2017	/
5	X		FOLLONICA (GR)	26/06/2017	/
6	X		CARRARA (MS)	13/02/2017	02/11/2017
7	X		PISA	23/01/2017	03/11/2017
8	X		VIAREGGIO (LU)	09/03/2017	/
9	X		TORRE DEL LAGO (LU)	16/05/2017	/
10	X		PISA	30/01/2017	/
11	X		PISA	06/10/2016	07/08/2017
12	X		PRATO	28/11/2016	18/01/2017
13		X	PISA	03/08/2015	31/10/2017
14		X	VOLTERRA (PI)	27/10/2015	08/06/2017

Analizzando nello specifico l'anno 2017, emerge che sono stati effettuati 10 nuovi ingressi e 6 uscite. Nella tabella che segue vengono individuati sedi di provenienza e sedi di trasferimento.

Anno	Ingressi	Sede di Provenienza	Uscite	Sede trasferimento
2017	10	1 SRP1 Tiziano AUSL NO 1 SPDC Pisa 1 SPDC VIAEGGIO 1 SPDC MASSA 5 REMS-D Volterra 1 Domicilio (GR)	6	1 SRP1 Villa Guicciardini AUSL Centro 1 Casa di Cura Villa dei Pini (FI) 1 RSD Le Vele AUSL NO 1 RSD Borgo dei Colori AUSL NO 1 Domicilio (MS) 1 Centro Basaglia (PI)

SRP VILLA GUICCIARDINI

Nella Struttura Sanitaria Psichiatrica di Villa Guicciardini emerge che complessivamente, tra il 2017 e parte del 2018, hanno fatto ingresso 17 persone, 15 uomini e 2 donne. Tra questi, 7 sono stati dimessi e i pazienti presenti sono 10.

N.		Zona Provenienza/Residenza	Ingresso	Dimissione
1	M	Empoli	16/01/2017	19/08/2017
2	M	Firenze	16/01/2017	27/07/2018
3	M	Firenze	16/01/2017	03/07/2018
4	M	Firenze	14/02/2017	05/12/2017
5	M	San Marcello Pistoiese (PT)	22/03/2017	16/04/2018
6	M	Prato	18/01/2017	04/09/2018
7	M	Sesto Fiorentino (FI)	02/05/2017	/
8	M	San Miniato (PI)	28/03/2017	/
9	M	Campi Bisenzio (FI)	03/05/2018	/
10	M	Vicchio (FI)	09/05/2018	/
11	M	Borgo San Lorenzo (FI)	15/12/2017	/
12	M	Castelfranco di Sotto (PI)	01/08/2018	/
13	F	Bagno a Ripoli (FI)	03/05/2017	20/04/2018
14	F	Firenze	04/07/2018	/
15	M	Figline Valdarno (FI)	21/08/2017	/
16	M	Reggello (FI)	06/03/2017	/
17	M	Firenze	12/09/2018	/

Per ognuna delle 7 persone, nella tabella sottostante, viene indicato da dove provenivano e dove sono stati trasferiti al momento della dimissione.

Anno	Ingressi	Sede di Provenienza	Uscite	Sede trasferimento
2017-18	17	Domicilio 1 SPDC 3 Carcere 4 REMS-D 7 Struttura Comunitaria 2	7	Domicilio 3 Struttura Comunitaria 4

SRP LE QUERCE

Con la tabella sottostante, infine, si fotografa la situazione presente presso la Struttura Sanitaria Psichiatrica Le Querce. Dove dalla data di apertura sono transitate complessivamente 19 persone, 11 delle quali sono stati dimesse. Si indicano data di ingresso, di dimissione. Sede presso la quale la persona si è trasferita

	M	ZONA RESIDENZA	INGRESSO	DIMISSIONE	SEDE TRASFERIMENTO	Denominazione
1	M	Toscana - PO	3-dic-15	25-gen-17	residenza privato sociale	I Vicini di Casa
2	M	Firenze	1-feb-16	9-mag-17	residenza ASL	Passaggio a Nord Ovest
3	M	Firenze	23-giu-16	24-ott-17	residenza ASL	Villa Falcucci
4	M	Firenze	4-lug-16	8-giu-17	residenza privato sociale	Humanitas Carmignano
5	M	Firenze	12-lug-16	17-gen-18	residenza privato sociale	Villa Fabiola
6	M	Firenze	6-ott-16	6-dic-17	residenza privato sociale	Ponticelli
7	M	Firenze	14-ott-16	18-ott-17	residenza ASL	CTI La Terrazza
8	M	Firenze	16-dic-16	15-feb-18	residenza privato sociale	Don Mauro Frasi
9	M	Firenze	30-gen-17	28-giu-17	residenza ASL	Casa Famiglia Figline
10	M	Firenze	10-mag-17	1-giu-18	abitazione privata	
11	F	Firenze	1-ago-17			
12	F	Firenze	4-ago-17			
13	M	Firenze	15-nov-17	23-mar-18	SPDC	
14	M	Toscana - EM	21-nov-17			
15	M	Firenze	2-lug-18			
16	M	Toscana - EM	14-mar-18			
17	M	Firenze	9-mag-18			
18	M	Firenze	26-lug-18			
19	M	Firenze	26-lug-18			

Conclusioni

La ricerca svolta sulla REMS di Volterra fa emergere alcuni dati importanti, che ci danno un primo segno di come queste nuove strutture funzionino in modo differente rispetto agli Opg.

Il flusso in uscita dalle Rems, rilevato sia come dato generale a livello nazionale, sia come dato specifico riguardo alla Rems di Volterra, mostra che le persone destinatarie di misure di sicurezza, dopo essere state nella Rems per un periodo più o meno lungo, che va da pochi mesi a due anni circa (non si hanno dati su un periodo di tempo più lungo, vista la recente entrata in funzione delle strutture), escono verso strutture a minore intensità di cura e minore controllo, e poi successivamente verso il proprio domicilio. Il dato è importantissimo perché evidenzia la realizzazione di percorsi di reinserimento nella società degli autori di reato con patologia psichiatrica, che nel mondo dell'Opg non erano nemmeno immaginabili. Elemento essenziale di questo meccanismo virtuoso è certamente il diverso approccio alla malattia mentale, ora considerata curabile e gestibile.

Anche la collocazione delle Rems nell'ambito di un insieme di servizi dedicati alla salute mentale degli autori di reato, che insieme costituiscono un sistema che va a sostituire l'Opg, influisce sull'esito positivo delle permanenze in Rems. In tale sistema di servizi la Rems ha un ruolo di ultima scelta, di extrema ratio come dice la legge 81/2014, a cui i pazienti autori di reato sono inviati solo se soluzioni diverse non sono idonee ad assicurare cure adeguate e a far fronte alla pericolosità sociale del soggetto: questo limita gli ingressi a quei casi che veramente non presentano altra modalità di cura e gestione.

Ma il sistema dei servizi psichiatrici, soprattutto la presenza e il buon funzionamento di strutture intermedie in cui possono essere inserite le persone destinatarie di misura di sicurezza non detentiva, nella specie la libertà vigilata con prescrizioni terapeutiche, è indispensabile per progettare l'uscita dalla Rems dei soggetti che hanno superato le fasi più gravi delle loro patologie e per intraprendere un graduale reinserimento. I dati presentati nella ricerca mostrano gli inserimenti nelle strutture intermedie e le uscite da queste verso il domicilio privato, o verso soluzioni residenziali a minore intensità di cura, come un flusso continuo che porta i pazienti verso l'esterno e verso la ripresa di una vita sociale "normale".

La popolazione presente nella Rems di Volterra mostra indicazioni interessanti se paragonata a quella presente in OPG. Mentre si possono notare similitudini sulla fascia d'età più rappresentata nella struttura, che corrisponde a quella centrale (la fascia di età più rappresentata in Opg era quella dai 30 ai 59 anni, con una maggiore rilevanza per la fascia di età che va dai 35 ai 39 anni, pari al 25%; la fascia di età più rappresentata in Rems è quella che va dai 35 ai 54 anni, in cui si trova ben il 64% delle persone).

Si nota invece una diversa ripartizione dei reati commessi dalle persone internate in Opg, rispetto a quelle collocate nella Rems: mentre la maggioranza ha in entrambi i casi commesso reati di sangue, omicidi o altri reati contro la persona, la percentuale di questi crimini più gravi, ovvero delitti contro le persone (omicidio, maltrattamenti, lesioni, violenza sessuale, stalking, minacce) era meno elevata sul totale della popolazione internata in Opg (pari al 63%), rispetto a quella ristretta in Rems (76%): ciò significa che il principio dell'extrema ratio sta dando i suoi frutti, selezionando in modo effettivo i destinatari della Rems e destinando quelli con crimini meno gravi e situazione psichiatrica più gestibile alle strutture intermedie. Il dato va letto anche tenendo conto che la situazione rilevata in Opg era comunque già in via di modificazione rispetto al suo funzionamento ordinario, essendo già iniziato il processo di superamento che aveva previsto la predisposizione di programmi di uscita: negli anni di pieno regime del manicomio criminale gli internati per reati bagatellari rappresentavano certamente una percentuale più elevata sul numero complessivo delle presenze.

Architettura, cura e sicurezza nel concorso di progettazione della Rems di Volterra

Testo di G. Paba comparso in "Mai più Manicomi"

Ho partecipato come commissario al concorso per la progettazione della Nuova Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (Rems) della Toscana, la cui realizzazione è prevista nel comune di Volterra, nella località di Borgo San Lazzerò, all'interno dell'attuale presidio ospedaliero. Credo di essere stato scelto come componente della commissione giudicatrice per due ragioni: sono un architetto e un urbanista – e questa è la prima ragione – e sono presidente della Fondazione Giovanni Michelucci di Fiesole, un'istituzione di studio e di ricerca-azione che da decenni si occupa di quelle che il grande architetto chiamava "istituzioni della sofferenza": carceri, manicomi, ospedali e in generale le strutture a carattere concentrazionario.

Michelucci aveva una visione molto radicale sul significato di queste strutture, e in realtà su tutte le architetture sociali. Le avrebbe aperte tutte, quelle architetture, le avrebbe spalancate, liberate dei muri che le recingono, contaminandole invece con la città e con i luoghi della vita collettiva: "se dipendesse da me, vorrei togliere ogni diaframma all'interno della città: aprire gli ospedali, le carceri e perfino i cimiteri. Instaurando rapporti nuovi, bisognerebbe abbattere o ridurre al minimo quelle muraglie che dividono la vita di coloro che sono 'dentro' da coloro che sono 'fuori'. Ogni edificio dovrebbe prolungarsi nella città e la città dovrebbe abbracciare l'edificio". E in un altro luogo scrive ancora: "I matti vagano spesso in città, sollecitando l'indifferenza dei passanti e soprattutto dimostrando, sulla loro pelle, che la città contemporanea offre spazi per la vita collettiva, ma nessuno per il delirio individuale". E con una sua tipica azione di ribaltamento concettuale e operativo, scrive infine Michelucci: "spero che i carcerati, gli emarginati, tutti coloro che in vario modo sentono oggi il disagio del vivere urbano, diventino un giorno i cittadini ideali della nuova città".

Michelucci non ha mai voluto progettare un carcere, proprio per queste ragioni, e forse si sarebbe anche rifiutato di progettare una Rems, per le stesse motivazioni, o forse no, forse avrebbe trovato una soluzione rivoluzionaria, libera e aperta – non possiamo saperlo. Per questo mi sono accostato al lavoro da svolgere in questo concorso con molta curiosità, e anche con qualche esitazione, sapendo che le Rems sono (o possono) costituire uno straordinario avanzamento nel trattamento di un tipo molto particolare di "disagio del vivere urbano" rispetto ai manicomi giudiziari del passato, ma che si tratta comunque di strutture in un certo senso ibride, relativamente aperte e tuttavia controllate, alla fine comunque chiuse, insieme separate e legate al resto della città.

Tornerò su alcuni di questi dilemmi e su come la progettazione, la realizzazione e la gestione di una Rems siano una sorta di slalom tra esigenze opposte di difficile conciliazione, nel punto finale di questo scritto. Nel punto seguente ricostruirò brevemente le finalità, lo svolgimento e l'esito del concorso di progettazione. Utilizzerò per questa rapida sintesi i materiali elaborati per lo svolgimento del concorso, in particolare il *Documento preliminare alla progettazione*, il *Disciplinare del concorso di progettazione*, la *Relazione sanitaria* e naturalmente i miei appunti e i ricordi sulle discussioni che hanno cadenzato il lavoro svolto dalla commissione giudicatrice.

Il concorso di progettazione: criteri e processo di valutazione

Con la Deliberazione della Giunta regionale n. 715, del 26 agosto 2013 è cominciato il lungo e difficile percorso di superamento dell'ospedale psichiatrico giudiziario nella Regione Toscana, con l'obiettivo di garantire la presa in carico dei pazienti presenti nel territorio regionale nel presente e nel futuro.

Il processo si è svolto in due fasi: una prima fase di ricollocazione dei pazienti provenienti dall'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino in strutture residenziali e curative temporanee e una seconda fase avente l'obiettivo di fissare l'assetto definitivo delle strutture residenziali e sanitarie destinate ai pazienti psichiatrici autori di reato, consistenti in una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) per complessivi 40 posti letto articolati in 2 distinti moduli, completata con gli spazi destinati al percorso riabilitativo.

Gli interventi per la realizzazione della Rems sono collocati all'interno dell'area ospedaliera di San Lazzerò nel comune di Volterra. Nel complesso sanitario di proprietà della USLToscana nord ovest, è stata individuata un'area della superficie complessiva di circa 14.380 mq., attualmente utilizzata in parte a parcheggio e in parte occupata dall'ex padiglione denominato "Livi", destinato alla demolizione.

L'area del Borgo di San Lazzerò, contenente l'attuale presidio ospedaliero di Volterra, venne profondamente trasformata, a partire dal 1888, quando vengono alcuni pazienti provenienti dal Manicomio di Siena. Nei decenni successivi l'originaria "sezione de- menti" è diventata una complessa e articolata struttura manicomiale, attraverso l'uso di tutte le strutture ex conventuali esistenti e la costruzione di nuovi padiglioni. Si è formato un vero e proprio villaggio manicomiale, di grandi proporzioni e di grande importanza storica e culturale per la città e per la vita stessa delle persone con disagio mentale (una storia che non è possibile qui ricostruire; si rinvia agli altri contributi in questo volume e alla ricostruzione contenuta nel libro di Vinzia Fiorino, *Le officine della follia. Il frenocomio di Volterra 1888-1978*, ETS, Pisa, 2011).

Il superamento dell'istituzione manicomiale, a seguito dell'entrata in vigore della Legge 180 del 1978, ha cambiato il destino della struttura manicomiale e della stessa città di Volterra, sia da un punto di vista sociale che economico (la struttura contava infatti circa 1000 dipendenti negli anni '60) e ha posto il problema del riuso di un patrimonio edilizio di grande valore di proprietà pubblica. A partire dalla fine degli anni settanta l'area si è trasformata in un presidio ospedaliero complesso e articolato, gestito dall'Azienda USLToscana nord ovest, proprietaria della quasi totalità delle aree e degli immobili. Nel Borgo di San Lazzerò è prevista appunto la realizzazione della nuova Rems regionale toscana e la selezione del progetto della nuova struttura è avvenuta attraverso un bando di concorso, con procedura aperta, indetto dall'Azienda USLToscana Nord Ovest. Il costo totale previsto potrà arrivare fino a 8.350.000 euro. Il concorso di progettazione si è svolto attraverso una procedura aperta in forma anonima articolata in due gradi.

Il primo grado ha avuto per oggetto la formulazione di idee progettuali intorno alle migliori soluzioni architettoniche e strutturali e al miglior inserimento paesaggistico dell'opera nel contesto territoriale. Le migliori proposte progettuali, fino a un massimo di dieci, potevano essere ammesse al secondo grado del concorso. Il secondo grado, per i soggetti ammessi, ha avuto per oggetto la predisposizione di un progetto completo di fattibilità tecnica, come sviluppo dell'idea progettuale presentata per la prima fase.

La commissione di concorso era composta di cinque membri in grado di assicurare competenze differenziate (appalti pubblici; organizzazione dei servizi sanitari, architettura e urbanistica; ingegneria delle strutture e degli impianti; sicurezza).

I criteri di valutazione dei progetti sono articolati nelle seguenti quattro categorie: a) qualità architettonica, strutturale ed innovazione tecnologica; b) inserimento paesaggistico dei nuovi manufatti; c) grado di soddisfacimento dei requisiti e rispondenza alle indicazioni progettuali contenuti nel "Documento preliminare alla progettazione"; d) attendibilità dei costi di costruzione previsti. La selezione dei progetti nel primo grado del concorso è avvenuta attraverso una valutazione limitata ai soli primi due criteri (qualità architettonica e inserimento paesaggistico), mentre la valutazione finale dei progetti ammessi al secondo grado di giudizio è avvenuta attraverso l'applicazione di tutti e quattro i criteri indicati.

I progetti, sia nella prima che nella seconda fase, dovevano obbedire alle indicazioni del *Documento preliminare alla progettazione*, un documento preciso e articolato che costituiva una vera e propria guida per l'elaborazione delle proposte progettuali. Di questo documento riporto qui di seguito alcuni degli aspetti più importanti.

L'intervento si concretizzerà e si completerà con un complessivo ridisegno urbanistico della porzione dell'area ospedaliera destinata allo scopo. Dovrà essere individuata e progettata anche una nuova area di parcheggio che sia in grado di ricevere, se necessario attraverso una costruzione multipiano, circa 200 posti auto, sostituendo l'esistente parcheggio e raddoppiandone la capacità. Un intervento di ristrutturazione urbanistica, quindi, volto a riutilizzare e ricollocare i volumi esistenti, utilizzare eventualmente le ulteriori disponibilità messe a disposizione dallo strumento urbanistico ed a rigenerare e riqualificare sia l'area oggetto dell'intervento che, in generale, la via di accesso al Presidio di San Lazzerò fino allo snodo di collegamento con gli edifici utilizzati con finalità eminentemente sanitarie.

[...] Nelle valutazioni progettuali assumeranno importanza strategica gli aspetti legati alla sostenibilità generale dell'impianto con particolare riferimento all'impatto ambientale, all'uso del territorio ed in generale alla fattibilità complessiva dell'intervento con particolare interesse alla celerità e facilità di realizzazione ed agli aspetti gestionali di esercizio.

La qualità del progetto dovrà essere curata tenendo presente, sino dalle fasi preliminari, la pluralità degli aspetti legati sia alla gestione del processo assistenziale sia al valore dei "contenitori" sotto il profilo dell'uso dei materiali, delle caratteristiche degli impianti, dell'inserimento ambientale, del colore, della segnaletica, del comfort interno ed esterno.

Al fine di concorrere alla finalità del "costruire sostenibile" il progetto dovrà affrontare l'insieme di alcuni requisiti riguardanti la tutela dell'ambiente e il risparmio energetico, la tutela della salute e il benessere interno riassunti nel seguente schema di azioni e obiettivi:

- attuare una adeguata integrazione architettonica e tipologica dell'edificio con il contesto;
 - utilizzare materiali bio-eco-compatibili, a basso consumo di energia in fase di produzione, di manutenzione, di dismissione preferibilmente prodotti in zona con materie prime rinnovabili, di origine naturale e che siano recuperabili e riciclabili;
 - tendere ad un'elevata durabilità ed una facile manutenibilità dei materiali, dei componenti e dei sistemi tecnologici;
 - ottimizzare il consumo energetico in relazione al contesto climatico e geomorfologico con particolare riguardo all'uso di energie rinnovabili, captazione solare ottimale e superfici vetrate adeguate all'esposizione;
 - ottimizzare l'uso della risorsa acqua nell'intero ciclo di utilizzo;
 - utilizzare verde di pertinenza degli edifici come fattore di regolazione microclimatica, di filtro contro l'inquinamento e di riqualificazione ambientale;
 - prevedere ridotta veicolare all'interno dell'area con appropriata collocazione del sistema dei parcheggi;
 - preferire percorsi pedonali di accesso all'area, fatte salve le esigenze di specifici profili di utenza, facilità di raggiungimento dei mezzi di trasporto pubblico;
 - associare le regole della bio-edilizia a quelle della permeabilità degli spazi e dei terreni, a quelle della funzionalità e dell'universal design (abbattimento delle barriere architettoniche), a quelle del comfort e della sicurezza;
 - tendere alla massima autosufficienza energetica dell'area anche limitando l'uso dei sistemi tradizionali di urbanizzazione a favore di soluzioni con diffuso utilizzo di sistemi costruttivi modulari prefabbricati, industrializzati o comunque facilmente assemblabili;
 - prevedere e consentire un sistema costruttivo che garantisca alta flessibilità e pluralità di destinazioni d'uso;
 - utilizzare materiali, componenti e sistemi tecnologici che non rilascino sostanze ed emissioni inquinanti, che non generino emissioni radioattive e che non modifichino il campo magnetico naturale;
 - realizzare impianti elettrici e d'illuminazione interna con sistemi che contengano e riducano il rischio di esposizione ai campi elettromagnetici, in particolare nei locali di maggiore permanenza;
 - tendere, in via generale, al benessere psicofisico degli abitanti, anche attraverso la ricerca del comfort microclimatico interno favorendo il benessere igrotermico;
 - elaborare un programma delle realizzazioni e delle lavorazioni tenendo presente la necessità di mantenere l'attuale livello prestazionale di erogazione dei servizi, dal punto di vista quantitativo, qualitativo e della sicurezza, da parte dei soggetti operanti nell'area ospedaliera.
- [dal Documento preliminare alla progettazione, II7-II9]

Per ciò che riguarda gli aspetti funzionali e organizzativi, la progettazione e la realizzazione delle nuove costruzioni dovranno essere ispirate dai seguenti criteri:

- ricerca di una tipologia edilizia adatta alla applicazione del modello organizzativo basato sulla articolazione in aree funzionali omogenee con un assetto distributivo utile ad assicurare razionali rapporti tra le aree;
- impostazione semplice del sistema degli accessi, dei collegamenti e dei percorsi, con chiara e netta distinzione dei percorsi dei pazienti ricoverati, del personale sanitario, dei pazienti

ambulatoriali e dei visitatori, anche finalizzata al raggiungimento dei prescritti requisiti di sicurezza e vigilanza;

- valutazione delle economie di gestione attraverso soluzioni strutturali atte a consentire la migliore utilizzazione del personale, degli strumenti, delle apparecchiature e degli spazi;
- ricerca di elementi di flessibilità spaziale e funzionale della struttura, per assicurarne il tempestivo e continuo adeguamento ai rapidi progressi scientifici e tecnici e alla evoluzione dei bisogni sanitari.

[Dal Documento preliminare alla progettazione, III7]

Il documento preliminare contiene infine ulteriori indicazioni precise e dettagliate che hanno orientato il lavoro dei progettisti. Segnalo in particolare qui di seguito le indicazioni riguardanti i temi centrali dell'organizzazione degli spazi esterni e della sicurezza:

Spazi esterni. La Residenza sarà completata con un attento studio sulle aree esterne che preveda camminamenti, aree verdi, orti da gestire, aree ed attrezzature polifunzionali per l'attività sportiva, etc. La Rems è una struttura che, per attuare un progetto di cura e di riabilitazione, deve avere uno scambio intenso con l'esterno. È indispensabile che la comunità locale percepisca la struttura come un laboratorio che comporta una osmosi tra pazienti e cittadini.

Sicurezza della struttura. Il fattore della sicurezza assume particolare importanza per la tipologia dei residenti, degli operatori e degli eventuali visitatori; l'intera progettazione e realizzazione delle strutture dovrà porre quindi particolare riguardo a tale problema. La Rems disporrà di adeguati sistemi di sicurezza per il controllo degli accessi e della mobilità all'interno della struttura, come pure saranno impiegati sistemi di allarme e di telecontrollo secondo le indicazioni dei competenti organi di polizia e nel rispetto delle caratteristiche sanitarie e dell'intensità assistenziale.

Il lotto, all'interno del quale sorgeranno i fabbricati, dovrà essere delimitato da recinzione perimetrale di idonea altezza, non di tipo carcerario e dotata di servizio di video sorveglianza. L'accesso avverrà tramite cancello carrabile e pedonale anch'essi video sorvegliati.

Le aree verdi di pertinenza delle aree abitative dei distinti moduli dovranno essere progettate in modo da impedire l'evasione dalla struttura con idonee recinzioni dotate di allarme perimetrale ovvero mediante la conformazione architettonica stessa dei corpi di fabbrica (ad esempio: aree verdi poste in corti interne ai fabbricati). Ad eccezione della zona perimetrale, non sono da prevedere piantumazioni per mantenere una capacità di controllo e sorveglianza massima.

[Dal Documento preliminare alla progettazione, III3]

Selezione dei progetti premiati: i dilemmi (non solo spaziali) tra cura, autonomia e sicurezza

Il concorso di progettazione si è svolto in due fasi: una prima fase di selezione di un'idea architettonica e una seconda fase di valutazione e di selezione di un progetto preliminare completo e articolato alla quale sono state ammessi i gruppi di progettazione che hanno superato la prima fase.

Il clima di lavoro è stato costruttivo e positivo. La diversità delle competenze e l'atteggiamento collaborativo dei componenti della commissione giudicatrice hanno consentito un'analisi dettagliata di tutti i progetti presentati, valorizzando, e nello stesso tempo incrociando, le diverse conoscenze professionali rappresentate. Le decisioni sono state il risultato del rigoroso meccanismo di valutazione previsto dal bando nell'attribuzione dei punteggi relativi ai diversi criteri di giudizio. I giudizi, sia nella prima che nella seconda fase, sono stati tuttavia condivisi ed è quindi possibile dire che l'esito del concorso ha riflettuto una valutazione convergente dei commissari. I tre progetti premiati e il progetto vincitore sono stati effettivamente quelli che hanno registrato l'apprezzamento di tutta la commissione.

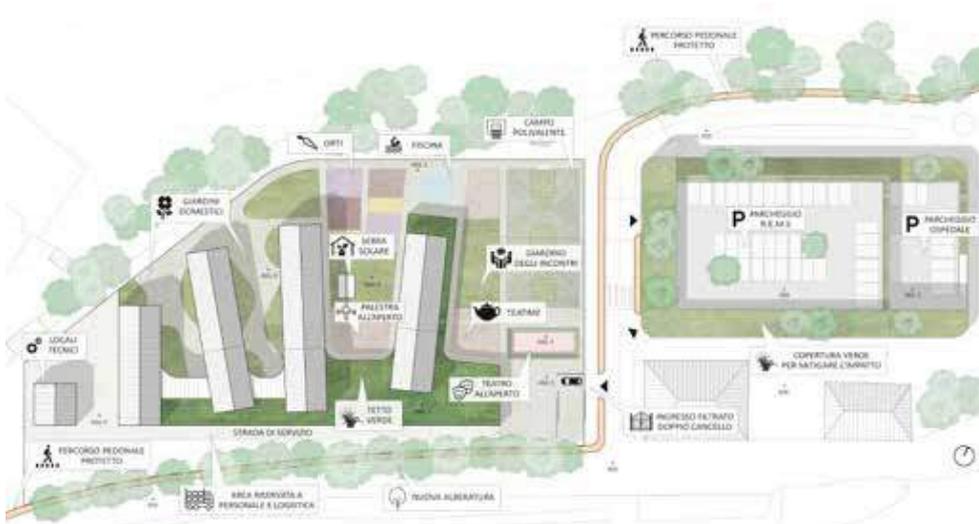
Alla prima fase del concorso hanno partecipato sette gruppi di progettazione. Le idee progettuali di massima sono state valutate, seguendo le indicazioni previste dal bando, sulla base dei due primi criteri di valutazione (qualità architettonica, strutturale e innovazione tecnologica; inserimento paesaggistico dei nuovi manufatti). Due progetti sono stati giudicati insufficienti dalla commissione e soltanto i restanti cinque gruppi sono stati ammessi alla seconda fase del concorso. Nella seconda fase la commissione ha valutato i cinque progetti presentati sulla base dei quattro criteri di giudizio (ai due precedenti criteri si sono aggiunti quello

relativo al grado di soddisfacimento dei requisiti e alla rispondenza alle indicazioni progettuali contenute nel “Documento preliminare alla progettazione” e quello dell’attendibilità dei costi di costruzione previsti).



Il progetto vincitore. Vista aerea con inserimento paesaggistico dei moduli abitativi

In queste righe finali desidero soffermarmi su alcune specificità del processo di valutazione, sui dilemmi intrinseci di questo particolare tipo di progettazione, su alcune caratteristiche della terna finale dei progetti premiati e in particolare del progetto vincitore. Valutare i progetti non è stato facile. I tre progetti premiati al secondo grado (e in parte anche gli altri due progetti), sono di grande qualità, rispondono in modo soddisfacente ai requisiti richiesti dal bando, sono funzionali dal punto di vista tecnico e sanitario, sono adeguatamente inseriti nel contesto, garantiscono in modo apprezzabile i bisogni di sicurezza. Il punto fondamentale che desidero sottolineare è che la sfida posta dal bando era tuttavia molto alta: immaginare un progetto avanzato dal punto di vista qualitativo, che esaltasse il carattere residenziale delle strutture, l’apertura e una significativa libertà e autonomia di movimento dei pazienti nelle stanze e negli ambienti comuni (interni ed esterni) e nello stesso tempo rispondesse in modo affidabile ai requisiti di sicurezza, di controllo degli accessi, di sorveglianza, di trattamento di diverse tipologie di disagio mentale (compreso il disagio mentale più grave e delicato). Insomma il bando e la stessa legge che ha, molto opportunamente, previsto la modalità di realizzazione delle Rems, hanno per così dire una caratteristica quasi ossimorica, auto-contraddittoria.



Il progetto vincitore. Planimetria generale

Le indicazioni del bando hanno appunto una natura (anche felicemente) ‘dialettica’. Le stanze devono essere ariose e luminose, ma le aperture devono (poter) essere chiuse per impedire comportamenti autolesionisti; gli arredi non devono essere pericolosi, la loro disposizione non deve ostacolare l’introspezione dall’esterno, la porta deve poter essere chiusa eventualmente. Gli ambienti comuni (interattivi, socializzanti) devono prevalere su tutto, ed essere ampi e articolati, per incentivare le relazioni e garantire la libertà di circolazione

e di contatto, però nello stesso tempo quegli ambienti non devono mescolarsi tra un modulo e l'altro (e in particolare tra il modulo femminile e il modulo maschile) e un filtro (materiale? digitale?) deve controllare le connessioni e i passaggi. I moduli abitativi devono funzionare come delle residenze collettive e aprirsi in modo naturale verso l'esterno, ma l'area di pertinenza di ogni singolo modulo deve essere separata da quelle degli altri moduli o recintata (e c'è il rischio che ricordi alla fine il classico cortile penitenziario). L'area e le strutture non devono assomigliare a un carcere o a un reparto ospedaliero blindato, però il controllo (anche fisico) deve essere esteso a tutta la struttura e all'esterno, e le recinzioni devono impedire ogni possibilità di allontanamento o di entrata non consentita. E così via.

All'architettura, allo spazio, alla conformazione degli spazi interni ed esterni, sono quindi stati affidati compiti molto complicati da risolvere (e certamente anche obiettivi che l'architettura e l'organizzazione spaziale, da sole, non sono in grado di raggiungere). Difficile trovare il punto di equilibrio tra esigenze che possono apparire - e per qualche verso sono - in contrasto tra di loro. La commissione ha infine selezionato tre progetti che raggiungevano un buon compromesso tra le esigenze appena ricordate. Ciascuno dei progetti premiati sarebbe stato in grado di garantire, se realizzato, un significativo salto in avanti, nelle condizioni di vita e nelle stesse possibilità di recupero sanitario e sociale dei pazienti.



Il progetto vincitore. Gli orti sociali e la piscina

Il progetto vincitore³ si è tuttavia distinto dagli altri progetti per la chiarezza della visione concettuale; per l'apertura del dispositivo spaziale immaginato; per il maggior grado di residenzialità (si potrebbe dire quasi in forma di co-housing) raggiunto attraverso moduli abitativi accuratamente progettati (forse con un'aria un po' troppo 'scandinava', se posso aggiungere una notazione critica); per la qualità degli spazi di uso collettivo; per l'abbondanza degli spazi aperti e la qualità della loro progettazione.

Desidero concludere queste note sottolineando tuttavia via il fatto che i progetti e le caratteristiche spaziali non sono in grado in se stessi di garantire il perseguimento degli obiettivi che hanno portato al superamento dei manicomi giudiziari e alla filosofia sociale e sanitaria delle Rems. Ciò che contano alla fine sono le modalità di realizzazione e di gestione delle strutture, la quantità e la qualità del personale sanitario, la disponibilità di risorse materiali e umane, e più in generale le politiche di trattamento del disagio psicologico e sociale. Ciascuno dei dilemmi spaziali-sociali ai quali ho prima accennato dovranno essere riaffrontati nei passaggi al progetto definitivo, alla concreta realizzazione, alla gestione delle strutture (per esempio per lo stesso progetto vincitore la commissione ha sottolineato l'insufficienza delle soluzioni indicate per le recinzioni, a testimonianza della difficoltà di raggiungere un equilibrio soddisfacente tra apertura e sicurezza).

Giovanni Michelucci era consapevole delle potenzialità, ma anche dei limiti dell'architettura, quando si affrontano i problemi più gravi della malattia e dell'esclusione sociale, e con alcune sue parole,

³ Il gruppo vincitore è costituito da Rossiprodi associati srl di Firenze, CMT Studio associato ingegneria di Vinci, Stefano Casalini di San Miniato, Antea studio associato di Pontedera, Dr. Geol. Giuseppe Lotti di San Miniato. Le immagini riprodotte sono state messe a disposizione dall'architetto Fabrizio Rossi Prodi, al quale va il nostro ringraziamento.

particolarmente chiare, mi sembra opportuno concludere questo scritto: “Ho un debito profondo di conoscenza nei confronti della vita. Ho creduto da sempre che i problemi dell’architettura fossero importanti. Ma questo è vero se al fondo c’è una diffusa e profonda giustizia. La città è fatta di torri e palazzi che ne rappresentano il potere, la gestione; ma io sento che la sua architettura più armonica e più vera nasce dalla dedizione alla giustizia. Carceri, scuole, ospedali da focolai di devianza, di isolamento, di emarginazione possono allora diventare i gangli vitali di questa città. La mia istanza di fondo non è il controllo; è la guarigione. Oggi il carcerato ha paura della città e la città ha paura di lui. Spezzare questo circolo vizioso, anticipare la devianza, saper prevedere, capire; ridare alla forma la sua funzione reale rispetto al contenuto: ecco, è questo che sta al cuore della mia ricerca, il senso profondo del mio essere architetto. [...] Da che parte sto? Sto con la città contro il carcere, contro il crimine organizzato che della devianza non è espressione, ma riduzione a norma aberrante. E forse si comprende anche il senso della ricerca collettiva che abbiamo faticosamente portato avanti: non rendere più vivibile il carcere, ma la città” (Michelucci G., “Da che parte sto?”, *La Nuova Città*, n. 1, aprile, 1983, pp. 5-9).



Il progetto vincitore. Ambienti interni alle sistemazioni residenziali

Droga e carcere

In questi anni abbiamo dedicato una particolare attenzione ai problemi degli effetti della politica delle droghe sul penitenziario, e alla presenza di tossicodipendenti in carcere, nonostante l'esistenza di misure alternative alla detenzione che dovrebbero consentire di scontare la pena in esecuzione esterna. Nel 2015 l'Ufficio del Garante ha curato "La droga in carcere: fatti e misfatti. Gli approfondimenti del Garante. Novembre 2015", reperibile sul sito⁴ e gli approfondimenti continuano. Presentiamo qui alcuni dati recenti.

La difficile definizione di "dipendenza" in carcere

Il 22 maggio 2018 il Tribunale di sorveglianza e la Regione Toscana (Aziende Usl Toscana centro, Toscana nord ovest, Toscana sud est) hanno intrapreso un percorso di collaborazione al fine di valutare la possibile applicazione, anche in sede locale, del protocollo operativo sottoscritto ad inizio dell'anno da CONAMS e Federserd per il superamento delle criticità emerse nell'applicazione della misura dell'affidamento terapeutico volto al recupero dell'alcol/tossicodipendenza previsto dall'art 94 DPR 309/1990.

Tale percorso ha visto la partecipazione del Garante regionale dei diritti dei detenuti, che già in anni passati⁵ aveva evidenziato la necessità di un criterio condiviso nella rilevazione della tossicodipendenza al fine di agevolare, nel maggior modo possibile, la fruizione di tale misura da parte di tutti coloro che presentavano rilevanti problemi legati al consumo di droga.

Il tema risulta essere di notevole importanza, basti pensare che a livello nazionale il fenomeno della tossicodipendenza riguarda circa il 30% della popolazione detenuta, valore questo, che non include tutti quei soggetti che, pur non detenuti, si trovano a scontare una pena definitiva e sono in carico ai servizi per le dipendenze patologiche.

Il dato nazionale è confermato anche a livello regionale con la presenza, al 30 giugno 2018, nelle carceri toscane del 29,9% di persone tossicodipendenti (997 su 3.333) di cui circa le metà straniere e l'altra metà italiane (tab. 1). Alla stessa data gli ingressi dalla libertà sono stati complessivamente 1.368 di cui 572 tossicodipendenti (41,81%) di cui poco più della metà stranieri (54,4%)(tab.2).

Tabella 1. Detenuti presenti al 30. 06. 2018 – analisi a livello regionale Toscana – per stato di tossicodipendenza e nazionalità

Genere	Detenuti presenti				Detenuti tossicodipendenti					
	Totali	%	Stranieri	%	Totali	%	Stranieri	%	Italiani	%
Uomini	3197	96%	1.591	49,8%	957	29,9%	477	49,8%	480	50,2%
Donne	136	4%	54	39,7%	40	29,4%	6	15,0%	34	85,0%
Totale	3333	100%	1.645	49,4%	997	29,9%	483	48,4%	514	51,6%

⁴ Corleone F., Migliori S., Poneti K., Ruscitti L., (a cura di) "La droga in carcere: fatti e misfatti. Gli approfondimenti del Garante. Novembre 2015" http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/GARANTE-DETTENUTI-TOSCANA/documenti/Dossier_Tossicodipendenza_Toscana_0.pdf

⁵ ibidem.

Tabella 2. Detenuti entrati dalla libertà tossicodipendenti al 30.06. 2018 - analisi a livello regionale Toscana – per stato di tossicodipendenza e nazionalità

Genere	Entrati dalla libertà				Entrati dalla libertà tossicodipendenti					
	Totali	%	Stranieri	%	Totali	%	Stranieri	%	Italiani	%
Uomini	1244	91%	780	62,7%	539	43,3%	304	56,4%	235	43,6%
Donne	124	9%	72	58,1%	33	26,6%	8	24,2%	25	75,8%
Totale	1368	100%	852	62,3%	572	41,8%	312	54,5%	260	45,5%

Fonte: Ministero della Giustizia

Il confronto con i vari attori istituzionali ha portato all’elaborazione di un protocollo operativo, al momento in corso di approvazione definitiva, nel quale sono stati individuati canoni procedurali il più possibile standardizzati al fine di ridurre la disparità di valutazione nella concessione della misura garantendo *“da un lato un medesimo rigore procedurale e metodologico da parte dei Servizi [delle dipendenze patologiche] nel predisporre la documentazione dovuta, dall’altro una maggiore uniformità e prevedibilità decisionale da parte della magistratura di sorveglianza, che verosimilmente si sentirebbe impegnata a tenere nella dovuta considerazione le allegazioni prodotte secondo contenuti e modalità che ha concorso ad elaborare”*⁶.

La questione non è di poco conto e merita qualche chiarimento al fine di comprendere l’importanza della stesura di tale protocollo tra Tribunale di Sorveglianza e Regione Toscana.

A livello normativo la procedura propedeutica alla concessione dell’affidamento terapeutico è regolata dall’art 94 del DPR 309/1990 che prevede, come condizione necessaria, pena di inammissibilità della domanda, l’attestazione dello stato di alcol/tossicodipendenza e l’idoneità del programma da parte di una struttura pubblica o una struttura privata accreditata ai sensi dell’art. 116 comma 2 lett d) DPR 309/90. Tale certificazione deve specificare sia la procedura con la quale è stato accertato l’uso abituale di sostanze stupefacenti, psicotrope o alcoliche sia gli elementi valutativi indicati nel DM 186/90.

La *ratio* di tale disposizione legislativa è dunque quella di migliorare la funzione di prevenzione speciale della sanzione nei confronti della persona alcol/tossicodipendente favorendo l’accesso a percorsi terapeutici e riabilitativi difficilmente attuabili all’interno dell’istituzione carceraria.

Il condivisibile intento del legislatore ha tuttavia trovato un’insoddisfacente realizzazione pratica, proprio a partire dalla mancanza di una definizione condivisa di alcol/tossicodipendenza.

Esistono, infatti, differenti parametri diagnostici utilizzati per l’accertamento della condizione di tossicodipendenza.

Il primo criterio si fonda sul richiamato DM 186/90 in cui, all’art 1, sono elencati una serie di elementi valutativi per l’accertamento dell’uso abituale di sostanze stupefacenti e psicotrope: *“riscontro documentale di trattamenti socio sanitari per le tossicodipendenze presso strutture pubbliche e private, di soccorsi ricevuti da strutture di pronto soccorso, di ricovero per trattamento di patologie correlate all’abuso abituale di sostanze stupefacenti o psicotrope, di precedenti accertamenti medico-legali”; “segni di assunzione abituale della sostanza stupefacente o psicotropa; “sintomi fisici e psichici di intossicazione in atto da sostanze stupefacenti o psicotrope”; “sindrome di astinenza in atto”; “presenza di sostanze stupefacenti e/o loro metaboliti nei liquidi biologici e/o nei tessuti.”* I riscontri previsti dal DM 186/90 si fondano dunque solo su elementi valutativi di natura biomedica senza al contempo prevedere ulteriori elementi rilevanti, quali quelli di natura psicologica, pedagogica - educativa e sociale.

Il secondo parametro si basa sul sistema internazionale di classificazione delle malattie e dei problemi sanitari correlati (ICD *“International Classification of Diseases”*) stilata dall’Organizzazione Mondiale della Sanità. In

⁶ *“Protocollo operativo per l’applicazione dell’art. 94 D.P.R. 309/90 Tribunale di Sorveglianza di Firenze e Regione Toscana- Aziende Usl Toscana Centro- Toscana Nord Ovest- Toscana Sud Est.”* p.6.

Toscana, il sistema di classificazione ICD attualmente in uso è la 9° versione (ICD-IX) che individua le condizioni di dipendenza da alcol e/o da sostanze (codici 303-304) differenziandole dai casi di abuso senza dipendenza (codice 305).

Tale sistema classificatorio introduce quindi limiti più rigorosi per l'accertamento dell'alcol/tossicodipendenza rispetto a quelli previsti dal DM 186/90 in quanto, operando una distinzione tra soggetti dipendenti e soggetti assuntori, circoscrive l'area dei detenuti legittimati ad accedere alla misura prevista dall'art. 94 DPR 309/90.⁷

Infine appare opportuno richiamare la recente revisione del Manuale Diagnostico Statistico dei Disturbi Mentali (DSM) che nella 5° versione ha eliminato la differenziazione tra *"substance use"* e *"dependence"* facendo rientrare tutte le dipendenze e i relativi problemi all'interno della categoria *"Disturbi da uso di sostanze"* in un capitolo intitolato *"Disturbi da dipendenze e correlati all'uso di sostanze"*.⁸

In un panorama così composito in cui mancano convincenti linee guida per l'accertamento e la certificazione dello stato di alcol/tossicodipendenza, le procedure diagnostiche si sono sviluppate, anche a livello locale, in modo del tutto disomogeneo.

Tale criticità emerge con evidenza dall'analisi dei dati riguardanti gli istituti penitenziari della Regione Toscana al 30 dicembre 2018.

In particolare occorre tener presente due aspetti che emergono dall'analisi e dalla comparazione dei dati.

Il primo attiene alla differenziazione - spesso anche molto significativa - tra i valori che si riferiscono ai detenuti con dipendenza da sostanze certificati secondo il sistema ICD IX e i detenuti assuntori senza dipendenze. Il secondo attiene invece alla notevole discrepanza tra dati rilevati dal Provveditorato penitenziario Toscana-Umbria e dalla Azienda Regionale di Sanità della Toscana.

Per quanto riguarda il primo aspetto, dall'esame dei dati raccolti dalla Azienda Regionale di Sanità, si osserva che ben l'82% del totale di detenuti con problemi droga-correlati risultano essere stati certificati secondo il sistema ICD IX (tab 3.)

Nello specifico gli istituti di Massa, Porto Azzurro e Massa Marittima registrano le più alte percentuali di detenuti tossicodipendenti certificati (99-100%) contrapposte al dato rilevato negli istituti di San Gimignano e Grosseto in cui i detenuti certificati ICD IX sono poco più della metà (55-57%).

Se si analizza inoltre, il dato relativo alle singole droghe utilizzate, emerge che la maggior parte dei detenuti con problemi di droga fa utilizzo di oppiacei e cocaina (82%). Nello specifico gli Istituti di Massa Marittima e Porto Azzurro registrano un'alta percentuale di utilizzo di droghe c.d pesanti quali oppiacei, anfetamine, cocaina. Tale dato comparato con quello relativo alla certificazione potrebbe far pensare ad una relazione tra certificazione ICD IX e assunzione di droghe pesanti.

Tuttavia tale assunto non viene confermato dall'analisi dei dati relativi agli Istituti di Grosseto e San Gimignano che rilevano una realtà diametralmente opposta in cui, a fronte di un alta percentuale di utilizzo di droghe pesanti (solo 3 detenuti su 54 utilizzano cannabinoidi), è registrata una scarsa certificazione ICD IX.

La variazione dei valori tra i diversi Istituti della Toscana non trova dunque una spiegazione di causa e rileva in modo nitido la mancanza di una procedura omogenea per l'accertamento e la certificazione dello stato di alcol/tossicodipendenza che prescinda dalle professionalità coinvolte e dall'ambiente di riferimento.

⁷ Sul punto si rimanda a M. Urzi (a cura di) "Report- Indagine sulle persone detenute per reati di droga ricerca nelle carceri della Toscana" in Sesto libro bianco sulla legge sulle droghe pubblicato su www.fuoriluogo.it/librobianco.

⁸ D. Marazziti, S. Presta, M. Picchetti, L. Dell'Osso "Dipendenze senza sostanza: aspetti clinici e terapeutici", Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università di Pisa, Journal of Psychopathology 2015.

Tabella 3 Detenuti presenti tossicodipendenti al 30.12.2018- ARS Toscana.

Denominazione Istituto Penale Adulti	N° tot detenuti con problemi sanitari droga correlati accertati	N° detenuti con dipendenza da sostanze (ICD-IX-CM)	N° assuntori di sostanze senza diagnosi di dipendenza	Oppiacei_Tot	Cocaina_Tot	Amfetamine_Tot	Cannabinoidi_Tot	Poliabuso	Altro	Oppiacei_Tot	Cocaina_Tot	Amfetamine_Tot	Cannabinoidi_Tot	% certificati	% assuntori
Casa di Reclusione di Massa	71	70	1	30	35	0	6	63	0	42%	49%	0%	8%	99%	1%
Casa Circondariale San Giorgio Lucca	43	30	13	25	15	0	3	12	0	58%	35%	0%	7%	70%	30%
Casa Circondariale Don Bosco Pisa	56	50	6	4	12	1	3	35	36	7%	21%	2%	5%	89%	11%
Casa Penale Volterra	24	20	4	8	14	0	2	10	0	33%	58%	0%	8%	83%	17%
Casa Circondariale Livorno	48	37	11	30	17	0	1	19	0	63%	35%	0%	2%	77%	23%
Gorgona									0						
Porto azzurro	43	43	0	25	14	1	3	0	0	58%	33%	2%	7%	100%	0%
Casa Circondariale Santo Spirito Siena	19	14	5	5	10	0	4	0	0	26%	53%	0%	21%	74%	26%
Casa di Reclusione di San Gimignano	40	22	18	13	24	0	3	0	0	33%	60%	0%	8%	55%	45%
Casa Circondariale di Arezzo	5	4	1	3	1	0	1	0	0	60%	20%	0%	20%	80%	20%
Casa Circondariale di Grosseto	14	8	6	8	5	1	0	6	0	57%	36%	7%	0%	57%	43%
Casa Circondariale Massa Marittima	7	7	0	6	1	0	0	0	0	86%	14%	0%	0%	100%	0%
N.C.P Sollicciano e Gozzini	253	234	19	154	67	0	31	110	1	61%	26%	0%	12%	92%	8%
Casa Circondariale di S. Caterina in Brana	29	25	4	14	14	0	1	16	0	48%	48%	0%	3%	86%	14%
Casa Circondariale La Dogaia	225	155	70	88	74	16	42	47	5	39%	33%	7%	19%	69%	31%
Toscana	877	719	158	413	303	19	100	318	42	47%	35%	2%	11%	82%	18%

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, risalta la notevole discrepanza degli stessi dati raccolti da parte dei due maggiori soggetti coinvolti della procedura ex art. 94 DPR 309/1990.

Tale disomogeneità mostra, ancora una volta, le inadeguatezze del sistema derivanti dalla mancanza di una procedura uniforme valevole per entrambi i soggetti coinvolti con la conseguenza di creare un trattamento che varia notevolmente a parità di situazione soggettiva del richiedente.

Si veda ad esempio come, alla stessa data e negli stessi Istituiti, il Provveditorato registra un totale di 1001 detenuti tossicodipendenti di cui 443 italiani e 558 stranieri, mentre l'Azienda Regionale di Sanità rileva 877 persone con problemi droga-correlati di cui 719 certificati ICD IX e 158 assuntori senza dipendenze.

Quali che siano i criteri presi a riferimento non vi è nessuna concordanza fra i dati raccolti dalle due fonti istituzionali né a livello di totale né a livello di singolo istituto. Con l'unica eccezione dell'Istituto di Volterra che per entrambe registra un totale di 24 detenuti con problemi droga correlati/tossicodipendenti (tab.4)

Tabella 4 - Detenuti presenti tossicodipendenti italiani e stranieri al 30.12.2018–Provveditorato penitenziario Toscana- Umbria.

Istituto	Data rilevazione	Presenti tossicodipendenti italiani	Presenti tossicodipendenti stranieri	Totale tossicodipendenti presenti
Arezzo Cc	31.12.2018	5	4	9
Firenze Gozzini	31.12.2018			
Firenze Sollicciano	31.12.2018	88	197	285
Grosseto Cc	31.12.2018	1	2	3
Livorno Cc	31.12.2018	38	27	65
Lucca Cc	31.12.2018	21	5	26
Massa Cr	31.12.2018	62	22	84
Massa Marittima Cc	31.12.2018	6	3	9
Pistoia	31.12.2018	24	19	43
Pisa Cc	31.12.2018	62	72	134
Porto Azzurro Cr	31.12.2018	2	3	5
Prato Cc	31.12.2018	69	170	239
San Gimignano Cr	31.12.2018	32	19	51
Siena Cc	31.12.2018	12	12	24
Volterra	31.12.2018	21	3	24
Totale	31.12.2018	443	558	1001

Per concludere l'esame dei dati relativi agli Istituiti penitenziari Toscani risulta infine interessante comparare i valori rilevati dalla Azienda Regionale di Sanità al 30.12.2017 (tab.5) con quelli rilevati al 30.12.2018 (tab.3)

Nel 2018 si registra un incremento del 16% dei detenuti con problemi droga-correlati rispetto al 2017 ed un aumento della certificazione ICD IX del 21% (da 78% di certificazioni ICD IX del 2017 al 82% nel 2018) con una diminuzione dei detenuti assuntori senza dipendenza.

Nello specifico si rileva il dato relativo all'Istituto di Massa Marittima che, pur mantenendo la stessa presenza dal 2017 al 2018 (7 persone detenute con problemi droga-correlati) aumenta il valore delle persone certificate ICD IX (nel 2017 solo tre detenuti con certificazione ICD IX, nel 2018 tutti e sette certificati).

Occorre da ultimo rilevare che anche dove la variazione di presenza è negativa si registra anche un aumento del numero delle persone certificate secondo il sistema ICD IX

Sulla base di tale elemento si può dunque supporre che tale variazione dipenda dalla volontà di incentivare la possibilità di usufruire della misura alternativa dell'affidamento terapeutico ex art. 94 DPR 309/1990 grazie alla certificazione ICD IX della persona con rilevanti problematiche connesse al consumo di droga.

Tabella 5 - Detenuti presenti tossicodipendenti al 30.12.2017- ARS Toscana

Denominazione istituto penitenziario adulti	n. totale detenuti con uso o dipendenza da droga	n. detentori con dipendenza da sostanze ICD- IX- CM	n. assuntori di sostanze senza dipendenza	% certificati	% assuntori
CR Massa	75	71	4	95%	5%
CC Lucca	27	22	5	81%	19%
CC Pisa	38	29	9	76%	24%
Casa penale Volterra	23	18	5	78%	22%
CC Livorno	68	44	24	65%	35%
CR Livorno (Porto Azzurro)	46	46	0	100%	0%
CC Siena	21	15	6	71%	29%
CR Siena (San Gimignano)	47	30	17	64%	36%
CC Arezzo	13	12	1	92%	8%
CC Grosseto	9	6	3	67%	33%
CC Grosseto (Massa Marittima)	7	3	4	43%	57%
N.C.P Firenze Sollicciano – Gozzini	199	195	4	98%	2%
CC Pistoia	19	7	12	37%	63%
CC Prato	166	97	69	58%	42%
TOTALE	758	595	163	78%	22%

Alla luce delle considerazioni sopra svolte, l'accordo d'intesa raggiunto tra Tribunale di Sorveglianza e Regione Toscana è senza dubbio positivo in quanto prevede uno schema standard per la certificazione dello stato di alcol/tossicodipendenza che tiene insieme sia i criteri diagnostici previsti dal sistema internazionale di classificazione in uso in Toscana (ICD IX), sia i parametri individuati dal DM 186/90 sia gli ulteriori elementi di natura psicologica, pedagogico-educativa oltre ad eventuali aspetti legati alla psicopatologia. Tutto ciò nell'ottica di favorire il più possibile l'accesso all'affidamento terapeutico ogniqualvolta ne sussistano i presupposti.

(a cura di Michela Guercia e Maria Palchetti)

Nuovi fronti di impegno

I Trattamenti sanitari obbligatori (TSO) e la contenzione: l'inizio dell'attività di monitoraggio

Anche i soggetti sottoposti a trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) beneficiano dell'attività di monitoraggio e controllo del garante per i diritti dei detenuti. La legge regionale 69/2009, istitutiva dell'ufficio del Garante della Regione Toscana, prevede infatti, all'art. 1, comma 2, lo svolgimento della sua attività "a favore delle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali come, in particolare [...] i soggetti presenti nelle strutture sanitarie in quanto sottoposti a trattamento sanitario obbligatorio". In ragione del suo potere di visita e di accesso, il Garante Corleone ha avviato una serie di azioni al fine di condurre un monitoraggio sulle procedure dei TSO. L'obiettivo è quello di mettere in moto ed attivare un meccanismo di prevenzione e di controllo che consiste in un'attività di monitoraggio delle procedure di applicazione dei TSO e in visite nei luoghi di cura psichiatrica, pubblici e privati convenzionati, di degenza ospedaliera, dove si praticano i Trattamenti Sanitari Obbligatori. Inoltre, l'attività di monitoraggio è indirizzata a verificare l'eventuale uso della contenzione fisica.

A tale scopo il Garante Corleone ha inviato, d'intesa con il difensore civico Sandro Vannini, una lettera all'Assessore del Diritto alla salute, welfare, integrazione socio-sanitaria della Regione Toscana, ai Direttori delle A.s.l. e ai responsabili degli SPDC (Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura) per avere conoscenza di alcuni dati significativi in merito ai TSO effettuati presso le strutture di loro competenza. Lo scopo è quello di monitorare le prassi adottate, nella prospettiva di un'azione preventiva delle eventuali violazioni, come è tipica di quella del Garante, in un'ottica di collaborazione e di attivo coinvolgimento, con le istituzioni sanitarie della Regione Toscana, in modo che le informazioni raccolte consentano di ricavare un quadro di dati aggiornato sul fenomeno in Toscana, e sulle prassi adottate, nonché di individuare possibili zone grigie e aree di miglioramento.

A partire dalle norme di legge, in particolare dalle disposizioni della Legge 833/1978, è stata richiesta la presenza della documentazione per attestare la correttezza dei requisiti e delle procedure, quali i registri di contenzione, le schede di ricoveri e dimissioni dei pazienti, la presenza degli atti necessari all'emissione del provvedimento che dispone il TSO. Nell'attività che il garante sta predisponendo si parte dunque dalla disciplina contenuta nella L. 833/78 riguardo all'esercizio del diritto alla salute, alla volontarietà dei trattamenti sanitari e al TSO. I TSO in regime ospedaliero possono essere effettuati "solo se esistano alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi non vengano accettati dall'infermo e se non vi siano le condizioni e le circostanze che consentano di adottare tempestive e idonee misure sanitarie extraospedaliere" (art 34). La stessa legge stabilisce anche disposizioni circa i diritti che devono continuare ad essere garantiti, anche nel corso di un ricovero ospedaliero, che deve avvenire, così come previsto dall'art 32 della Costituzione, nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici, compreso per quanto possibile il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura (art 33). I TSO devono inoltre essere accompagnati da iniziative rivolte ad assicurare il consenso e la partecipazione da parte di chi vi è obbligato (art 33), e devono essere limitati nel tempo (dopo sette giorni è necessaria una nuova procedura). La procedura di autorizzazione al TSO prevede che siano rispettate le garanzie a tutela della libertà personale, con la comunicazione entro 48 ore dal ricovero al giudice tutelare, e il provvedimento di quest'ultimo da adottarsi entro le successive 48 ore.

Tale programma di monitoraggio vuole essere in accordo con gli ultimi piani sanitari regionali, posto che in Toscana il Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale (PSSIR 2012-2015, tuttora vigente) prevede, nel capitolo sulla salute mentale, in relazione ai centri e servizi di cura in ambito psichiatrico (SPDC), dove si praticano i TSO, che: "si conferma il tassativo divieto di ogni forma di contenzione ed un'attenzione continua all'appropriatezza del ricorso alla terapia farmacologica"(pag 209). L'importanza di tale previsione è stata

messa in evidenza dalle altre Regioni: “il PSR 2008-2010 proibisce l’uso della contenzione fisica e ordina il monitoraggio delle prescrizioni psicofarmacologiche che potrebbero assumere il significato di contenzione chimica” (Atto 10/081/CR07/C7 della Conferenza delle regioni e delle province autonome: Contenzione fisica in psichiatria, una strategia possibile di prevenzione p. 3).

Il monitoraggio si pone anche in linea con le direttive contenute nella relazione del 2018 del Garante nazionale delle persone private della libertà personale, con le raccomandazioni del Comitato Nazionale di Bioetica e con quelle del Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura - CPT.

A tal proposito si può ricordare che il Garante Nazionale, nella sua Relazione del 2018, ha auspicato che sia attivata una rete regionale dei Garanti, con un sistema di raccolta dati utile per un attento monitoraggio degli SPDC, dell’uso del Tso e dell’eventuale abuso di esso, laddove si oltrepassino i parametri di eccezionalità e di breve durata e non si rispetti l’art 32 della Costituzione. Al contempo è necessario sia predisposto un Registro nazionale della contenzione. Il ruolo del Garante diventa fondamentale per assicurare il rispetto delle responsabilità professionali, delle garanzie amministrative e giurisdizionali per il trattamento sanitario in modo che l’assistenza psichiatrica tenda verso una normalizzazione della cura, da intendersi come “patto di cura” che deve fondarsi sulla volontarietà del trattamento e sulla libera scelta del paziente della modalità, del luogo e dei tempi della cura come disciplinato dagli art 33-34-35, restando l’obbligatorietà del trattamenti senza consenso un’ipotesi residuale da utilizzare come rimedio al rischio di azioni etero e auto lesive. A tal proposito non va dimenticato che la privazione della libertà è stata il cardine del modello manicomiale, per i soggetti «pericolosi a sé e agli altri». Il passaggio al modello terapeutico, centrato sul «malato da curare» alla pari di altri, non ha sciolto del tutto le ambiguità⁹.

Il Comitato Nazionale di Bioetica nell’aprile del 2015 ha affrontato la questione della contenzione con l’approvazione all’unanimità del parere “La contenzione: problemi bioetici”. Il parere rispetto alla contenzione meccanica nei confronti dei pazienti psichiatrici e degli anziani, condanna “l’attuale applicazione estensiva della contenzione e ribadisce la necessità del superamento della stessa” (p. 22). Invita perciò le Autorità sanitarie ad “avviare un attento monitoraggio del fenomeno, a livello regionale e nazionale” e le invita a “predisporre programmi finalizzati al superamento della contenzione nell’ambito della promozione di una cultura generale della cura rispettosa dei diritti, agendo sui modelli organizzativi dei servizi e sulla formazione del personale”. Inoltre raccomanda di “usare lo strumento della valutazione per promuovere l’innovazione, introducendo standard di qualità che favoriscano i servizi e le strutture no-restraint”(p. 23).

Nella bozza del nuovo Piano Sanitario Regionale 2018-2020 si prevede di effettuare il monitoraggio di vari indicatori di garanzia previsti per la verifica dell’erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA): tra questi si trova il numero di TSO a residenti maggiorenni in rapporto alla popolazione residente (D28C). Si tratta di un primo passo verso una conoscenza più sistematica del fenomeno. Tuttavia, sarebbe necessario approfondire il monitoraggio con ulteriori indicatori. In particolare, rendere noto anche il numero delle contenzioni effettuate.

Sulla questione della contenzione si è espressa recentemente la sentenza della Corte di Cassazione (sent. n. 5049/2018), che nelle motivazioni depositate sulla natura della contenzione meccanica chiarisce espressamente che: la contenzione meccanica non è mai “un atto medico”. Quest’ultimo, secondo un’impostazione della giurisprudenza richiamata dai giudici di merito, ha la finalità di realizzare un “beneficio per la salute, bene tutelato dall’articolo 32 della Costituzione, che consente di fornire copertura costituzionale all’atto medico”. L’uso della contenzione meccanica, precisa, concretizza, invece, l’utilizzo di un “presidio restrittivo della libertà che non ha né una finalità curativa né produce materialmente l’effetto di migliorare le condizioni di salute del paziente”. La Corte aggiunge anche che “non è assolutamente ammissibile l’applicazione della contenzione in via precauzionale sulla base della astratta possibilità o mera probabilità di un danno grave alla persona, occorrendo che l’attualità del pregiudizio risulti in concreto dal riscontro di elementi obiettivi che il sanitario deve avere cura di indicare in modo puntuale e dettagliato”.

⁹ G. Zuffa, “Salute e libertà, il Garante tutela i pazienti, Rubrica “Fuoriluogo”, Il Manifesto, 05.09.2018

Va chiarito che il regime di TSO non implica l'uso della contenzione (come dimostrano i SPDC no restraint, che, pur applicando – in via eccezionale secondo i limiti di legge - il TSO non utilizzano la contenzione e neppure sono forniti degli strumenti per usarla); e va da sé l'esclusione di qualsiasi forma di violenza fisica. Qualora venga usata la contenzione fisica, questa dovrebbe essere applicata solo in via eccezionale e per un periodo di tempo non superiore alla somministrazione della terapia. L'art 1 della legge 833/1978 afferma che "la tutela fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e libertà della persona". L'utilizzo punitivo della contenzione, eventuali violenze verbali e fisiche degli operatori, fatti questi non ammissibili legalmente, sono reati perseguibili penalmente. In tal caso si può presentare una denuncia alla magistratura.

La richiesta di dati all'Assessore regionale ha avuto un positivo riscontro, in quanto sono stati forniti i dati relativi ai TSO effettuati in Toscana negli anni 2015-2018, ripartiti per Azienda sanitaria, distinzione utenti/dimissioni per individuare i trattamenti ripetuti, giorni di degenza e degenza media.

Anno	Sottoposti a TSO	Ripetuti	Dimissioni	Numero medio dimissioni	Degenza media
2015	381	3 soggetti con 3 dimissioni e 21 soggetti con 2 dimissioni	412	1,08	12,8
2016	289	1 soggetti con 3 dimissioni e 16 soggetti con 2 dimissioni	318	1,10	16,9
2017	218	2 soggetti con 3 dimissioni e 8 soggetti con 2 dimissioni	230	1,06	18,6
2018	223	3 soggetti con 3 dimissioni e 17 soggetti con 2 dimissioni	246	1,10	14,2

Bisogna osservare che i dati ricevuti, pur se molto utili nel dare una prima dimensione del fenomeno, sono elementari. Provengono dal registro regionale dimissioni SDO (Scheda Dimissione Ospedaliera), dunque sappiamo solo il numero dei soggetti sottoposti a TSO nell'anno, il numero delle dimissioni (questo per la verifica di quanti soggetti sono sottoposti a ricoveri multipli in TSO), la degenza media.

Alcune delle questioni poste dal Garante Nazionale, come la necessaria indipendenza del secondo medico per la convalida della richiesta, la tracciabilità del passaggio a trattamento volontario, l'eventuale utilizzo della contenzione, non sono ricavabili da dati così scheletrici.

Tuttavia, qualcosa si può dire dal confronto fra le tre ASL della Toscana, per le quali si riporta il dato del 2018 comunicato dall'Assessorato:

Erogatore	utenti	dimissioni	Numero medio di dimissioni	Degenza media
USL Toscana Centro	52	54	1,04	11,13
USL Toscana Nord-Ovest	99	113	1,14	17,00
USL Toscana Sud-Est	60	65	1,08	13,98
Azienda Ospedaliera Careggi	14	14	1,00	4,93
TOTALE	223	246	1,10	14,23

La ASL della costa (Toscana Nord Ovest: Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno) ha un numero di TSO notevolmente più alto di quella di Toscana Centro (Firenze, Prato, Pistoia, Empoli), che pure ha più abitanti (1.500.000 per Firenze, 1.200.000 per la costa). Nel 2018: 99 persone in TSO sulla costa, contro 52 di zona fiorentina. E, pur sommando a queste 52 le 14 persone ricoverate presso l'Azienda Ospedaliera di Careggi, arrivando a un totale di 66 per l'area centrale, resta valida la valutazione sia sul numero dei TSO in assoluto, sia sul loro numero rispetto alla popolazione residente.

Anche Toscana sud est (Siena, Arezzo, Grosseto) ha in assoluto, e ancora di più in proporzione, più TSO di Firenze (60 persone in TSO nel 2018, in una zona con solo 850.000 abitanti). In più, la maggiore propensione al TSO si porta dietro ricoveri involontari più lunghi (17 giorni di degenza media per la costa, quasi 14 per la zona sud est, a fronte di 11 nella zona fiorentina). Si tratta tuttavia di degenze medie molto lunghe e si auspica che i giorni di degenza si riferiscano anche al periodo passato in ricovero volontario.

Si discosta invece da questa tendenza la degenza media presso l'Azienda Ospedaliera di Careggi, con 4,93 giorni per persona. Riguardo a questa si può pensare a migliori pratiche di gestione della relazione medico-paziente, volte a trasformare in breve tempo il trattamento da obbligatorio in volontario, e/o a una diversa archiviazione dei dati sui giorni di degenza, per cui in questo caso si rilevano effettivamente i soli giorni di trattamento obbligatorio.

Un'ultima questione è quella della mancanza di dati sulle contenzioni: i tre responsabili dei DSM della Toscana ci dicono, nella lettera che accompagna i dati trasmessi dall'Assessore, che gli unici dati in loro possesso sono quelli dello SDO, e che i Dipartimenti non hanno strumenti propri di rilevazione; inoltre precisano che non c'è registro delle contenzioni perché non c'è obbligo di tenere questi registri e che l'unico modo per sapere qualcosa sarebbe un esame delle cartelle cliniche. Sarebbe invece auspicabile che la Regione Toscana prevedesse l'obbligo di tenuta di tali registri nei propri DSM e ne disciplinasse l'implementazione e le specifiche modalità procedurali di tenuta.

Credo sia importante partire dalla prospettiva che il TSO, essendo previsto per legge al fine di tutelare la salute del paziente, è uno strumento di cura, e la privazione della libertà del paziente non risponde a finalità di controllo sociale. Proprio per questo motivo è necessaria una forte collaborazione tra i medici e le autorità garanti perché questa procedura straordinaria rimanga tale, sempre aderente ai principi dell'etica medica (fra cui spicca l'autonomia del paziente), nella massima trasparenza, e alla garanzia dei diritti della persona.

(a cura di Alessandra Meo e Katia Poneti)

Il monitoraggio delle camere detentive presso Questure e Prefetture

La competenza del Garante delle persone private della libertà personale si estende, oltre al carcere, anche alle altre situazioni in cui la legge prevede che possa essere legittimamente posta in essere una privazione della libertà personale, quali nello specifico le camere di sicurezza delle forze dell'ordine. Gli articoli 67 e 67-bis Legge 354/1975 prevedono in modo espresso tale potere e lo attribuiscono a tutti i Garanti "comunque denominati". Con ciò s'intendono sia il Garante nazionale che i garanti territoriali.

La permanenza nelle camere di sicurezza, nonostante sia prevista per il periodo limitato di tempo necessario alla comparizione davanti al magistrato, deve rispondere a standard di garanzia dei diritti della persona, che sono stati stabiliti a livello internazionale.

Si possono richiamare le Mandela Rules adottate dalle Nazioni Unite, che costituiscono la revisione fatta nel 2015 delle precedenti Regole standard per il trattamento dei prigionieri, adottate dalle Nazioni Unite nel 1957. Queste evidenziano che la persona fermata non è ancora stata processata né condannata, e dunque deve essere trattata come presunta innocente; essa deve poter alloggiare e dormire in una camera singola, adeguata alle condizioni del clima locale.

Anche il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT), che visita regolarmente i luoghi di reclusione del 1987, ha dato indicazioni precise sugli standard di trattamento che devono essere rispettati nelle camere di sicurezza. In particolare il Cpt ha sottolineato che le camere di sicurezza debbano essere dotate di luce adeguata, di corredo per il letto pulito e che vi sia la possibilità di accedere a servizi igienici puliti e attrezzati, da permettere alle persone di lavarsi; ha anche sottolineato la necessità che i diritti della persona arrestata siano fatti conoscere a questa e garantiti, in particolare l'accesso a un avvocato e a un medico; ha dato inoltre indicazioni sulle caratteristiche delle stanze in cui si svolgono gli interrogatori; inoltre il dovere di cura che le forze dell'ordine hanno verso le persone in custodia include la responsabilità di assicurare la loro sicurezza e integrità fisica: ciò implica che le persone recluse nelle camere di sicurezza debbano poter chiamare facilmente gli agenti di custodia (12° Rapporto annuale del CPT, del 2001). Ha anche dato indicazioni sulla grandezza delle camere di sicurezza, che dovrebbero essere non inferiori a sette metri quadrati, con almeno due metri tra pareti opposte e un'altezza di almeno due metri e mezzo; nelle camere di sicurezza vi deve inoltre essere la disponibilità di acqua da bere e deve essere fornito cibo in orari appropriati (2° Rapporto annuale del CPT, del 1991).

Gli standard internazionali stabiliscono che la condizione detentiva debba rispettare anche specifiche esigenze legate alla condizione delle donne, con forniture gratuite come gli assorbenti igienici e la messa a disposizione di medicina di genere (Bangkok Rules) e delle persone con disabilità in stato di detenzione, in primo luogo con celle e servizi igienici privi di barriere architettoniche (Convenzione sui diritti delle persone con disabilità del 2006).

Inoltre gli standard internazionali, come previsto anche dal nostro Codice di procedura penale (artt. 293 e 386), indicano che nel periodo di tempo che la persona trascorre nella camera di sicurezza, devono essere garantiti alcuni diritti finalizzati al corretto esercizio della difesa:

- diritto all'accesso all'avvocato;
- diritto alla notifica a un parente o a una persona di proprio riferimento;
- diritto alla visita da parte di un medico;
- diritto ad essere informato dei propri diritti.

Con il DL 211/2011, convertito nella Legge 9/2012, è stata anche approvata la modifica dell'art. 558 del Codice di procedura penale per eliminare le "porte girevoli", ovvero la detenzione in carcere di persone arrestate o fermate in attesa della comparizione davanti al giudice e favorire l'ingresso in carcere solo delle persone a cui sia già applicata la custodia cautelare, utilizzando per i fermi e gli arresti in flagranza le camere di sicurezza delle forze dell'ordine. Come ha rilevato il Garante nazionale nella sua ultima Relazione annuale

al Parlamento questa legge ha avuto, e continua ad avere, i suoi effetti positivi, essendo passati da 23.008 transitati in carcere (ovvero entrati per un massimo di tre giorni) nel 2010 a 5.458 nel 2018.

Merita qui richiamare i dati forniti dal Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, nella sua Relazione 2018, che mostrano come in Toscana nel 2017 si siano avute 728 persone transitate nelle camere di sicurezza della Polizia di Stato, 1053 in quelle dei Carabinieri (dato comprendente anche il gennaio 2018), e 2 in quelle della Guardia di Finanza (dato comprendente anche il gennaio 2018). I dati a livello nazionale indicano che le persone transitate nelle camere di sicurezza sono state 14.347 per la Polizia di Stato, 16.142 per i Carabinieri (dato comprendente anche il gennaio 2018), e 407 per la Guardia di Finanza (dato comprendente anche il gennaio 2018).

Ancora i dati del Garante nazionale indicano quante camere di sicurezza sono presenti in Toscana e il loro stato di agibilità nell'anno 2017: per la Polizia di Stato 25 agibili e 14 inagibili o parzialmente agibili, per i Carabinieri 57 agibili e 21 inagibili, per la Guardia di Finanza 5 agibili e 9 inagibili.

I dati della Relazione 2019, da poco presentati dal garante nazionale, evidenziano ancora una grave carenza nella agibilità delle camere detentive: su un totale di 2295 camere di sicurezza esistenti di Polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, 894 sono dichiarate inagibili dalle stesse autorità che ne sono responsabili.

Il CPT ha visitato le camere di sicurezza nella sua visita condotta in Italia tra l'8 e il 21 aprile 2016. Mentre in linea generale il CPT ha avuto una buona impressione delle condizioni materiali di detenzione delle camere di sicurezza degli stabilimenti visitati, ha rilevato condizioni carenti in un certo numero di stazioni di Polizia e Carabinieri, tra cui la Questura di Firenze, riguardo alla quale la delegazione del CPT ha fatto un'osservazione immediata durante la visita in merito alle persistenti cattive condizioni di detenzione, persistenti rispetto a quanto già raccomandato dopo la visita del 2012, in seguito alla quale il CPT raccomandava interventi immediati per dismettere la cella n. 3 e per rinnovare le celle rimanenti (CPT/Inf (2017) 23, punto 22).

Franco Corleone aveva già fatto visita una volta con Sandro Margara, in seguito a un suicidio, alle camere di sicurezza della Questura di Firenze, e ora, come Garante, intende iniziare un monitoraggio sugli standard della permanenza nelle camere di sicurezza in Toscana e quindi acquisire dati sulle caratteristiche delle stesse e sull'effettiva possibilità di esercizio dei diritti di cui la persona in stato di fermo è titolare.

A tale scopo ha richiesto alle Prefetture e alle Questure del territorio toscano di conoscere i seguenti dati:

- Quantità, condizione (agibile/non agibile), collocazione, metratura, capienza regolamentare, delle camere di sicurezza presenti sul territorio della Toscana;
- Presenza a disposizione del fermato di servizi igienici;
- Presenza nelle stesse camere, o comunque a richiesta del fermato, del materiale necessario per avere un letto per dormire, per lavarsi, per le specifiche esigenze dei disabili o delle donne;
- Presenza nelle stazioni delle forze dell'ordine di materiale informativo a disposizione dei fermati in merito ai loro diritti;
- Presenza di registri che attestino l'effettivo esercizio dei diritti da parte dei fermati: chiamate all'avvocato, ai parenti, visite mediche.

A partire da questa prima base di conoscenza il Garante intraprenderà, previo avviso ai responsabili, un giro di visite alle camere di sicurezza.

(a cura di Katia Poneti)

“Carcere, test antidroga e diritto alla privacy” spunti a partire dal seminario del 12 marzo 2019

Il giorno 12 marzo 2019 si è tenuto presso la sede del Consiglio Regionale un convegno dal titolo *“Carcere, test antidroga e diritto alla privacy”* nato dalla necessità di condividere e discutere con i vari operatori del settore un'importante sentenza del Tribunale civile di Roma che vedeva condannata l'Amministrazione penitenziaria della Casa Circondariale di Firenze-Solliciano per aver violato le norme sulla privacy nel trattamento di dati sensibili di alcune detenute.

La vicenda trae origine dalla segnalazione del dicembre 2014 al Garante per la protezione dei dati personali da parte del Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana secondo cui, a seguito della morte di una detenuta per overdose, erano state compiute analisi cliniche su tutte le altre detenute al fine di verificare l'uso di sostanze stupefacenti, i cui risultati erano stati poi trasmessi, con i riferimenti nominativi, dalla locale ASL alla Direzione della casa Circondariale che li utilizzava a fini disciplinari. Ciò benché lo stesso Garante dei diritti dei detenuti avesse chiesto al medico responsabile della struttura sanitaria di trasmettere tali dati all'Amministrazione penitenziaria in forma anonima e nel pieno rispetto del diritto alla protezione dei dati delle detenute.

A seguito di tale segnalazione, il Garante della protezione dei dati personali avviava un procedimento amministrativo che si concludeva con il provvedimento n. 507 del 1/10/2015, nel quale si rilevava che le detenute sottoposte alle analisi erano state informate e avevano prestato il loro consenso ai sensi dell'art. 13 del Codice della Privacy, esclusivamente in relazione alle finalità investigative del trattamento dei propri dati senza invece essere informate del loro eventuale utilizzo per finalità disciplinari da parte dell'Amministrazione penitenziaria. Inoltre nel provvedimento si rilevava la mancanza, nelle fonti di riferimento, di un'espressa previsione normativa, ai sensi dell'art. 20 comma 2 del Codice, concernente il trattamento dei dati sensibili per fini disciplinari, o di un'autorizzazione dell'autorità giudiziaria ai sensi degli art.166 ss c.p.p. Per tali motivi il Garante dichiarava illecito il trattamento per fini disciplinari dei dati sensibili delle detenute disponendo il divieto di ogni successivo trattamento per finalità disciplinari dei campioni biologici prelevati dalle detenute da parte dell'Amministrazione Penitenziaria della casa Circondariale di Firenze.

Il Ministero della Giustizia impugnava il suddetto provvedimento proponendo ricorso all'Autorità giudiziaria ordinaria. Il 28 giugno 2018 il Tribunale civile di Roma con sentenza n. 13282/2018 condannava l'Amministrazione Penitenziaria per aver utilizzato dati sensibili delle detenute per fini diversi da quelli espressamente oggetto di consenso e contrariamente alle previsioni di legge, confermando così i principi che affermati nel provvedimento dell'Autorità garante dei dati personali e, prima ancora, nella segnalazione fatta del Garante dei detenuti.

La vicenda, qui brevemente descritta, ha il merito di porre al centro una questione poco dibattuta che attiene alla tutela del diritto alla protezione dei dati in carcere e alle sue implicazioni nei confronti di un altro diritto fondamentale, il diritto alla salute della persona detenuta.

Può sembrare paradossale parlare di diritto alla privacy all'interno di un'istituzione totale come il carcere in cui l'esecuzione della misura restrittiva comporta inevitabilmente una lesione di quella sfera d'intimità e riservatezza propria della persona. Ma tanto paradossale non è se si pensa che il diritto alla protezione dati fa parte dei diritti fondamentali dell'uomo (art 8 CEDU) e come tale deve essere garantito anche, e a maggiore ragione, in carcere. Poiché, come ricordato dal Presidente Antonello Soro nell'indirizzo di saluto al Convegno, *“il detenuto, pur privato della maggior parte della sua libertà, ne conserva sempre un residuo che è tanto più prezioso in quanto costituisce l'ultimo ambito nel quale può espandersi la sua personalità individuale.”*

La questione ha senza dubbio una sua specificità che, come tale, merita di essere approfondita e discussa. Il primo elemento che emerge da questa vicenda e dal dibattito che ne è seguito, riguarda la difficoltà di

individuare il confine tra limitazione implicita al diritto alla privacy connessa all'esecuzione della misura restrittiva e limitazione non legittima che come tale deve essere segnalata e sanzionata, come è accaduto nel caso in esame.

Tale difficoltà nasce innanzitutto dall'idea che l'Amministrazione penitenziaria debba essere considerata responsabile, in via generale ed esclusiva, della persona detenuta anche ben oltre le sue specifiche attribuzioni. Tale concezione, interna alla stessa Amministrazione penitenziaria, osta al riconoscimento della responsabilità individuale della persona detenuta e dunque, per il caso che qui ci interessa, anche della sua autodeterminazione informativa e terapeutica.

Inoltre a livello normativo vi è la mancanza di una disciplina chiara poiché si sovrappongono regolamentazioni diverse relative al trattamento dei dati personali della persona detenuta.

Da una parte abbiamo, infatti, una disciplina specifica, prevista dal D.Lgs 18 maggio 2018, n. 51 di attuazione della direttiva (UE) 2016/680, che riguarda il trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di giustizia penale e polizia. Dall'altra abbiamo una disciplina comune, prevista dal regolamento generale sulla protezione dei dati (Regolamento (UE) 2016/679) e dalla normativa nazionale di adeguamento (Dlgs 101/2018), cui è assoggettata l'Amministrazione penitenziaria con riguardo all'esecuzione penitenziaria in senso stretto.

Tutto ciò in quadro normativo ancora in divenire, in cui ad oggi manca la mediazione del decreto del Ministro di Giustizia che sostituisca il decreto ministeriale n. 306/2006, superato sia dalla riforma del sistema sanitario delle carceri che dalla nuova disciplina europea sulla protezione dei dati.

In un panorama così composito, la sentenza del Tribunale di Roma e i principi affermati nel provvedimento del Garante, pur facendo riferimento alla vecchia normativa sulla privacy, si dimostrano ancora validi e ci permettono di trovare la quadra in una materia così delicata e complessa.

Emerge innanzitutto la mancanza di un'espressa disposizione normativa che autorizzi il trattamento di dati sensibili (*rectius* sanitari) per fini di amministrazione penitenziaria senza uno specifico consenso dell'interessato al trattamento di quel dato. In particolare, nella sentenza del Tribunale di Roma si evidenzia come il trattamento dei dati sensibili per fini disciplinari non rientra né nell'ambito della verifica dello stato psico-fisico dei detenuti né nella fase dell'esecuzione della pena *"in quanto non direttamente riconducibile all'esecuzione della pena stessa"*.

E' necessario, dunque, tener presente la differenza tra ambito attinente l'osservazione trattamentale da quello attinente alla fase dell'amministrazione penitenziaria in senso stretto. Se il primo si caratterizza per una maggiore flessibilità in cui sostanzialmente vale ciò che l'Autorità giudiziaria dispone, agendo per quanto riguarda i dati personali in base al D.Lgs 18 maggio 2018, n. 51, il secondo è normativamente disciplinato dal Dlgs 101/2018 e dal Regolamento (UE) 2016/679 che prevede una disciplina più rigida in relazione ai dati personali.

Ciò sta a significare che, per fini riguardanti l'Amministrazione penitenziaria, non è possibile disporre di un trattamento di dati in assenza di una specifica disposizione legislativa che lo preveda.

Vale dunque la pena richiamare l'art. 9 del Regolamento europeo che pone un divieto generale di trattamento di dati sensibili tranne specifiche ipotesi. Sulla base di tale disposizione, l'Amministrazione potrà procedere al trattamento di dati sensibili per finalità legate all'amministrazione penitenziaria solo nel caso in cui tale trattamento sia stato espressamente autorizzato dall'interessato ai sensi dell'art 9 comma 2 lett (a).

Sul punto è stata evidenziata, nel corso del dibattito, la possibilità di far rientrare, all'interno della categoria dei trattamenti che prescindono dal consenso poiché disposti per finalità d'interesse pubblico rilevante (art.9 lett.g), anche il motivo disciplinare, in quanto l'art 2 *sexies* comma 2 lett. q del D.lgs n. 101/2018 richiama tra le materie di interesse pubblico rilevante le *"attività sanzionatorie e di tutela in sede amministrativa o giudiziaria"*.

Tale possibilità astrattamente contemplata dall'art. 2 *sexies* del D.lgs n 101/2018 deve essere concretamente disciplinata dalla legge. Disciplina che oggi manca rimanendo dunque indispensabile il consenso dell'interessato all'utilizzo di quel dato sensibile per quella specifica finalità.

Il secondo luogo emerge la necessità di far comprendere come la tutela dei dati sanitari sia indispensabile per la salvaguardia del rapporto fiduciario tra medico e paziente che risulterebbe minato nelle sue fondamenta se tali dati potessero essere utilizzati per altri fini (come quelli disciplinari) da parte dell'Amministrazione penitenziaria.

D'altronde, il significato della riforma del sistema sanitario delle carceri, avvenuta nel 2008, con il passaggio dell'assistenza sanitaria del detenuto dal Ministero della Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale, si basa proprio sull'esigenza di tutelare il diritto alla salute della persona detenuta al pari di ogni altro cittadino e tale *ratio* sarebbe ribaltata se la persona detenuta non sapesse a quali soggetti e per quali fini possono essere comunicati i dati riguardanti la propria salute.

Autodeterminazione informativa e autodeterminazione terapeutica dunque, che come è stato efficacemente sottolineato, verrebbero a mancare laddove, anche in virtù di una espressa disposizione normativa, si disciplinasse la possibilità di un trattamento di dati sensibili per motivi disciplinari senza al contempo prevedere che tale trattamento sia posto in essere da soggetti diversi rispetto all'istituzione sanitaria che si occupa della salute del detenuto in carcere.

A seguito del seminario il garante ha chiesto al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, per il tramite del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria di dare un parere sulla modulistica necessaria per adempiere alle disposizioni del Garante della Privacy. In particolare, visto che, nel frattempo era stato predisposto un modulo dal carcere di Sollicciano, si è chiesto parere se tale modulo risponda ai requisiti richiesti dal Garante privacy, dalla sentenza del tribunale di Roma e dalla nuova normativa.

(a cura di Maria Palchetti)

L'OPG lascia per sempre l'Ambrogiana: la Villa diventa città

Testo di S. Migliori comparso in "Mai più Manicomi"

31 marzo 2015

Dopo un lungo e, per molti aspetti, estenuante percorso, gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari terminavano la loro corsa. Dal giorno seguente questi "dinosauri", noti come OPG, venivano posti definitivamente "fuori legge", rendendo così possibile il completamento della *Riforma Basaglia*, la Legge 180, approvata dal Parlamento il 13 maggio del 1978.

La data è storica, si volta pagina!

In realtà occorrerà ancora del tempo – e precisamente altri due anni – affinché il processo per la definitiva chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari si concluda e le persone ivi internate avviino i loro percorsi di dimissione e di reinserimento oppure accedano alle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS), le nuove strutture che, seppur con presupposti e metodi assai diversi, subentrano e sostituiscono gli OPG.

Come noto, alla data del 31 marzo 2015 – indicata dalla Legge 81 del 2014 come la deadline per il definitivo superamento degli OPG – il processo era tutt'altro che concluso, tant'è che nel febbraio 2016 rimanevano ancora da chiudere quattro dei sei OPG esistenti: Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Montelupo Fiorentino e Reggio Emilia. E dunque, il Governo decide di nominare un Commissario per la definitiva chiusura di queste strutture, o meglio, per rimuovere questi tenaci "dinosauri" e per attivare, nelle sei regioni italiane ancora inadempienti, le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza ed avviare i programmi per la dimissione delle persone ancora internate negli OPG.

È nel febbraio del 2017 che il Commissario unico Franco Corleone conclude il suo incarico, sigillando la fine di questa lunghissima vicenda. Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari vengono finalmente svuotati e questa volta sì, inizia un'altra storia. L'Italia torna così ad essere Paese all'avanguardia nella legislazione sulla malattia mentale. Alle persone internate viene restituita dignità, a partire dal fatto di perdere, banalmente, lo stigma di "internati". A queste persone vengono ridati diritti, viene consentito loro di poter fare delle scelte, di autodeterminarsi, di tornare alla società libera, evitando il passaggio dal tunnel dell'istituzione totale.

Il percorso non è ancora terminato, oggi però le sfide sono di ordine diverso, legate all'inquadramento giuridico delle misure di sicurezza, ai percorsi di cura e di reinserimento di queste persone, all'effettiva qualità delle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza, luoghi che certamente devono smarcarsi dal solo somigliare agli OPG, tenendo fermo il principio della territorialità dei pazienti che accolgono ed il loro numero massimo, tetto che ha l'arduo compito di segnare il confine tra una struttura sanitaria in grado di promuovere percorsi individualizzati di cura e di riabilitazione, e luoghi ove si torni ad ammassare corpi.

Come ben ricorda Franco Corleone nella sua *Introduzione*, la *Rivoluzione gentile* che ha portato alla definitiva chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari arricchisce e celebra il quarantennale della Legge *Basaglia*, spingendo verso un nuovo percorso di riforme che negli anni è sembrato sempre più dissolversi, fino ad arrestarsi. Basti ricordare la stagione, ricca, che ha visto non solo la Riforma *Basaglia* e, pochi mesi dopo, la Riforma del Sistema sanitario nazionale (1978), ma anche la Riforma dell'Ordinamento penitenziario (1975) o la Riforma del Processo penale minorile (1988). Queste Riforme, insieme ad altre ovviamente, hanno contribuito in maniera determinante ad affermare la centralità della persona, a restituire a quest'ultima diritti, a rendere il nostro Paese più civile. La mancata applicazione di quelle Riforme impatta direttamente sui corpi, sulle persone, sui loro diritti. Deprecare oggi la chiusura dei manicomi e degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari rischia effettivamente di far regredire il nostro Paese. Bisogna ricordare che solo cinque anni fa – e precisamente l'8 gennaio 2013 – l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) di Strasburgo per la grave situazione che si era venuta a creare nelle carceri del Paese. La Sentenza

“Torreggiani ed altri” condannava l’Italia per violazione dell’art. 3 della Convenzione Europea sui Diritti Umani. Nella sostanza la Corte stigmatizzava le condizioni delle persone detenute come inumane e degradanti!

La mancata applicazione delle norme che hanno posto l’Italia all’avanguardia ed il rischio di una revisione – a volte acclamata – in senso regressivo di queste ultime, altro non significa che esporre il nostro Paese ad una cultura della separazione tra chi si trova in uno stato di vulnerabilità e chi vive una situazione di autosufficienza, tra chi è debole e chi non lo è, tra chi può difendersi, far fronte, e chi non ne ha le possibilità.

30 giugno 2017

L’ultimo pezzo di storia dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario tocca, in maniera diretta, impegnativa, profonda, la storia della Villa medicea dell’Ambrogiana a Montelupo Fiorentino, sede dal 1886, di carcere prima, di manicomio criminale dopo e di OPG negli ultimi decenni.

Alla fine del giugno 2017 l’Amministrazione penitenziaria lascia definitivamente la Villa medicea. Dopo aver accompagnato la dimissione dell’ultima persona lì internata, aver ridestinato il personale sino a quel momento in servizio, aver concluso tutti i necessari atti amministrativi interni ed aver dato luogo agli ultimi traslochi, l’Amministrazione penitenziaria chiude per l’ultima volta il portone d’ingresso – questa volta dall’esterno – stacca dal muro la scritta posta su una targa in pietra serena che indicava: “Ospedale Psichiatrico Giudiziario”, e se ne va.

Termina così la storia penitenziaria della Villa medicea dell’Ambrogiana, una storia lunga, lunghissima, e profondamente intrecciata con la storia ed il tessuto sociale di un piccolo paese che per sua ventura venne scelto dalla famiglia Medici nel 1573 quale sede di questa meravigliosa residenza, con approdo, per giunta, al fiume Arno, in prossimità della confluenza con il fiume Pesa.

Chiusi i battenti dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario, la Villa medicea dell’Ambrogiana torna dunque nelle disponibilità del Demanio. Diventa così reale la possibilità, per lungo tempo auspicata da cittadini, amministratori locali, studiosi ed esperti, di avviare un percorso per la valorizzazione di questa struttura e per una diversa destinazione d’uso.

Come già sottolineato da chi scrive nel volume intitolato: *L’abolizione del manicomio criminale. Tra utopia e realtà*, curato dal Garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana e dalla Fondazione Giovanni Michelucci e pubblicato nel 2015, per Montelupo Fiorentino viene così ad aprirsi una sfida che necessita di scelte condivise e coraggiose¹⁰.

Nel novembre 2016, l’Agenzia del Demanio, il Comune di Montelupo Fiorentino, il Ministero della Giustizia e la Regione Toscana, sottoscrivono un Protocollo d’intesa finalizzato, nella sostanza, a dar vita ad un percorso interistituzionale per la valorizzazione del Complesso della Villa medicea, assumendosi, ciascuno per la propria parte, degli oneri.

In questa prospettiva, il Demanio si impegna tra le altre cose: a rendere disponibili le risorse finanziarie per realizzare uno *Studio di fattibilità* sul recupero della Villa ed a procedere – una volta rivisitato e concluso l’iter di valorizzazione urbanistica dell’area – “all’immissione sul mercato del bene, utilizzando gli strumenti forniti dalla legislazione vigente al fine di contribuire agli obiettivi di finanza pubblica, ovvero ad attività di razionalizzazione ed ottimizzazione degli spazi in uso alle Amministrazioni dello Stato, al fine di ridurre la spesa per locazioni passive”¹¹.

¹⁰ S. Migliori, *Dopo l’OPG. La sfida di Montelupo Fiorentino e l’esigenza di scelte condivise e coraggiose*, Fondazione Giovanni Michelucci, Garante dei diritti dei detenuti della Toscana (a cura di), *L’abolizione del manicomio criminale. Tra utopia e realtà*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2015, pp. 137-156.

¹¹ Protocollo d’intesa tra Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, Regione Toscana, Agenzia del Demanio e Comune di Montelupo Fiorentino per l’attuazione di un programma di valorizzazione dell’immobile di proprietà dello Stato denominato Complesso Villa Ambrogiana.

D'altro canto, il Comune di Montelupo Fiorentino si impegna a "recepire integralmente gli esiti e le indicazioni condivise nell'ambito della concertazione istituzionale all'interno della propria strumentazione urbanistica". Inoltre, riconoscendo "la primaria importanza della riqualificazione del Complesso della Villa medicea [...], in quanto funzionale alla più ampia rigenerazione del territorio comunale, [...] il Comune si impegna ad attivare i più idonei strumenti di semplificazione ed accelerazione amministrativa per addivenire alla variazione dello strumento urbanistico, anche attraverso la sottoscrizione di un accordo di programma anche nell'osservanza della vigente normativa regionale e nello specifico della LR 65/2014"¹².

Il Protocollo d'intesa, a fronte di un impegno del Ministero della Giustizia e, in particolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, a dismettere e riconsegnare la Villa medicea all'Agenzia del Demanio – impegno effettivamente onorato – prevede altresì che la Regione Toscana fornisca, per quanto di sua competenza, "ogni utile supporto nella costruzione degli elementi di sostenibilità dell'iniziativa di valorizzazione che sarà definita nell'ambito del *Gruppo di lavoro*, con particolare riferimento alle tematiche del governo del territorio, della tutela e valorizzazione paesaggistica e della conservazione e valorizzazione culturale anche in riferimento al Sito seriale UNESCO *Ville e giardini medicei in Toscana*, con un eventuale reperimento di risorse finanziarie, nell'ambito della programmazione dei Fondi europei a gestione diretta"¹³.

L'intesa prevedeva, poi, la costituzione di un *Gruppo di lavoro interistituzionale*, coordinato dal Comune di Montelupo Fiorentino, avente vari compiti, tra i quali:

"verificare possibili sinergie tra le esigenze di valorizzazione, sviluppo, razionalizzazione, gestione efficiente e dismissione dei patrimoni immobiliari pubblici [tra i quali poter individuare] interventi che, senza inficiare future destinazioni, [possano costituire] elementi di prima valorizzazione oltre a prefigurare utilizzi, anche parziali, nelle more della realizzazione delle definitive valorizzazioni";

"definire gli elementi tecnici, amministrativi ed economico-finanziari delle iniziative di valorizzazione e rifunionalizzazione, verificando la coerenza delle stesse con le norme del governo del territorio e della tutela paesaggistica sia a carattere nazionale che regionale ovvero individuando le linee guida e le procedure più semplificate per le eventuali varianti alla pianificazione urbanistica vigente";

"definire i contenuti di studi di fattibilità, di supporto all'individuazione del programma di valorizzazione del bene";

"collaborare per tutte le attività che risultino necessarie o utili alla valorizzazione, razionalizzazione, ottimizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato"¹⁴.

Il previsto *Gruppo di lavoro interistituzionale* avvia il proprio operato all'inizio del 2017 e, oltre ai rappresentanti dei previsti Enti firmatari, coinvolge anche una rappresentanza della Soprintendenza. Nel luglio 2017 il Gruppo conclude l'elaborazione del *Documento preliminare* al progetto di valorizzazione, documento che acquisisce il valore di *linee guida* per lo *Studio di fattibilità per il recupero del Complesso della Villa medicea*.

L'Agenzia del Demanio, attraverso proprie risorse, in data 8 settembre 2017, pubblica l'Avviso finalizzato alla raccolta ed alla selezione delle Manifestazioni di interesse, procedendo ad istruire la Gara per l'affidamento dello *Studio* nel dicembre 2017 e firmando il Contratto con l'operatore economico selezionato il 15 marzo del 2018.

Il *Servizio di elaborazione di uno Studio di fattibilità ed analisi tecniche funzionali ad azioni di valorizzazione del bene immobile di proprietà dello Stato denominato Complesso Villa medicea dell'Ambrogiana* viene, dunque, affidato alla Società Cooperativa Culture di Venezia, per un importo di 48.836,76 euro, oltre IVA e oneri di Legge, a fronte dei 65.115,63 euro previsti a base d'asta.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

Nel mese di agosto 2018, così come confermato dal Sindaco di Montelupo Fiorentino nella seduta del Consiglio comunale del 26 settembre 2018, lo *Studio di fattibilità* è stato consegnato al Demanio. Nel momento in cui scriviamo lo *Studio* risulta in fase di valutazione, prossimo ormai alla pubblicazione.

Le poche notizie circa il *Documento preliminare* al progetto di valorizzazione, mai pubblicato in versione integrale, evidenziano l'intenzione di eliminare la cinta muraria che nasconde alla vista la Villa medicea. L'abbattimento delle alte mura consentirebbe certamente di apprezzare tutta la maestosità di questo Complesso. D'altra parte, come descritto anche nel saggio elaborato dal Comune di Montelupo Fiorentino per questo volume, il *Documento* ipotizza l'interruzione del traffico veicolare attorno alle attuali mura, la valorizzazione dell'asse nord-sud con la realizzazione di una nuova piazza nella parte sud e di un terrazzamento che degrada ad est fino all'attuale viale di accesso alla Villa. Nel *Documento* si traccia anche la risistemazione dell'area nord e l'accessibilità al prezioso Grottino fluviale.

Il *Documento* propone, infine, un mix di funzioni pubblico-private che lascia intravedere una fruibilità pubblica delle aree al piano terra della Villa ed un recupero del Percorso del Granduca, ossia del Piano nobile e del collegamento di questo con la Chiesa parrocchiale dell'Ambrogiana. L'edificio originariamente destinato a Scuderie, lungamente utilizzato quale terza sezione dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, potrebbe invece – data la sua autonoma ubicazione all'interno dell'area su cui insiste il Complesso mediceo – essere destinato ad un uso privato ed essere quindi messo a reddito.

Si tratta di linee guida certamente parziali e che attendono l'esito dello *Studio di fattibilità*, studio che deve misurarsi con un'attenta valutazione della sostenibilità economica.

Quanto esposto nel corso del richiamato Consiglio comunale del 26 settembre 2018 e, successivamente, sulla stampa locale, sembra aggiungere alcuni elementi, conseguenti forse anche ad alcune ipotesi derivanti dallo *Studio di fattibilità*. Anzitutto pare essere stata rimossa l'ipotesi di una destinazione a fini alberghieri di parti della Villa poiché relativamente sostenibile dal punto di vista economico. Le parti esterne del Complesso dovrebbero, invece, essere valorizzate mediante l'abbattimento delle mura e, come indicato dal *Documento preliminare*, attraverso un ampliamento del parco che, per mezzo di gradoni a verde, ripristini un ampio accesso alla Villa. Anche il Grottino fluviale vedrebbe un nuovo accesso mediante una rampa a verde. Per quanto concerne, invece, l'interno della Villa medicea, vengono individuate parti presso la ex prima sezione dell'OPG da destinarsi ad iniziative comunali quali mostre ed iniziative culturali e la realizzazione di strutture di accoglienza, sul modello di quelle presenti in molti Castelli della Loira, nella ex seconda sezione dell'OPG. Il Percorso del Granduca manterrebbe una fruibilità pubblica, mentre il Piano nobile sarebbe destinato ad eventi e, in parte, ad attività culturali e formative, intendendo queste ultime come attività di "alta specializzazione ed eccellenza". L'immobile originariamente destinato alle Scuderie – la ex terza sezione dell'OPG – risulterebbe, invece, edificio da alienare in maniera integrale ed il cui ricavato potrebbe essere reinvestito nel recupero delle altre parti della Villa. Su quest'ultimo immobile pare non essere stata considerata l'iniziale idea di trasformarlo in hub tecnologico mediante il coinvolgimento di importanti aziende del territorio o nazionali.

Da quanto è possibile comprendere mentre scriviamo, il lavoro tecnico sviluppato sino ad oggi, in attesa delle definitive soluzioni che lo *Studio di fattibilità* porrà in chiaro, punta verso una destinazione funzionale mista del Complesso e conferma l'alienazione dell'edificio delle ex Scuderie. Ad oggi risultano peraltro già effettuati, così come affermato in sede di Consiglio comunale, calcoli circa i costi del percorso di recupero, gli eventuali introiti derivanti dall'alienazione di parte del bene e le possibili partecipazioni – in termini di risorse private – nel piano di restauro e ristrutturazione.

Il Sindaco di Montelupo Fiorentino riferisce, peraltro, di contatti con soggetti economici interessati alla Villa e dell'esigenza, a questo punto, di muoversi per ricercare investitori interessati. Insomma, di fatto, si afferma che conclusa la "fase tecnica" si passa alla "fase politica"!

09.09.2017

L'abbraccio alla Villa medicea.

È stato certamente un grande evento quello celebrato in questa data. Nell'ambito dell'iniziativa intitolata: *La città entra in villa*, organizzata dal Comune di Montelupo Fiorentino – e nota come *l'abbraccio alla villa* – sembra che le persone accorse siano state tra le 2.500 e le 3.000. Un segnale che certamente celebra e sottolinea l'entusiasmo della cittadinanza nel poter tornare a fruire, liberamente, di questo Complesso.

Si è trattato di un momento simbolico in cui i cittadini intervenuti si sono passati, di mano in mano, la chiave del portone di ingresso della Villa, per poi farvi ingresso e visitarne alcune parti.

Altre sono state le iniziative messe successivamente in campo dall'Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino, per tornare progressivamente a vivere quell'area, in attesa che si compia il suo nuovo destino, periodo che, gioco-forza, non sarà brevissimo. In questa prospettiva il Comune di Montelupo Fiorentino ha chiesto all'Agenzia del Demanio una *Concessione per la valorizzazione temporanea* di taluni spazi interni al Complesso mediceo allo scopo di organizzarvi delle attività aperte alla cittadinanza che, in qualche forma, proseguano questa lenta e progressiva riappropriazione collettiva di questo luogo. L'Agenzia del Demanio ha accolto questa richiesta ed ha concesso l'uso temporaneo della Villa (lungo un percorso definito e validato dalla stessa Agenzia) al Comune di Montelupo Fiorentino, per sette mesi a partire dall'ottobre 2018.

Queste iniziative, da leggersi certamente come estremamente positive, fanno emergere l'entusiasmo della cittadinanza ma anche un bisogno di partecipazione alla cosa pubblica, alla vita pubblica, che non deve essere né sottovalutato, né strumentalizzato.

E di questo bisogno di partecipazione, in questo momento storico, forse bisogna tener conto.

Come già scritto: “quello di cui si parla è un Complesso la cui importanza, ampiezza e caratura, potrebbero riverberarsi decisamente sull'identità e l'economia dell'intero territorio. [È] con questa consapevolezza [...] che [un] processo di partecipazione [deve] tener presenti le legittime istanze di tutti quei soggetti istituzionali coinvolti: dal Demanio [...], alla Regione, al Comune, alla Soprintendenza [...]; ma anche di quei soggetti che a diverso titolo si sono occupati della Villa medicea [...]: dall'Università, [...], al Garante dei diritti dei detenuti, a Fondazioni o Associazioni che spesso sono intervenute competentemente e per lungo tempo nel dibattito [...]. Ovviamente in questo processo di partecipazione dovrebbe essere assicurato ampio spazio alle persone e, quindi, in primis, alla cittadinanza di Montelupo Fiorentino”¹⁵.

L'esito dello *Studio di fattibilità* può, dunque, costituire un momento di confronto, di nuova interlocuzione tra istituzioni, associazioni, cittadini. Per quanto lo *Studio* possa indirizzare la successiva opera del Demanio che, ovviamente, ha tra i suoi compiti quello di tutelare e di valorizzare nelle varie forme il Complesso mediceo, risulta indispensabile aprire un nuovo, franco, dialogo con la cittadinanza. Se così non fosse risulterebbe del tutto aleatoria, vana, l'idea emersa nel richiamato Consiglio comunale secondo la quale una volta “conclusa la fase tecnica” si debba passare alla “fase politica”. Il percorso politico non può essere autoreferenziale e non può, dunque, ritenersi concluso se non accetta, su questa importante vicenda, di incontrare le istanze ed il punto di vista della cittadinanza. Le scelte, difficili e complesse, debbono essere necessariamente coraggiose, ma anche condivise, soprattutto quando si parli di un bene che appartiene così intimamente alla storia di un territorio e ad un'identità locale collettiva.

Forse il processo di partecipazione, come sostenuto in più sedi, doveva essere attivato in precedenza, sostenuto con forza prima ancora di dare avvio alla “fase tecnica”, oppure condotto contestualmente alle procedure ed alle analisi doverosamente condotte dall'Agenzia del Demanio in accordo con le altre istituzioni coinvolte. Appare paradossale che la politica debba “attendere” la completa ricomposizione di cifre, numeri e studi tecnici, prima di poter produrre un pensiero, un progetto locale, prima ancora di promuovere un'azione sinergica, organica, che provi a costruire un percorso di senso, possibilmente condiviso. E per quanto le analisi e gli *Studi di fattibilità* siano da guardare positivamente e certamente aiutino nel tracciare

¹⁵ S. Migliori, *op. cit.*, pp. 147-148.

delle opzioni e delle alternative plausibili, non possono essere evitati, o ridotti a complementari, studi ed approfondimenti esistenti e di grande qualità, o istanze – forse fuori dal coro – che, oltre a tracciare delle ipotesi e delle proposte, domandano di prendere attivamente parte al dibattito sulla valorizzazione della Villa medicea. A questo proposito, come dimostrano i saggi che seguono in questo volume, sulla Villa medicea dell’Ambrogiana, molto si è detto e molto si è scritto, sovente con grande competenza e completezza di analisi e di proposta. Ne sono un bell’esempio gli studi condotti a partire dal 1988 dalla Fondazione Giovanni Michelucci, di cui ne se ne dà ampia ed articolata testimonianza nel bel saggio di Corrado Marcetti intitolato: *La sfida dell’Ambrogiana: una nuova magnificenza civile?*; oppure nel prezioso saggio degli architetti Andrea Cocchini, Daniele Forgione e Marco Nucci, dal titolo: *La storia della Villa medicea dell’Ambrogiana: una bussola per la futura valorizzazione della città*, che offre anche un’ampia documentazione grafica.

D’altra parte, merita anche ricordare alcuni elementi di riflessione tracciati nell’ambito del Laboratorio partecipato sul *Destino della Villa medicea dell’Ambrogiana*, promosso localmente dal Progetto culturale *Cities-Cafés* di Montelupo Fiorentino. Il *Documento finale* del Laboratorio, pubblicato il 4 novembre 2016, oltre ad individuare delle proposte e delle soluzioni per la valorizzazione del Complesso mediceo, tracciava una *cornice di riferimento* entro la quale inserire le proposte concrete di sviluppo. Gli elementi che compongono questa *cornice* dovrebbero ancora oggi essere tenuti in grande considerazione perché, in un’ottica partecipata, contribuiscono a disegnare un orizzonte di senso entro il quale ripensare, più audacemente, l’intera città e non soltanto l’area su cui insiste la Villa medicea.

Il Laboratorio partecipato, secondo questa *cornice di riferimento*, auspicava:

un *Progetto di valorizzazione* che, anzitutto, abbandonasse “l’idea di intervenire sulla sola Villa medicea, intesa come complesso di strutture comprese tra le attuali mura di cinta dell’[ex] Ospedale Psichiatrico Giudiziario, [orientandosi verso] un ripensamento, una riqualificazione, dell’intera area di riferimento. Per estensione, quindi: dalla Torre sino alla fine del Viale Umberto I, passando per la Scuola Margherita Hack, costeggiando l’Arno; dalla porzione di parco circostante la Chiesa di Santa Lucia, oggi Museo Archeologico, sino alla Chiesa parrocchiale di San Quirico, Santa Lucia e San Pietro d’Alcantara; dall’Orto dei Frati, alla seconda, grande, porzione di parco lungo la ferrovia, sino alla ex fabbrica Fanciullacci”;

un *Progetto di valorizzazione* in grado di farsi “un nuovo, potente, veicolo di sviluppo per la città di Montelupo Fiorentino, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista economico. La riqualificazione dell’area, in sostanza, [dovrebbe] coincidere con una nuova, importante, fase di crescita della città. Gli interventi [...] immaginati e realizzati [dovrebbero] allora favorire uno sviluppo di lungo periodo, evitando di cedere all’estemporaneità o a scelte di tipo transitorio, incapaci in poche parole di investire sui prossimi venticinque-trent’anni”;

un *Progetto di valorizzazione* fondato “sulle prospettive aperte nell’ambito di percorsi partecipati cittadini”;

un *Progetto di valorizzazione* “ispirato ad un principio di organicità complessiva. Gli interventi che [potrebbero] essere realizzati nell’area [dovrebbero] trovare un comune denominatore, una variabile indipendente, per così dire, attorno alla quale ruotare. [...] In poche parole: la realizzazione di singoli interventi o progetti, non coerenti tra di loro, non [prometterebbero] quello sviluppo di lungo periodo che qui, invece, viene sottolineato e fortemente auspicato”;

un *Progetto di valorizzazione* che mantenga pubbliche “la proprietà del Complesso mediceo e, ancor più, la sua fruibilità”¹⁶.

Quanto emerso nell’ambito del Laboratorio partecipato, assieme alle molte analisi e proposte tracciate dalla Fondazione Giovanni Michelucci, piuttosto che da altri ricercatori ed esperti, rappresentano ancora oggi spunto per l’elaborazione di un progetto condiviso di valorizzazione della Villa medicea dell’Ambrogiana.

¹⁶ Progetto culturale Cities-Cafés, *Il destino della Villa medicea dell’Ambrogiana, dopo la chiusura dell’OPG*, Relazione finale del Laboratorio partecipato, Montelupo Fiorentino, 04 novembre 2016, <http://citiescafes.blogspot.it/>

L'apertura della Villa medicea, la possibilità di valicarne l'ingresso e, domani, di fruirne liberamente, riapre la possibilità di vedere annoverato questo Complesso tra i Siti UNESCO, e precisamente nel Sito seriale *Ville e giardini medicei in Toscana*, già tra i Beni Italiani UNESCO dal 2013.

Questa nobile prospettiva, oltre a richiamare l'azione sinergica di tutte le istituzioni coinvolte, a partire dalla Regione Toscana, pone nuovamente l'esigenza di promuovere un percorso di valorizzazione della Villa medicea organico, condiviso con la cittadinanza e le istituzioni territoriali, ed in grado di mantenere interamente accessibili i locali e le aree di questo Complesso.

La Villa medicea diventa città.

Perché questo accada vi è la necessità di scelte condivise e coraggiose.

Punti di riferimento

1. La Magistratura di Sorveglianza in Toscana, per competenza territoriale e criteri di distribuzione degli affari

Ufficio di Sorveglianza di FIRENZE

Criteri di distribuzione degli affari presso l'Ufficio di Sorveglianza di Firenze (Circondario dei Tribunali di Firenze, Prato, Pistoia e Arezzo)

Sono assegnati all'Ufficio di Sorveglianza di Firenze:

dr. **BORTOLATO Marcello**, Presidente del Tribunale di Sorveglianza

e in ordine di anzianità nel ruolo organico:

dr. **CARETTO Claudio**

dr.ssa **RAIMONDO Susanna**

dr. **FALDI Francesco**

dr.ssa **MERLI Giuditta**

dr. **BIANCO Antonio**

dr.ssa **ALOISI Caterina**

Magistrato di riferimento per l'informatica: dott. Antonio BIANCO

Criteri di sostituzione presso l'Ufficio di Sorveglianza: in caso di astensione, ricusazione o impedimento i magistrati dell'Ufficio si sostituiscono secondo l'ordine decrescente di anzianità.

Udienze: le udienze monocratiche, attinenti la trattazione degli affari di competenza del magistrato di sorveglianza, si tengono di regola il I ed il III mercoledì del mese secondo un calendario che viene predisposto tendenzialmente di anno in anno, conformemente alle esigenze dei singoli procedimenti ed al loro carattere di urgenza; singole udienze anche in giornate diverse ed al di fuori del calendario predisposto possono essere fissate per soddisfare indifferibili esigenze inerenti il singolo procedimento (scadenze misura di sicurezza, reclami indifferibili, differimenti ex art. 148 c.p.).

GESTIONE DEI SOGGETTI DETENUTI

(colloqui, istanze ex l.n.165/98, autorizzazioni telefoniche, ricoveri in luoghi esterni di cura, permessi-premio e di necessità, licenze, reclami ex artt. 35 bis e 35 ter o.p., controllo corrispondenza, tutela dei diritti, istanze di liberazione anticipata, istanze ex l.n. 199/2010, etc.)

Dott. Claudio CARETTO: affari giudiziari inerenti le detenute **donne** della Casa circondariale di **Sollicciano** e affari inerenti i detenuti **uomini** dello stesso istituto i cui cognomi iniziano con le lettere **C, E, H, L, M, S;**

Dott.ssa Caterina ALOISI: affari giudiziari relativi ai detenuti della Casa circondariale '**Mario Gozzini**' e affari inerenti ai detenuti **uomini** della Casa circondariale di **Sollicciano** i cui cognomi iniziano con la lettera **A**;

Dott.ssa Susanna RAIMONDO: affari giudiziari relativi ai detenuti **uomini** della Casa circondariale di **Sollicciano** i cui cognomi iniziano con le **lettere rimanenti**;

Dott. Antonio BIANCO: affari giudiziari inerenti i detenuti della Casa circondariale di **Prato** i cui cognomi iniziano con le lettere **E, G, I, J, O, P, S, V, W, X e Y**;

Dott.ssa Giuditta MERLI: affari giudiziari inerenti i detenuti della Casa circondariale di **Prato** i cui cognomi iniziano con le lettere **B, H, K, M, N, R, T e Z**;

Dott. Francesco FALDI: affari giudiziari inerenti i detenuti della Casa circondariale di **Prato** i cui cognomi iniziano con le lettere **A, C, D, F, L, Q e U** e quelli afferenti i detenuti della Casa circondariale di **Pistoia**;

Dott. Marcello BORTOLATO (Presidente): affari giudiziari inerenti i detenuti della Casa circondariale di **Arezzo** e procedimenti **ex artt. 17 e 78** ord. penit. relativi a tutto il circondario dell'ufficio di sorveglianza di Firenze.

GESTIONE DEI SOGGETTI NON DETENUTI

(esecuzione misure alternative e arrestati domiciliari ex art. 656 co. 10 c.p.p., remissione del debito, rateizzazione, conversione pene pecuniarie, sanzioni sostitutive e quant'altro afferente i soggetti 'liberi' non previsto dalla presente tabella afferente i soggetti liberi)

1) Gli affari di competenza monocratica concernenti i soggetti liberi, o in esecuzione di una misura alternativa (esclusa la semilibertà), **residenti o domiciliati nel territorio di competenza dell'Ufficio di sorveglianza di Firenze** vengono distribuiti tra tutti i magistrati dell'Ufficio, con esclusione del Presidente, in ordine decrescente di anzianità secondo il criterio cronologico progressivo di iscrizione del fascicolo.

2) Gli affari relativi alle istanze di conversione delle pena pecuniaria ex art. 660 c.p.p. che secondo il criterio *sub 1* sarebbero di competenza della dott.ssa Aloisi vengono attribuiti, in parti uguali, alla dott.ssa Giuditta Merli ed al dott. Antonio Bianco in ordine decrescente di anzianità.

GESTIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA

(esecuzione misure di sicurezza detentive e non detentive, riesame della pericolosità e revoca anticipata)

Gli affari concernenti le misure di sicurezza detentive e non detentive vengono distribuiti tra tutti i magistrati dell'Ufficio, con esclusione del Presidente (ad eccezione degli affari concernenti i soggetti detenuti presso il carcere di Arezzo al momento dell'iscrizione del procedimento), secondo il criterio di distribuzione automatica di cui al punto che precede, se riguardanti soggetti liberi, ovvero secondo il criterio dell'istituto di appartenenza, integrato dal criterio della lettera iniziale del cognome e dal sesso, se detenuti al momento dell'iscrizione del procedimento.

Ufficio di Sorveglianza di LIVORNO

Criteria di distribuzione degli affari presso l'Ufficio di Sorveglianza di Livorno

(Circondario del Tribunale di *Livorno*)

Sono assegnati all'Ufficio di Sorveglianza di Livorno in ordine di anzianità nel ruolo organico:

dr.ssa BONI Paola

dr.ssa SGUERSO Silvia

dr.ssa MARINO Valeria

Criteria di sostituzione presso l'Ufficio di Sorveglianza: in caso di astensione, ricusazione o impedimento i tre magistrati dell'Ufficio si sostituiscono alternativamente secondo l'ordine decrescente di anzianità.

Dirigenza: alla dott.sa Paola BONI è attribuita, quale magistrato più anziano, la **dirigenza dell'ufficio di sorveglianza**.

Magistrato di riferimento per l'informatica: dott.ssa Paola BONI

Udienze: le udienze monocratiche, attinenti la trattazione degli affari di competenza del magistrato di sorveglianza, si tengono di regola l'ultimo mercoledì di ogni mese.

GESTIONE DEI SOGGETTI DETENUTI

(colloqui, istanze ex l.n.165/98, autorizzazioni telefoniche, ricoveri in luoghi esterni di cura, permessi-premio e di necessità, licenze, reclami ex artt. 35 bis e 35 ter o.p., controllo corrispondenza, tutela dei diritti, istanze di liberazione anticipata, istanze ex l.n. 199/2010, riesame pericolosità per applicazione misure di sicurezza, etc.)

Dott.ssa Paola BONI: affari giudiziari inerenti tutti i detenuti di **Gorgona-Isola** e i detenuti della Casa di reclusione di **Porto Azzurro** i cui cognomi iniziano con le **lettere da N a Z**;

Dott.ssa Silvia SGUERSO: affari giudiziari relativi ai rimanenti detenuti della Casa di reclusione di **Porto Azzurro** (detenuti **semiliberi** e i cui cognomi iniziano con le **lettere da A a M**);

Dott.ssa Valeria MARINO: affari giudiziari relativi a tutti i detenuti della Casa circondariale di **Livorno** (compresi i semiliberi);

GESTIONE DEI SOGGETTI NON DETENUTI

(esecuzione misure alternative e arrestati domiciliari ex art. 656 co. 10 c.p.p., esecuzione misure di sicurezza non detentive, remissione del debito, rateizzazione, conversione pene pecuniarie, sanzioni sostitutive e quant'altro afferente i soggetti 'liberi' non previsto dalla presente tabella)

Gli affari di competenza monocratica concernenti i soggetti liberi, o in esecuzione di una misura alternativa (esclusa la semilibertà) residenti o domiciliati nel territorio di competenza dell'Ufficio di sorveglianza di Livorno vengono attribuiti secondo lo schema che segue:

Dott.ssa Paola BONI: affari giudiziari inerenti gli **affidati in prova al servizio sociale**;

Dott.ssa Silvia SGUERSO: affari giudiziari relativi ai **detenuti domiciliari**;

Dott.ssa Valeria MARINO: affari giudiziari relativi ai soggetti **in esecuzione della pena al domicilio ex l. 199/10**;

per tutti gli altri affari inerenti ai soggetti liberi o non provenienti da alcun istituto penitenziario e per tutti i rimanenti affari non previsti dai punti precedenti, la ripartizione avviene alternativamente secondo l'ordine decrescente di anzianità in base alla data di iscrizione del fascicolo.

Ufficio di Sorveglianza di PISA

Criteri di distribuzione degli affari presso l'Ufficio di Sorveglianza di Pisa
(Circondario dei Tribunali di *Pisa* e *Lucca*)

Sono assegnati all'Ufficio di Sorveglianza di Pisa in ordine di anzianità nel ruolo organico:

dr. MERANI Rinaldo

dr. DEGL'INNOCENTI Leonardo

Criteri di sostituzione presso l'Ufficio di Sorveglianza: in caso di astensione, ricsuzione o impedimento i tre magistrati dell'Ufficio si sostituiscono alternativamente secondo l'ordine decrescente di anzianità.

Dirigenza: al dott. Rinaldo MERANI è attribuita, quale magistrato più anziano, la dirigenza dell'ufficio di sorveglianza.

Magistrato di riferimento per l'informatica: dott. Leonardo DEGL'INNOCENTI

Udienze: le udienze monocratiche, attinenti la trattazione degli affari di competenza del magistrato di sorveglianza, si tengono di regola una volta al mese generalmente nella giornata del mercoledì.

GESTIONE DEI SOGGETTI DETENUTI

(colloqui, istanze ex l.n.165/98, autorizzazioni telefoniche, ricoveri in luoghi esterni di cura, permessi-premio e di necessità, licenze, reclami ex artt. 35 bis e 35 ter o.p., controllo corrispondenza, tutela dei diritti, istanze di liberazione anticipata, istanze ex l.n. 199/2010, riesame pericolosità per applicazione misure di sicurezza, etc.)

Dott. Rinaldo MERANI: affari giudiziari concernenti i ristretti nella Casa di Reclusione di Volterra, le detenute della sezione femminile della Casa circondariale di Pisa e le persone ristrette nella sezione 'Centro clinico' della Casa circondariale di Pisa, nonché gli affari concernenti i ristretti nelle sezioni maschili ordinarie della Casa circondariale di Pisa con iniziale del cognome dalla lettera 'P' compresa alla lettera 'Z' compresa; i condannati ammessi al regime di semilibertà ristretti nella sezione semiliberi della Casa circondariale di Pisa

Dott. Leonardo DEGL'INNOCENTI: affari giudiziari concernenti i ristretti nella Casa circondariale di Lucca e i condannati ristretti nelle sezioni maschili ordinarie della Casa circondariale di Pisa con iniziale del cognome dalla lettera 'A' compresa alla lettera 'O' compresa; affari inerenti ai soggetti ricoverati presso la Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) di Volterra;

GESTIONE DEI SOGGETTI NON DETENUTI

(esecuzione misure alternative e arrestati domiciliari ex art. 656 co. 10 c.p.p., esecuzione misure di sicurezza non detentive, remissione del debito, rateizzazione, conversione pene pecuniarie, sanzioni sostitutive e quant'altro afferente i soggetti 'liberi' non previsto dalla presente tabella)

Gli affari di competenza monocratica concernenti i soggetti liberi, o in esecuzione di una misura alternativa o in misura di sicurezza, residenti o domiciliati nel territorio di competenza dell'Ufficio di sorveglianza di Pisa vengono attribuiti secondo lo schema che segue:

Dott. Rinaldo MERANI: affari inerenti ai condannati ammessi alla misura alternativa della detenzione domiciliare e ai soggetti sottoposti alla misura di sicurezza della libertà vigilata con iniziale del cognome dalla lettera A alla lettera M compresa;

Dott. Leonardo DEGL'INNOCENTI: affari inerenti ai condannati ammessi alla misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale e ai soggetti sottoposti alla misura di sicurezza della libertà vigilata con iniziale del cognome dalla lettera N alla lettera Z;

gli affari concernenti le procedure di conversione e rateizzazione delle pene pecuniarie sono distribuiti per gruppi di 4, a rotazione, secondo l'ordine cronologico di iscrizione tra i due magistrati;

per tutti gli altri affari inerenti ai soggetti liberi o non provenienti da alcun istituto penitenziario e per tutti i rimanenti affari non previsti dai punti che precedono, la ripartizione avviene alternativamente secondo l'ordine decrescente di anzianità in base alla data di iscrizione del fascicolo.

Ufficio di Sorveglianza di SIENA

Criteri di distribuzione degli affari presso l'Ufficio di Sorveglianza di Siena
(Circondario dei Tribunali di *Siena e Grosseto*)

Sono assegnati all'Ufficio di Sorveglianza di Siena in ordine di anzianità nel ruolo organico:

dr.ssa SAVINO Mariapia Gaetana

dr.ssa VENTURINI Maria Letizia

Criteri di sostituzione presso l'Ufficio di Sorveglianza: in caso di astensione, ricusazione o impedimento i due magistrati dell'Ufficio si sostituiscono reciprocamente.

Dirigenza: alla dott.ssa Mariapia Gaetana SAVINO è attribuita, quale magistrato più anziano, la dirigenza dell'ufficio di sorveglianza.

Magistrato di riferimento per l'informatica: dott.ssa Maria Letizia VENTURINI

Udienze: le udienze monocratiche, attinenti la trattazione degli affari di competenza del magistrato di sorveglianza, si tengono di regola il II martedì di ogni mese.

GESTIONE DEI SOGGETTI DETENUTI

(colloqui, istanze ex l.n.165/98, autorizzazioni telefoniche, ricoveri in luoghi esterni di cura, permessi-premio e di necessità, licenze, reclami ex artt. 35 bis e 35 ter o.p., controllo corrispondenza, tutela dei diritti, istanze di liberazione anticipata, istanze ex l.n. 199/2010, riesame pericolosità per applicazione misure di sicurezza, etc.)

Dott.ssa Mariapia Gaetana SAVINO: affari giudiziari inerenti ai detenuti delle Case circondariali di Siena (con esclusione dei condannati semiliberi), Massa Marittima e Grosseto;

Dott.ssa Maria Letizia VENTURINI: affari giudiziari relativi ai detenuti della Casa di reclusione di San Gimignano nonché relativi ai condannati semiliberi della Casa circondariale di Siena;

GESTIONE DEI SOGGETTI NON DETENUTI

(esecuzione misure alternative e arrestati domiciliari ex art. 656 co. 10 c.p.p., esecuzione misure di sicurezza non detentive, remissione del debito, rateizzazione, conversione pene pecuniarie, sanzioni sostitutive e quant'altro afferente i soggetti 'liberi' non previsto dalla presente tabella)

Gli affari di competenza monocratica concernenti i soggetti liberi, o in esecuzione di una misura alternativa, residenti o domiciliati nel territorio di competenza dell'Ufficio di sorveglianza di Siena vengono attribuiti secondo lo schema che segue:

Dott.ssa Mariapia Gaetana SAVINO: affari giudiziari inerenti agli affidati in prova al servizio sociale, ai detenuti domiciliari, ai soggetti in esecuzione pena al domicilio ex l. 199/10, ai sottoposti agli arresti domiciliari esecutivi ex art. 656 co. 10 c.p.p. e procedimenti connessi (ivi compreso l'accertamento della pericolosità sociale ai fini dell'applicazione delle misure di sicurezza);

Dott.ssa Maria Letizia VENTURINI: affari giudiziari relativi alle misure di sicurezza applicabili ai soggetti liberi e all'esecuzione di tutte le misure di sicurezza, alla liberazione condizionale, rateizzazione, remissione e conversione pena pecuniaria e sanzioni sostitutive inerenti ai soggetti liberi non compresi al punto che precede;

per tutti gli altri affari inerenti ai soggetti liberi o non provenienti da alcun istituto penitenziario e per tutti i rimanenti affari non previsti dai punti precedenti, la ripartizione avviene alternativamente secondo l'ordine decrescente di anzianità in base alla data di iscrizione del fascicolo.

2. Il Provveditorato Toscana e Umbria: competenze di direttori, dirigenti e funzionari

Direttori Toscana e Umbria	SEDI	Comandanti	Vice Comandanti	Responsabili area educativa
Dr. Paolo Basco	C.R. ORVIETO	GREGORI Enrico	ONOFRI Alessandra	TROIANELLI M.Letizia
Dr. Paolo Basco	C.C. Arezzo incarico provvisorio	GABBRINI Marco		PAPI Fabiola
Dr. Paolo Basco	C.R. Massa incarico provvisorio	CUCCA Amalia	GAVARRINO Andrea	ROSSI Cristina
Dr. Fabio Prestopino	C.C. SOLLICIANO	MENCARONI Massimo incarico provvisorio		POLITI Gianfranco
Dr. Pierdomenico Pastina	C.C. SOLLICIANO Vice direttore			
D.ssa Margherita Michelini	C.C. SOLLICIANO incarico provvisorio di Direttore aggiunto			
Dr.ssa Rosa Alba Casella	C.R. S.GIMIGNANO incarico provvisorio	TOSONI Andrea incarico provvisorio	DI SISTO Alessia incarico provvisorio	BEVILACQUA Maria
Dr. Francesco D'Anselmo	C.R. PORTO AZZURRO	PERRINI Giulia		CANU Giuseppina
D.ssa M.Grazia Giampiccolo	C.R. VOLTERRA	FANTOZZI Morgana		CINI Alessandro
Dr. Sergio La Montagna	C.C. SIENA	Isp. Fabio Delli Poggi incarico provvisorio		MASSAFRA M. Josè
D.ssa M.Cristina Morrone	C.C. M. MARITTIMA	VERALLI Silvio		RINALDI Marilena
D.ssa M.Cristina Morrone	C.C. Grosseto incarico provvisorio	FIORI Febea incarico provvisorio		D'AMICO Eleonora
Dr. Francesco Ruello	C.C. PISA	PENNETTI Vincenzo		DI LORENZO Liberata
Dr.ssa Santina Savoca	C.C. LUCCA	CIRACI Rosa		GIANNECCHINI Fabiola
Dr.ssa Loredana Stefanelli	C.C. PISTOIA	SALZANO Mario		
Dr. Vincenzo Tedeschi	C.C. PRATO	D'OREFICE Barbara		BASILE Antonella
Dr. Carlo Mazzerbo	C.C. LIVORNO	GARGHELLA Marco	D'ANIELLO Angela IEMMA Rossella	
Dr. Carlo Mazzerbo	C.R. GORGONA Sez. distaccata della C.C. di Livorno	GARGHELLA Marco		FEDELE Giuseppe
Dr.ssa Antonella Tuoni	C.C. MARIO GOZZINI	GRANUCCI Gisberto incarico provvisorio		BECCAI Elisabetta
D.ssa Bernardina Di Mario	C.C. PERUGIA	BRILLO Fulvio	MEGLIO Concetta	MATTIOLI Giovanni
Dr. Giuseppe Mazzini	C.R. SPOLETO	PIERSIGILLI Marco		CARRARESÌ Pietro
D.ssa Chiara Pellegrini	C.R. SPOLETO incarico provvisorio di direttore aggiunto			
Dr. Luca Sardella	C.C. TERNI	GALLO Fabio	MONTECCHIANI Claine	SIMONETTI Gabriella

Dirigenti Provveditorato	Incarichi
Dr. Antonio Fullone	Provveditore
D.ssa Rosa Alba Casella	Direttore Ufficio I - Affari Generali, Personale e Formazione
D.ssa Angela Venezia	Direttore Ufficio III - Detenuti e Trattamento
D.ssa A.Rosaria Massa	Direttore Ufficio II - Risorse materiali e contabilità
Gen. Nicola Fiumara	Direttore Ufficio IV - Sicurezza e Traduzioni

3. Garanti locali della Toscana

Comune di Firenze - Eros Cruccolini

palazzo Canacci, piazzetta di Parte Guelfa n.3, cap 50123 Firenze

tel: 055 261 6035/6038

email: garante detenuti@comune.fi.it

competenza su Carcere di Sollicciano e Carcere Mario Gozzini

Comune di Livorno - Giovanni De Peppo

via Pollastrini n.5, cap 57123 Livorno

tel: 0586 820074

email: garantedenuti@comune.livorno.it

competenza su Carcere di Livorno e Carcere di Gorgona

Comune di Lucca – Avv. Alessandra Severi

via San Giorgio n.108, cap 55100 Lucca – Casa circondariale Lucca

tel: 0584 1840275

email: grarantedetenuti@comune.lucca.it avvocatoseveri@gmail.com

competenza Carcere di Lucca

Comune di Pisa - Avv. Alberto Marchesi

via degli Uffici n. 1, cap 56125 Pisa, segreteria del Sindaco

tel 050 910205

Competenza Carcere Don Bosco

Comune di Porto Azzurro - Tommaso Vezzosi

per invio corrispondenza cartacea: Tommaso Vezzosi, presso Casa di reclusione di Porto Azzurro, Forte San Giacomo n.1, cap 57036

email: t.vezzosi85@gmail.com

Competenza Carcere di Porto Azzurro

Comune di Prato - dott.ssa Ione Toccafondi

via Roma n.101, cap 59100 Prato

tel. 0574 1836414/6435 fax. 0574 1837357

email: iotocca@gmail.com - i.toccafondi@comune.prato.it

competenza su Carcere di Prato

Comune di San Gimignano - associazione L'Altro Diritto

email: sofia.ciuffoletti@unifi.it - andbuff@gmail.com

solo per invio di corrispondenza cartacea: L'Altro Diritto, via delle Pandette n.35, cap 50127 Firenze

competenza su Carcere di San Gimignano

Agenda degli eventi a cui ha partecipato il Garante

- **Il Teatro in Carcere: un'azione necessaria per adulti e minorenni**
13 dicembre 2018, ore 11.00
Firenze - Sala Comunale Il Fuligno, Via Faenza 48
- **il Lungo 68 in italia e nel mondo**
29 Novembre 2018, ore 17.00
Spazio Rosselli, via Alfani 101 Rosso, Firenze
Nel 50esimo del '68 sono stati presentati i libri:
"Il lungo '68 in Italia e nel mondo" di Marco Boato e "Il '68 dei professori" a cura di Lucilla Conigliello e Chiara Melacca
Interventi di: Marco Boato, Franco Corleone, Mario G. Rossi, Lucilla Conigliello e Chiara Melacca, Adriana Dadà, Valdo Spini
- **Mai più Manicomi. Una ricerca sulla Rems di Volterra. La nuova vita dell'Ambrogiana**
28 novembre 2018, ore 10.00
Firenze, Palazzo Bastogi, Sala delle Feste Via Cavour 18
- **Premio letterario Maurizio Battistutta**
24 novembre 2018, ore 9.00
Udine
- **Restituire speranza al mondo del carcere**
15 novembre 2018
- **Progetto EU PROVA: Prevenire la radicalizzazione violenta e i conflitti tra gruppi**
26 ottobre 2018, ore 14.30
Firenze, Palazzo Bastogi, Salone delle Feste
- **Una ricerca intervento per definire confrontare e valutare modelli d'intervento efficaci e trasferibili di riduzione del danno e dei rischi di trasmissione di HIV nella popolazione carceraria**
23 ottobre 2018
Roma, Auditorium Ministero della salute lungotevere ripa 1
- **Presentazione del libro "Pazzi di libertà. Il teatro dei Chille. a 40 anni dalla legge Basaglia"**
Mercoledì 17 ottobre, ore 18.00
Firenze, c/o Libreria La Feltrinelli, Via de' Cerretani, 40
- **Stefano Cucchi e gli Altri**
12 ottobre 2018, ore 16.00
Reggio Calabria
- **Digiuno per i carcerati, Paolo Hendel e Progetto Firenze sostengono il garante Corleone**
11 ottobre 2018
- **Carceri, riforma fallita. E io digiuno**
9 ottobre 2018 - servizio di TGR Toscana

- **Carceri: La fotografia della Toscana**
 Conferenza Stampa
 8 ottobre 2018, ore 11.00
 Firenze, Consiglio Regionale della Toscana

- **Progetti e iniziative comuni**
 Conferenza Stampa
 8 ottobre 2018, ore 11.00
 Firenze, Consiglio regionale della Toscana - Sala Montanelli

- **Corleone “Digiuno per mancanze di risposte su disagio psichiatrico”**
 Carceri in Toscana
 8 ottobre 2018

- **Video del dibattito: Le Storie, le Vite, le Persone.**
 Servizio di Radio Radicale
 8 ottobre 2018
 Montelupo Fiorentino

- **Le Storie, Le Vite, Le Persone**
 Prima e dopo la chiusura dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino
 Intervento di Franco Corleone a “Voci e colori in città – modi per partecipare”
 7 ottobre 2018, ore 21.30
 Montelupo Fiorentino

- **Ergastolo: Tutti ne parlano ma nessuno lo conosce**
 Martedì 25 settembre 2018
 Carcere di Parma
 Intervento di Franco Corleone “L’ergastolo nella visione di Alessandro Margara” Garante dei Diritti delle persone private della libertà Regione Toscana

- **Ripartire da Margara. Due anni dopo per rispondere alle sue ultime domande**
 29 luglio 2018, ore 17.00
 Firenze, Società della Ragione - via San Salvi n.12

- **Beatitudo**
 Liberamente ispirato all’opera di Jorge Luis Borges
 da lunedì 23 luglio a giovedì 26 luglio 2018
 Volterra, Casa di Reclusione

- **Sollicciano, il diritto alla privacy vale anche in carcere**
 Articolo su Il Manifesto
 11 luglio 2018

- **Nono Libro bianco sulle droghe**
 Conferenza stampa - Dati, Politiche e Commenti sui danni collaterali del Testo Unico sulle droghe.
 26 giugno 2018, ore 10
 Roma, Senato della Repubblica

- **Carcere e terzo settore: dalla rete virtuale alla rete territoriale**
 22 giugno 2018, ore 15.00
 Firenze, Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana

- **Conferenza Stampa sul Carcere di Livorno**
13 giugno 2018
Livorno

- **Viaggio nelle carceri toscane**
servizio di Frida Zampella Tg3 Toscana
5 giugno 2018

- **Matricola Zero Zero Uno**
22 maggio 2018, ore 18.00
Ferrara

- **Matricola zero zero uno - Nicola Graziano**
Presentato il volume "Manicomi criminali. La rivoluzione aspetta la riforma"
21 maggio 2018, ore 17.00
Bologna

- **Convegno : La salute dei detenuti in Toscana a 10 anni dalla riforma**
16 maggio 2018, ore 9.00
Firenze - FORMAS Villa La Quiete - Salone delle Robbiane via di Boldrone, n. 2

- **Matricola zero zero uno di Nicola Graziano al Festival Storie Interdette**
sabato 12 maggio 2018, ore 17.00
Firenze, San Salvi
Franco Corleone, curatore della chiusura degli O.P.G., presenta il libro in presenza dell'autore e al fotografo Nicola Baldieri. Matteo Pecorini ne legge alcune pagine.

- **Manicomi criminali. La rivoluzione aspetta la riforma**
10 maggio 2018, ore 17.00
Roma

- **Relazione annuale 2018**
presentazione attività svolta durante il 2017 dal Garante regionale Franco Corleone
9 maggio 2018

- **Convegno Regioni e comuni nell'esecuzione penale e nella privazione della libertà**
da giovedì 3 maggio a venerdì 4 maggio 2018, ore 14.00
Roma

- **Appello per la riforma all'ordinamento penitenziario**
18 aprile 2018

- **Master in Diritto penitenziario e Costituzione**
13 aprile 2018, ore 9.00
Roma

- **Una Costituzione attuale ma, da attuare**
incontro con Giovanni Maria Flick
28 marzo 2018, ore 14.00
Firenze - Casa Circondariale di Sollicciano

- **La chiusura degli OPG tra "rivoluzione gentile" e "riforma possibile"**
23 marzo 2018, ore 17.30
Brescia - Camera del Lavoro, Salone Buoizzi
- **Due piani nuovi di zecca ma inutilizzati al S.Giorgio**
Visita di Franco Corleone alla Casa circondariale di Lucca
22 marzo 2018, ore 9.00
Lucca
- **Oltre le Rems: Costruzione di percorsi di salute e di inclusione**
da venerdì 9 marzo a sabato 10 marzo 2018, ore 9.00
Trieste - Aula A Spazio Villas
- **Nessun limite per colloqui dei Garanti regionali anche con il 41 bis**
8 marzo 2018
- **Hotel Pianosa il film sulla ex colonia penale**
7 marzo 2018, ore 17.00
Firenze - Teatro della Compagnia
- **Più di 30 Garanti in carcere per monitorare il diritto di voto**
2 marzo 2018
- **Carcere di Arezzo, lavori al più presto**
Servizio del Tg3 Toscana a Franco Corleone, Garante dei detenuti regionale
23 febbraio 2018
- **Carceri: Corleone, a Pistoia ambienti migliorati ma resta sovraffollamento**
18 febbraio 2018
- **Corleone, occorre completare la ristrutturazione**
Visita alla casa circondariale di Arezzo
15 febbraio 2018
Arezzo
- **Norme e Normalità**
Standard per l'esecuzione penale detentiva degli adulti
12 febbraio 2018
Roma
- **Prevenire la radicalizzazione violenta e i conflitti tra gruppi**
12 febbraio 2018, ore 9.30
Firenze, Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, UNIFI, via Laura, 48 - Aula 11
- **Carceri: Corleone, al Don Bosco di Pisa situazione di degrado**
9 febbraio 2018
- **Mettiamo in sicurezza i diritti. A partire dal carcere**
8 febbraio 2018
- **Carceri: Corleone, a Livorno situazione grave**
7 febbraio 2018

- **I volti dell'alienazione**
disegni di Roberto Sambonet
3 febbraio 2018, ore 18.30
Parma, Palazzo Pigorini

- **Norme e Normalità**
Raccomandazioni del Garante nazionale relative all'area penale per adulti
29 gennaio 2018, ore 15.00
Roma - Piazza della Enciclopedia n.4

- **Nel mezzo di una riforma possibile**
18 gennaio 2018, ore 17.00
Torino, Auditorium Vivaldi - Piazza Carlo Alberto,3

- **I Garanti regionali dei detenuti preoccupati per lo stop alla riforma**
da mercoledì 17 gennaio 2018

- **Costituzione e clemenza collettiva**
Per un rinnovato statuto dei provvedimenti di amnistia e indulto
12 gennaio 2018, ore 9.30
Roma

Sito Web

Trascorso un anno dalla creazione della nuova veste grafica il sito web del Garante dei detenuti della Toscana ha registrato durante tutto il 2018

61987 Visualizzazioni della pagina e 60.693 Visualizzazioni di pagina uniche.

Dal Portale web si può consultare:

1. gli impegni e le iniziative che svolge il Garante sul territorio
2. le seguenti pagine web tramite la funzione dei link :
 - Ministero della Giustizia
 - Garante nazionale dei detenuti
 - Unione delle Camere penali
 - Ristretti orizzonti
 - Associazione Antigone
 - Fuoriluogo
 - La società della ragione
 - Redattore sociale
 - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza,
3. La mappa degli istituti presenti sul territorio nazionale con informazioni delle singole strutture, i servizi e le regole per le visite.
4. La documentazione relative alle pubblicazioni e approfondimenti prodotti dal Garante dei detenuti della Toscana.
5. L'elenco dei Garanti della Toscana.
6. La pagina "reclami" i cui sono elencati gli strumenti a disposizione delle persone detenute ed ex-detenute per ottenere il rispetto dei propri diritti, sanciti dall'ordinamento giuridico italiano.
7. I contatti dell'Ufficio del Garante dei detenuti della Toscana.

Nel mese di Aprile 2019 è stato aperto il canale YouTube consultabile al seguente link

<https://www.youtube.com/channel/UCFjCo2RwC1zHdzjXdUs3OQ>

Locandine

Carcere e Terzo settore: dalla rete virtuale alla rete territoriale

Seminario

venerdì 22 giugno 2018
ore 15.00 - 19.00

Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana
Via Cavour, 4 - Firenze

REGIONE TOSCANA



Programma

Ore 15.00 **Saluti istituzionali**

Eugenio Gini, Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Introduzione al Seminario

Alessandro Sansone, Centro Sociale Evangelico di Firenze

Gli sviluppi del Progetto di monitoraggio della rete territoriale per il reinserimento delle persone in esecuzione penale

Letizia Sommani, Centro Sociale Evangelico di Firenze

Ore 15.15 **Terzo settore e carcere: la rete territoriale, le politiche per il reinserimento, le difficoltà e le proposte**

Luciana Cerrì, Centro Sociale Evangelico di Firenze

Ore 15.30 **La Piattaforma on-line per il terzo settore operante in carcere**

Alessandro Masetti, Fondazione Giovanni Michelucci

Ore 15.45 **Il ruolo e l'impegno della rete territoriale: le criticità e le proposte individuate dal terzo settore**

Introduttore e coordinatore: Savino Migliori, Fondazione Giovanni Michelucci

Lavoro

Sandra Bulli e Leonardo Salimbeni, Caritas Firenze
Giancarlo Romanelli, Informatico Soluzioni

Istruzione, Formazione e Cultura

Associazione Corte Bianche
Mirella Venturi, Spazio Libero Gruppo Volontari Cortei Volanti

Sanità

Associazione Pontagnuel di Firenze
Daniele Bertuzzi, Cooperativa sociale CAT

Accoglienza

Evelin Tavormina, Centro Diurno Attivante - Associazione Volontariato Penitenziario Orliu
Mara Casatelli, Casa di Melegnano

Sono stati invitati ad intervenire al tavolo:

Assessorato al diritto alla salute, al welfare e all'inserimento socio-istituzionale e sport della Regione Toscana

PTAP - Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria

CGM - Centro Giustizia Minorile di Firenze

UEPE - Ufficio Interdirezionale Esecuzione Penale Esterna di Firenze

UEPE - Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Prato

Corteo Penale di Firenze

Ore 17.45 **Dibattito**

Ore 18.30 **Conclusioni**

Franco Carleone, Garante regionale dei diritti dei detenuti

La Giornata seminariale è finalizzata a riflettere sul ruolo e l'impegno di tutti quei soggetti (organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni ed enti no-profit) che in Toscana operano in carcere o per la promozione dei percorsi di reinserimento delle persone detenute, sottoposte a misura alternativa o ex detenute.

Nell'ambito del Seminario sarà presentata la ricerca - giunta al secondo anno - realizzata dal Centro Sociale Evangelico di Firenze, in collaborazione con il Garante regionale dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana e con la Fondazione Giovanni Michelucci, mediante la quale sono stati censiti i soggetti attivi in Toscana ed analizzati i vari progetti ed interventi sviluppati.

Nell'ambito della ricerca sono stati realizzati anche alcuni Tavoli di lavoro tematici (Lavoro, Sanità, Istruzione, Accoglienza) ai quali hanno preso parte diverse realtà toscane, ed i cui esiti verranno esposti e discussi durante il Seminario.

Il Seminario vuole rappresentare l'occasione per affrontare con le istituzioni competenti le principali problematicità (che i soggetti del terzo settore rilevano ed incontrano nel quotidiano lavoro di reinserimento delle persone in esecuzione penale).

Per accedere al seminario presso l'Auditorium del Consiglio regionale della Toscana è necessario presentare un documento di identità valido.

Informazioni:

email: retegiustizia Toscana@gmail.com

telefono: 055597149 - 3286620519

Firenze 12 marzo 2019

Carcere, test antidroga

e diritto alla privacy

Consiglio regionale della Toscana

Via Cavour, 4 - Sala Gigli ore 9.30



Sono stati invitati i
responsabili delle Aziende
Sanitarie della Regione Toscana
e i direttori degli
Istituti Penitenziari
della Toscana e dell'Umbria

SALUTI ISTITUZIONALI

Eugenio Giari - Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Sandro Vantini - Difensore civico della Regione Toscana

INDIRIZZO DI SALUTO

Amirella Sero - Ammirante Unitate per la protezione dei dati personali

INTRODUZIONE

Franco Carlucci - Garante dei diritti delle persone sottoposte
a misure restrittive della Regione Toscana
"Il caso Solbettoni"

IL PROCESSO

Carla Fiumi - Avvocato dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali
per il processo Solbettoni
Maurizio Paoletti - Avvocato dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali
per il processo Solbettoni
Lucia Bora - Antonio Fazzi - Avvocata della Regione Toscana
Federica Resta - Funzionaria presso l'Ufficio dell'Autorità garante per la protezione
dei dati personali

INTERVENTI

Stefano Anastasi - Garante dei diritti dei detenuti delle Regioni Lazio e Umbria
Marcello Bortolato - Presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze
Antonio Fulkens - Procuratore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Toscana e l'Umbria
Sandro Librunchi - Presidente CO-NOBICI, Coordinamento nazionale Operatori per la Salute in carcere
Grazia Zuffa - Presidente de La Società della Ragione e componente del Comitato Nazionale di Bioetica

CONCLUSIONI

Stefano Roccardi - Assessore al diritto alla salute della Regione Toscana e alle politiche sociali

**con l'adesione della Conferenza Nazionale dei Garanti territoriali
e della Società della Ragione**



DONNE IN CARCERE

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI EMPOWERMENT
WOMEN IN TRANSITION-WIT

PROMOSSO DALLA SOCIETÀ DELLA RAGIONE COL SOSTEGNO DELL'OTTO PER MILLE DELLA CHIESA VALDESE

INTERVENGONO:

SOFIA CIUFFOLETTI (ALTRO DIRITTO)

ANTONIO FULLONE (PROVVEDITORE AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA DI TOSCANA E UMBRIA)

LETIZIA SOMMANI (CHIESA VALDESE)

SONO PRESENTI LE CURATRICI DEL PROGETTO:

SERENA FRANCHI, LIZ O'NEILL, SUSANNA RONCONI, GRAZIA ZUFFA



VENERDÌ 8 FEBBRAIO, ORE 10
SALA COLLEZIONI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLA TOSCANA
VIA CAVOUR 18, FIRENZE



Carcere e Giustizia, ripartire dalla Costituzione

rileggendo Alessandro Margara

Firenze

8 febbraio

ore 14

Sala delle Feste

Via Cavour, 18



9 febbraio

ore 9.30

Cenacolo S. Apollonia

Via San Gallo, 25

Restituzione laboratori
tematici:

- Città e “sicurezza”
- OPG e Rems
- 41 bis e ergastolo
- Droghe e carcere
- Gli spazi della pena
- Donne e carcere
- Alternative al carcere,
giustizia di comunità e
giustizia minorile
- Immigrazione
e “sicurezza”

Relazioni:

- Meno stato e più galera
- Moralità e diritto
- Il carcere dopo Cristo
- Tavola rotonda
La giustizia nella crisi
della democrazia

Con l'adesione di:
Fondazione CRS - Archivio Pietro Ingrao
Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Firenze
L'Altro Diritto - Antigone - Associazione Volontariato Penitenziario
Pantagruel - Centro Sociale Evangelico
Conferenza Garanti territoriali delle persone private della libertà
Camera Penale di Firenze

Mai più Manicomi

Una ricerca sulla Rems di Volterra
La nuova vita dell'Ambrogiana

a cura di
Franco Corleone



Manicomi criminali *La rivoluzione aspetta la riforma*

1/2018

a cura di Franco Corleone



Quaderni
del Circolo Rosselli
QCR

Pacini
Editore

Brighenti • Clemente • Corleone • D'Arco • Dell'Acqua

Orefice • Pellicanò



PAZZI DI LIBERTÀ

IL TEATRO DEI CHILLE

a 40 anni dalla legge Basaglia

prefazione di Giulio Baffi



Rassegna Stampa

TRAGEDIA A LUCCA

Domiciliari negati 3 volte Detenuto malato muore nell'inferno del carcere

*Il decesso forse dovuto a una forte glicemia
E scoppia la polemica sul sovraffollamento*

RICHIESTE RESPINTE

La misura alternativa
chiesta dall'avvocato
in diverse occasioni

ALLARME

Altri scontri tra detenuti
La polizia penitenziaria:
«Qua dentro si muore»

Jacopo Granzotto

■ Doveva scontare una pena passata in giudicato di un anno e 10 mesi. Era un detenuto modello. L'avvocato aveva fatto per tre volte richiesta di trasferimento ai domiciliari nonostante mancassero due mesi alla libertà. E il motivo erano le condizioni di salute del cliente Massimo Tamagnini, 55anni lucchese, sposato, padre di una ragazzina e detenuto nel carcere San Giorgio di Lucca per reati contro il patrimonio. Da quella cella non è mai uscito vivo. È lì che, il giorno di Santo Stefano, gli agenti della Penitenziaria hanno trovato il suo corpo senza vita. A stroncarlo un malore, probabilmente una forte glicemia.

E adesso la magistratura lucchese vuole vederci chiaro. Il pm Antonio Mariotti ha aperto un fascicolo contro ignoti e disposto l'autopsia sul corpo dell'uomo da tempo affetto da gravi problemi di salute. Si cerca di capire le cause reali della morte e se ci siano eventuali responsabilità da parte del personale del penitenziario. Dove non appena la notizia del cadavere trovato in cella si è diffusa è scoppiata la rivolta.

Ad alzare la voce i detenuti della terza sezione, quella con gli ospiti più problematici, che hanno cominciato a sbattere pentole sulle inferriate. La tensione è arrivata alle stelle tanto che fra gli stessi carcerati si

sono verificate risse e quattro di loro sono stati ricoverati in infermeria. Il verdetto dell'autopsia arriverà tra tre mesi, nel frattempo anche i familiari dell'uomo hanno nominato un perito di parte.

Ma intanto l'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria), dopo l'episodio lancia un sos al ministero della Giustizia. «Siamo drammaticamente vicini - commenta il segretario generale Leo Beneduci - al punto di non ritorno verso l'assoluto disastro del sistema penitenziario italiano. Rinnoviamo l'invito al governo e ai ministri Bonafede e Salvini per l'apertura di ogni spazio di analisi e confronto con il personale di polizia penitenziaria».

Quella del San Giorgio di Lucca è la seconda morte in cella dal 2016, l'ennesima in tutta Italia dove dal 2017, almeno 60 detenuti si sono tolti la vita. A puntare il dito sui numeri è il Garante per i diritti dei detenuti, Franco Corleone. «Quello di Lucca è un episodio tragico che non doveva accadere. I detenuti - spiega - in Toscana stanno aumentando. Mentre in tutto il Paese sono quasi 60mila, nella nostra regione hanno superato le 3400 unità. Tutti in condizioni preoccupanti». Quelli calcolati da Corleone, infatti, sono le stesse cifre che la Toscana e l'Italia avevano nel 2013, quan-

do la Corte europea per i diritti umani di Strasburgo condannò il nostro Paese per trattamenti inumani verso i reclusi. Da quel giorno - dice - nulla è cambiato per risolvere l'emergenza sovraffollamento. Il risultato è che di carcere in molti casi si muore ancora».

Protesta anche il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria Sappe. «È successo - scrive in una nota il segretario Donato Capece - che il 26 dicembre è morto un detenuto italiano e nella stessa serata gli occupanti di due sezioni hanno inscenato una protesta. Nella prima mattinata del 27 dicembre, invece, un detenuto italiano ha gettato del caffè verso un detenuto tunisino, il quale poi è stato aggredito fisicamente per le scale della Terza sezione. Era prevedibile che ci fosse una rivalsa e infatti poco dopo un tunisino ha aggredito con pugni tre italiani poi ha divelto la porta e ha cercato di colpire gli stessi. Succede questo nella Terza sezione. A Lucca abbiamo un personale di polizia penitenziaria sotto organico. Così non si può andare avanti».



Muore in carcere, era malato cronico

Lucca: aperta un'inchiesta. Alla notizia è scoppiata la protesta dei detenuti

SALUTE PRECARIA

L'avvocato aveva chiesto per tre volte la misura degli arresti domiciliari

Claudio Capanni
■ LUCCA

IL SUO AVVOCATO, per tre volte da gennaio, aveva fatto richiesta di trasferimento ai domiciliari. Il motivo: le precarie condizioni di salute del suo cliente, T.M., 55enne lucchese detenuto nel carcere San Giorgio di Lucca per reati contro il patrimonio. Ma la raffica di domande per una misura alternativa alla detenzione, non era servita a niente: il 55enne da quella cella non è mai uscito. Se non dentro una bara. E lì che, il giorno di Santo Stefano, gli agenti della Penitenziaria hanno trovato il suo corpo senza vita. Forse, a stroncarlo proprio un male. Sul quale adesso la magistratura lucchese, vuole vederci chiaro. Ieri il sostituto procuratore Antonio Mariotti ha aperto un fascicolo d'inchiesta contro ignoti e disposto l'autopsia sul corpo dell'uomo che, da tempo, era affetto da un problema di salute cronico. Lo stesso che potrebbe aver spezzato la sua vita. Richiesta anche l'acquisizione dei rapporti e dei verbali. L'obiettivo: capire quali siano le cause reali della morte del 55enne e se ci siano eventuali responsabilità da parte del personale del penitenziario. Dove non appena la notizia del cadavere trovato in cella si è diffusa, è scoppiata una violenta protesta.

AD ALZARE la voce i detenuti della terza sezione, quella con gli ospiti più problematici della struttura, che hanno cominciato a sbattere pentole sulle inferriate. La tensione è arrivata alle stelle tanto che fra gli stessi carcerati si sono verificate risse e quattro di loro sono stati ricoverati in infermeria. Il verdetto dell'autopsia arriverà tra 90 giorni, nel frattempo anche i familiari dell'uomo hanno nominato un perito di parte. Ma intanto l'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria), dopo l'episodio ha lanciato un sos al ministero della Giustizia. «Siamo

drammaticamente vicini - commenta il segretario generale Leo Beneduci - al punto di non ritorno

verso l'assoluto disastro del sistema penitenziario italiano. Rinnoviamo l'invito al governo e ai

ministri Bonafede e Salvini - aggiunge - per l'apertura di ogni spazio di analisi e confronto con il personale di polizia penitenziaria».

QUELLA del San Giorgio di Lucca è la seconda morte in cella dal 2016, l'ennesima in tutta Italia dove dal 2017, almeno 60 detenuti si sono tolti la vita. A puntare il dito sui numeri è il Garante per i diritti dei detenuti, **Franco Corleone**. «Quello di Lucca è un episodio tragico che non doveva accadere. I detenuti - spiega - in Toscana stanno aumentando. Mentre in tutto il Paese sono quasi a quota 60mila, nella nostra regione hanno superato le 3.400 unità. Tutti in una condizione che desta grande preoccupazione». Quelli calcolati da Corleone, infatti, sono le stesse cifre che la Toscana e l'Italia avevano nel 2013, quando la Corte europea per i diritti umani di Strasburgo condannò il nostro Paese per trattamenti inumani e degradanti verso i reclusi. «Da quel giorno - dice - furono proposte misure strutturali per risolvere l'emergenza sovraffollamento e il precedente Governo, usufruì di una legge-delega che però adesso è scaduta. Senza che finora sia stato fatto nulla tranne che per l'ordinamento minorile».

IL RISULTATO: di carcere in molti casi, si muore ancora. In Toscana il 30% dei detenuti è dentro per violazioni della legge sulle droghe e più del 20% sono tossicodipendenti. «Deve essere posta più attenzione sulla salute mentale e fisica dei detenuti. Nei prossimi mesi - conclude - presenteremo un dossier a livello regionale su questo tema: serve più investimento anche della società civile e del servizio sanitario».



Focus

Il problema in cifre

I detenuti - spiega **Franco Corleone**, Garante dei diritti - in Toscana stanno aumentando. Mentre in tutta Italia sono arrivati quasi a quota 60mila, nella regione hanno superato le 3.400 unità.

Polizia, è allarme

Secondo le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria, che lanciano l'Sos, la situazione del sistema delle carceri in Italia è drammaticamente vicina al punto di non ritorno verso «l'assoluto disastro».

Riforme mai partite

Dal 2013, dopo la condanna della Corte europea diritti umani, furono proposte misure strutturali per risolvere l'emergenza sovraffollamento. Fu varata una legge-delega che però adesso è scaduta

Emergenza droga

In Toscana il 30% dei detenuti è dentro per violazioni della legge sulle droghe e più del 20% sono tossicodipendenti. Secondo il garante serve più investimento anche del servizio sanitario.



FIRENZE SEMPRE 'PRIGIONIERA' DEL CENTRO MINORI

«Il dono? La mia famiglia»

■ FIRENZE

ANCHE NATALE è passato senza che potesse tornare a casa. Nessuna buona notizia per Giulia (il nome è di fantasia) la 16enne della provincia di Firenze, che vive in una comunità per minori lontana da casa, in un'altra città della Toscana.

Per aiutarla si sono mossi il Difensore Civico della Toscana, **Sandro Vannini**, e il garante dei detenuti, **Franco Corleone**.

In teoria, da agosto, per Giulia sarebbe dovuto iniziare un percorso alternativo al centro che la ospita, tenendo conto anche dei familiari. Nulla però è successo.

«Siamo disperati - spiega la mamma - perché per una serie di problemi, comunque risolvibili, siamo finiti in una situazione terribile. Col padre di Giulia abbiamo avuto una separazione burrascosa, che ha spinto i giudici a collocarla dai nonni, pur lasciando a noi l'affido. Tutto è poi precipitato per una sua ribellione ai nonni che ha portato il tribunale ad affidarla a una struttura nel 2017. Vorremmo riaverla con noi, ma se non è possibile, chiediamo almeno che possa telefonarci senza il vivavoce, incontrarci senza i supervisori o tornare a casa una volta al mese».

Gli stessi doni che Giulia aveva chiesto per Natale. E che non sono arrivati. Non resta che sperare nel nuovo anno.



UN CARCERE
A MISURA
D'UOMO

Franco Corleone

Corrado Marcetti

L'ipotesi di una grande riforma del carcere che mettesse al centro un sistema di sanzioni diverse dalla detenzione è stata fatta fallire dopo tre anni di lavori intensi, degli Stati generali e dei tavoli tematici.

pagina VII

Commento

ORA SOLLICCIANO
DEVE DIVENTARE
UN CARCERE
A MISURA D'UOMO

di Sollicciano sa che le cause di dissesto sono diverse, dalla scelta del sito all'esecuzione costruttiva da parte dell'impresa alla insufficiente manutenzione edilizia, ma riteniamo che richiederne la demolizione sia un obiettivo profondamente sbagliato per vari motivi: perché non fa i conti col fatto che se anche fossero rese disponibili le ingenti risorse necessarie alla nuova costruzione, i tempi complessivi di attuazione non sarebbero inferiori ai dieci anni; perché mentre non si conosce a quali criteri progettuali possa oggi far riferimento la concezione di un nuovo carcere (ed è forte il rischio di una ricaduta su modelli carcerari prettamente quantitativi e contenitivi) l'impianto del carcere di Sollicciano, se riportato alla coerenza innovativa della concezione originaria, risponderebbe alla visione costituzionale della pena: perché a questa visione ha fatto riferimento la progettazione e la realizzazione, all'interno del carcere, del Giardino degli Incontri di Michelucci. È necessario un piano di generale riorganizzazione delle funzioni che investa tutto il costruito del paesaggio carcerario (Sollicciano + Casa Circondariale M.Gozzini +

l'edificio logistico collocato tra i due complessi + gli edifici inutilizzati da anni nello spazio di pertinenza del Gozzini) in cui sia presa in considerazione l'opportunità di destinare a esclusiva casa penale il complesso di Sollicciano con presenza di una sezione di alta sicurezza; sia studiata un'autonoma collocazione della sezione giudiziaria e una autonoma collocazione della semilibertà, attraverso una riprogettazione responsabile di edifici esistenti senza ulteriore consumo di spazio e infine la creazione di un luogo per la detenzione femminile rispettoso della differenza di genere; sia sviluppato il sistema di relazioni con il contesto e la città, sperimentando l'apertura all'esterno del Giardino. Gli autori sono il Gruppo dei detenuti della Toscana e il responsabile Comitato Scientifico della Fondazione Michelucci.

DEMOGRAFIA E STATISTICA

Franco Corleone

Corrado Marcetti

L'ipotesi di una grande riforma del carcere che mettesse al centro un sistema di sanzioni diverse dalla detenzione e avesse come faro il principio dell'articolo 27 della Costituzione è stata fatta fallire dopo tre anni di lavori intensi, degli Stati generali e dei tavoli tematici.

Ora si devono fare i conti con la delusione e soprattutto con il sovraffollamento che incombe: sessantamila detenuti ammassati nelle carceri italiane come al momento della sentenza Torreggiani che condannava l'Italia per trattamenti crudeli e disumani. Oltre 3400 persone detenute in Toscana e un nuovo suicidio a Pisa di un giovane senegalese per piccolo spaccio. Sorprende che di fronte alla gravità generale della situazione di degrado edilizio di tante strutture e alla gravità della mancata allocazione di risorse adeguate per la loro manutenzione o ristrutturazione, si alzino voci per richiedere la demolizione del carcere di Sollicciano, uno dei pochi carceri d'impianto riformatore.

Chi conosce le vicende costruttive



Nelle carceri 10mila detenuti oltre il limite

Spagnolo a pagina 7

Celle sovraffollate e suicidi: carceri di nuovo in emergenza

L'ALLARME

Le presenze negli istituti di pena aumentano ancora. Dossier del Partito radicale: 10mila reclusi in più. Preoccupazione dei Garanti dei detenuti. Il governo annuncia nuove strutture

VINCENZO R. SPAGNOLO

Martedì sera, è successo ancora. Nel carcere Don Bosco di Pisa un detenuto è tornato in cella, dall'infermeria, e si è impiccato. Il compagno di cella era in bagno e non se n'è accorto subito. Ogni tentativo di rianimazione è stato vano. Era in custodia cautelare dal 7 novembre, in attesa di giudizio per il reato di spaccio. È il terzo suicidio, quest'anno, in un istituto toscano. Nelle stesse ore, un altro uomo si è tolto la vita nel penitenziario di Catania, portando a 64 le morti per suicidio nel sistema carcerario. Il dato più alto da anni (negli ultimi cinque, il picco era stato di 52 nel 2017). Non solo: in questo tragico 2018, le morti in carcere per

altre cause sono state 74, per un totale di 135, compresi due bimbi: Faith (sei mesi) e Divina (1 anno e mezzo), uccisi dalla madre, reclusa nell'istituto femminile di Rebibbia.

Un segnale estremo della situazione, divenuta più angosciante, per una serie di concause: alcune storiche (l'inadeguatezza strutturale di alcuni istituti, la fragilità di molti detenuti, la carenza di formazione e di esperienze lavorative), altre in ripresa, come l'aumento di presenze: 60.002 a fine novembre, a fronte di 50.583 posti regolamentari e con un sovraffollamento, dunque, del 118,6%.

L'allarme dei Garanti. Quel dato sale, se si tiene conto del fatto che - secondo il ministero della Giustizia -, ci sono almeno 4.600 posti inagibili, il che proietterebbe il sovraffollamento al 130,4%. Con punte altissime a Taranto, dove a fronte di 306 posti ci sono 609 persone (+199%), Busto Arsizio (+187,5%) o Como (+185,7%). Le analisi sul sovraffollamento, insieme a valutazioni dettagliate, sono contenute in un dossier del Partito radicale: 26 pagine di cifre e comparazioni che *Avvenire* ha visionato e che nei prossimi giorni il partito invierà al Consiglio d'Europa e alla Corte europea per i diritti dell'uomo.

«Sovraffollamento non significa che la gente dorma per terra. Tuttavia, alcuni istituti sono

talmente affollati che ciò, sommato ad altri problemi, genera depressione e altre conseguenze - ragiona Mauro Palma, Garante nazionale per i diritti delle persone private di libertà -. Nelle nostre visite, abbiamo riscontrato peggioramenti in istituti come Sollicciano, Como o Bolzano, dove servono lavori urgenti». Inoltre, secondo il Garante dei detenuti della Toscana Franco Corleone, «la mancata riforma dell'ordinamento penitenziario ha provocato delusione ed esasperazione nella popolazione detenuta». Secondo Rita Bernardini, dirigente radicale e presidente di Nessuno Tocchi Caino, «le misure prese dallo Stato italiano dalla sentenza Torreggiani a oggi, non sono state in grado di affrontare in modo strutturale il problema del sovraffollamento». Negli ultimi tre anni, rileva Bernardini, «la popolazione è tornata ad aumentare, dagli oltre 52mila del 2015 ai 60mila odierni. Con una sistematica violazione dei diritti fondamentali delle persone detenute, co-



strette a vivere in ambienti insalubri e fatiscenti, private del diritto alla salute e agli affetti familiari».

Il governo: più istituti. La ricetta del governo giallo-verde (che ha congelato la riforma sull'accesso alle misure alternative al carcere, messa a punto dal precedente esecutivo) è stata ribadita dal vicepremier e leader di M5s Luigi Di Maio: «Dobbiamo costruire nuove carceri, rispetto agli "svuota-carceri" del passato». Nel decreto legge sulla semplificazione, approvato dal Consiglio dei ministri, si prevedono interventi per velocizzare

il piano di edilizia penitenziaria: dal primo gennaio 2019 al 31 dicembre 2020 (ferme restando le competenze del ministero delle Infrastrutture) si assegnano al Dap funzioni come progetti e perizie per la ristrutturazione e la manutenzione, ma anche per realizzare nuove strutture o recuperare immobili dismessi. E il Guardasigilli Alfonso Bonafede annuncia lo stanziamento di 195 milioni di euro per «migliorare la vita lavorativa» della polizia penitenziaria e un piano straordinario d'assunzione di 1.300 agenti.

Un piano accolto con scattici-

sono da associazioni come Antigone, che chiede al governo di agire «senza slogan». Dove si trovano soldi per nuove carceri, domanda il presidente Patrizio Giannella, se fanno uno «di soli 300 posti costa in media 25-30 milioni? E con tempi lunghissimi: per ogni struttura ci vogliono tra i 7 e i 10 anni». L'ipotesi delle caserme dismesse potrebbe accelerare i tempi, ma servivano comunque tempo e denaro per ristrutturarle. E nel frattempo, il sovraffollamento potrebbe crescere.

© SPINELLI/ANSA

LE STATISTICHE

Straniero un terzo dei reclusi ma il tasso è calato negli anni

Del circa 60mila detenuti che si trovano oggi nelle carceri italiane, gli stranieri sono poco più di 20mila. Ma se nel 2003 su ogni cento stranieri residenti in Italia l'1,16% finiva in carcere, 15 anni dopo la percentuale si è ridotta allo 0,39%. Negli ultimi dieci anni, addirittura, gli stranieri detenuti sono diminuiti in termini assoluti di circa 2mila unità. Ciò è accaduto nonostante gli stranieri residenti siano invece due milioni in più rispetto al 2008.

In genere gli stranieri commettono meno reati contro la persona rispetto agli italiani. Sono l'1,1% dei detenuti per associazione per delinquere di stampo mafioso, mentre rappresentano quasi il 40% dei reclusi per violazione della legge sugli stupefacenti. Il 4,9% dei detenuti è in carcere per condanne fino a un anno, e la percentuale sale al 7,1% se si considerano i soli stranieri. Al contrario gli stranieri sono meno rappresentati tra quanti hanno subito condanne più lunghe. Gli ergastolani sono il 4,6% di tutti i detenuti e solo lo 0,8% dei detenuti stranieri. I mediatori culturali nelle carceri sono 223, poco più di uno ogni cento detenuti stranieri. Nel caso di detenuti magrebini la percentuale scende allo 0,89% (Fonte: XIV Rapporto Antigone)

Nel 2013 la sentenza Torreggiani contro l'Italia

La Corte Europea dei diritti dell'uomo il 27 maggio 2013 rigettò la richiesta del governo italiano per il riestate, davanti alla Grande Camera, del ricorso "Torreggiani e altri", dal nome del primo dei sette ricorrenti rinchiusi nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza, contro il sovraffollamento carcerario. Nel primo caso tre detenuti vivevano in una cella di 8 metri quadr. Nel secondo caso erano in 8 a dividere una cella della stessa superficie. In base alla sentenza, emessa l'8 gennaio di quell'anno dal giudice di Strasburgo e divenuta definitiva a maggio, all'Italia fu dato un anno di tempo per trovare una soluzione al sovraffollamento carcerario e introdurre una procedura per liberare i detenuti.

I numeri del «popolo» nascosto dalle sbarre

60mila

I detenuti nelle carceri italiane al 30 novembre 2018, rispetto a 50mila posti regolamentari, con sovraffollamento medio del 118%

609

I reclusi nel carcere di Taranto, su 306 posti regolamentari (+199%). Con Busto Arsizio e Como, è fra le strutture più affollate

64

I suicidi nel 2018, gli ultimi due pochi giorni fa a Pisa e a Catania. È la cifra più alta dal 2013. L'anno scorso erano stati 52

SOS CARCERI

Detenuto si uccide
dentro la cella
e scoppia la rivolta
al Don Bosco

■ A pagina 4

Impiccato in cella, esplode la protesta

I detenuti bruciano indumenti e lenzuola. «Carcere sovraffollato e inadeguato»

AVEVA 30 anni, alcuni parenti a Pisa ed era stato arrestato a novembre dai carabinieri per inosservanza del divieto di dimora, una misura, quest'ultima, presa in seguito all'accusa di spaccio. Aveva alcuni problemi ed era seguito proprio per questo. Si è impiccato nella sua cella martedì sera, dopo essere rientrato proprio dall'infermeria. È stato l'agente addetto alla sezione a trovarlo e a lanciare l'allarme, ma le manovre di rianimazione non sono servite (è stato chiamato anche il 118). Il compagno di stanza - afferma il garante delle persone private della libertà della Toscana **Franco Corleone** - ha riferito di non essersene accorto perché era in bagno. Nuovo suicidio in carcere che ieri ha scatenato la protesta di alcuni detenuti di origine africana: durante l'ora d'aria, hanno bruciato «indumenti e lenzuola, danneggiando il cortile passeggi e le finestre lanciando contro le stesse quanto riuscivano a recuperare e a divellere dal locale passeggi», spiega il vicesegretario regionale Osapp **Claudio Caruso**. Sarebbero stati in possesso anche «di lamette», riferisce l'Ansa. «Con l'intervento del personale di polizia penitenziaria si è riuscito a far rientrare alcuni reclusi, tranne 3, probabilmente i fautori della protesta, i quali dopo una piccola mediazione con il direttore (**Francesco Ruello**, ndr), sono anch'essi rientrati nelle sezioni di appartenenza», prosegue Caruso. Quindi, l'organizzazione sindacale parla dell'organico: «La carenza di personale di polizia penitenziaria è ormai un fatto tristemente noto; si fa fatica in una struttura tanto fatiscente a fare i controlli dovuti e ad adeguare la tecnologia. Sventiamo tantissimi episodi simili, salvando la vita di tanta gente disperata. Questo è uno di quei casi in cui non ci siamo riusciti, pure

impegnando le risorse umane al massimo. Come sindacato da tempo interessiamo l'opinione pubblica e le autorità sui rischi connessi di un carcere tanto vecchio, dove la pena assume un carattere estremamente afflittivo».

SUL CASO sono intervenuti, oltre all'ex direttore **Fabio Prestopino**, ora a Sollicciano, esprimendo il suo «dolore per quanto accaduto», anche **Corleone**, appunto. «Pare che il giudice abbia disposto l'autopsia e che sia stata aperta un'indagine», dice. Il 30enne era dentro per «piccolo spaccio», «per questo reato non ci può essere la pena di morte. L'ho detto fino alla noia, ma la questione delle droghe porta attualmente in carcere oltre il 30 per cento dei detenuti». Poi il garante si rivolge a governo e ministro. «Non c'è consapevolezza della gravità della situazione». E il sovraffollamento: «A ieri, nel Don Bosco di Pisa erano detenute 285 persone, di cui 42 donne e 162 stranieri. La capienza è di 206». «Due episodi nella stessa serata», commenta anche il garante nazionale, l'avvocato **Emilia Rossi** (l'altro è avvenuto a Catania). «Trasmetteremo alla procura di Pisa una comunicazione. Il garante si costituirà come persona offesa chiedendo notizie sullo svolgimento dell'indagine e l'eventuale richiesta di archiviazione. Al momento ci sono 60mila 184 detenuti adulti in tutta Italia, tantissimi. I suicidi devono essere messi in relazione anche a questi dati».

antonia casini





«Carenza di personale e struttura fatiscente»

«Serve una struttura leggera, con ampi spazi dove poter organizzare delle attività per i detenuti; che permetta al personale di polizia penitenziaria di svolgere i propri compiti con dignità. spiega il vicesegretario regionale Osapp Claudio Caruso (nella foto).



**Indagine
Procura**

**«Pare che il giudice abbia
disposto l'autopsia e che
sia stata aperta
un'indagine»**



**Il garante dei detenuti della
Toscana Franco Carleone**



L'emergenza

Giovane detenuto si suicida in cella scoppia la rivolta nel carcere di Pisa

Incendiati materassi, lenzuola e suppellettili. Corleone: "Situazione grave, il governo non lo capisce"



Il garante
Franco Corleone

Soffriva di disturbi psichiatrici e si trovava in cella dal 7 novembre per reati legati al piccolo spaccio

GERARDO ADINOLFI

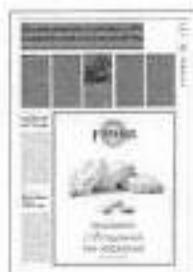
Il suicidio di un giovane detenuto in attesa di giudizio nel carcere Don Bosco di Pisa scatena una rivolta nella struttura penitenziaria. Con un falò di materassi, lenzuola e suppellettili e, secondo quanto raccontato, con alcuni detenuti armati di lamette e altri che hanno lanciato pietre contro alcune vetrate.

Momenti di tensione durati qualche ora, prima che dentro il carcere, presidiato dalla polizia penitenziaria, tornasse la calma. A togliersi la vita, nella notte martedì e mercoledì è stato un ragazzo di 30 anni, di origini senegalesi che, secondo quanto spiegato dal sindacato Osapp soffriva di disturbi psichiatrici. Il giovane era in carcere dal 7 novembre in custodia cautelare. Stava aspettando di essere giudicato per reati legati al piccolo spaccio: «Una nuova tragedia - ha detto il garante dei detenuti regionale **Franco Corleone** - quanto accaduto ieri sera conferma i problemi legati alla detenzione per piccolo spaccio e al sovraffollamento. Manca consapevolezza della gravità della situazione nel governo, nel Ministero della Giustizia e nell'amministrazione penitenziaria mentre si continua a pensare a una re-

pressione cieca». Secondo quanto ricostruito da Corleone il giovane era seguito in carcere per la sua condizione problematica. Martedì sera era stato assistito in infermeria e riportato in cella alle 22. Una volta rientrato, il giovane si è impiccato. Il compagno di cella ha detto di non essersi accorto di niente, essendo in bagno. Gli agenti della polizia penitenziaria sono intervenuti immediatamente ed è stato chiamato il 118. Ci sono stati diversi tentativi di rianimarlo ma dopo mezz'ora ne è stata constatata la morte.

«Pare che il giudice - spiega Corleone - abbia disposto l'autopsia e che sia stata aperta un'indagine». In Toscana, dall'inizio dell'anno, questo è il terzo suicidio in carcere. L'accusa per il quale il giovane era in carcere a Pisa era per violazione dell'articolo 73 della legge antidroga: «Piccolo spaccio - spiega Corleone - per questo reato non ci può essere la pena di morte. La questione delle droghe porta attualmente in carcere oltre il 30 per cento dei detenuti: a fine dicembre, in Toscana, per violazione dell'articolo 73 ce n'erano 1142 su un totale di 3281». Ma il garante punta il dito anche contro il sovraffollamento: «Nel Don Bosco di Pisa a ieri erano detenute 285 persone - dice - la capienza è di 206 detenuti. In Toscana sono 3406 a fronte di una capienza di 3146 e in Italia è stato superato il tetto dei 60 mila». Per Corleone ad essere troppi sono anche i suicidi: «L'altro ieri uno anche a Catania - dice - e sono molto gravi anche le condizioni di sovraffollamento». Una situazione che secondo il garante ha creato «delusione e esasperazione nella popolazione detenuta» e che «richiederebbe un cambio di politica invece della repressione cieca che provoca disastri». In Toscana a fine ottobre la Regione ha presentato un programma di prevenzione con un investimento di 78 mila euro che sarà impiegato per la formazione del personale sanitario e penitenziario.

INFORMAZIONI STATISTICHE



VIVERE E MORIRE IN CARCERE

Detenuto si suicida in cella scatta la rivolta al Don Bosco

Interrotti a causa della protesta gli interrogatori per una serie di arrestati
Rotte finestre e bruciati materassi per contestare le condizioni dell'istituto

La vittima era dentro da appena un mese per non aver rispettato un divieto di dimora

PISA. Era in carcere da poco più di un mese. Non stava bene. Un malessere che martedì sera si è tradotto in un gesto irreversibile. Ha preso il lenzuolo, se lo è annodato attorno al collo e in pochi attimi la vita di un senegalese di 30 anni si è spenta nella solitudine del Don Bosco. Agli investigatori il compagno di cella ha detto di trovarsi in bagno e di non essersi accorto di niente.

Il detenuto era entrato in carcere il 7 novembre per non aver rispettato la prescrizione del divieto di dimora a Pisa dopo essere stato arrestato con un connazionale per spaccio. Bazzicava in città, anche se era senza fissa dimora. Una vita ai margini con un epilogo tragico. Aveva problemi psichiatrici e per la sua condizione veniva seguito a livello sanitario. Martedì sera dopo essere stato nell'infermeria del Don Bosco è rientrato in cella. Di lì a poco la scelta di impiccarsi. Sul posto il magistrato di turno, **Miriam Pamela Romano** per un primo sopralluogo.

La morte del trentenne ieri mattina ha innescato una protesta dei detenuti senegalesi e nigeriani. Al rientro dall'ora d'aria hanno inscenato una protesta con minacce agli agenti della polizia penitenziaria che poi, anche con l'intervento del direttore, sono riusciti a stemperare. Tre in particolare si sono rivelati i più esagitati. L'inizio è stato violento con alcuni detenuti che hanno dato fuoco a materassi e a indumenti che avevano addosso.

Qualcuno ha esibito lamet-

te, altri hanno lanciato pietre contro alcune vetrate e danneggiato le finestre. Tutto per contestare una condizione di disagio all'interno della struttura che conta un precedente suicidio, un tunisino che era dentro per aver violato come il senegalese il divieto di dimora a Pisa dopo un arresto per spaccio.

Durante i disordini erano in corso gli interrogatori di convalida da parte del giudice per gli arresti di numerosi pusher da parte della polizia.

La tensione ha spinto la penitenziaria a far interrompere le udienze. Il gip **Pietro Murano** è tornato in Tribunale e gli avvocati che dovevano assistere i clienti in cella si ripresenteranno stamani per l'udienza slittata a causa della protesta dei carcerati.

«Si tratta del terzo suicidio in carcere quest'anno nella nostra regione - interviene il garante dei detenuti per la Toscana, **Franco Corleone** -. Pare che sia stata disposta l'autopsia e che sia stata aperta un'indagine. Martedì nel Don Bosco erano detenute 285 persone, di cui 42 donne e 162 stranieri. La capienza regolamentare è di 206 detenuti». **Claudio Caruso**, vice segretario regionale Osapp, denuncia: «La carenza di personale è ormai un fatto noto. Si fa fatica in una struttura tanto fatiscente a fare i controlli dovuti e ad adeguare la tecnologia. Sventiamo tantissimi episodi simili, salvando la vita di tanta gente disperata. Serve una struttura leggera, con ampi spazi dove poter organizzare delle attività per i detenuti. Serve una struttura che permetta al personale di svolgere i propri compiti con dignità». —

Pietro Barghigiani



Un'area degradata all'interno del Don Bosco



«Fatemi vivere le Feste a casa»

Appello della ragazzina 'prigioniera'

Ospite di un centro per minori ma da agosto doveva tornare in famiglia

IL DIFENSORE CIVICO

**Si è mobilitato subito
in difesa dei diritti
della sedicenne**

Lisa Ciardi

■ FIRENZE

SPERAVA di tornare a casa già ad agosto. Ora vorrebbe almeno passare con i suoi familiari le feste di Natale. Sempre che la burocrazia non continui a dilatare i tempi, a dispetto degli affetti e dei desideri di una ragazzina che vorrebbe solo ritrovare un po' di tranquillità. Protagonista di questa storia che non ha ancora un lieto fine è Giulia (il nome è di fantasia), una 16enne della provincia di Firenze, con un'adolescenza non semplice e che oggi vive in una comunità per minori lontana da casa, in un'altra città della Toscana. Un caso di cui si sta occupando, nel tentativo di arrivare prima possibile a una soluzione, il Difensore Civico della Toscana, **Sandro Yannini**.

LA STORIA inizia qualche anno fa quando Giulia, per una serie di dissidi fra i genitori sui metodi educativi, viene affidata dal giudice ai nonni. Ma anche questa nuova fase della sua vita si rivela complicata. Qualcosa non funziona e i nonni chiedono l'intervento dei magistrati che, stavolta, la affidano a una struttura ad hoc. Giulia esce quindi da un contesto familiare ed entra in quello di un centro dedicato a ospitare minori in difficoltà. Dovrebbe trattarsi

solo di una fase provvisoria, prevista fino allo scorso agosto. Poi, secondo i giudici, si penserà a reinserirla in una famiglia. Non specificano quale (se con i nonni, i genitori o altro) ma si dovrà valutare di farla uscire da quella comunità che le sta stretta.

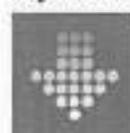
EPPURE, siamo a dicembre, Giulia è sempre lì. Lei che chiede di tornare a casa, ma non può. Lei che vorrebbe vedere i genitori, ma è autorizzata a farlo solo per due ore a settimana e alla presenza degli assistenti sociali. Lei che vorrebbe telefonare, ma ha il cellulare solo per 10 minuti al giorno e per tre chiamate al massimo. Lei che vorrebbe scegliere la scuola dove andare e invece deve accontentarsi di quella più vicina alla struttura che la ospita.

«Ci siamo occupati di questo caso - spiega il Difensore Civico della Toscana, **Sandro Yannini** - perché ci sembra assurdo che una ragazzina abbia meno libertà di un carcerato, soprattutto a fronte di una sentenza del tribunale di Firenze, dell'aprile 2018, che sollecita un progetto alternativo al centro che oggi la ospita. Ho coinvolto anche il difensore del **garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone**, nella sua veste di garante dei soggetti privati a vario titolo della propria libertà, e insieme stiamo sollecitando tutti i soggetti coinvolti».

IL DIFENSORE CIVICO ha scritto poi al Comune coinvolto (con i re-

lativi servizi sociali), al Tribunale per i minorenni e alla Società della Salute. «Purtroppo al momento non abbiamo avuto risposta - prosegue il Difensore Civico della Toscana - ma andremo avanti. Vogliamo capire perché i servizi sociali non abbiano rispettato i termini del dispositivo giudiziario, che chiedeva di elaborare un progetto alternativo alla permanenza della minore in comunità, tenendo conto delle possibili risorse in ambito familiare. La ragazzina non sta bene lì e ci dicono i genitori che sta iniziando anche a darne segno evidente». Non è facile, a sedici anni, mantenere un equilibrio lontano dai propri affetti.

«Speriamo che la questione venga risolta a giorni - conclude il Difensore Civico - e che la ragazza possa tornare a casa prima di Natale». Passare le feste in famiglia, con l'affetto e il calore dei propri cari, sarebbe per lei il regalo più bello.



La scheda

L'affido

L'affido familiare è un'istituzione dell'ordinamento civile italiano che si basa su un provvedimento temporaneo che si rivolge a bambini e a ragazzi fino ai 18 anni che si trovano in situazioni di instabilità familiare





Il tribunale

Il destino dei ragazzi che vivono situazioni di particolare disagio familiare è nelle mani del Tribunale dei minori che si rapportano sul territorio con i Servizi sociali e per consulenze con le strutture dell'Asl

DIFENSORE CIVICO
Sandro Yannini



IN CERCA DI SERENITÀ La sedicenne è stata allontanata da casa e ha vissuto per un periodo dai nonni secondo le disposizioni dei giudici

Psichiatria Verso il superamento delle Rems per i malati mentali

«Chi ha disturbi psichiatrici va giudicato e curato. La non imputabilità è un errore»
La struttura di Mezzani? «Ha funzionato bene, ma presto sarà chiusa»

MONICA TIEZZI

■ La chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari ha rappresentato un passaggio importante nella storia delle cure psichiatriche, figlia di un movimento che aveva visto Parma (con figure come Franco Basaglia e Mario Tommasini) in prima fila. Le Rems (residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) hanno rappresentato in questo delicato passaggio strutture di riferimento, caratterizzate da eccezionalità, territorialità e transitorietà: è il dipartimento di salute mentale che deve predisporre per ogni internato un progetto terapeutico individualizzato, poi inviato al giudice competente. Ma sono strutture ancora valide? Come ci si sta muovendo per la cura delle persone autrici di reato? Ne hanno parlato ieri mattina tanti esperti nella sala congressi dell'ospedale Maggiore. Un incontro che ha fatto il punto sulle Rems in Italia: 31, nelle quali sono transitate 1.137 persone, e dimesse 672. La Rems di Mezzani, aperta nell'aprile 2015, con 10 posti

letto, ha ospitato 36 persone, di cui 26 dimesse. Un'esperienza positiva, l'ha definita Azzurra Ammirati, comandante dei carabinieri di Parma, grazie al protocollo firmato dalle Prefetture di Bologna e di Parma con le Ausl di Bologna e Parma. «Abbiamo previsto tre procedure nel caso l'ospite reagisca, si allontani e quando deve essere trasferito. Stanno funzionando. Dei cinque soggetti allontanati dal 2016, solo uno non è stato recuperato», dice Ammirati. Ma la Rems è una struttura destinata ad essere superata, assieme a quella di Bologna, entrambe provvisorie, quando sarà inaugurata la Rems di Reggio Emilia, spiega Milla Ferri, responsabile Salute mentale e dipendenze patologiche della Regione Emilia Romagna. Secondo Franco Corleone, garante delle persone sottoposte a misure restrittive e limitative della libertà personale della Regione Toscana, in prospettiva le Rems andrebbero chiuse, nell'ambito di «una grande riforma che prevede che se si compie un delitto, c'è sempre responsabilità e giu-

dizio. Saranno poi le strutture sanitarie ad affiancare quelle giudiziarie e carcerarie nell'elaborazione e attuazione di direttive terapeutiche. Abbiamo bisogno di mettere assieme la chiusura degli Opg con una riforma più complessiva del carcere, che non lo releghi al ruolo di discarica sociale». Discorso difficile, in un clima politico che punta sulla certezza della pena, e a fronte dei drammi di tanti familiari di malati psichiatrici, che contano (e a volte reclamano) sulla contenzione per gestire situazioni difficili e pericolose. «Quello della certezza della pena è un'idea che non corrisponde all'articolo 26 della Costituzione, che parla di riduzione del condannato e di non praticare trattamenti contrari al senso di umanità», risponde Corleone. Insiste, a proposito del superamento delle Rems, anche Pietro Pellegrini, direttore del Dipartimento assistenziale integrato salute mentale e dipendenze patologiche: «Sono del parere che le persone sono tutte imputabili e dovrebbero andare tutte a processo. È nell'esecuzione della pena

che va tenuto conto del disturbo mentale, in carcere o fuori». «Le Rems devono essere residuali ma non si possono abolire, occorrono strutture intermedie» dice invece Francesco Maisto, presidente emerito del Tribunale di sorveglianza. Che giudica molto positivamente il protocollo operativo redatto tra magistratura, Regione Emilia Romagna e Ufficio esecuzione penale esterna, «uno strumento unico in Italia, che evita l'arbitrio di scelte e di strumenti da parte dei magistrati, indicando le risorse del territorio e quindi la migliore risposta terapeutica».



INCONTRO Da sinistra Valerio Giannattasio, Franco Corleone, Giuseppina Paulillo.



APPUNTAMENTI

DOMANI AL MAGGIORE QUALE FUTURO PER LE REMS?

Prendersi cura della persone autrici di reato: quale futuro per le Rems? Se ne parla domani, dalle 8,15 alle 17, al seminario organizzato dall'Ausi nella sala congressi dell'ospedale Maggiore. Fra i relatori, Francesco Maisto, presidente emerito del Tribunale di sorveglianza di Bologna, Stefano Ceccoli dell'Osservatorio Stop OPG per la salute mentale, Franco Corleone, garante delle persone sottoposte a misure restrittive della regione Toscana. Tema del dibattito, spiegano gli organizzatori, è che «le Rems sono oggi del tutto superate dall'evoluzione del sistema in ambito comunitario. Occorre assicurare la cura nel rispetto delle misure giudiziarie all'interno della comunità sociale». Anche migliorando le buone prassi fra magistrati, psichiatri, enti locali e amministrazione penitenziaria.



PRESENTATO A VOLTERRA IL LIBRO DEL GARANTE TOSCANO FRANCO CORLEONE

Ambrogiana: da ex manicomio a luogo aperto al pubblico

È STATA L'OCCASIONE ANCHE PER FARE IL PUNTO SULLE REMS E ANALIZZARE IL VERSANTE PENITENZIARIO DELLA MALATTIA PSICHIATRICA, AUSPICANDO MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE PER DETENUTI PSICHICI

DAMIANO ALIPRANDI

“**M**ai più manicomio, una ricerca sulla Rems di Volterra - La nuova vita dell'Ambrogiana”, è il volume a cura del garante regionale dei detenuti della regione Toscana Franco Corleone dedicato al superamento degli ex ospedali psichiatrici giudiziari tramite la realizzazione delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, in acronimo Rems, ovvero le strutture di accoglienza per i detenuti con problemi psichiatrici. L'ha presentato durante un seminario lo scorso 28 novembre nella sala delle Feste di palazzo Bastogi, a Firenze.

Come sottolineato dal Garante dei detenuti: «Il volume si suddivide in due parti, nella prima si presentano i dati sulle Rems esistenti, partendo dai nodi lasciati aperti dalla legislazione e, quindi, affrontati nella ricerca sulla struttura di Volterra, e si analizza anche il versante penitenziario della malattia psichiatrica, auspicando misure alternative alla detenzione per detenuti psichici». Nella seconda parte, come ricordato da Corleone: «Focus su storia, collocazione e architettura della Villa dell'Ambrogiana, in vista di una sua valorizzazione come struttura da dedicare all'uso

pubblico». «Il primo passo in questa direzione - ha affermato - è l'abbattimento del muro di cinta che da troppi anni chiude l'accesso alla villa». E ringraziando tutti coloro che hanno offerto il loro contributo per il libro, il Garante ha parlato dei lavori del pomeriggio, «che riprenderanno il filo del ragionamento del 29 luglio di quest'anno, con la scomparsa di Alessandro Margara, per rileggere il suo pensiero e preparando insieme un convegno nazionale "Carcere e giustizia, ripartire dalla Costituzione - Rileggendo Alessandro Margara", che si terrà a Firenze i prossimi 8 e 9 febbraio». All'appuntamento, organizzato dal Consiglio regionale della Toscana, dal Garante dei diritti dei detenuti e dalla Fondazione Giovanni Michelucci, hanno portato i loro saluti Sandro Vannini, Difensore civico della Toscana e Eugenio Gianni, presidente del Consiglio regionale. «Il mio campo d'azione può essere talvolta attiguo all'argomento oggetto del convegno di oggi sulle Residenze con l'esclusione delle misure di sicurezza, che marca in questo momento un passaggio significativo dagli ormai desueti ospedali psichiatrici giudiziari e non», ha spiegato Vannini, parlando di strutture svuotate e chiuse molto tempo dopo l'entrata in vigore della legge Basaglia, «anche grazie all'impulso finale fornito da Franco Corleone nella scorsa legislatura». «Ho imparato a comprenderne la funzione e la capacità d'attrazione emozionale di questi totem grazie a un libro che mi capitò per le mani *Le ragazze di Magliano* di Mario Tobino - ha raccontato - un medico psichiatra e scrittore che, grazie alla sua

missione pluridecennale, riuscì a trasformare gli attecchimenti patologici dei pazienti in vere e proprie opere d'arte». Un salto al 1953 per dire che già Tobino aveva intuito che «in ogni caso il vero malessere psichiatrico abbinato alla detenzione, come pure la detenzione troppo spesso associata all'insorgenza del malessere della depressione, è un binomio nefando per chi entra in questo girone infernale». Da qui il bisogno di altre risposte, di strutture tipo le Rems, «che oggi segnano la svolta rispetto a un passato ancora abbastanza recente».

L'Ambrogiana è un luogo simbolo e l'abbattimento del muro di cinta diventerebbe un gesto altrettanto simbolico. Si dovrà ancora aspettare un po' per capire quale sarà il destino della Villa che dal 1886 è stata prima manicomio e poi dal 1975 Ospedale psichiatrico giudiziario. Dopo la chiusura, diversi sono stati progetti proposti e i bandi ancora da decidere. Sulla riconversione dell'ex Opg, già da anni vengono formulate ipotesi: si è passati dal resort, al museo. Con un fattore costante: per il recupero dell'immensa struttura di 38 mila metri quadrati ci vorrà un'unione del pubblico con il privato, altrimenti qualsiasi ipotesi di ristrutturazione rischierrebbe di diventare solamente illusoria.



ILTIRRENO.GELOCAL.IT

«La Rems attiva a Volterra luogo realmente terapeutico»

«La Rems attiva a Volterra luogo realmente terapeutico» Dall'inaugurazione il 1° dicembre 2015 la struttura ha accolto 62 persone. Tra sei mesi ne entrerà in funzione una a Empoli e così il carico sarà alleggerito. di Samuele Bartolini 29 novembre 2018 volterra. «A quarant'anni dalla sua approvazione, c'è chi vuole fermare la rivoluzione della legge Basaglia e riaprire i manicomi. Io dico invece: mai più manicomi. E la Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) di Volterra dimostra che la riforma funziona e può funzionare bene». Per il garante dei diritti dei detenuti della Toscana, [franco corleone](#) tira una brutta aria nel Paese. La conferma gli viene da una frase del ministro dell'Interno Matteo Salvini al raduno della Lega a Pontida. Lo cita all'inizio di "Mai più manicomi", la ricerca curata dallo stesso Corleone e presentata ieri a Palazzo Bastogi a Firenze. Il vicepremier Salvini definisce la legge 180 «una legge assurda che ha causato miseria e abbandono per migliaia di famiglie di pazienti psichiatrici e ha causato una esplosione di aggressioni da parte di persone affette da disturbi mentali». Niente di più falso, secondo Corleone. E l'esempio da sbandierare è proprio il Rems di Volterra. «Da quando ha aperto il 1° dicembre 2015 la struttura ha accolto 62 persone, 38 delle quali sono uscite e destinate a strutture più leggere o alla libertà vigilata. Vuol dire che il Rems di Volterra è un luogo realmente terapeutico», spiega Corleone. E il garante dei detenuti non si preoccupa se qualche paziente si allontana ogni tanto dalla struttura. Si ricordi il caso del giovane albanese rintracciato dopo un'ora di fuga lo scorso aprile. «Le recinzioni vanno abbattute, gli spazi allargati», insiste Corleone. Ma perché la residenza di Volterra funziona? Lo spiega il garante: «C'è il numero chiuso. La Rems di Volterra ha una capienza di 30 persone. Attualmente ospita 28 uomini e 2 donne. Così si evita il sovraffollamento come in carcere. Le persone sono seguite dai dipartimenti di salute mentale: psichiatri, psicologi, tecnici della riabilitazione, educatori e infermieri. C'è il rifiuto della contenzione, che non è un atto terapeutico, e la misura di sicurezza ha un tempo definito. Infine c'è il grande impegno del personale». Alcuni numeri. Delle 62 persone transitate dalla Rems di Volterra, 45 sono italiane (pari al 74 per cento). 31 persone (il 52 per cento) provengono dall'ex Opg di Montelupo Fiorentino, il restante quasi tutti dal carcere: 39 pazienti (pari al 64 per cento) hanno tra i 35 e i 54 anni. 26 pazienti (cioè il 42 per cento) hanno commesso reati contro la persona (per esempio: lesioni, percosse, ingiurie, violenza sessuale); 21 persone (il 34 per cento) hanno commesso un omicidio o un tentato omicidio. Ma la Rems è una struttura temporanea. Fra sei mesi ne aprirà un'altra a Empoli e il carico su Volterra sarà alleggerito. A Palazzo Bastogi anche il presidente del consiglio regionale

Dopo l'Opg**«Tra 6 mesi la Rems a Empoli»**

«La Rems di Volterra funziona bene». Così il presidente del distretto della Toscana, Franco Scicchoni, aprendo un convegno sulle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. «A Volterra — ha detto — sono accolte 62 persone, 38 delle quali sono uscite e destinate a strutture più leggere. Vuol dire che è un luogo davvero terapeutico». Poi uno sguardo al futuro:

«Fra sei mesi avremo la Rems a Empoli e ci sarà quindi la possibilità di alleggerire il carico su Volterra». Sul futuro di Villa Ambrogiana a Montefurlo, ex Opg, è stata avanzata la proposta di realizzarci alloggi popolari come alle Mirate a Firenze, mentre il presidente del Consiglio regionale Luigiotti (Glad) chiederà che diventi patrimonio Unesco. (L.Sio.)



IL GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

«La Rems attiva a Volterra luogo realmente terapeutico»

Dall'inaugurazione il 1° dicembre 2015 la struttura ha accolto 62 persone
Tra sei mesi ne entrerà in funzione una a Empoli e così il carico sarà alleggerito

Franco Corleone
ha presentato
il suo volume
"Mai più manicomi"

VOLTERRA. «A quarant'anni dalla sua approvazione, c'è chi vuole fermare la rivoluzione della legge Basaglia e riaprire i manicomi. Io dico invece: mai più manicomi. E la Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) di Volterra dimostra che la riforma funziona e può funzionare bene».

Per il garante dei diritti dei detenuti della Toscana, **Franco Corleone** tira una brutta aria nel Paese. La conferma gli viene da una frase del ministro dell'Interno Matteo Salvini al raduno della Lega a Pontida. Lo cita all'inizio di "Mai più manicomi", la ricerca curata dallo stesso Corleone e presentata ieri a Palazzo Bastogi a Firenze. Il vicepremier Salvini definisce la legge 180 «una legge assurda che ha causato miseria e abbandono per migliaia di famiglie di pazienti psichiatrici e ha causato una esplosione di aggressioni da parte di persone affette da disturbi mentali».

Niente di più falso, secondo Corleone. E l'esempio da sbandierare è proprio il Rems di Volterra. «Da quando ha aperto il 1° dicembre 2015 la struttura ha accolto 62 persone, 38 delle quali sono uscite e destinate a strutture più leggere o alla libertà vigilata. Vuol dire che il Rems di Volterra è un luogo realmente terapeutico», spiega Corleone. E il garante dei detenuti non si preoccupa se qualche paziente si allontana ogni tanto dalla struttura.

Si ricordi il caso del giova-

ne albanese rintracciato dopo un'ora di fuga lo scorso aprile. «Le recinzioni vanno abbattute, gli spazi allargati», insiste Corleone. Ma perché la residenza di Volterra funziona? Lo spiega il garante: «C'è il numero chiuso. La Rems di Volterra ha una capienza di 30 persone. Attualmente ospita 28 uomini e 2 donne. Così si evita il sovraffollamento come in carcere. Le persone sono seguite dai dipartimenti di salute mentale: psichiatri, psicologi, tecnici della riabilitazione, educatori e infermieri. C'è il rifiuto della contenzione, che non è un atto terapeutico, e la misura di sicurezza ha un tempo definito. Infine c'è il grande impegno del personale».

Alcuni numeri. Delle 62 persone transitate dalla Rems di Volterra, 45 sono italiane (pari al 74 per cento). 31 persone (il 52 per cento) provengono dall'ex Opg di Montelupo Fiorentino, il restante quasi tutti dal carcere; 39 pazienti (pari al 64 per cento) hanno tra i 35 e i 54 anni. 26 pazienti (cioè il 42 per cento) hanno commesso reati contro la persona (per esempio: lesioni, percosse, ingiurie, violenza sessuale); 21 persone (il 34 per cento) hanno commesso un omicidio o un tentato omicidio.

Ma la Rems è una struttura temporanea. Fra sei mesi ne aprirà un'altra a Empoli e il carico su Volterra sarà alleggerito. A Palazzo Bastogi anche il presidente del consiglio regionale Eugenio Gianni: «Questa giornata è il primo degli eventi che caratterizzano la **Festa della Toscana**».

Samuele Bartolini



Dir. Resp.: Luigi Vicinanza

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 153000: da emi certificatori o autocertificati



Franco Codeone, garante dei diritti dei detenuti della Toscana

E dalle carceri l'allarme: i pusher? Ingolfano le celle

Fronte giustizia

988

di Antonella Mollica

Le presenze, nelle 16 carceri toscane, di detenuti tossicodipendenti pari al 30% della popolazione dei reclusi

«Lo spaccio e il consumo di droga riempiono le carceri». **Franco Corleone**, garante per i detenuti, non ha dubbi. Da anni combatte per la legalizzazione delle droghe leggere e da anni ripete che su questo fronte la politica perde continuamente occasioni. La fotografia delle presenze dei detenuti nella nostra regione parla chiaro: quasi un terzo sono in cella per articolo 73 del testo unico sulla droga, la norma che punisce lo spaccio ma anche la detenzione di droga in misura superiore ai limiti.

Se i reclusi aumentano, in percentuale crescono di più quelli per reati legati alla droga. «Il numero dei detenuti, in Toscana come nel resto d'Italia, ha ripreso a salire. E nel ritorno del sovraffollamento penitenziario gioca un ruolo fondamentale la legislazione proibizionista in materia di droghe — prosegue Corleone — il sistema per combattere il fenomeno cronico del sovraffollamento carcerario c'è ma nessuno sembra capirlo. In assenza di detenuti per articolo 73 o di quelli dichiarati tossicodipendenti, il sovraffollamento sparirebbe». Tutto il resto del mondo sembra andare in quella direzione — spiega Corleone — qui da noi si pensa invece di aumentare sempre più le pene. Dopo la condanna inflitta all'Italia dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per trattamenti inumani e degradanti a causa del sovraffollamento delle strutture carcerarie sono stati messi in campo una serie di interventi per ridurre le presenze negli istituti penitenziari. E anche la sentenza del 2014 con cui

la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge Fini-Giovanardi, ripristinando la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, ha portato a una diminuzione delle presenze in carcere. Ma adesso il trend positivo sta rallentando. Così in Toscana, a fronte del 4.242 detenuti presenti alla fine del 2011, siamo arrivati nel dicembre 2017 a 3.281 presenze, già salite a 3.311 nel marzo scorso. Gli stranieri sono 1.640, pari al 49,5 per cento dell'intera popolazione detenuta in regione. Dall'ultimo rapporto del Garante della Toscana emerge che nei 16 istituti penitenziari al dicembre 2017, 988 reclusi sono tossicodipendenti, pari al 30 per cento della popolazione detenuta complessiva. Di questi 951 sono uomini, 37 donne. E molto spesso chi entra in carcere per spaccio è anche tossicodipendente, quindi le due figure tendono a sovrapporsi. A fine anno dovrebbe essere pubblicato l'esito di una ricerca della Fondazione Michelucci sul peso che hanno nelle carceri toscane i detenuti per reati collegati alla droga. E all'inizio dell'anno è stato firmato un protocollo per favorire l'accesso dei detenuti tossicodipendenti alle misure alternative visto che fino ad oggi sono pochi i tossicodipendenti condannati a pena definitiva che non usufruiscono della misura alternativa a scopo terapeutico nonostante siano in possesso dei requisiti richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANCHE IL SOVRAFFOLLAMENTO CRESCE E SFONDA IL MURO DEI 9000 (59.803 DETENUTI SU 50.616 POSTI DISPONIBILI)

Suicidi, in dieci mesi superati quelli dell'anno scorso

SONO GIÀ 53 LE PERSONE CHE SI SONO TOLTE LA VITA CONTRO LE 52 DEL 2017. IERI L'ULTIMA: UNA DONNA RECLUSA A SALERNO, MENTRE IL GIORNO PRIMA NE È STATO SVENATATO UNO AD AVELLINO, GRAZIE ALL'INTERVENTO DEGLI AGENTI PENITENZIARI
DAMIANO ALIPRANDI

Escalation di suicidi in carcere nel giro di pochi giorni. L'ultimo suicidio avvenuto nel carcere di Salerno il primo di novembre ha decretato, con due mesi di anticipo, il triste sorpasso rispetto all'anno scorso. Ad oggi risultano 53 suicidi dall'inizio dell'anno a fronte dei 52 di tutto il 2017. Una conta macabra delle nostre patrie galere che è sintomo delle criticità del sistema penitenziario. È il garante dei detenuti della regione Campania, Samuele Ciambriello, a denunciare l'insostenibile istituzione carceraria, dando notizia relativa all'ultima tragedia che riguarda una detenuta ristretta nella sezione femminile del carcere di Salerno. L'ottavo suicidio dall'inizio dell'anno nella sola regione Campania. «È la prima donna a suicidarsi in Campania, dove dall'inizio dell'anno già sette detenuti si sono tolti la vita. Il carcere deve servire a rieducare non a togliere la vita, o a restringere diritti ed annullare la dignità». Queste sono le amare parole del Garante campano delle persone private della libertà che dà anche la notizia di un tentato suicidio verificatosi ieri nel carcere di Avellino. Parliamo di un 40enne Pellegrino Pulzone, in carcere per omicidio, che dopo un periodo di osservazione psichiatrica nel carcere di Sant'Angelo dei Lombardi, ora rientrato sabato scorso ad Avellino. Ciambriello sull'accaduto racconta che «il personale intervenuto sia di polizia penitenziaria che sanitario, è stato davvero bravo ed immediato nei soccorsi salvando il detenuto

che adesso è in rianimazione all'Ospedale di Avellino». Dopo i suicidi molti operatori penitenziari e sindacati di categoria chiedono sia più assunzioni sia il restringimento di libertà, la chiusura delle celle, del regime aperto per i detenuti e il superamento della vigilanza dinamica. Per il garante campano Ciambriello sono temi fuorvianti perché «Il ministero ha destinato appena 73mila euro per il trattamento dei detenuti campani, su una popolazione detenuta di 7642 persone, ci sono solo 95 educatori, 43 psicologi ministeriali e una ventina di psicologi e psichiatri delle Asl per i 15 istituti campani. Oltre al potenziamento delle figure sociali di educatori, assistenti sociali, psicologi, c'è bisogno di una maggiore formazione specifica per la polizia penitenziaria e l'area educativa. Tra l'anno scorso e quest'anno i tentativi di suicidio nelle carceri campane hanno superato il numero di cento. Il tema della prevenzione dei suicidi non può essere ristretto alla riflessione e alla responsabilità di chi si trova a gestire il carcere ma richiama alla responsabilità il mondo della cultura, dell'informazione, della politica e della magistratura, perché la perdita di giovani vite ad un ritmo quasi settimanale sia assunta sia nella sua drammaticità come effettiva riflessione che come operatività negli interventi alle marginalità individuali e sociali». Un allarme che riguarda tutto il sistema penitenziario nazionale. Qualche giorno, prima, esattamente il 30 ottobre, si è verificato un altro suicidio. Questa volta al carcere di Grosseto, dove un detenuto di 66 anni, Pasquale Trillicoso, si è tolto la vita. Un gesto che nessuno si sarebbe aspettato visto che era considerato un detenuto modello. Un definitivo che in carcere lavorava, era condannato a 5 anni per scippo e rapina e gli restava da scontare circa 1 anno. Un gesto ritenuto imprevedibile dal sindacato della polizia penitenziaria Fns Cisl che ne ha dato la notizia.

«Quanto accaduto - sottolinea il segretario Regionale di Fns Cisl Paolo Rauccio - ripropone il tema del sovraffollamento dei detenuti nei penitenziari e la contestuale carenza di Personale di Polizia Penitenziaria che - a causa di tale condizione di carenza - vede tanti reparti vigilati da un solo agente, magari contemporaneamente per più piani diversi degli edifici». Proprio agli inizi di ottobre, il garante dei detenuti della regione Toscana, Franco Corleone, ha denunciato il rischio sovraffollamento e non solo. Siamo di fronte a un aumento dei detenuti in tutta Italia, incluso in Toscana - ha spiegato nel corso di una conferenza stampa - Il rischio del sovraffollamento comincia ad essere all'orizzonte. Occorre cambiare la vita quotidiana negli istituti, ma al tempo stesso bisogna avere più coraggio per le uscite dal carcere dei tossicodipendenti. È un compito affidato alla magistratura di sorveglianza e dobbiamo spingere affinché ci sia molta consapevolezza della gravità della situazione». Il sistema penitenziario toscano è afflitto da numerose criticità: «Abbiamo un elenco lunghissimo di questioni aperte - ha richiamato l'attenzione Corleone - Nelle prossime settimane terremo un incontro con il provveditore dell'amministrazione penitenziaria per presentare un calendario che definisca i tempi per realizzare gli interventi stabiliti». Perché, ha fatto notare, «ci sono molte buone intenzioni, ma non si realizzano le cose nei tempi previsti. Abbiamo, ad esempio, l'incognita della cucina dell'ala ad alta sicurezza a Livorno, che si trascina ormai da due anni». Problemi enormi che vedono impegnata in prima fila l'esponente del Partito Radicale Rita Bernardini giunta al 18esimo giorno dello sciopero della fame per chiedere al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede di essere ricevuta e instaurare un dialogo sulla questione urgente riguardante il sistema penitenziario.

SOVRAFFOLLAMENTO E RAMRINI



DIETRO LE SBARRE

Intanto il sovraffollamento carcerario, al livello nazionale, è destinato ancora a crescere. Al 31 ottobre, secondo i dati aggiornati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, risultano 59.803 detenuti. Un risultato che fa registrare 9.187 detenuti oltre alla capienza regolamentare che risulta, ufficialmente, di 50.618 posti. Al 30 settembre, invece, erano 8.653 i detenuti in più. Ancor prima, ad agosto, erano invece 9.513 i ristretti oltre i posti disponibili. I numeri del sovraffollamento risulterebbero addirittura maggiori se si sottraessero dai posti disponibili circa 5000 celle inagibili che, invece, vengono conteggiate nei 50.622 posti disponibili. Il sovraffollamento quindi è destinato ad aumentare nonostante che nel passato, grazie a diverse misure adottate dopo la sentenza Tarreggiani, si sia ridimensionato. Di fronte all'emergenza, la politica, vecchia e nuova, risponde con la costruzione di nuovi carceri che puntualmente non bastano mai. Motivo per il quale, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (Cpt) sottolinea che costruire nuove carceri per risolvere il problema del sovraffollamento non è la strada giusta, perché «gli Stati europei che hanno lanciato ampi programmi di costruzione di nuovi istituti hanno infatti scoperto che la loro popolazione detenuta aumentava di concerto con la crescita della capienza penitenziaria». Viceversa, «gli Stati che riescono a contenere il sovraffollamento sono quelli che hanno dato avvio a politiche che limitano drasticamente il ricorso alla detenzione».

Ancora ritorna la permanenza dei bambini dietro le sbarre. Sono 42 le camere detenuti che hanno un totale di 50 figli al seguito, diciassette dei quali sono in carcere, mentre il resto dei piccoli sono negli istituti a custodia attenuata che rientrano, però, sempre dentro il perimetro penitenziario. Anche in questo caso, la soluzione del guardasigilli è una sola: costruire più letti e non rendere più fruibile la detenzione domiciliare come prevedeva la riforma originaria.

IL DRAMMA

Si uccide in carcere detenuto modello impiccandosi nella cella

L'uomo aveva 66 anni e doveva scontare un altro anno di reclusione: non aveva mai dato segnali di sofferenza. Inutili i tentativi di rianimazione.
Francesca Gori / GROSSETO

Sul referto firmato dal medico del Misericordia c'è scritto «morte per asfissia da strangolamento» e i tentativi di rianimazione, ripetuti, disperati, andati avanti per decine di minuti nel carcere di via Saffi non sono serviti a salvare la vita a un detenuto originario del Napoletano. Aveva 66 anni ed era in carcere dal 2015, da quando era stato condannato a cinque anni e quattro mesi per una serie di scippi compiuti in città. Era diventato il terrore delle anziane: ne aveva rapinate sette, stando all'indagine della squadra mobile che si concluse con un arresto in flagranza.

In carcere però, il sessantaseienne aveva saputo dimostrare a tutti che nella vita si può cambiare e aveva conquistato la fiducia del personale e degli altri detenuti. L'amministrazione carceraria lo faceva lavorare, godeva ogni tanto di qualche permesso. Era gentile con tutti, era un detenuto modello e sapeva che sarebbe uscito tra poco più di un anno. Poi, martedì pomeriggio, la tragedia.

Senza dire nulla, senza mai aver manifestato un disagio così forte e così serio da spingerlo a togliersi la vita, il sessantaseienne ha deciso di andarsene per sempre. È stato trovato pochi minuti dopo essersi messo un

cappio di fortuna intorno al collo e dal carcere è partito subito Fallarme al 118. Gli agenti della penitenziaria sono intervenuti immediatamente e i sanitari hanno fatto il possibile per strapparli alla morte. Ma l'uomo è arrivato al Misericordia ormai senza vita e la sua salma è ora all'obitorio, in attesa dell'autopsia che si svolgerà nei prossimi giorni, su disposizione del sostituto procuratore Arianna Ciavattini che sta coordinando le indagini dei carabinieri. Un dramma che riporta con la mente a un altro suicidio avvenuto in una cella in via Saffi due anni fa. Episodi che a Grosseto non sono all'ordine del giorno: in Italia, nell'ultimo anno, i detenuti che si sono tolti la vita sono stati 51.

Il Garante delle carceri della Toscana Franco Corleone ha fatto visita spesso alla struttura di Grosseto dove i problemi rilevati sono stati sempre gli stessi: la casa circondariale di Grosseto è troppo piccola, angusta e buia, senza uno spazio comune di dimensioni adeguate.

Nonostante queste relazioni però, il lavoro della direttrice Maria Cristina Morrone e degli educatori, insieme a quello degli agenti della penitenziaria è un lavoro che ha ricevuto il plauso della città. Così come quello dei Radicali Maremma che proprio a giugno hanno visitato la struttura. «Abbiamo avuto un'ottima impressione», dice Michele Bottoni dei Radicali Maremma. «La valutazione finale è estremamente positiva». —



DOPO L'APPELLO SUL "TIRRENO"

Lo riavvicinano a casa: detenuto interrompe lo sciopero della fame

VIAREGGIO

Denis Moretti, il detenuto che era stato trasferito da Padova a Lucca per partecipare a un'udienza e che aveva iniziato lo sciopero della fame perché gli veniva impedito di telefonare alle figlie, è stato riportato nel carcere veneto come chiesto dal suo avvocato **Giorgio Nicoletti**. Che si era rivolto con un vero e proprio appello al *Tirreno* «perché venissero rispettati i diritti di un detenuto che sta scontando la sua pena com'è giusto che sia». Dopo l'appello uscito sul nostro giornale, è stato ordinato immediatamente il trasferimento di Moretti che ha interrotto lo sciopero della fame. L'avvocato Nicoletti, per questi motivi, ringrazia *Il Tirreno*.

Moretti era arrivato a Lucca, dove doveva partecipare a un'udienza in tribunale, quasi senza vestiti e senza il fascicolo del detenuto. Perciò, spiegava il suo legale, non poteva telefonare né alle figlie, né a lui. Moretti, 45 anni, padovano di origine che da anni frequenta anche la Toscana, dove ha una casa, è stato condannato in

via definitiva per una rapina ai danni di una gioielleria a Pistoia e per questo motivo oggi si trova dietro le sbarre. A finire nel mirino dell'avvocato Nicoletti, però, non era la legittimità della carcerazione, ma il trattamento che veniva riservato a Moretti. La mancanza del fascicolo, di fatto, impediva il riconoscimento di alcune autorizzazioni, come le telefonate a figlie ed avvocato, senza contare che a Padova stava seguendo un percorso di cure che nei 20 giorni in carcere a Lucca aveva dovuto interrompere.

«Il mio assistito non è un santo e non sono qui a raccontare storielle. Tuttavia ritengo che i suoi diritti debbano essere rispettati, come avviene in un qualsiasi sistema giudiziario democratico», spiegava Nicoletti, che si era rivolto al Garante dei detenuti di Lucca oltre che a quello regionale, l'ex sottosegretario alla Giustizia **Franco Corleone**, storico referente politico delle battaglie dei detenuti.

Resa pubblica la vicenda di Moretti, l'impasse si è risolta. —

M.T.



Teatro

Le memorie dei matti sul palcoscenico di San Salvi

GAIA RAI

Una storia di cuore, di identità, di resistenza. E di follia, certo, ma nel senso migliore del termine. Dal 1997, quando Carmelo Pellicanò, ultimo direttore di San Salvi, ha aperto loro le porte, i napoletani Claudio Ascoli e Sissi Abbondanza presidiano gli spazi dell'ex ospedale psichiatrico fiorentino rendendolo palcoscenico di un teatro della memoria, dell'incontro e dell'impegno civile. Un'utopia, quella ingenua, strampalata eppure serissima dei Chille de la Balarza, raccontata nel volume *Pazzi di libertà. Il teatro dei Chille a 40 anni dalla legge Basaglia*, appena pubblicato da Pacini con una prefazione di Giulio Baffi e saggi di Matteo Brighenti, Antonella D'Arco, Pietro Luigi Clemente, Franco Corleone, Peppe Dell'Acqua, Carlo Orefice e degli eredi di Pellicanò Giannantonio, Rosaria, Pierluigi ed Emanuele. Un viaggio alla scoperta di una compagnia *su generis*, che ha scelto di legarsi a doppio filo a un luogo denso di vita, ricordi e contraddizioni, un complesso storico e architettonico unico e spiazzante nel contesto cittadino e italiano che tutt'oggi, a quattro decenni da quella 180 che sancì il superamento dei manicomi, continua a rivendicare attenzione, in attesa di un progetto di tutela e rivitalizzazione che possa metterlo definitivamente al riparo dal degrado, restituendogli l'importanza che merita.

DI FRANCESCA RIVERA



A ROMA LA CONFERENZA NAZIONALE

Carcere, l'allarme dei garanti: suicidi e sovraffollamento

DAMIANO ALIPRANDI

Sovraffollamento, suicidi in aumento, assistenza sanitaria insoddisfacente, disagi psichici, ancora presenza dei bambini dietro le sbarre, ritardi da parte della magistratura di sorveglianza. Questo è quello che emerge nell'anno 2018 ancora non concluso a proposito del panorama penitenziario. Proprio ieri, durante la riunione della conferenza nazionale dei garanti regionali e comunali dei detenuti svolta a Roma, è emersa anche la preoccupazione di come la Riforma dell'ordinamento penitenziario non risolva tutte queste problematiche. «I tre decreti di modifica dell'ordinamento penitenziario in materia di sanità, lavoro e minori - ha denunciato il garante regionale della Toscana **Franco Corleone** a ridosso della conferenza - tolgono ogni speranza di miglioramento delle condizioni carcerarie». Ricordiamo il suo impegno, con i tre giorni di digiuno, per sensibilizzare il governo e l'opinione pubblica l'insostenibile disagio psichico nelle carceri. Alla conferenza è intervenuto il capo del Dap Francesco Basentini che ha annunciato: "In merito alle esigenze di affettività dei detenuti è partito un progetto pilota in tre istituti penitenziari dove verrà usato Skype e più in generale l'informatica. Ed entro sei mesi saranno installati oltre 450 pc in tutte le sezioni detentive. L'obiettivo è di metterne anche di più, ovviamente non nel 41 bis. Oltre a Skype verranno installati programmi come corsi di lingua, apprendimento, passatempi".

Nel frattempo aumentano i suicidi. Nel 2017 il totale è stato di 52 detenuti che si sono uccisi, mentre il trend di quest'anno ancora non concluso è decisamente in aumento. Sì, perché al 3 ottobre dell'anno scorso, i suicidi risultavano 45. Quest'anno, invece, siamo già a 49. L'ultimo è avvenuto nel carcere siciliano del Pagliarelli, un 37enne si è impiccato dentro la propria cella. Ma potrebbero essere molti di più se non intervenissero gli agenti penitenziari. Secondo il Sappe, il sindacato autonomo polizia penitenziaria, solo nel primo semestre del 2018 ci sono stati nelle carceri italiane 5.157 atti di autolesionismo. E da anni le associazioni che monitorano le condizioni di vita negli istituti sottolineano come non si debba sottovalutare simili atti dato che possono sfociare in tentativi di suicidio. A questo si aggiunge il sovraffollamento. Secondo i dati elaborati dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al 30 settembre di quest'anno risultano 59.275 detenuti su 50.622 posti disponibili. Basti pensare che il mese precedente, al 31 agosto, risultavano 8.513 detenuti in più. Ancor prima, a luglio, erano invece 7.882 i ristretti oltre i posti disponibili. I numeri del sovraffollamento risulterebbero addirittura maggiori se si sottraessero dai posti disponibili circa 5.000 celle inagibili che, invece, vengono conteggiate nei 50.622 posti disponibili. Il sovraffollamento quindi è destinato ad aumentare nonostante che nel passato, grazie a diverse misure adottate dopo la sentenza Torreggiani, si sia ridimensionato. Poi c'è l'assistenza sanitaria. Diversi report nelle carceri, dimostrano come diversi detenuti hanno delle



gravi patologie e c'è scarsa presenza del personale sanitario. Ma non solo. Non rari i casi di detenuti che hanno una incompatibilità con il carcere a causa del loro stato di salute, ma difficilmente riescono ad ottenere i domiciliari per essere assistiti in un ambiente consono. Tutte problematiche che hanno portato Rha Bernardini, del coordinamento di presidenza del Partito Radicale, ad intraprendere uno sciopero della fame già iniziato dalla mezzanotte di martedì scorso. I disagi psichici sono lo più diffuso tra le patologie presenti nelle carceri italiane, ma l'assenza del tema nella riforma approvata, peggiora anche le cose. L'ultimo rapporto di Antigone dice che ad oggi, infatti, ci sono 47 sezioni specializzate ("articolazioni per la salute mentale") che ospitano 251 persone (21 donne e 230 uomini). Due, invece, i "reparti psichiatrici" (entrambi maschili), negli istituti penitenziari di Torino e Milano San Vittore, che ospitano 31 persone. Sebbene il disagio psichico sia la sfera patologica più diffusa nelle carceri italiane, dalle attività di monitoraggio dell'associazione Antigone emerge che negli istituti di pena visitati dai volontari, il numero medio di ore di presenza di medici ogni 100 detenuti è pari a 84,2, mentre quello degli psichiatri scende a 8,9 ore per 100 detenuti. Un quadro che richiede un intervento delle istituzioni.

Riflettori sul sistema penitenziario

Garantire la salute anche dietro le sbarre

Ricordato col caso Cucchi quello di Antonino Saladino morto in carcere ad Arghillà

Daniela Gangemi

Si è concluso il master in criminologia e sistema penitenziario, organizzato dal Garante delle persone private della libertà personale del comune di Reggio Agostino Siviglia con il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane dell'Università Mediterranea col direttore Massimiliano Ferrara. I rappresentanti hanno organizzato un incontro pubblico che, a partire dalla tragica morte di Stefano Cucchi ha trattato le complesse problematiche della sanità penitenziaria. «Ricordo che una settimana dopo la morte di Stefano Cucchi - ha affermato Franco Corleone, già Sottosegretario alla Giustizia e Garante dei detenuti della Toscana - scrissi un articolo in cui segnalai il fatto che la tragedia era dovuta anche allo stigma dell'essere consumatore di sostanze, alla criminalizzazione dei piccoli spacciatori. La salute anche in carcere è un diritto sancito dall'articolo 32, ma non è sufficientemente tutelato come si vede dai molti casi di suicidio, di morti "naturali". Il passaggio della tutela della salute al Servizio Sanitario Nazionale è a macchia di leopardo in Italia e c'è un dato comune che evidenzia come il disagio psichico che nasce in carcere non è tutelato. Se questo viene collegato alla

grande rivoluzione della chiusura degli Opg e all'apertura delle residenze per le misure di sicurezza rischia di creare un coerto circuito. Nei decreti legati all'ipotesi di grande riforma nel carcere, nata dagli Stati generali per l'esecuzione della pena, vi erano non solo una riforma complessiva delle misure di sicurezza, ma anche una misura specifica senza costi per modificare il codice penale in due articoli 147 e 148 e consentire le misure alternative di affidamento terapeutico anche ai detenuti con patologie psichiche e non solo fisiche».

Nel corso dell'incontro moderato da Arturo Capone, direttore del Master, oltre al caso Cucchi, sono state affrontate anche altre vicende, come quella di Antonino Saladino, morto ad appena 31 anni nel carcere di Arghillà, il 18 marzo scorso. «È fondamentale il diritto alla salute e all'assistenza in carcere - ha evidenziato Agostino Siviglia, Garante dei detenuti di Reggio - perché è riconosciuto dalla Costituzione. Antonino Saladino aveva la stessa età di Cucchi, anche lui aveva avuto problemi di tossicodipendenza ed è morto a seguito una febbre avuta nel corso della giornata. C'è un'indagine in corso e sono fiducioso nel lavoro della Procura della Repubblica, ma la mia attenzione resta massima perché si possa arrivare alla verità». All'iniziativa, svoltasi alla Culture, è intervenuto Luciano Lucania, Coordinatore Asp e referente regionale Calabria del Dipartimento salute.



Confronto Lucania, Corleone, Capone, Ferrara e Siviglia



CARCERE E DISAGIO PSICHICO

Corleone: «Situazione esplosiva»

■ Il garante dei detenuti della Toscana, già commissario alla chiusura degli ex Opg, Franco Corleone, digiuna per protesta. «Ho anche scritto ai ministri

Grillo e Bonafede - dice - tra sovraffollamenti, ritardi e nuove voglie manicomiali, sulla malattia mentale in carcere è un disastro». **GONNELLA PAGINA 7**

INTERVISTA ALL' EX COMMISSARIO PER LA CHIUSURA DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI

Corleone: «I malati psichici in carcere dimenticati dal governo»

RACHELE GONNELLI

■ Ha appena terminato tre giorni di digiuno di protesta e si appresta a ricominciare lunedì, Franco Corleone, garante dei detenuti della Toscana, già commissario del ministero che due anni fa ha dismesso gli ex Opg, i vecchi residui manicomiali giudiziari.

Ci spiega il perché di questa sua estrema protesta?

Sono molto preoccupato della situazione che si sta creando, non solo di sovraffollamento, in particolare per quanto riguarda il problema del disagio psichico in carcere. Un problema che spesso viene evocato, anche drammaticamente - come nel caso della donna che ha gettato dalle scale i suoi due figli, uccidendoli, a Rebibbia e che personalmente penso non sarebbe proprio dovuta andare in carcere - ma nell'evocarlo viene spesso anche strumentalizzato. Sento in giro una gran voglia di tornare ai manicomi.

È vero che gli istituti penitenziari sono di nuovo congestionati come prima del decreto Svotacarceri?

Sì, siamo tornati a una popolazione carceraria vicina ai 60 mila detenuti e Ristretti orizzonti denuncia un forte incremento dei suicidi in cella. Non è solo una questione di sovraffollamento, è che è venuta meno la speranza verso una grande riforma dell' istituto carcerario che era stata impostata e prevedeva dalle misure per garantire l'affettività alla caduta della preclusione delle misure alternative per chi manifesta disagio psichico. L'articolo 147 del codice penale prevede infatti misure alternative al carcere in presenza di gravi patologie fisiche. La legge finora non contemplava l'esistenza della psiche. Così, con un decreto, era stata aggiunta la dizione «e mentali». Due paroli-

ne che avrebbero risolto il problema di dover gestire la malattia mentale all'interno di una istituzione totale che per sua natura non è proprio il luogo adatto. Altrettanto fondamentale sarebbe stata l'abrogazione dell'articolo 148 del codice penale, che avrebbe risolto il problema della permanenza in carcere delle persone che nel corso della detenzione manifestano malattie psichiche.

Dove devono scontare la loro pena?

Dalla chiusura degli ex Opg due anni fa esistono le Rems - le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza - ma non sono quelle che devono assorbire tutto il disagio mentale. I magistrati dicono «chi ha un grave disturbo psichico non può stare in carcere» e cercano di mandarli nelle Rems perché non sono stati ancora istituite le strutture apposite - chiamate articolazioni psichiatriche in carcere - che devono essere a esclusiva o prevalente gestione sanitaria, quindi con personale medico e infermieristico dipendente dalle Regioni.

Nelle Rems sono stati trasferiti i detenuti che prima stavano negli ex Opg?

Sì, non tutti fortunatamente, ma soprattutto le 31 Rems esistenti sono concepite per persone considerate incapaci di intendere e di volere quando hanno commesso il reato e che comunque non possono stare in libertà e sono organizzate sulla base di alcuni principi: la territorialità, il numero chiuso, il rifiuto della contenzione e la permanenza non più a vita ma legata alla pena per il reato compiuto. Con la pressione dovuta al sovraffollamento e alle pur buone intenzioni dei magistrati, ma si sa che lastricano il pavimento dell'inferno, anche la riforma della chiusura degli ex manico-

mi giudiziari, che insieme alla legge Basaglia ci pone all'avanguardia in Europa, viene messa a rischio.

Quale atto ha fatto l'attuale governo per mettere a rischio la chiusura degli ex Opg e per svuotare la speranza della riforma carceraria?

Lo scorso 2 ottobre ha fatto scade i termini della legge delega, ha bloccato tre decreti: sull'ordinamento minorile, sui lavori in carcere e sull'ordinamento penitenziario. Così come ha cancellato il decreto sulla giustizia riparativa. Tutte le norme fondamentali per evitare l'esplosione del disagio psichico e invece per gestirlo fuori e dentro il carcere.

Il suo digiuno di protesta ha ottenuto qualcosa finora?

L'obiettivo è quello di attirare l'attenzione su un problema enorme, di sollecitare altre adesioni, oltre a quelle che già ci sono state a iniziare dal parroco di Solliciano, e poi non voglio essere corresponsabile dei disastri. Ho anche scritto ai ministri Grillo e Bonafede. La ministra mi ha mandato una risposta garbata dicendo che stanno valutando, da Bonafede niente. Certo, anche le Regioni, tutte, sono responsabili dei ritardi per la mancata apertura delle articolazioni psichiatriche nelle carceri e da questo punto di vista il governatore della Toscana Enrico Rossi si è reso disponibile a un sopralluogo a Solliciano a novembre. Importanti sono però le caratteristiche terapeutiche dei reparti penitenziari, non dare un'imbiancata alle celle.



IL COMMENTO

Diciamo basta alle morti silenziose in carcere

NANDO BARTOLOMEI (*)

La Camera penale di Livorno esprime la propria solidarietà al garante regionale **Franco Cottarelli** per la decisione di praticare tre giorni di digiuno come protesta e azione non violenta per denunciare le gravi condizioni in cui versano le carceri toscane e in particolare i gravissimi disagi subiti dai detenuti affetti da disturbi psichiatrici per i quali si richiede urgentemente l'intervento del Ministro della salute Grillo per la collocazione di questi ultimi in luoghi più adatti del carcere decisamente non strutturato per la cura di tali patologie.

È passato solo qualche giorno dal gesto estremo di una donna detenuta nel carcere di Rebibbia che ha ucciso i propri figli. È una manciata di mesi dal suicidio di un uomo di 58 anni nel carcere di Livorno.

La lista di queste tragedie silenziose che si consumano dentro i luoghi di detenzione è drammaticamente lunga. Secondo i dati di Ristretti Orizzonti nel 2017 sono decedute nelle carceri italiane 123 persone: 52 sono stati i suicidi (48 secondo i dati dell'Amministrazione Penitenziaria), 7 in più rispetto al 2016. Il tasso di suicidi (morti ogni 10.000 persone) è salito dall'8,3 del 2008 (anno di entrata in vigore della riforma della sanità penitenziaria) al 9,1 del 2017, in numeri assoluti significa passare dai 46 morti nel 2008 ai 52 del 2017. Secondo i dati, 1.135 sono stati i tentativi di suicidio

nel 2017. E gli atti di autolesionismo nell'anno appena trascorso sono stati 9.510.

I numeri sono freddi ma abbiamo il dovere di far conoscere la realtà compressa e sintetizzata dai quei dati che apparentemente nulla dicono delle storie di grave marginalità che precedono i gesti più estremi, dei disagi - prevenibili e curabili - destinati a gonfiare quella lista macabra che siamo abituati a sentire ogni anno e a leggere con preoccupante allarme. Si pensi che la maggior parte degli atti di autolesionismo, secondo il XIV rapporto dell'associazione Antigone, accadono per lo più all'inizio delle detenzioni quando i detenuti stanno scontando non una pena definitiva ma un provvedimento provvisorio come la custodia cautelare. Dunque da presunti innocenti: persone, insomma, nei cui confronti non è stato ancora celebrato un processo né emesso un verdetto definitivo di condanna.

Non solo. La maggior parte dei suicidi per lo più maturano negli istituti fatiscenti, sovraffollati, carenti di occasioni di recupero: lavoro, corsi di formazione. Non servono più carceri: serve una decisiva, coraggiosa presa d'urto da parte di politici e cittadini che solo un'articolata rete di misure alternative e di percorsi individualizzati mirati a ridurre il più possibile l'impatto con il carcere (specie per i read meno gravi) sia l'unica strada necessaria per restituire dignità

ad un Paese come il nostro che sta dimenticando giorno dopo giorno di avere una Carta costituzionale che impone di ispirare il regime penitenziario ai principi di umanità e di rieducazione.

Né sarà di alcuna utilità la nuova Riforma dell'ordinamento penitenziario che ha travisato la filosofia di fondo che aveva ispirato la legge delega. Il testo licenziato dal Governo, di impostazione pericolosamente carcero-centrica, ha tradito l'obiettivo di ampliare le occasioni di ricorso alle misure alternative. Dunque ha perso la scommessa di aumentare il tasso di sicurezza della nostra società.

Abbiamo il dovere di diffondere una cultura che non identifichi la pena con l'oppressione ma con un'occasione di riscatto. I giudici della Corte costituzionale sono stati pochi giorni nel carcere di Rebibbia. Ci piace ricordare le parole del presidente Giorgio Lanzani che ha parlato direttamente ai detenuti: "la Costituzione appartiene a tutti, anche ai detenuti, e la dignità umana è uno di quei valori che vanno salvaguardati anche in carcere".

***Presidente
Camera Penale Livorno**



Il libro A 40 anni dalla legge Basaglia i Chille de la balanza si raccontano in «Pazzi di libertà»
Così l'ex manicomio di San Salvi è diventato presidio culturale e sociale, sfidando i pregiudizi

Oltre i confini della follia

di **Edoardo Semmola**

Tutto inizia da un romantico passaggio di consegne. Claudio Ascoli lo ricorda così: «Carmelo Pellicanò insistette sull'idea di fare di San Salvi un presidio culturale, come canta Fabrizio De André, in direzione ostinata e contraria». Era il 1997, Pellicanò sarebbe stato l'ultimo direttore del manicomio di Firenze, e il teatro sperimentale del Chille de la balanza faceva il suo ingresso nella città-manicomio. Il 13 dicembre di un anno dopo, l'ultimo «matto» usciva dagli oltre 30 ettari di San Salvi. «Il ribaltamento — prosegue il fondatore della compagnia Chille de la balanza insieme a Sissi Abbondanza — era portare i matti nella città e la città nel manicomio. Pellicanò temeva la nascita di un archivio della memoria, quando invece la sua utopia concreta era un impegno quotidiano di apertura, alla Pasolini. La complessità della sua proposta l'ho capita nel tempo. Forse, se l'avessi compresa prima, non so se avrei avuto il coraggio di dire "sì" facilmente».

Così nasce l'avventura, o meglio l'utopia, il viaggio nei sogni, nelle parole e nelle speranze chiamata residenza artistica dei Chille de la balanza a San Salvi. Una residenza che nel tempo non è stata più solo «artistica», è diventata «sociale», di presidio quotidiano di un territorio difficile attraverso i tanti artisti che frequentano lo spazio dei Chille. E che dura fino a oggi in quel «piccolo mondo chiuso, a sé stante, la cui cinta muraria, eretta a custodire e nascondere, divenne nel tempo anche indice di una barriera psicologica per la comunità cittadina». Questa è l'eredità artistica e spirituale di una compagnia teatrale che ha preso possesso del manicomio un attimo prima del suo tramonto e lo ha trasformato in una «città aperta», di accoglienza, di poetica comunione tra spettatore e attore, che corre sempre sul filo sottile che separa la follia dall'ispirazione, la creatività dalla «diversità».

Hanno aspettato che ricorressero i 40 anni dalla legge Basaglia, per raccontare la loro bellissima storia di battaglie per l'arte a Firenze lunga più di 20. Ne è nato un libro solido e ricco di importanti contenuti, scritto a più mani: *Pazzi di libertà - Il teatro dei Chille a 40 anni dalla legge Basaglia* (Pacini), che verrà presentato alla Feltrinelli di via de' Cerretani mercoledì 17 ottobre alle 18 da Alberto Severi del Tg3 con gli autori Matteo Brighenti, Antonella D'Arco, l'antropologo Pietro Clemente, il responsabile della recente chiusura degli Opg **Franco Corleone**, Carlo Orefice dell'Università di Siena, il poeta Giuliano Scabia e il figlio dell'ultimo direttore Emanuele Pellicanò.

Una dettagliatissima, di piacevolissima lettura, precisa, quasi maniacale ricostruzione fatta di pensieri, suggestioni, spettacoli, fantasmi di Artaud, Pasolini, Paolo Conte, Brecht, passeggiate d'affabulazione, personaggi, attori, cantautori, ospiti di qualsiasi tipo, che in questi due decenni hanno messo piede a San Salvi e che — come chi scrive — se ne sono innamorati, non volendo lasciarlo più. «Claudio Ascoli e Sissi Abbondanza sono due figli del teatro in strada, di un'epoca, gli anni Settanta, a cui la separazione platea/palco va stretta — scrive Matteo Brighenti della Pergola, uno dei critici teatrali che hanno maggiormente contribuito al libro — Per loro, il rapporto luogo/persona è liquido, aereo, non può essere risolto dal teatro all'italiana, che condiziona e cristallizza produzione e ricezione. Se la legge Basaglia segna la restituzione di soggettività all'internato, l'opera dei Chille contribuisce a restituire soggettività ai luoghi. A farne confini aperti che permettano sempre il ritorno, dove si curi il dentro, senza mai perdere di vista il fuori». Brighenti coglie lucidamente l'anima e l'essenza dei Chille e del loro lavoro: un «teatro d'aria» dove i confini tra racconto e verità, poesia e immagine, è molto labile. «Per Claudio e Sissi approdare a San

Salvi fu come lasciarsi condurre dalla suggestione di esplorare un territorio nuovo». Lo dicono loro stessi: fu «come rilevare delle tracce in un bosco, o in una foresta».

Poco dopo la nascita della «residenza» stabile, ci fu l'11 settembre, snodo fondamentale che sconvolse anche i loro piani teatrali ampliandone lo sguardo con spettacoli come *Kamikaze*, *Macerie* e *Paure*. Racconta quel momento l'attrice Enrica Zanpetti, oggi nella compagnia Zaches: «È colpa loro se faccio teatro! Mi hanno insegnato che bisogna resistere, cioè avere testardaggine e pazienza. Ho ancora in mente il modo in cui hanno occupato San Salvi. Non l'hanno reso utile, adeguato alle loro esigenze, ma si sono calati nel luogo e la sua storia è diventata parte della loro poetica». Perché i Chille «vivono una soglia, il limite di passaggio è il luogo "altro" in cui avviene l'incontro, spesso conflittuale, tra l'individuo e il gruppo — prosegue Brighenti — Questo interroga e impegna la nostra umanità in un ascolto che unisce rigore e fantasia». L'autrice napoletana Antonella D'Arco aggiunge che sulle orme di Basaglia i Chille «ruscirono, da subito, a stabilire una situazione di libera comunicazione con gli artisti de La Tiniata, il centro di attività espressive che aveva accolto, come ospiti, i sansalvini all'interno dell'ospedale psichiatrico. Per alcuni di loro l'approvazione della legge 180 coincise con il tempo della deportazione, per altri con il tempo della libertà». Claudio e Sissi fecero così loro l'insegnamento di Franco Basaglia: «La libertà è terapeutica. La verità è rivoluzionaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Info



● Il libro «Pazzi di libertà — Il teatro del Chile de la balanza a 40 anni dalla legge Basaglia» (Pacini Editore) sarà presentato mercoledì 17 ottobre alle 18 alla Feltrinelli di Firenze in via Cerretani

● Intervengono Alberto Severi del Tg3 e gli autori Matteo Brighenti, Antonella D'Arco, Pietro Clemente, Franco Corleone, Carlo Orifice dell'Università di Siena, il poeta Giuliano Scabia e il figlio dell'ultimo direttore del manicomio, Emanuele Pellicanò



Album

In alto una delle stanche passeggiate nella notte di San Sano, sopra Claudio Accoli e Sissi. Abbandonato, a destra il Casotto d'ingresso. Fotografia 18



FRANCO CORLEONE DENUNCIA LA SITUAZIONE DEI DETENUTI CON DISTURBI PSICHIATRICI

Disagio psichico, il digiuno del garante della Toscana

Tre giorni di digiuno per porre l'attenzione sul disagio psichico nella carceri. Si tratta di una iniziativa intrapresa dal garante dei detenuti della regione Toscana **Franco Corleone**, già commissario straordinario a livello nazionale nella fase della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. «Per tre giorni sosterrò un digiuno: non è uno sciopero della fame, perché uno sciopero è contro qualcuno. Si tratta di un'iniziativa per non nascondere la gravità della situazione. Proseguirò settimana dopo settimana, verificheremo cosa accadrà», annuncia Corleone durante la conferenza stampa dove hanno preso parte anche il garante dei detenuti di Firenze, Eros Cruccolini; di Livorno, Giovanni De Peppo e di Porto Azzurro, Tommaso Vezzosi.

Il garante denuncia una situazione «che rischia di andare fuori controllo. Serve nuova consapevolezza. Abbiamo avuto una risposta interlocutoria dalla ministra Grillo, vediamo se c'è la disponibilità a compiere interventi che consentano misure alternative in luoghi più adatti del carcere per le persone con disturbi psichiatrici». Il digiuno «è prima di tutto per me stesso - prosegue Corleone -, per riflettere e fare in modo che queste urgenze non vengano dimenticate o per non essere corresponsabile». Il punto dolente sul quale intende focalizzarsi, in questo momento, Corleone è appunto il disagio psichico presente negli istituti di pena: «Nel decreto dell'ordinamento penitenziario c'era una norma minima che affrontava la questione - ricorda -. Che è stata stralciata. La situazione è molto grave». Il garante si riferisce al decreto dell'ordi-

namento della riforma relativo all'assistenza sanitaria. Quello originale prevedeva l'equiparazione tra mali fisici con quello psichici. Ciò avrebbe comportato l'estensione dei benefici penitenziari anche verso quest'ultimi e quindi la possibilità di ottenere l'incompatibilità con il regime carcerario. Oltre a ciò, il decreto originale prevedeva delle sezioni psichiatriche dedicate. Ma nella nuova riforma appena approvata dal governo legastellato, tutto questo non c'è più. «La speranza di una grande riforma del sistema carcerario nel nostro Paese - spiega infatti Corleone - si è chiusa malamente il 2 ottobre. Ci sono provvedimenti minimi nei tre decreti firmati dal presidente della Repubblica. Torniamo all'ordinamento del 1975 e al regolamento del 2000. Bisogna ripartire con le norme esistenti, che peraltro rimangono non applicate. In Toscana abbiamo recentemente sottoscritto un protocollo d'intesa per definire accesso e attività dei garanti dei detenuti negli istituti penitenziari della Toscana e un nuovo patto per la riforma: ne chiederemo, anche con la necessaria durezza, l'applicazione. Non faremo sconti».

Franco Corleone poi pone l'accento nei confronti delle Rems, le residenze per l'esecuzione per le misure di sicurezza sanitarie dove molto spesso i magistrati preferiscono mandare i pazienti lì, invece di considerare altre misure più adatte. La risposta, quindi, non può essere trovata esclusivamente nelle Rems. Essendo una questione di salute, di conseguenza, è il ragionamento del garante, a farsene carico deve essere il servizio sanitario gestito dalla Regione.



Penitenziari al collasso: è allarme rosso

Il garante: «Situazione insostenibile in Toscana, inizio il digiuno». Il caso stranieri

Lisa Ciardi
■ FIRENZE

«GLI ISTITUTI penitenziari toscani non dovrebbero ospitare più di 3.146 detenuti, ma ne contavano 3.432 lo scorso 30 settembre». Quello del sovraffollamento è solo uno dei tanti problemi del sistema carcerario lamentati ieri dal garante regionale dei diritti dei detenuti, **Franco Corleone**, che ha voluto fare il punto insieme ai colleghi di Firenze, Eros Cruccolini, Livorno, Giovanni De Pippo e di Porto Azzurro, Tommaso Vezzosi.

Proprio per chiedere un'iniziativa immediata, in particolare sulla gestione del disagio psichiatrico dei carcerati, il garante toscano ha annunciato uno sciopero della fame di tre giorni. «Preferisco chiamarlo digiuno e non sciopero - ha detto - perché non è contro qualcuno ma per far capire a tutti la gravità della situazione, per concentrarmi anch'io sul da farsi. Verificheremo poi cosa accadrà».

La fotografia della detenzione in Toscana parla dunque di 3.432 detenuti (730 dei quali nel carcere fiorentino di Sollicciano), di cui 1.688 stranieri e appena 134 donne. Ben 1.142 persone sono in carcere per reati connessi allo spaccio di droga, mentre i tossicodipendenti sono 988.

Lunghe l'elenco delle que-

stioni aperte: l'acqua potabile ma non bevibile a San Gimignano, l'accessibilità solo periodica alle cure mediche per chi si trova a Pianosa, i servizi igienici inadeguati e le cure odontoiatriche carenti in varie strutture, la gestione della semilibertà.

E ancora, Livorno, Porto Azzurro e Gorgona che aspettano da anni un miglioramento strutturale, nel primo caso con gli alloggi per la polizia penitenziaria chiusi da cinque anni, ma anche la necessità di creare una struttura più adatta alle donne che potrebbe nascere al 'Gozzini' (conosciuto come Sollicciano).

«Abbiamo un elenco lunghissimo di questioni - ha detto Corleone - e nelle prossime settimane incontreremo con il provveditore dell'amministrazione penitenziaria per presentare un calendario che definisca i tempi degli interventi».

Purtroppo la speranza di una grande riforma del sistema carcerario nel nostro Paese si è chiusa malamente il 2 ottobre: ci sono solo provvedimenti minimi nei tre decreti firmati dal presidente della Repubblica. In Toscana abbiamo recentemente sottoscritto un protocollo sull'attività dei garanti e un nuovo patto per la riforma: ne chiederemo, anche con durezza,

l'applicazione».

MA IL TEMA cruciale e più urgente, per Corleone, resta quello dei detenuti con problemi psichiatrici. «L'ordinamento italiano - ha detto - prevede un canale duplice: chi ha commesso un delitto, ma è stato riconosciuto incapace di intendere e di volere al momento del reato viene inviato in una Rems. In Toscana ne esiste una a Volterra, mentre un'altra, a Empoli, dovrebbe aprire a Natale. Poi ci sono le misure alternative che riguardano chi soffre di disturbi psichiatrici. Servirebbero delle sezioni psichiatriche dedicate che mancano e anche dove esistono spesso non sono utilizzate: a Sollicciano, per esempio, manca il collaudo e gli 8 posti sono vuoti. Chiediamo all'assessorato alla Salute della Regione di affrontare la questione per evitare tragedie». Dal garante infine è arrivata anche una proposta di modifica legislativa sul tema dei detenuti stranieri. Chiede che «la possibilità di tornare nel Paese d'origine due anni prima della fine della condanna sia abbinata a un aiuto economico di 2.500 euro». Un provvedimento che aiuterebbe ad alleggerire le presenze nelle celle toscane.



3.432 reclusi

In Toscana a fronte di una capienza degli istituti di pena di 3.146 posti, sono presenti 3.432 detenuti. Le donne reclusi ammontano invece a 134 persone



3.146 posti

Il sovraffollamento è uno dei problemi principali delle carceri anche in Toscana. Ma il tema cruciale e più urgente è quello per i detenuti con problemi psichiatrici

1.688 stranieri

Gli stranieri detenuti nelle carceri toscane sono 1.688, mentre i tossicodipendenti sono 988. In carcere per reati legati agli stupefacenti ci sono 1.142 persone



Dir. Resp.: Francesco Carnassi

www.dnlstampa.it

Tiratura: 101119 - Diffusione: 75309 - Lettori: 712000 - da enti certificatori o autocertificati



ALLARME Tre giorni senza cibo per il garante dei detenuti, **Franco Corleone**

Firenze

Il commento

QUELLA MACCHIA CHE MINACCIA IL NOSTRO MARE

Maurizio Pellegrini

La macchia che si sta allargando, verso il mare, è un nuovo allarme per il nostro paese. Non è la prima volta che succede. È stata la prima volta che si è verificata una contaminazione delle acque, dopo la costruzione dei due reattori nucleari a nord della Francia. Le acque inquinanti si sono riversate in mare in seguito a un incidente internazionale del Cernobyl, avvenuta nel 1990.

La macchia si è allargata dalla Sardegna, Sicilia, Toscana e Liguria. In questi stati costieri, in Francia, dove sono stati osservati i livelli più alti di cesio-137, il contaminante più pericoloso che si è verificato. Tutti stanno operando per evitare il disastro. Ma in questi giorni si può che si verifichi l'effetto di un'epidemia che si sta allargando nel nostro paese, che si sta allargando in questi giorni.

La macchia si è allargata dalla Sardegna, Sicilia, Toscana e Liguria. In questi stati costieri, in Francia, dove sono stati osservati i livelli più alti di cesio-137, il contaminante più pericoloso che si è verificato. Tutti stanno operando per evitare il disastro. Ma in questi giorni si può che si verifichi l'effetto di un'epidemia che si sta allargando nel nostro paese, che si sta allargando in questi giorni.

Agli Uffici con il numerino un algoritmo taglierà le code

Il sistema elaborato con l'Università dell'Aquila. Sotto il Loggiato sette chioschi elettronici

Agli Uffici con il numerino. Con un tagliando che entro il 2010 si prevede il rimpasto del piano e ci dia il nostro turno. Anzi, di più l'ora esatta con il proprio il nostro ingresso, con un tagliando di errore di pochi minuti. Così da ridurre la coda ed evitare lo stress. Dopo due anni di esperimenti e sperimentazioni, con il tagliando si è verificato il diretto della Galleria d'Arte. Si è verificato la Direzione "d'arte", il "Galleria d'Arte", come una chiamata in un caso delle leggende che sono organizzate dal più famoso per un tagliando dell'arte. Il sistema è stato messo a punto grazie ad un accordo da 90 mila euro con l'Università dell'Aquila ed è pronto per un algoritmo che ridurrà i tempi di attesa e tramite un software gestirà le biglietti emessi da chioschi interattivi.



Il tram a Firenze

Alla fine il traffico riusci nell'impresa: tramvia ferma per 15 minuti

Diretta da una società privata, la tramvia di Firenze è bloccata per 15 minuti alla stazione di Santa Maria Novella. Il traffico è riuscito a bloccare per 15 minuti la tramvia. Per 15 minuti, e non di più, il traffico è riuscito a bloccare per 15 minuti la tramvia. Per 15 minuti, e non di più, il traffico è riuscito a bloccare per 15 minuti la tramvia.

Palazzo Vecchio
Suolo pubblico pronti i moduli per dichiararsi antifascisti

pag. 117

ILARIA GIULI, pag. 117

ARTISTE
WOMEN ARTISTS
FIRENZE 1900-1980

FINO AL 16 NOVEMBRE 2010
FONDAZIONE CRIPRENZE
VIA RUFFINI 6, FIRENZE

INGRESSO LIBERO
DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA ORE 10-18
VISTO GUIDATI GRATUITO

INFO E PRENOTAZIONI
TEL. +39 055 041 93700
ARTISTIFIRENZE.MOSTRABOIT

ELNOSTRACORRE
DI FIRENZE

AWA
ASSOCIAZIONE
ARTISTICA
WOMEN ARTISTS

L'intervista *Il nostro cinema*

L'America di Massini
"Io, i sogni e Broadway"

FADO GALATI, pag. 110 e 111

MARTINI
09
10
18

SUBARU

MUGNAINI AUTO

CONCESSIONARI PER FIRENZE
VENUTA ASSISTENZA RICAMBI
www.mugnaini.it

IN PRIMO PIANO

IL RITORNO DEL PROFESSOR CONTE

Alvinardi, Di Maria

Due mesi fa il professor Conte era a Firenze, prima per un incontro all'università, poi per un incontro con la giunta di governo della Regione, dove si è incontrato con Marcella dopo la scissione delle ultime settimane per il taglio delle politiche.

pag. 117

INCHIESTA SUI DERIVATI DELLA REGIONE

Laura Santucci

Confronti e confronti tra i derivati della Regione, in alcuni casi a dispetto delle previsioni degli analisti. Contratti che si sono conclusi in un modo inopportuno per le casse pubbliche. La Procura della Corte dei conti indaga sugli investimenti della Regione nei prodotti di derivati della zona.

pag. 117

CORLEONE FA IL DIGIUNO PER I DETENUTI

Giulio Ferrarini

«Fare il digiuno per non essere responsabile del disastro» è il motto di Corleone, presidente del comitato della Toscana, arrestato dopo lo scoppio della fase per protestare contro la mancata attuazione della riforma dell'ordinamento carcerario.

pag. 117

DANZA E PUPPI GRAN MAESTRI DELL'ARTE

Paola Russo

Nelle sale di teatro e ballate di danza e puppi, spettacoli e spettacoli, dalla Grecia classica ad arte, che gli spettacoli sono stati presentati per Gianna Craig. Un libro di incontro che spiega anche il territorio della danza e dell'esperienza dell'arte e della danza. Il libro è stato scritto da Paola Russo.

pag. 117

MARTINI
09
10
18

INCHIESTA SUI DERIVATI DELLA REGIONE

Laura Santucci

Confronti e confronti tra i derivati della Regione, in alcuni casi a dispetto delle previsioni degli analisti. Contratti che si sono conclusi in un modo inopportuno per le casse pubbliche. La Procura della Corte dei conti indaga sugli investimenti della Regione nei prodotti di derivati della zona.

pag. 117

Digiuno per il disastro delle carceri

Corleone protesta per la mancata riforma dell'ordinamento e i disservizi delle sezioni psichiatriche in Toscana

I punti

Dopo la tragedia di Rebibbia il garante chiede attenzione

1 Franco Corleone, garante dei detenuti della Toscana, annuncia uno sciopero della fame contro i problemi che riguardano persone con disagi psichici in carcere.

2 A Sollicciano, spiega Corleone, «la sezione psichiatrica è stata predisposta, ma non collaudata e gli otto posti di assistenza psichiatrica sono vuoti».

3 L'ultimo caso di violenza in carcere sabato sera a Lucca dove un detenuto ha colpito con un pugno un agente di polizia penitenziaria. Ma i casi degli ultimi mesi sono frequenti

GIULIA DIAMANTI

«Farò tre giorni di digiuno, per non essere responsabile del disastro». Franco Corleone, garante dei detenuti della Toscana, annuncia uno sciopero della fame per protestare contro la mancata attuazione della riforma dell'ordinamento carcerario e contro i problemi che riguardano persone con disagi psichici in carcere. Il garante ricorda l'episodio successo nel carcere romano di Rebibbia, dove una donna ha ucciso i suoi due figli: «Non ci si può nascondere dietro la responsabilità della direttrice, che poi è stata licenziata. Va affrontato il problema

delle norme», dice. Punta il dito anche contro la situazione degli istituti penitenziari toscani. Secondo Corleone la risposta non può essere ricondotta alle Rems - residenze per l'esecuzione di misure di sicurezza - ma dovrebbero esistere delle sezioni psichiatriche dedicate. Però laddove esistono non mancano delle contraddizioni, come a Sollicciano, «nel quale la sezione psichiatrica è stata predisposta, ma non collaudata e gli 8 posti di assistenza psichiatrica sono vuoti». «La speranza di una grande riforma per il carcere in Italia - commenta Corleone alludendo ai decreti dello scorso ottobre - si è chiusa malamente». Il bilancio delle carceri in Toscana non è infatti dei migliori, con un aumento del numero dei detenuti e un peggioramento delle condizioni igienico sanitarie. Al 30 settembre 2018 si contano 3.432 detenuti su una capienza disponibile di 3.146. Di questi, 1.688 non sono italiani e 134 sono donne divise tra Sollicciano e Pisa. La situazione, per i garanti dei detenuti, impone delle riforme necessarie non solo in tema di sovraffollamento, ma anche di reinserimento e recupero sociale dei detenuti, di opere di ristrutturazione urgenti, presa in carico del servizio sanitario e della salute psichica. Poi ancora la questione della semilibertà fuori dalle mura carcerarie, e quella degli istituti femminili e minorili, ed infine la difficile situazione nelle isole, come Pianosa e Gorgona. Così i garanti hanno avanzato una serie di richieste all'amministrazione penitenziaria: tra le que-

stioni urgenti da affrontare ci sono i lavori di ristrutturazione nella Casa circondariale di Arezzo e quella dei servizi igienici nelle celle di Sollicciano. A Firenze, l'Istituto Mario Gozzini, secondo le loro idee, potrebbe diventare la nuova "casa delle donne", mentre la semilibertà, che è sempre al Gozzini, potrebbe essere pensata in una delle tante strutture inutilizzate della città. A Livorno, secondo le richieste, sono da riattivare le docce che obbligano i detenuti a spostarsi in un'altra sezione e a San Gimignano c'è ancora il problema dell'acqua potabile. Capito la violenza: l'ultimo caso sabato sera a Lucca dove un detenuto ha colpito con un pugno un agente di polizia penitenziaria. Ma i casi degli ultimi mesi sono frequenti. Come la maxi rissa a Sollicciano scoppiata durante una partita di calcio. Sul tema i garanti propongono di usare le sedie invece che gli sgabelli, che oltre a essere meno comodi, sono oggetti pesanti e pericolosi. Corleone si rivolge anche alla Regione Toscana, chiedendo di predisporre un piano per il diritto alla salute, che prevede le cure odontoiatriche e progetti che favoriscano l'uscita dal carcere dei tossicodipendenti. Tra le richieste anche la promozione delle biblioteche come luogo di lettura e di studio e l'obiettivo di arrivare a celle singole o, al più, doppie. Tante anche le proposte per il reinserimento, a partire da attività portate dentro il carcere. I detenuti non si limiteranno più a manutenzione o lavori in mensa, ma riceveranno una certificazione delle competenze e crediti formativi.

INFORMAZIONE ASSOCIATA





Il garante dei detenuti della Toscana Franco Colonna

CORLEONE
FA IL DIGIUNO
PER I DETENUTI

Giulia Diamanti

«Farò tre giorni di digiuno, per non essere responsabile del disastro». **Franco Corleone, garante dei detenuti della Toscana**, annuncia uno sciopero della fame per protestare contro la mancata attuazione della riforma dell'ordinamento carcerario.

pagina 77

La denuncia

Digiuno per il disastro delle carceri

Corleone protesta per la mancata riforma dell'ordinamento e i disservizi delle sezioni psichiatriche in Toscana

I punti

Dopo la tragedia di Rebibbia il garante chiede attenzione

1 **Franco Corleone, garante dei detenuti della Toscana**, annuncia uno sciopero della fame contro i problemi che riguardano persone con disagi psichici in carcere.

2 A Sollicciano, spiega Corleone, «la sezione psichiatrica è stata predisposta, ma non collaudata e gli otto posti di assistenza psichiatrica sono vuoti».

3 L'ultimo caso di violenza in carcere sabato sera a Lucca dove un detenuto ha colpito con un pugno un agente di polizia penitenziaria. Ma i casi degli ultimi mesi sono frequenti.

GIULIA DIAMANTI

«Farò tre giorni di digiuno, per non essere responsabile del disastro». **Franco Corleone, garante dei detenuti della Toscana**, annuncia uno sciopero della fame per protestare contro la mancata attuazione della riforma dell'ordinamento carcerario e contro i problemi che riguardano persone con disagi psichici in carcere. Il garante ricorda l'episodio successo nel carcere romano di Rebibbia, dove una donna ha ucciso i suoi due figli: «Non ci si può nascondere dietro la responsabilità della direttrice, che poi è stata licenziata. Va affrontato il problema delle norme», dice. Punta il dito anche contro la situazione degli istituti penitenziari toscani. Secondo

Corleone la risposta non può essere ricondotta alle Rems - residenze per l'esecuzione di misure di sicurezza - ma dovrebbero esistere delle sezioni psichiatriche dedicate. Però laddove esistono non mancano delle contraddizioni, come a Sollicciano, «nel quale la sezione psichiatrica è stata predisposta, ma non collaudata e gli 8 posti di assistenza psichiatrica sono vuoti». «La speranza di una grande riforma per il carcere in Italia - commenta Corleone alludendo ai decreti dello scorso ottobre - si è chiusa malamente». Il bilancio delle carceri in Toscana non è infatti dei migliori, con un aumento del numero dei detenuti e un peggioramento delle condizioni igienico sanitarie. Al 30 settembre 2018 si contano 3.432 detenuti su una capienza disponibile di 3.146. Di questi, 1.688 non sono italiani e 134 sono donne divise tra Sollicciano e Pisa. La situazione, per i garanti dei detenuti, impone delle riforme necessarie non solo in tema di sovraffollamento, ma anche di reinserimento e recupero sociale dei detenuti, di opere di ristrutturazione urgenti, presa in carico del servizio sanitario e della salute psichica. Poi ancora la questione della semilibertà fuori dalle mura carcerarie, e quella degli istituti femminili e minori, ed infine la difficile situazione nelle isole, come Pianosa e Gorgona. Così i garanti hanno avanzato una serie di richieste all'amministrazione penitenziaria: tra le questioni urgenti da affrontare ci sono i lavori di ristrutturazione nella Casa circondariale di Arezzo e quella dei servizi igienici nelle celle di Sollicciano. A Firenze, l'Istituto Mario Gozzini, secondo le loro idee, potrebbe diventare la nuova "casa

delle donne», mentre la semilibertà, che è sempre al Gozzini, potrebbe essere pensata in una delle tante strutture inutilizzate della città. A Livorno, secondo le richieste, sono da riattivare le docce che obbligano i detenuti a spostarsi in un'altra sezione e a San Gimignano c'è ancora il problema dell'acqua potabile. Capitolo violenza: l'ultimo caso sabato sera a Lucca dove un detenuto ha colpito con un pugno un agente di polizia penitenziaria. Ma i casi degli ultimi mesi sono frequenti. Come la maxi rissa a Sollicciano scoppiata durante una partita di calcio. Sul tema i garanti propongono di usare le sedie invece che gli sgabelli, che oltre a essere meno comodi, sono oggetti pesanti e pericolosi. Corleone si rivolge anche alla **Regione Toscana**, chiedendo di predisporre un piano per il diritto alla salute, che prevede le cure odontoiatriche e progetti che favoriscano l'uscita dal carcere dei tossicodipendenti. Tra le richieste anche la promozione delle biblioteche come luogo di lettura e di studio e l'obiettivo di arrivare a celle singole o, al più, doppie. Tante anche le proposte per il reinserimento, a partire da attività portate dentro il carcere. I detenuti non si limiteranno più a manutenzione o lavori in mensa, ma riceveranno una certificazione delle competenze e crediti formativi.

DIPINTO DI GIANFRANCESCO



LA PROTESTA

Garante dei detenuti in sciopero della fame

Tre giorni di sciopero della fame «per non essere corresponsabile nel disastro e per chiedere che dopo la chiusura dell'ospedale psichiatrico giudiziario, la riforma non sia abbandonata a se stessa». Lo annuncia il garante dei diritti dei detenuti della Toscana Franco Carrozzini contro la mancata attuazione della riforma del carcere.



NELLA RELAZIONE ANNUALE DELLA DIREZIONE ANTIMAFIA SCOMPARE IL PARERE POSITIVO ALLA LEGALIZZAZIONE

Il proibizionismo manda in cella quasi 14mila piccoli spacciatori

DAMIANO ALIPRANDI

Un terzo dei detenuti sono entrati in carcere per la legge sulle droghe mentre crescono in modo esponenziale le persone segnalate per consumo di sostanze psicotrope, soprattutto tra i minorenni, che quadruplicano rispetto al 2015. Il fallimento del proibizionismo lo si vede anche osservando la popolazione detenuta italiana. Nell'ultima relazione annuale della Direzione nazionale antimafia di Federico Cafiero De Raho - crime ha anticipato *Il Dubbio* - scompare il parere positivo alla legalizzazione come mezzo efficace per sottrarre alle mafie il suo mercato principale, mentre ribadisce la "War on drugs", espressione resa popolare dal presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, che durante il suo mandato l'ha perseguita con grande impegno. Eppure, nello stesso tempo, «le azioni di contrasto - afferma la Direzione nazionale antimafia nella relazione - nonostante i migliori propositi e gli sforzi più intensi, non hanno determinato, non solo una scomparsa del fenomeno (che per quanto auspicabile appare obiettivamente irrealizzabile), non solo un suo ridimensionamento, ma neppure un suo contenimento». Ma la legalizzazione - come ha ricordato l'esponente del Partito Radicale Rita Bernasconi alla scorsa intervista a *Il Dubbio* - è sparita dall'agenda politica, soprattutto dal nuovo governo visto che nel contratto legastellato non se ne fa alcun accenno.

Per capire il fallimento della lotta alle droghe, bisogna, appunto, analizzare i numeri degli ingressi in carcere. A farne un quadro completo è la recente pubblicazione del IX Libro Bianco sulle droghe, il dossier di *Fuoricampo* e promosso da la Società della Ragione insieme a Forum Droghe, Antigone, Cgil, Cucca e Associazione Luca Coscioni con l'adesione di altre associazioni, tra cui A Buon Diritto e Arci. Un libro che esamina le politiche sanzionatorie messe in atto dall'Italia sulle tossicodipendenze e i loro effetti sul sistema penitenziario. Giunto alla sua nona edizione, questo rapporto è stato pubblicato al termine di un lungo ciclo che ha visto alternarsi protagonisti e vi-

cedendo assai contrastanti: dall'approvazione della legge Involino-Vassalli (che regolamenta l'utilizzo degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope) e l'inizio della guerra alla droga in Italia, alla dichiarazione di incostituzionalità di una legge proibizionista e punitiva - la Fini Giovanardi - fino alle recenti timide modifiche legislative.

L'EFFETTO DELLA REPRESSIONE SULLE DROGHE

I dati inclusi nel rapporto rendono l'idea della situazione italiana. Una delle notizie più interessanti è che quasi il 30% dei detenuti entrati in carcere nel 2017 (14.139 su 48.144) lo ha fatto per aver violato un solo articolo di una legge: l'articolo 73 del Testo unico sulle sostanze stupefacenti, che sostanzialmente punisce la detenzione per piccolo spaccio. Questo dato, in aumento rispetto allo scorso anno, rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al trend discendente seguito all'intervento della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel 2012. Con la sentenza Torreggiani, la Cedu aveva infatti condannato l'Italia perché il generale sovraffollamento degli istituti penitenziari italiani aveva impedito ad alcuni detenuti di scontare la pena in condizioni dignitose: in seguito a questa condanna, il nostro Paese aveva deciso di fare ricorso alla detenzione in maniera meno diffusa. Se i detenuti in carcere aumentano in termini generali, percentualmente aumentano ancora di più quelli per reati di droga: il 34,5% dei detenuti è infatti in carcere per la legge sulle droghe. Dal dossier emerge che un quarto della popolazione detenuta è tossicodipendente. Record degli ingressi in carcere di persone con uso problematico di sostanze: 34,05%. 14.706 dei 57.608 detenuti al 31/12/2017 sono tossicodipendenti. Il 25,53% del totale. Si consolida l'aumento dopo che il picco post applicazione della Fini-Giovanardi (27,57% nel 2007) era stato riassorbito a seguito di una serie di interventi legislativi correttivi. Preoccupa l'impennata degli ingressi in carcere, che toccano un nuovo record: il 34,05% dei soggetti entrati in carcere nel corso del 2017 era tossicodipendente.

LA TOLLERANZA ZERO NON TOCCA LE GRANDI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

Un'altra notizia emerge dal Libro Bianco è che se si paragonano i numeri relativi all'art. 73 (piccoli spacciatori in pratica) con quelli relativi all'art. 74 del Testo Unico - che riguarda una condotta criminosa più grave, quella di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope: dei detenuti presenti in carcere al 31 dicembre 2017, infatti, quasi 14.000 lo erano per violazione del solo art. 73, poco meno di 5000 per la violazione dell'art. 73 in associazione con l'art. 74, mentre solo meno di 1000 erano detenuti esclusivamente per l'art. 74. Questo conferma la tendenza del nostro sistema repressivo sulle droghe a concentrarsi sui "pesci piccoli", mentre i consorzi criminali non solo restano fuori dal radar della repressione penale, ma ne traggono anche vantaggio, trovandosi ad operare in un mercato ripulito dai competitor meno esportati. Ma chi fa uso personale della droga? Durissima la repressione. Il Libro bianco denuncia che rispetto al 2015 si evidenzia un +40% di segnalazioni per consumo di sostanze, quadruplicano i minori segnalati e aumentano del 15% le sanzioni amministrative. Su oltre 35.800 persone segnalate, ci sono solo 86 richieste di programma terapeutico mentre il 43,45% viene colpito da sanzione. La repressione colpisce per quasi l'80% i consumatori di cannabinoidi (78,69%), seguono a distanza cocaina (14,39%) e eroina (4,86%) e, in maniera irrilevante, le altre sostanze.

RIMEDI

Le associazioni promotrici del Libro Bianco riportano come la dichiarazione di incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi (legge n. 40 del 2006) da parte della Corte costituzionale non ha risolto ma, anzi, ha reso ancora più urgente la revisione della legislazione italiana sulle droghe e, specificamente, sulla parte sanzionatoria e penale. Per questo motivo, gli autori del rapporto hanno presentato tre proposte di legge, riguardanti la modifica del Testo Unico sulle sostanze stupefacenti, la tutela della salute nell'ambito del



consumo e della produzione di cannabis, o la regolamentazione legale della produzione, consumo e commercio della cannabis e suoi derivati. Per quel che concerne la proposta di revisione del Testo Unico vigente sulle sostanze stupefacenti, gli autori del rapporto richiedono in particolare la completa depenalizzazione del possesso e della cessione gratuita di piccoli quantitativi destinati all'uso personale. Viene infatti proposta la qualificazione in termini di liceità, penale e amministrativa, del mero consumo di stupefacenti (e, conseguentemente, delle condotte a esso strumentali). Allo stesso tempo, si propone una riduzione considerevole delle pene previste per le condotte qualificate come illecite, al fine di rendere il trattamento sanzionatorio proporzionale all'offesa, rispettando i principi costituzionali. «Tutti sul tappeto restano i problemi aperti o irrisolti: la riunione dell'Onu a Vienna nel 2019, la presentazione delle due proposte di legge sulla legalizzazione della canapa e di revisione radicale del Dpr 309/90, la richiesta ultimativa per la convocazione della Conferenza nazionale sulla politica delle droghe, la ridefinizione della natura e dei compiti del Dipartimento anti-droga, un confronto sulle soluzioni che emergono in tanti paesi in Europa e nel mondo», scrivono nella prefazione del Libro Bianco i garanti regionali dei detenuti Stefano Anastasia e Franco Corleone.



I NUMERI DELLA CRISI

Le celle scoppiano, allarme continuo Pochi agenti per i detenuti violenti

«Polveriera» Dogaia a Prato, la Lega chiede l'ispezione ministeriale

RISSE, episodi di autolesionismo, condizioni igienico sanitarie difficili. E' lo spaccato a tinte forti della situazione penitenziaria in Toscana. Una situazione difficile che scontenta tutti, in primis gli agenti della polizia penitenziaria, costretti a vivere ogni giorno in carceri sovraffollate, senza le strutture adeguate. Un lavoro ingrato, a ranghi ridotti, che presenta quotidianamente rischi notevoli.

Quanto successo a Prato due giorni fa conferma la difficile situazione. Alla Dogaia un agente è stato ferito gravemente alla gola con una lametta da un detenuto, che ha mandato all'ospedale anche altri tre tutori dell'ordine. Un detenuto, in passato protagonista di altri "atti di violenza tanto da avere subito vari spo-

stamenti in diversi istituti di pena", che doveva stare separato dagli altri reclusi per problemi di incompatibilità. Ma Prato è la punta dell'iceberg. Episodi di autolesionismo, risse, evasioni sono all'ordine del giorno nelle altre carceri della Toscana. Come a Siena, dove ieri un detenuto in permesso premio non è rientrato in cella. Si muove anche la politica: dopo l'episodio pratese, il consigliere regionale della Lega, **Jacopo Alberti** ha chiesto al ministro degli Interni, **Matteo Salvini** di interfacciarsi con ministro della Giustizia **Bonafede** per l'invio degli ispettori ministeriali alla Dogaia e per «dotare gli agenti penitenziari di strumenti quali taser e spray urticanti per prevenire e difendersi dalle aggressioni».



Sindacati

«Troppe denunce sono inascoltate»

La Fp Cgil ha scritto ai vertici dell'amministrazione penitenziaria e al sottosegretario Ferraresi: «Emergenza sicurezza e carenza di personale. Dopo le denunce fatto niente».

LE EVASIONI

Non rientra nel penitenziario di Siena un condannato in permesso premio

Fabrizio Morviducci
■ FIRENZE

SCOPPIANO le carceri della Toscana. Strutture fatiscenti, dove ogni giorno tra detenuti e agenti di polizia penitenziaria si consuma una battaglia fatta di piccole e grandi tensioni.

Cele a volte sfociano in episodi assurdi come quello di questi giorni successo alla Dogaia di

Prato, ma più spesso restano sotto traccia. Una quotidianità fatta di sopraffazioni tra detenuti, atti di autolesionismo, tentativi di suicidio (che a volte vanno a buon fine), scazzottate, spaccio di droga.

Al marzo scorso, secondo la relazione del garante per i detenuti della Toscana, **Franco Corleone**, la popolazione carceraria nei 16 istituti penitenziari della regione era di 3.311 persone, la quasi totalità sono uomini (3.287 contro 124 donne reclusi principalmente tra Firenze e Pisa). Dei detenuti, oltre il 49% so-



Strutture in 'crisi'

Il rapporto del garante dei detenuti toscano **Franco Corleone** disegna profonde criticità

no stranieri (1.640 in tutto). L'indice di sovraffollamento è pari al 105%; sempre secondo i numeri della relazione del garante, 988 sono i detenuti che hanno problemi legati alla tossicodi-



pendenza. «Gli agenti della polizia penitenziaria - ha detto il coordinatore regionale FP Cgil Toscana-FP CGIL/Polizia Penitenziaria, Donato Nolè - sono circa 1500. Un numero grandemente inferiore rispetto alla necessità, anche se il recente taglio degli organici pari al 20% voluto dal ministero potrebbe far pensare il contrario.

VIVIAMO situazioni assurde: siamo pochi per reggere l'impatto con la violenza dei detenuti, lavoriamo in strutture fatiscenti, in alcuni casi (Volterra o Porto Azzurro) sarebbero più adatte a ospitare un museo che un carcere. A Livorno avevano destinato 15 agenti in più, ma quando sono arrivati non c'erano alloggi. Così 5 sono entrati in servizio, 5 mandati a Gorgona, altri 5 messi in ferie forzate. Ci sono carce-

ri 'difficili' dove lavorare è complicato. Prato in testa: una popolazione carceraria come quella di Firenze, ma la metà degli agenti a vigilare (230 contro 500). Sollicciano ha i suoi enormi problemi, ma anche Pisa, Livorno, non vanno dimenticati». I sindacati della polizia penitenziaria chiedono maggiore attenzione.

DOPO L'EVASIONE dell'altro giorno a Siena, il segretario nazionale del Sappe, Donato Capece ha lanciato il suo appello: «Ci aspettiamo provvedimenti concreti dal ministro della Giustizia Bonafede e dal capo dell'Amministrazione penitenziaria Basentini; ogni giorno giungono notizie di aggressioni a donne e uomini del corpo in servizio negli istituti penitenziari. Il sistema delle carceri non regge più, è

farraginoso, e le costanti e continue evasioni ne sono la più evidente dimostrazione».

In Toscana le cifre continuano a mettere in evidenza un aumento del numero dei detenuti, e restano le costanti (le leggi sulle droghe e tossicodipendenze) continuano a favorire il sovraffollamento. Ci sono numerose partite aperte un po' in tutta la regione, soprattutto dal punto di vista della manutenzione in tutte le case circondariali. Eclatanti i problemi di San Gimignano dove il garante denuncia la mancanza a tratti di acqua potabile, o di Pisa, dove nelle celle della sezione femminile ci sono bagni a vista. Ad Arezzo e Livorno infine servono lavori di ristrutturazione che sono attesi da anni e ancora non c'è segno di stiano per partire.

3.311
il numero detenuti
(al 31/3/2018)

3.145
posti disponibili

3.287
uomini e 124 donne

16
gli istituti
penitenziari
presenti in Toscana

+105%
l'indice
di sovraffollamento

988
detenuti
tossicodipendenti

1500
agenti di custodia
(TAGLIO 20% ORGANICI)

L'ex carcere modello deserto da 2 anni incuria e burocrazia fanno slittare i lavori

Plano da 800.000 euro dell'Asl per ospitare 21 malati psichiatrici in una Rems: «Entro fine 2018 pronti i primi 9 posti»

Francesco Turchi / EMPOLI

Nell'estate 2016 bastarono pochi giorni per cancellare un carcere femminile all'avanguardia insieme alla sua storia, lunga 19 anni, fatta di reinserimenti nella società di donne riabilitate dopo essersi lasciate alle spalle storie di droga (soprattutto). «Deve ospitare una Rems, tra pochi mesi». E questo bastò per spazzare via tutti i progetti che lo caratterizzavano (teatro, coltivazioni agricole, sartoria, laboratori di scrittura con la scuola, attività motoria, corsi di cucina).

Il governo aveva commissariato la Regione per non avere rispettato la scadenza fissata per il superamento dell'Oppg (poi chiuso nel 2017) e il commissario Franco Corleone indicò come soluzione la chiusura della struttura di Pozzale, trovando il pieno avallo del Ministero, che l'aveva già messo nel mirino perché considerata fuori dai parametri dei costi. Da quel momento iniziò, puntualmente, il balletto delle date per la conversione in residenza per l'e-

secuzione delle misure di sicurezza (per gli autori di reato affetti da disturbi mentali e socialmente pericolosi). L'allora ministro della giustizia Andrea Orlando, fissò addirittura per l'inizio del 2017 la fine dei lavori di conversione.

Una data posticipata a più riprese, per i «soliti» motivi burocratici, che hanno fatto slittare tutta l'operazione di un anno: soltanto a fine 2017, infatti, l'Agenzia del Demanio ha finalmente trasferito a titolo gratuito la proprietà. L'Asl è diventata proprietaria della casa circondariale di Empoli il 21 dicembre scorso.

Il progetto prevede la realizzazione della Rems in due fasi: prima per 9 pazienti, poi per altri 12. «L'importo dei lavori di ciascuna fase è di circa 200.000 euro. Il quadro economico - spiega l'Asl - non è la semplice somma dei due importi dei lavori ma comprende anche altre voci come le spese tecniche, l'Iva sui lavori e sulle spese tecniche, gli arredi, le attrezzature, gli allacciamenti, per un totale complessivo di 800.000 euro».

I lavori del primo step sono stati aggiudicati alla fine di gennaio 2018 ad un raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla ditta Oly di Empoli e dalla Lauria Antonio di Grosseto: «Il contratto è stato stipulato nei primi giorni di aprile e la consegna è stata fatta il 7 maggio. I lavori sono stati regolarmente avviati ma quelli della prima fase riguardano essenzialmente parti interne dell'edificio per cui non risultano visibili dall'esterno. La durata era inizialmente prevista in 90 giorni ma a causa di alcune problematiche rinvenute nella struttura hanno portato ad allungamento dei tempi».

Un ulteriore slittamento causato dalle condizioni degli «impianti esistenti a causa del fatto che la struttura è rimasta chiusa per molto tempo. I lavori dovrebbero comunque terminare a fine settembre e una volta arredata la struttura si potrà procedere con la sua attivazione a fine anno per i primi 9 pazienti». A quel punto «si procederà - conclude l'azienda sanitaria Toscana Centro - ad appaltare i lavori della "fase 2"».

NELL'ESTATE 2016

Il balletto delle date avviato dal ministro

In alto una veduta dell'ex carcere (Foto Agenzia Sestini) e a destra l'ingresso e l'interno. L'allora ministro Andrea Orlando annunciò che e sarebbe stato trasformato in Rems entro l'inizio del 2017.



Dir. Resp.: Luigi Vicinanza

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 153000; da enti certificatori o autocertificati



MASSA

Garante detenuti: «Una grave emergenza acqua in carcere»

Il garante dei detenuti della Toscana ha fatto visita ieri alla casa circondariale. Perdite e tubi rotti ai vari piani. / INCRONACA

LA VISITA È AVVENUTA IERI MATTINA

«Emergenza idrica nel carcere di Massa»

Il garante dei detenuti della Toscana sollecita la soluzione: perdite dei tubi al piano dell'infermeria, portata insufficiente

MASSA

«Nella Casa di reclusione di Massa, che ospita 219 detenuti, c'è una situazione di emergenza per l'acqua». A sostenerlo il garante dei diritti dei detenuti della Toscana, **Franco Corleone**, che ha fatto visita al carcere ieri mattina, mercoledì, e - si spiega in una nota - ha rilevato alcune criticità «che devono essere affrontate immediatamente, affinché questa struttura rimanga un modello e non vengano messe in discussione la sua fama e le sue potenzialità».

Il garante dei detenuti non solo sollecita una soluzione di quanto osservato, ma spiega nel dettaglio le varie criticità.

Indatti sottolinea che il problema dell'acqua, grave oltretutto in un'estate così torrida, presenta tre diversi aspetti: «Il piano terra della sezione B, quello che dovrebbe ospitare l'infermeria, è chiuso e inutilizzato a causa di perdite dai tubi sotto il pavimento. L'acqua zampilla, specie quando piove, nonostante la sezio-

ne sia stata oggetto di ristrutturazione pochi anni fa. Si tratta di una situazione inaccettabile, il direttore ha contestato i lavori alla ditta esecutrice. Al contempo - prosegue Corleone -, nel resto del carcere, dove si trovano i detenuti, c'è una carenza d'acqua per via della portata non sufficiente. C'è un impegno di Gaia (il gestore idrico dell'area, ndr) ad effettuare un sopralluogo, forse già lunedì prossimo, e verificare quali interventi siano necessari».

Il terzo aspetto, spiega ancora Corleone, «riguarda un pozzo artesiano, che sopperiva in qualche modo alle carenze, ma al momento non è utilizzabile a causa della rottura di una pompa».

Il garante aveva deciso la visita a seguito di alcune lettere di detenuti che segnalavano queste e altre criticità esistenti.

«La Casa di reclusione di Massa è una struttura che non deve perdere le proprie caratteristiche - sostiene Corleone -. Occorre risolvere subito i problemi evidenziati».

Dei 219 detenuti presenti, «186 sono con condanna definitiva. Si fanno molte lavorazioni, soprattutto tessili: un centinaio di persone produce coperte, lenzuola, è presente un laboratorio di sartoria. E poi c'è l'orto. Fino a poco tempo fa si svolgeva anche un'attività di riparazione di macchine da caffè».

Riguardo alle lavorazioni, «occorre definire ora programmi di formazione per la sicurezza sul lavoro e sistemi di sicurezza antincendio». A Massa, rileva ancora Corleone, «non c'è la figura del garante cittadino, mi attiverò per sollecitare il Comune. C'è da fare un lavoro per rafforzare il rapporto con la città e con il volontariato». Nella Casa di reclusione, «la quota di detenuti per violazione dell'articolo 73 della legge antidroga è alta: sono 62, dei quali una quindicina in trattamento metadonico». Tra le altre criticità evidenziate, «si rileva la necessità di rafforzamento della struttura amministrativa e va rafforzata anche l'area educativa». —

R.M.



IL CASO

**«Direttore reggente
ma ne serve uno
a tempo pieno»**

A margine della sua visita alla casa di reclusione di Massa, il garante dei detenuti della Toscana, aggiunge nella nota Franco Corleone, «Ho parlato con gli operatori e con il direttore della Casa di reclusione, Paolo Basco. Basco occupa la carica in reggenza, è il direttore del carcere di Arezzo. Presto, Massa dovrà avere un direttore a tempo pieno».



Fuoriluogo Carcere, ripartire dopo la grande illusione

STEFANO ANASTASIA

Finirà così, dunque, la grande illusione degli Stati generali dell'esecuzione penale, con l'adozione di qualche misura collaterale che non scalfisce quella centralità del carcere espressamente professata dal contratto di governo che regge la nuova maggioranza.

Peccato. Tempo perso a guardarsi indietro, all'impegno e al lavoro sprecato da tante persone di buona volontà. Tempo perso a guardarsi avanti, fino a quando bisognerà inevitabilmente tornare a discutere delle forme e dei modi della decarcerizzazione necessaria.

Intanto, nel mezzo di questo tempo perso, il carcere torna a crescere e la coda di paglia di chi ha affossato la riforma già alimenta la solita retorica sul lavoro e la rieducazione, come se non ci avessero provato decine di ministri e migliaia di operatori penitenziari e volontari a fare del carcere un luogo di riabilitazione e di riscatto sociale. Succede, ma è per pochi, non per tutti, non certo per tutti quelli che si vogliono comunque in galera, in nome di una malintesa "certezza della pena". Dimenticata è l'invocazione di Carlo Maria Martini al carcere come *extrema ratio*: la certezza della pena si confonde con la certezza della galera, anche se "non funziona", come scrive Beppe Grillo, "e pare che sia sotto gli occhi di tutti".

Nella migliore delle ipotesi, nella improbabile ipotesi che qualche lume della ragione tenga lontano il Governo dal solito, già annunciato, ma inevitabilmente propagandistico, "pacchetto-sicurezza", toccherà resistere a mani nude alla forza inerziale della chiusura altrui, consueto rimedio populistico a tutti i mali del mondo. Servirà il coraggio e l'impegno della giurisdizione ad aprire spazi laddove non se ne vedano, come è stato recentemente per le sentenze della Corte costituzionale sull'affidamento in prova e sul divieto di benefici per gli ergastolani. Servirà l'attivazione di tutte le risorse che il territorio e le sue amministrazioni possono individuare e sollecitare per costruire percorsi di reinserimento e di alternative alla inutile centralità del carcere.

Servirà un impegno diffuso e capillare di tutela dei diritti nelle carceri nuovamente affollate, quale quello testimoniato dal ricorso proposto da Franco Corleone, in qualità di Garante dei detenuti della Regione Toscana, contro lo screening sanitario fini disciplinari imposto alle donne di Sollicciano alcuni anni fa e che ora è stato giudicato illegittimo dal Tribunale civile di Roma, a conferma della decisione del Garante della Privacy (ne ha scritto, in questa rubrica, la scorsa settimana, Grazia Zuffa).

Venerdì prossimo a Roma i Garanti territoriali delle persone private della libertà si riuniranno per ridefinire le ragioni e le forme del loro impegno a tutela dei diritti dei detenuti in questo delicato frangente. Domenica, a Firenze, la Società della Ragione, la Fondazione Michelucci e lo stesso Garante della Toscana invitano amici e compagni di strada a discutere idee e iniziative per ricordare Sandro Margara a due anni dalla morte. Proprio l'esempio di Sandro Margara, maestro della magistratura di sorveglianza, massimo dirigente dell'Amministrazione penitenziaria (finché glielo hanno consentito di fare) e poi Garante regionale dei detenuti, la sua consapevolezza dei limiti del carcere come luogo di esecuzione penale e la sua lucida determinazione nell'attuazione rigorosa dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione, possono costituire un punto di riferimento da cui ripartire, senza cedere alla frustrazione e alla rassegnazione.

Le buone ragioni per la riforma del sistema penale nel senso della decarcerizzazione hanno una loro concreta verità che non potrà che tornare a farsi valere.



IL LIBRO BIANCO

«Carcere sovraffollato e mancano spazi verdi»: ecco i dati dell'indagine



La presentazione del Libro Bianco sulla situazione del carcere

Giulia Zanello

Carceri di Udine sovraffollate e celle al limite della vivibilità, con la metà dei detenuti con problemi di tossicodipendenza. Almeno una cinquantina di persone in più rispetto ai posti previsti nella casa circondariale di Udine, alla quale ieri mattina ha fatto visita il curatore del Libro Bianco sulle droghe Franco Corleone, che ha poi illustrato i dati dell'indagine. E, tra le principali cause per cui è finita dietro le sbarre la popolazione di detenuti nel capoluogo friulano ancora la droga, con la violazione dell'ex articolo 73 relativo alla detenzione e piccolo spaccio.

«Dei 161 detenuti presenti circa 50 hanno violato questo articolo – spiega Corleone – mentre i tossicodipendenti so-

no 75. Le carceri sono diventate una discarica sociale, in cui non c'è terra di mezzo – ha precisato –, mancano spazi verdi, quelli per le attività, la parte della sezione femminile aspetta ancora la ristrutturazione, ci sono celle con otto detenuti e tante volte scaturiscono litigi per la stretta convivenza. Così com'è il carcere di Udine è fuorilegge».

Metà dei detenuti sono anche stranieri, ma la grande difficoltà resta quella legata alla presenza di tossicodipendenti: «Se togliessimo l'articolo

73 dal carcere i detenuti sarebbero di meno e starebbero più larghi», ha indicato Corleone. Un problema, quello della dipendenza dalle droghe, che lamentano gli stessi detenuti, spesso alle prese con compagni di cella in preda a crisi di astinenza che, com'è stato sottolineato ieri, dovrebbero essere ricoverati in strutture idonee.

Preoccupa anche l'aumento delle malattie mentali, come i casi di autolesionismo, colluttazioni e sciopero della fame proprio per le condizioni di vita in cella. «Oltre alla mancanza di educatori, la figura del mediatore per gli stranieri che spesso non capiscono il contenuto dei documenti che devono sottoscrivere – ha indicato la nuova garante del Comune Natascia Marzotto –. La mancanza di attività li porta a scaricare la frustrazione sul personale e va affrontato il tema della carenza di affetti». Per il presidente della camera penale di Udine Raffaele Conte «nonostante le criticità Udine non è uno dei casi più gravi, Gorizia e Pordenone sono messe peggio e resta il problema della carenza di personale», mentre in relazione alla riforma Orlando sull'ordinamento penitenziario commenta «non c'è la volontà politica di applicarla».

Anche il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Enrico Sbriglia non classifica Udine tra le peggiori: «Qui aleggia ancora la dignità per i detenuti e il carcere di San Vito, con i 300 posti pronti entro fine 2019, eviterà sovraffollamenti, offrendo anche la possibilità di lavorare ai detenuti». —

© FENICIA/AGENZIA/REUTERS

DOPO LA TRAGEDIA

Detenuto suicida in carcere la Procura apre un'inchiesta

► LIVORNO

La Procura di Livorno ha aperto un'inchiesta sulla morte del detenuto di 58 anni che si è tolto la vita martedì 5 giugno nel carcere delle Sughere. Al momento l'indagine coordinata dalla pubblico ministero **Ezia Mancusi** è ancora contro ignoti.

Ma nell'ultima settimana però i carabinieri del nucleo investigativo, a cui è stata affidata l'indagine, hanno effettuato diversi accertamenti, su delega della stessa Procura, per verificare eventuali responsabilità per quello che riguarda la sicurezza all'interno del carcere e la dinamica della tragedia.

Una morte, quella avvenu-

ta nella sezione di Alta sicurezza delle Sughere, che ha riportato al centro del dibattito la sicurezza dei carceri, a cominciare da quello di Livorno. Tanto che lunedì scorso in Comune si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato sia il sindaco **Filippo Nogarini** che il garante dei detenuti di Livorno **Giovanni De Peppo** che quello della Regione Toscana **Franco Corleone**.

«La morte di una persona affidata allo stato rappresenta una sconfitta dolorosa per tutti noi. È stato un suicidio annunciato», ha sintetizzato il sindaco elencando tutte le emergenze che sono state riscontrate all'interno della struttura.



SOS SUGHERE » L'ALLARME

«Quel carcere è inadeguato»

Sopralluogo dei garanti Corleone e De Peppo dopo il suicidio Nogarin: «Da Firenze garanzie che risolveranno le carenze»

Impianto elettrico ko, poche docce, ascensori che non funzionano, sistema di monitoraggio guasto
«I detenuti non sono numeri»

di **Nicolò Cecioni**
LIVORNO

«L'impianto elettrico di sicurezza delle Sughere è ko dallo scorso 10 settembre, quando l'alluvione ha allagato alcune parti del carcere e messo fuori uso il sistema elettrico». A lanciare questo preoccupante allarme è il sindaco **Filippo Nogarin** che ieri mattina ha accolto in Comune il garante della Regione Toscana per i diritti dei detenuti, **Franco Corleone** e quello di Livorno, **Giovanni De Peppo**.

I due, infatti, si sono recati nella casa circondariale per valutarne le condizioni e, una volta usciti, insieme al primo cittadino si sono espressi in maniera preoccupante su diverse carenze a livello strutturale e organizzativo.

Oltre all'annosa questione della cucina inagibile nel reparto di massima sicurezza, al numero insoddisfacente delle docce, al malumore dei detenuti, alla mancanza di adeguati spazi di svago e alla carenza di personale, la novità che è emersa, riguarda il guasto all'impianto di sicurezza.

Un problema decisamente da non sottovalutare, visto che si tratta di un carcere, ma che è rimasto irrisolto da ben 9 mesi. «Le porte non si aprono meccanicamente - ha spiegato Corleone - ma serve una chiave. Il sistema di monitoraggio non è stato ancora ripristinato dallo scorso 10 settembre. Gli ascensori non funzionano e gli operatori che devono portare il mangiare nella sala da pranzo devono utilizzare le scale. Inol-

tre per trasferire un detenuto da un piano all'altro servono due guardie carcerarie. Questo comporta la necessità di un numero maggiore di personale, che in questo momento scarseggia».

Insomma, la situazione è decisamente precaria e il fatto che una settimana fa un detenuto si sia tolto la vita non aiuta certo a creare un clima di serenità all'interno delle Sughere.

«Una settimana fa siamo stati a Firenze - ha aggiunto Nogarin - e il Dap ci ha dato delle rassicurazioni. Hanno detto che il carcere di Livorno è in cima ai loro interessi e che si impegneranno per risolvere le carenze di tipo strutturale e organizzativo». Purtroppo, però, proprio il giorno dopo è accaduta la tragedia che ha scosso un po' tutti gli addetti ai lavori.

«La morte di una persona affidata allo stato rappresenta una sconfitta dolorosa per tutti noi. È stato un suicidio annunciato» ha chiuso il sindaco. Poi la parola è tornata a Corleone e a De Peppo. «Non esistevano motivi reali per trasferire il detenuto da Fossombrone alla sezione di osservazione psichiatrica di Livorno. In quel reparto, tra l'altro, la situazione è ancora più precaria che altrove. Un altro è quello dell'alta sicurezza che manca di spazi per la socialità. Sono state tolte 4 aree, destinate alle videoconferenze per i processi. Non possiamo continuare a trattare i detenuti come numeri, hanno le proprie esigenze di persone umane che devono essere rispettate. Livorno è al limite di sovraffollamento, ci sono rimasti soli 3 posti finché non effettuano i lavori che ne libererebbero altri. Ci sono padiglioni chiusi e inagibili da anni. Oggi (ieri, ndr) nella cucina dovevano partire i lavori di ristrutturazione, ma la ditta incaricata non è presentata. Non si può andare avanti così».





In alto l'ingresso di alcune persone all'interno del carcere delle Seghère e accanto Franco Corleone garante della Regione per i diritti dei detenuti in visita al carcere (foto di archivio)

✓ **Nogarin e Corleone**

«Urgente iniziare i lavori di ristrutturazione al carcere» E' pressing sul governo

Il sindaco e il garante dei detenuti ieri hanno visitato le Sughere



TIMORI
Il sindaco
Filippo
Nogarin con il
garante
regionale dei
detenuti,
Franco
Corleone, ieri
a palazzo
pubblico

A SEGUITO del suicidio di un detenuto, e delle conseguenti polemiche sulle condizioni in cui versa le Sughere, ieri il garante regionale dei detenuti, Franco Corleone, si è recato alla casa circondariale assieme al sindaco, Filippo Nogarin. I due, poi, hanno di nuovo fatto il punto sulle problematiche in cui versa la struttura e sulle azioni che si intende intraprendere per arrivare a soluzione.

«Il carcere delle Sughere deve essere in primo piano all'attenzione del Governo - ha detto Nogarin - I problemi all'interno sono

tanti, la situazione è insostenibile e il suicidio era per certi versi annunciato».

«Non voglio dire che non ci sia la volontà di intervenire - ha precisato il sindaco, ricordando tra l'altro le rassicurazioni del provveditorato della amministrazione penitenziaria - ma il nodo sta nel dedalo burocratico di carte e fascicoli che passano da un dipartimento all'altro e che non portano mai a conclusione le procedure di appalto. Lo Stato deve farsi garante perché invece i lavori possano partire al più presto per la vita dei carcerati e per chi ci lavora». «E' troppo tempo che i problemi

che lo rendono inadeguato e critico sussistono, quando invece le Sughere avrebbe tutti gli spazi per consentire una pena accettabile sul piano dei diritti», ha aggiunto Corleone.

I problemi delle Sughere sono vari - dalle questioni strutturali (docce, cucine) a quelle legate al sistema di sicurezza che ancora non funziona dopo l'alluvione di settembre - e comportano un grave dispendio di energie da parte della polizia penitenziaria; mentre la ludoteca, già attrezzata grazie a Ikea e a Telefono Azzurro, deve essere ancora «inaugurata».



GARANTE DETENUTI REGIONALE

Corleone in visita alle Sughere

Lunedì sopralluogo con De Peppo e incontro in Comune con Nogarini

► LIVORNO

Lunedì 11 giugno il Garante Regionale dei detenuti, **Franco Corleone**, tornerà a visitare il carcere delle Sughere di Livorno dopo il tragico episodio del suicidio del detenuto avvenuto nella giornata di martedì scorso, 5 giugno. Ad accompagnarlo nella visita alla struttura carceraria sarà il Garante dei detenuti del Comune di Livorno, **Giovanni De Peppo**.

Dopo il sopralluogo al carcere, fanno sapere dal Comune, è in programma a palazzo civico una conferenza stampa che servirà per illustrare nel dettaglio le problematiche che vive attualmente la casa circondariale di Livorno. Verranno messi in luce tutti i problemi di ordine strutturale, ma anche quelli che riguardano le strategie di trattamento per la riabilitazione dei detenuti.

La conferenza si svolgerà alle 12 nella sala giunta di palaz-



Il garante regionale dei detenuti Franco Corleone

zo comunale alla presenza del sindaco **Filippo Nogarini**, che appreso dell'episodio aveva commentato così: «Davanti a un fatto così grave provo un dolore immenso. Il suicidio di un detenuto in carcere rappresenta una sconfitta per l'intero

sistema penitenziario nazionale».

Alla conferenza di lunedì in Comune interverranno naturalmente insieme al sindaco anche il garante regionale, Corleone e quello comunale De Peppo.



➔ **RASPANTI E CEPPARELLO (FUTURO?)**

«Prevale la concezione vessatoria della pena»

«Questo suicidio è un fatto gravissimo. Abbiamo più volte sollevato e posto all'attenzione di tutte le istituzioni il tema delle condizioni di vita all'interno della nostra casa circondariale. In particolare, abbiamo in varie occasioni richiamato l'attenzione sulla inadeguatezza degli strumenti a disposizione della presa in carico della sofferenza psicologica delle persone reclusi, spesso frutto di

una concezione vessatoria della pena che resiste nonostante le dichiarazioni di principio». Andrea Raspanti e Giovanna Cepparello, consiglieri comunali di Futuro!, commentano così il dramma alle Sughere. «Siamo vicini alla famiglia della vittima - concludono - ai suoi compagni di detenzione e al personale penitenziario, quotidianamente costretto a operare con mezzi insufficienti».



Franco Corleone davanti al carcere delle Sughere

IL GARANTE REGIONALE DEI DETENUTI

«Alle Sughere un suicidio annunciato»

Franco Corleone dopo la morte del 58enne
«Mancano strutture per chi ha problemi psichici»

LIVORNO

Il 58enne pugliese che si tolse la vita nel carcere delle Sughere di Livorno, di cui *Il Tirreno* ha dato notizia nell'edizione di ieri, era «un detenuto di alta sicurezza trasferito dal carcere di Fossombrone nelle Marche» a quello toscano «contro la sua volontà, adducendo la necessità di una osservazione psichiatrica. Siamo al trionfo del surreale. Si tratta di un suicidio annunciato».

Così il garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana **Franco Corleone** esprime tutta la sua amarezza di fronte alla tragedia avvenuta martedì sera nella casa circondariale livornese.

«La Toscana - afferma - non ha ancora risolto il problema dell'istituzione di sezioni adeguate per detenuti con problemi psichiatrici e non è in grado di accogliere persone con gravi problematiche da altre regioni».

Il garante attribuisce una «grave responsabilità al Dap», quella di «avere assunto una decisione che si rivelata sconsiderata», e ribadisce quanto sia «indispensabile recuperare dal decreto di riforma dell'ordinamento penitenziario le misure sulla salute psichica in carcere».

Corleone ha ribadito le problematiche del penitenziario, sia strutturali che di vita interna, sia nell'alta sicurezza che nella media sicurezza. Tra le priorità più volte ribadite nell'alta sicurezza la messa in funzione della cucina, gli spazi per studio e socialità, una maggiore at-

tenzione per assicurare permessi e misure alternative; nella media sicurezza, il ripristino delle docce e poi, assicurare l'inizio dei lavori per gli alloggi della polizia penitenziaria, la ristrutturazione di due padiglioni chiusi e la riapertura di una sezione femminile.

Franco Corleone ha anche annunciato che l'11 giugno andrà in visita alle Sughere.

Il dramma, come detto, si è verificato nella serata di martedì. L'uomo, originario della Puglia, che stava scontando una condanna all'ergastolo, è stato soccorso dagli agenti della polizia penitenziaria che non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

Secondo quanto si è appreso, si è impiccato utilizzando un pezzo di stoffa ricavato. Il 58en-

ne era recluso da oltre vent'anni per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti oltre a una serie di altri reati. Era stato da qualche tempo trasferito a Livorno perché - come ha anche sottolineato il garante regionale Franco Corleone - necessitava di assistenza psichiatrica. Una vicenda che testimonia anche le gravi carenze strutturali del carcere livornese: al riguardo, va ricordato che proprio lunedì scorso il sindaco **Filippo Nogarini** e il garante per i diritti dei detenuti del Comune di Livorno, **Giovanni De Peppo**, sono stati ricevuti a Firenze da **Antonio Fullone**, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Toscana e dell'Umbria, per

porgerle problematiche delle Sughere.

Più in generale, il problema della sicurezza nei carceri toscani (nel 2017 sono diminuiti i suicidi in carcere, da sei ad 1, e anche i tentati suicidi, da 125 a 104, e gli atti di autolesionismo da 1103 a 854) è stato discusso anche mercoledì dal consiglio regionale che ha approvato a maggioranza una risoluzione nella quale si chiede di assicurare, attraverso il garante dei detenuti Franco Corleone, la «finalità rieducativa della pena e il reinserimento sociale dei condannati».

E il prossimo lunedì, 11 giugno, il garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana sarà in visita, nuovamente, al carcere delle Sughere.



L'ingresso del carcere delle Sughere in una foto d'archivio



Si toglie la vita in carcere «Una morte inaccettabile»

Il detenuto, 58 anni trovato nel bagno della cella dagli agenti della penitenziaria
Il sindaco e il garante: «Le Sughere sono una struttura da tempo inadeguata»

IL DRAMMA

LIVORNO

Dramma nel carcere delle Sughere. Un detenuto di 58 anni si è tolto la vita nella serata di martedì nel bagno della sua cella del circuito Alta sicurezza della casa circondariale di Livorno. L'uomo, originario della Puglia, che stava scontando una condanna all'ergastolo, è stato soccorso dagli agenti della polizia penitenziaria che non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

Secondo quanto si è appreso, si è impiccato utilizzando un pezzo di stoffa ricavato. Il 58enne era recluso da oltre vent'anni per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti oltre a una serie di altri reati. Era stato da qualche tempo trasferito a Livorno perché necessitava di assistenza psichiatrica.

«Davanti a un fatto così grave provo un dolore immenso – commenta il sindaco di Livorno, **Filippo Nogarín**. Il suicidio di un detenuto in carcere rappresenta una sconfitta per l'intero sistema penitenziario nazionale. Sono anni che, insieme al Garante per i diritti dei detenuti, denunciavamo le criticità e l'inadeguatezza delle Sughere – attacca Nogarín. Lo scorso anno ho portato addirittura il sottosegretario alla Giustizia, **Cosimo Maria Ferri**, a fare un sopralluogo all'interno della struttura. Dopo le rassicurazioni iniziali, non abbiamo saputo più nulla, ma noi non ci siamo fermati».

Lunedì scorso, infatti, il sin-

daco e il garante per i diritti dei detenuti del Comune di Livorno, **Giovanni De Peppo**, sono stati ricevuti a Firenze da **Antonio Fullone**, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Toscana e dell'Umbria, per porgli le problematiche delle Sughere.

«Si è trattato di un incontro estremamente produttivo – sottolinea il sindaco. Il provveditore ha già previsto un sopralluogo alle Sughere insieme ai responsabili della parte strutturale. A quel punto ci verrà fornito un cronoprogramma dei lavori di messa in sicurezza e ripristino delle zone maggiormente disastrose. Questo però non basta. Alle Sughere ci sono altri due problemi gravi: i programmi di reinserimento e le attività organizzate all'interno della casa circondariale sono del tutto insufficienti, e la polizia penitenziaria è sotto organico di almeno 25 agenti. È fondamentale che il nuovo guardasigilli agisca al più presto».

«Questa è una tragedia che

si poteva e doveva evitare – aggiunge il Garante per i diritti dei detenuti del Comune di Livorno –. Non dimentichiamoci che questa persona solo pochi giorni fa è stata trasferita d'imperio da un altro carcere dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di Roma. Il Dipartimento, quasi sempre disattento alle segnalazioni relative ai detenuti più fragili, in questo caso sembra aver agito su richiesta del penitenziario, senza però le conseguenze che questo trasferimento avrebbe avuto sull'equilibrio psicofisico di un detenuto che già aveva manifestato atteggiamenti a rischio. E questo è molto grave. Più in generale, è indispensabile predisporre, all'interno delle carceri, sezioni dedicate in grado di accogliere, custodire e curare adeguatamente chi si trova in una condizione di rischio e precarietà psichica particolare».

Il problema della sicurezza in carcere (nel 2017 sono diminuiti i suicidi in carcere, da sei ad 1, e anche i tentati suicidi, da 125 a 104, e gli atti di autolesionismo da 1103 a 854) è stato discusso anche ieri dal consiglio regionale che ha approvato a maggioranza una risoluzione nella quale si chiede di Assicurare, attraverso il garante dei detenuti **Franco Corleone**, la «finalità rieducativa della pena e il reinserimento sociale dei condannati».





**L'ingresso del carcere
delle Sughero. Il dramma
è avvenuto in una cella
del circuito Alta sicurezza
dove l'uomo era detenuto**

VOLTERRA VUOTO LEGISLATIVO CREA PROBLEMI

I pazienti della Rems senza documenti «Impossibile prendere qui la residenza»

APRIRE, in fretta, un confronto con la Asl e Anci per snocciolare la questione pendente dei pazienti della Rems privi documenti di identità. A chiederlo a gran voce è direttamente Franco Corleone, garante regionale dei detenuti che, nella relazione annuale sulla struttura che ospita pazienti autori di reato, mette in luce la difficile situazione dei ricoverati senza residenza.

«Si tratta – scrive Corleone – di problemi relativi alla perdita della residenza per alcuni pazienti, visto che la Asl non permette di prenderla nella Rems, né il Comune ha predisposto un indirizzo fittizio (come invece predisposto, ad esempio, per i galeotti della Fortezza, ndr).

Il problema, oltre che sui documenti, si ripercuote sull'assistenza sanitaria. Una delle condizioni che influenzano negativamente l'esercizio dei diritti da parte delle persone detenute è la mancanza di documenti d'identità e la difficoltà di rinnovare quelli scaduti od ottenerne di nuovi. La mancanza di documenti – sottolinea Corleone – rende difficoltoso, e a volte impossibile, l'esercizio di fondamentali diritti di cittadinanza, si pensi al diritto di voto, oppure all'accesso al servizio sanitario in tutta l'ampiezza dei servizi previsti dai Lea, che ha come suo presupposto la residenza, che è poi anche il presupposto per il rilascio del documento d'identità». Corleone parla di un «dato ne-



La struttura della Rems

gativo per la Rems, dove rimane aperta la questione degli internati privi di residenza. Intendo aprire un confronto con la Asl e l'Anci su questo tema, data l'importanza sia della residenza che del documento d'identità per l'accesso ai servizi – conclude la relazione.

I.P.

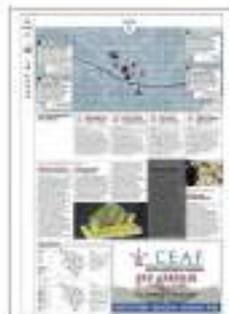


Prato

Seminari alla Dogaia apre Dei su Primo Levi

Casa circondariale della Dogaia
Ore 13,30

Sarà il rettore dell'Università di Firenze Luigi Dei a inaugurare il ciclo di seminari del Polo Universitario Penitenziario presso la Casa circondariale della Dogaia a Prato con un intervento legato al Giorno della memoria su *Primo Levi fra chimica, letteratura e memoria nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali*. Oltre che agli studenti del PUP, il ciclo di appuntamenti – dieci in tutto, uno al mese fino a dicembre – è rivolto ai detenuti della Dogaia. Interverrà anche il garante regionale dei detenuti Franco Corleone, con Maurizio Fioravanti e il violinista Gabriele Centorbi che esegue il *Tema di Schindler's List*.





ALLA CASA CIRCONDARIALE DELLA DOGAIA

Il rettore Dei inaugura il ciclo di lezioni

SARÀ il rettore dell'Università di Firenze Luigi Dei a inaugurare il 6 febbraio, alle 13.30, il ciclo di seminari del Polo universitario penitenziario (Pup) nella Casa circondariale della Dogaia con un intervento legato al Giorno della Memoria su «Primo Levi fra chimica, letteratura e memoria nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali».

Oltre che agli studenti del Pup iscritti ai corsi di laurea dell'Università di Firenze, il ciclo di appuntamenti - dieci in tutto, uno al mese, fino a dicembre - è rivolto ai detenuti della Dogaia e al personale dell'amministrazione penitenziaria. A introdurre l'incontro

sarà il direttore della Casa circondariale, Vincenzo Tedeschi. Prenderanno poi la parola la delegata dell'Università di Firenze per il Polo universitario penitenziario della Toscana Maria Grazia Pazienza, il presidente del Corso di laurea magistrale in strategie della comunicazione pubblica e politica Fulvio Conti. Parteciperanno, fra gli altri, il garante regionale dei detenuti Franco Corleone, e il presidente del Pin - il consorzio che gestisce le attività universitarie - Maurizio Fioravanti.

Al termine dell'incontro il violinista Gabriele Centorbi eseguirà il «Tema di Schindler's List» di John Williams.



Il calvario di Cucchi e lo stigma sulla droga

Franco Corleone commenta la svolta del processo per la morte di Stefano Cucchi per la rubrica di Fuoriluogo del 17 ottobre 2018

La morte di Stefano Cucchi sgomenta ancora più dopo la confessione di uno dei cinque carabinieri imputati per il pestaggio avvenuto la notte del fermo, letta dal PM l'11 ottobre in una udienza del processo conseguente all'inchiesta-bis disposta dalla Procura della Repubblica di Roma. Dalle parole del militare, traspare infatti il carico di inaudita violenza esercitata verso una persona fragile dal punto di vista psicologico e esile dal punto di vista fisico: Stefano Cucchi aveva la passione per la boxe ma pesava solo 43 chili (al momento del decesso si era ridotto a 37 chili). Colpisce il cumulo di omissioni, di reticenze e di menzogne che si sono sviluppate in questi anni e la cortina di omertà che ha accompagnato un calvario di sette giorni, dalla notte del fermo al giorno della autopsia. Solo ora l'omertà si è parzialmente rotta.

Questo squarcio di verità dopo dieci anni, con il racconto raccapricciante dei calci e pugni inferti da due carabinieri, svela una rete di coperture dello Stato, purtroppo non inedita.

Rivediamo gli spezzoni di questo film dell'orrore: Stefano Cucchi viene fermato da una pattuglia dei carabinieri e trovato in possesso di 21 grammi di hashish; i carabinieri procedono a una perquisizione nell'abitazione della famiglia Cucchi, quindi lo riportano in caserma dove si procede al pestaggio e infine lo trasportano in custodia cautelare a Regina Coeli. La mattina all'udienza di convalida si presenta con un avvocato d'ufficio e nessuno si accorge delle condizioni fisiche compromesse (difficoltà a camminare, a parlare e gli ematomi agli occhi). Il giudice distrattamente conferma l'arresto e rinvia il processo a nuova seduta che si sarebbe tenuta un mese dopo. Viene ricondotto in carcere e a causa del peggioramento dello stato di salute viene visitato all'Ospedale Fatebenefratelli dove il ricovero non si concretizza per il mancato consenso del paziente. Dopo il ritorno in carcere e una breve permanenza lì, viene disposto il ricovero nel reparto bunker dell'Ospedale Sandro Pertini.

E' una vicenda che condensa in sé, in modo esasperato, tutti i malanni e le contraddizioni del funzionamento della giustizia, del carcere non trasparente, della mancata tutela della salute in carcere (da un anno la sanità era passata nella competenza del servizio sanitario pubblico), di una legislazione repressiva sulla droga.

Nel dibattito anche di questi giorni, poco si sottolinea quanto abbia contribuito a quell'esplosione di cieca violenza lo stigma del consumatore di droga, del tossicodipendente, del piccolo spacciatore di sostanze stupefacenti illegali, soggetti pericolosi per la società, e perciò senza diritti, sui quali ogni abuso di potere è in fondo giustificato.

Erano gli anni del trionfo della legge Fini-Giovanardi, della cancellazione della differenza tra droghe pesanti e leggere, delle pene altissime per detenzione di sostanze, del rilancio della war on drugs. In una guerra vi sono vittime, effetti collaterali e impunità per chi pretende di avere una missione salvifica. Il corpo può essere schiacciato se l'anima viene salvata. Così Carlo Giovanardi poteva definire impunemente Stefano Cucchi uno zombie.

Ho riletto un mio commento a questa tragedia, pubblicato dal Manifesto il 2 novembre del 2009 in cui individuavo come centrale il tabù della droga.

Stefano Cucchi in quegli anni non fu un caso isolato. Molte persone morirono in carcere per morte "naturale" o per suicidio. Marco Ciuffreda, Giuseppe Ales, Alberto Mercuriali, Roberto Pregnolato, Stefano

Frapporti, Aldo Bianzino sono state le vittime della violenza e dell'intolleranza di una legge creata dal furore ideologico che produce ancora guasti riempiendo le carceri.

L'indignazione dovrebbe pretendere la riforma della legge criminogena sulle droghe.

Carcere, a Firenze un incontro per ricordare Alessandro Margara

FIRENZE – Un incontro per ricordare Alessandro Margara, l'ex garante dei detenuti della Toscana recentemente scomparso, da sempre in prima linea per i diritti delle persone private della propria libertà. Appuntamento domenica 29 luglio, a due anni dalla scomparsa, alle ore 17 presso la sede della Società della Ragione a San Salvi – via San Salvi 12 – (Palazzina 35, vicino all'Atelier), Firenze.

Sarà l'occasione per una prima riflessione con quanti potranno essere presenti per fare una valutazione sui nuovi orientamenti che si stanno annunciando e sulle questioni che hanno occupato Margara fino all'ultimo, dalla certezza della pena alla politica delle droghe, dall'Ordinamento penitenziario alla costruzione di tante nuove carceri.

Un'idea che abbiamo, hanno spiegato gli organizzatori Franco Corleone, Grazia Zuffa Corrado Marcetti, Saverio Migliori, è quella di costruire un gruppo di lavoro che, dopo il fallimento della legge delega di riforma dell'Ordinamento penitenziario, riparta dal testo di Margara presentato alla Camera dei deputati nel 2006 da Marco Boato e altri per attualizzarlo alla luce delle novità intervenute in questi anni. Altra idea è quella di preparare un Convegno all'interno della Festa della Toscana – e abbiamo già avuto il sostegno del Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani – per un confronto proprio sulla "Riforma del carcere e il senso della certezza della pena".

Udine » Cronaca

«Carcere sovraffollato e mancano spazi verdi»: ecco i dati dell'indagine



Carceri di Udine sovraffollate e celle al limite della vivibilità, con la metà dei detenuti con problemi di tossicodipendenza. Almeno una cinquantina di persone in più rispetto ai posti previsti...

Giulia Zanello

07 LUGLIO 2018



Carceri di Udine sovraffollate e celle al limite della vivibilità, con la metà dei detenuti con problemi di tossicodipendenza. Almeno una cinquantina di persone in più rispetto ai posti previsti nella casa circondariale di Udine, alla quale ieri mattina ha fatto visita il curatore del Libro Bianco sulle droghe Franco Corleone, che ha poi illustrato i dati dell'indagine. E, tra le principali cause per cui è finita dietro le sbarre la popolazione di detenuti nel capoluogo friulano ancora la droga, con la violazione dell'ex articolo 73 relativo alla detenzione e piccolo spaccio.

«Dei 161 detenuti presenti circa 50 hanno violato questo articolo – spiega Corleone – mentre i tossicodipendenti sono 75. Le carceri sono diventate una discarica sociale, in cui non c'è terra di mezzo – ha precisato –, mancano spazi verdi, quelli per le attività, la parte della sezione femminile aspetta ancora la ristrutturazione, ci sono celle con otto detenuti e tante volte scaturiscono litigi per la stretta convivenza. Così com'è il carcere di Udine è fuorilegge».

Metà dei detenuti sono anche stranieri, ma la grande difficoltà resta quella legata alla presenza di tossicodipendenti: «Se togliessimo l'articolo 73 dal carcere i detenuti sarebbero di meno e starebbero più larghi», ha indicato Corleone. Un problema, quello della dipendenza dalle droghe, che lamentano gli stessi detenuti, spesso alle prese con compagni di cella in preda a crisi di astinenza che, com'è stato sottolineato ieri, dovrebbero essere ricoverati in strutture idonee.

Preoccupa anche l'aumento delle malattie mentali, come i casi di autolesionismo, colluttazioni e sciopero della fame proprio per le condizioni di vita in cella. «Oltre alla mancanza di educatori, la figura del mediatore per gli stranieri che spesso non capiscono il contenuto dei documenti che devono sottoscrivere – ha indicato la nuova garante del Comune Natascia Marzinotto –. La mancanza di attività li porta a scaricare la frustrazione sul personale e va affrontato il tema della carenza di affetti». Per il presidente della camera penale di Udine Raffaele Conte «nonostante le criticità Udine non è uno dei casi più gravi, Gorizia e Pordenone sono messe peggio e resta il problema della carenza di personale», mentre in relazione alla riforma Orlando sull'ordinamento penitenziario commenta «non c'è la volontà politica di applicarla».

Anche il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Enrico Sbriglia non classifica Udine tra le peggiori: «Qui aleggia ancora la dignità per i detenuti e il carcere di San Vito, con i 300 posti pronti entro fine 2019, eviterà sovraffollamenti, offrendo anche la possibilità di lavorare ai detenuti». –

Libro Bianco sulle droghe, torna la repressione

La presentazione del nono libro bianco sulle droghe da parte di Franco Corleone e Stefano Anastasia per la rubrica di Fuoriluogo - 27 giugno 2018.

“Si pensava a qualcosa di meglio”, avrebbe detto Sergio Endrigo, del tempo che ci tocca di vivere. Questo Libro Bianco sulla politica delle droghe, il nono, viene pubblicato alla conclusione di un lungo ciclo che ha visto protagonisti e vicende assai contrastanti, dalla approvazione della legge Fini-Giovanardi al dominio di Giovanni Serpelloni sul Dipartimento antidroga, dalla cancellazione della legge iperproibizionista e punitiva da parte della Corte Costituzionale a timide modifiche legislative.

Purtroppo, nonostante gli scenari internazionali di riforma che si sono manifestati in questi anni, non si è attuato nessun cambio di orientamento politico; addirittura non si è più identificato un responsabile politico e si è lasciato a una pura gestione amministrativa il Dipartimento antidroga.

Il nulla ha prevalso e così le associazioni impegnate da anni su questo fronte hanno presentato una diffida giudiziaria verso il Governo per inadempienza rispetto al dovere previsto dal comma 15 dell'articolo 1 del Dpr 309/90 sulla convocazione di una Conferenza triennale allo scopo anche di suggerire al Parlamento le necessarie modifiche alla legislazione. L'ultima conferenza, per altro blindata e senza dibattito, risale al 2009 e l'ultima di reale confronto al 2000 a Genova.

Unica nota positiva recente, l'inserimento nei Lea della riduzione del danno e un maggiore spazio per la canapa terapeutica.

Tutti sul tappeto restano i problemi aperti o irrisolti: la riunione dell'Onu a Vienna nel 2019, la presentazione delle due proposte di legge sulla legalizzazione della canapa e di revisione radicale del Dpr 309/90, la richiesta ultimativa per la convocazione della Conferenza nazionale sulla politica delle droghe, la ridefinizione della natura e dei compiti del Dipartimento antidroga, un confronto sulle soluzioni che emergono in tanti paesi nel mondo.

Intanto, questo libro bianco ci racconta del ritorno dell'affollamento penitenziario e del ruolo che, in esso, gioca ancora una volta la legislazione proibizionista in materia di droghe. Se gli ingressi in carcere hanno cominciato ad aumentare dallo scorso anno, quelli per violazione delle legislazione sugli stupefacenti guidano l'incremento, costituendone quasi il 30%, quanti non erano dal 2013. Se i detenuti in carcere aumentano, percentualmente aumentano di più quelli per reati di droga. Un quarto dei detenuti è tossicodipendente e solo una piccola parte di loro riesce ad accedere alle alternative al carcere per loro prescritte.

E hanno ripreso a crescere anche le segnalazioni ai prefetti dei semplici consumatori, caduti anche loro nella rete dei maggiori controlli e dell'ossessione securitaria: oltre 40.000 segnalazioni (all'80% per possesso di cannabinoidi), 15.581 sanzioni e solo 86 richieste di programmi terapeutici. E' solo una inutile macchina sanzionatoria che in quasi trent'anni ha colpito più di un milione e duecentomila persone.

Il taglio originale di questo Libro Bianco è di mettere al centro della riflessione sulla politica delle droghe, oltre alla tradizionale analisi dei dati sugli effetti penali e sul carcere, la fotografia della realtà dei servizi pubblici e del privato sociale, legati ai nuovi consumi e lo stato della ricerca scientifica sul fenomeno in continua evoluzione.

Questa parte mette in luce i limiti della Relazione del Dipartimento politiche antidroga che offre un quadro statico e datato, assolutamente privo di indicazioni per i parlamentari e gli operatori. Un altro suo limite grave è rappresentato dalla assenza del punto di vista dei consumatori che sono confinati nel ruolo di vittime della repressione o di malati da curare. La Relazione del Governo non è mai discussa dal Parlamento. Vogliamo sperare che diversa sorte abbia questo Libro Bianco.

Si pensava a qualcosa di meglio

L'introduzione di Stefano Anastasia e Franco Corleone al nono Libro Bianco sulle droghe, edizione 2018 sui dati 2017, per la rubrica di Fuoriluogo - 26 giugno 2018

“Si pensava a qualcosa di meglio”, avrebbe detto Sergio Endrigo, grande cantante e dolce poeta, del tempo che ci tocca di vivere.

Questo Libro Bianco sulla politica delle droghe, il nono, viene pubblicato alla conclusione di un lungo ciclo che ha visto protagonisti e vicende assai contrastanti, dalla approvazione della legge Fini-Giovanardi al dominio di Giovanni Serpelloni sul Dipartimento antidroga, dalla cancellazione della legge iperproibizionista e punitiva da parte della Corte Costituzionale a timide modifiche legislative.

Purtroppo, nonostante gli scenari internazionali di riforma che si sono manifestati in questi anni, non si è attuato nessun conseguente cambio di orientamento politico; addirittura non si è più identificato un responsabile politico del governo per questo tema e si è lasciato a una pura gestione amministrativa il Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Siamo di fronte a un cambiamento politico e vale la pena presentare un bilancio dell'iniziativa intrapresa quasi dieci anni fa da la Società della Ragione, Forum Droghe, Antigone e Cnca assieme a molti altri soggetti che nel tempo hanno aderito.

Il primo libro Bianco fu presentato a Trieste il 13 marzo 2009 in coincidenza della V Conferenza nazionale sulle droghe e in chiusura della Conferenza Onu di Vienna per la valutazione decennale delle politiche globali sulle droghe. Venivano analizzati i primi tre anni di applicazione della legge Fini-Giovanardi che aveva cancellato il referendum del 18 aprile 1993 e cambiato radicalmente la già repressiva legge Iervolino-Vassalli, nota come Dpr 309/90. Nella presentazione si sottolineava la valenza prioritariamente sociale della questione droghe e si poneva come sfida quella di liberare i tossicodipendenti dal carcere e si denunciavano le gravi condizioni di sovraffollamento carcerario. Alessio Scandurra metteva in luce le difficoltà della valutazione dei dati della prima applicazione della legge, tenendo conto delle incertezze applicative e della approvazione dell'indulto nel 2006. Comunque nel 2008 la popolazione detenuta per violazione dell'art. 73 (detenzione e piccolo spaccio) raggiungeva la punta del 38% e i tossicodipendenti presenti si attestavano al 27%.

Dal secondo Libro Bianco (giugno 2011) emergeva il dato certo che la repressione puntava al basso, alla punizione dell'area di contiguità tra uso e piccolo spaccio di droghe. Si rivelava anche il raddoppio delle sanzioni amministrative dal 2006 al 2010 e l'aumento percentuale dei tossicodipendenti sia sul totale dei presenti che sugli ingressi. Infine si registrava il raddoppio dei ristretti per violazione dell'art. 73 dal 2006 al 2010 e la diminuzione degli affidamenti e delle misure alternative.

Tre questioni centrali venivano esaminate: le criticità della Relazione al Parlamento e i rilievi metodologici che impediscono una valutazione delle politiche pubbliche presentate da Grazia Zuffa; una proposta di modifica del Dpr 309/90 elaborata da Sandro Margara sulla scorta dei contenuti di un seminario su droga e carcere svoltosi a Firenze nel marzo 2011; la denuncia del sovraffollamento rappresentato dalla insopportabile cifra di 68.000 detenuti.

Il terzo Libro Bianco del 2012 si caratterizzava per la questione di incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi elaborata da Luigi Saraceni sulla scorta delle riflessioni emerse nei seminari internazionali di Siracusa e di Udine organizzati dalla Società della Ragione. Si riapriva così, dopo un lungo scacco, la prospettiva di una riforma della legislazione vigente.

Il quarto Libro Bianco pubblicato nel 2013 confermava l'aumento della repressione e del sovraffollamento con uno sguardo d'insieme sugli effetti penali e sanzionatori dei sette anni di applicazione della legge antidroga (2006-2012). Veniva denunciata la mancanza dei dati relativi al quinto comma dell'articolo 73,

relativo ai fatti di lieve entità e veniva avanzata la proposta che tale previsione venisse adottata come fattispecie autonoma e non come attenuante.

Il quinto Libro Bianco del 2014 segnalava la vittoria davanti alla Corte Costituzionale sulla incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi e ci si interrogava sul dopo. Va segnalato oltre al ruolo fondamentale di Luigi Saraceni, la illustrazione della tesi dell'incostituzionalità davanti alla Consulta da parte di Giovanni Maria Flick. Nel Libro Bianco venivano posti temi scottanti: Test sui lavoratori e test sulla guida, misure alternative, realtà dei Sert e delle comunità. Una questione delicata era rappresentata dal nodo della rideterminazione della pena per i condannati sulla base della illegittima legge Fini-Giovanardi, su cui alla fine si espresse la Corte di Cassazione.

Il sesto Libro Bianco del 2015 rappresentava una situazione di transizione. Finalmente Giovanni Serpelloni lasciava la guida del Dipartimento antidroga, sostituito dalla dr.ssa Patrizia De Rose. Le piccole riforme contribuivano a ridurre le presenze in carcere a 54.000 persone per rispondere alla condanna della Cedu. Le proposte di riforma della legislazione, sia nel senso della riduzione del danno e della decriminalizzazione del consumo che nel senso della legalizzazione dei derivati della cannabis, venivano presentate dall'on. Marisa Nicchi e dal sen. Luigi Manconi. Si formava anche l'intergruppo per la legalizzazione della canapa lanciato da Benedetto Della Vedova.

Il settimo Libro Bianco (2016) poneva sin dall'introduzione il dilemma sulle prospettive delle politiche sulle droghe dopo Ungass 2016. Purtroppo l'apertura sul fronte internazionale espressa dalle parole del ministro della Giustizia Orlando in occasione dell'Assemblea delle Nazioni unite non ha avuto ricadute sulla legislazione italiana. La Corte Costituzionale ha preso una decisione significativa accogliendo un'altra questione di costituzionalità e ha cassato l'art. 75bis che prevedeva un aggravamento delle sanzioni amministrative, ma gli Stati Generali sul carcere e sulla pena hanno trascurato la questione delle droghe se non con qualche riferimento alle misure alternative per i tossicodipendenti e per altro non si sono tradotti in una riforma dell'ordinamento penitenziario.

Va ricordato che a Udine e Milano, dopo Genova, si sono tenute delle conferenze dal basso in assenza della Conferenza governativa. Va anche segnalato che il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia con una legge voto ha chiesto al Parlamento di discutere e approvare la proposta depositata alla camera e al Senato dall'on. Fossati e dal sen. Lo Giudice.

L'ottavo Libro Bianco presentato nel giugno 2017, sempre mesi prima della relazione del Dipartimento antidroga guidato ora dalla dr.ssa Contento non ha potuto che registrare che "il nulla ha prevalso". E così le associazioni impegnate da anni su questo fronte hanno deciso di presentare una diffida giudiziaria verso il Governo per inadempienza rispetto al dovere previsto dal comma 15 dell'articolo 1 del Dpr 309/90 sulla convocazione di una Conferenza triennale allo scopo anche di suggerire al parlamento le necessarie modifiche alla legislazione. L'ultima conferenza, per altro blindata e senza dibattito, risale al 2009 e l'ultima di reale confronto al 2001 a Genova.

Unica nota positiva recente, l'inserimento nei Lea della riduzione del danno e un maggiore spazio per la canapa terapeutica.

Tutti sul tappeto restano i problemi aperti o irrisolti: la riunione dell'Onu a Vienna nel 2019, la presentazione delle due proposte di legge sulla legalizzazione della canapa e di revisione radicale del Dpr 309/90, la richiesta ultimativa per la convocazione della Conferenza nazionale sulla politica delle droghe, la ridefinizione della natura e dei compiti del Dipartimento antidroga, un confronto sulle soluzioni che emergono in tanti paesi in Europa e nel mondo.

Intanto, questo libro bianco ci racconta del ritorno dell'affollamento penitenziario e del ruolo che, in esso, gioca ancora una volta la legislazione proibizionista in materia di droghe. Se gli ingressi in carcere hanno cominciato ad aumentare dallo scorso anno, quelli per violazione delle legislazione sugli stupefacenti

guidano l'incremento, costituendone quasi il 30%, quanti non erano dal 2013. Se i detenuti in carcere aumentano, percentualmente aumentano di più quelli per reati di droga. Un quarto dei detenuti è tossicodipendente e solo una piccola parte di loro riesce ad accedere alle alternative al carcere pure per loro prescritte. Come potrà vedersi nella consueta analisi delle conseguenze penali e sanzionatorie della legislazione vigente, abbiamo provato a ipotizzare un carcere senza normativa proibizionista e tossicodipendenti: invece di costruirne di nuove, alcune carceri potrebbero essere chiuse.

E hanno ripreso a crescere anche le segnalazioni ai prefetti dei semplici consumatori, caduti anche loro nella rete dei maggiori controlli e dell'ossessione securitaria: 40.524 segnalazioni (all'80% per possesso di cannabinoidi), 15.581 sanzioni e solo 86 richieste di programmi terapeutici. E' solo l'ultimo contributo annuale di una inutile macchina sanzionatoria che ingolfa uffici amministrativi e di polizia e che in quasi trent'anni ha coinvolto più di un milione e duecentomila persone.

Ce n'è quanto basta per continuare a chiedere un cambiamento politico, culturale e legislativo che rimetta l'Italia tra le Nazioni che stanno cercando e sperimentando vie nuove per la prevenzione dei rischi dell'abuso di droghe e della loro proibizione. L'anno prossimo ci attende un nuovo appuntamento di confronto presso le Nazioni unite e dovremmo arrivarci, quanto meno, avendo fatto una vera Conferenza nazionale, come quella prevista dalla legge e dimenticata dai tempi del compianto Ministro Veronesi.

Il taglio originale di questo Libro Bianco che chiude una stagione è stato discusso dalla Assemblea annuale della Società della Ragione svoltasi a Firenze il 19 aprile di quest'anno. Su proposta di Grazia Zuffa, eletta Presidente dell'associazione si è deciso di mettere al centro della riflessione sulla politica delle droghe, oltre alla tradizionale analisi dei dati sugli effetti penali e sul carcere provocati dalla legge antidroga curata da Maurizio Cianchella, la fotografia della realtà dei servizi pubblici e del privato sociale, legati ai nuovi consumi e lo stato della ricerca scientifica sul fenomeno in continua evoluzione.

Questa parte mette in luce i limiti della relazione del Dipartimento politiche antidroga che offre un quadro statico e datato, assolutamente privo di indicazioni per i parlamentari e gli operatori. Un altro suo limite grave è rappresentato dalla assenza del punto di vista dei consumatori che sono confinati nel ruolo di vittime della repressione o di malati da curare, senza valorizzare la loro soggettività. La Relazione del Governo ormai non è più stampata ed è consultabile solo on line e, cosa più incredibile, non è mai discussa dal Parlamento. Vogliamo sperare che la Camera e il Senato della XVIII legislatura, con una presenza alta di neoletti che speriamo curiosi di conoscere per deliberare, abbandonino questa cattiva abitudine e discutano questo tema che ha riflessi internazionali, culturali e sociali, assolutamente strategici.

Alle deputate e alle senatrici, ai deputati e ai senatori, è dedicato questo Libro Bianco che offre anche un quadro dei cambiamenti legislativi che si stanno consolidando in molti Paesi, dall'Uruguay al Canada passando da molti stati degli Stati Uniti.

In appendice, lettori e curiosi ritroveranno le nostre proposte per la riforma del testo unico sulle sostanze stupefacenti e per la legalizzazione della cannabis. Possono essere criticate e contestate: l'importante è che se ne discuta e che si esca finalmente dall'immobilismo politico sul tema delle droghe.

Modello Toscana. Carceri, un protocollo d'intesa per migliorare le condizioni di vita dei detenuti

Un protocollo d'intesa per definire accesso e attività dei garanti dei detenuti negli istituti penitenziari e un nuovo patto per la riforma delle carceri sono stati sottoscritti a pala-



zzo Bastogi a Firenze, una delle

sedi del Consiglio regionale, dal provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Toscana, **Antonio Fullone**, e dal garante regionale dei detenuti, **Franco Corleone**, con i garanti dei Comuni di Firenze, Livorno, Pisa, San Gimignano, Lucca, Prato e Porto Azzurro. Il nuovo patto per la riforma del carcere in Toscana, rappresenta la terza tappa di un percorso iniziato nel 2013 e proseguita nel dicembre 2016. Si tratta di un accordo su azioni comuni da intraprendere per dar vita a una nuova intesa, riprendere il lavoro in materia di buone pratiche e realizzare un'esperienza pilota nella nostra regione, fare del carcere «un luogo non separato dal territorio e dalla società, un'esperienza capace di valorizzare l'autonomia, le motivazioni e la responsabilità delle persone detenute».

Riforma fatta in casa Questa firma fra i garanti e il provveditore ha un senso chiaro, spiega Franco Corleone: «Veniamo da un periodo in cui si era sperato in una grande riforma del carcere che ora sembra tramontata, però, noi abbiamo già una riforma e un regolamento che possono consentire di fare molte buone pratiche. Vogliamo cambiare molte cose, a partire dalla qualità della vita di ogni giorno dei detenuti: garantire la mensa, il refettorio, la biblioteca utilizzabile come luogo di studio e di lettura, garantire celle con servizi igienici adeguati, una condizione che salvaguardi la dignità. E' possibile? Crediamo di sì», prosegue Corleone. E ancora: «Chiediamo cose importanti. A Firenze un istituto femminile autonomo e non come sezione del maschile; i lavori del teatro a Volterra; vogliamo che si risolvano le difficoltà a Livorno, a San Gimignano e a Pisa; è necessario rilanciare il polo universitario in Toscana».

Le criticità Nell'anno in corso, si legge infatti nel patto

oggi sottoscritto, «dovranno essere conclusi o avviati a conclusione gli interventi di ristrutturazione più urgenti» a cominciare dalla «riapertura del carcere di Arezzo», dalla «ristrutturazione di due sezioni a Livorno», con riapertura del femminile e apertura della cucina per l'alta sicurezza. E ancora «a Pisa la decisione sull'utilizzo del manufatto G1 e rifacimento dei bagni nella sezione femminile, interventi a Sollicciano a cominciare dalla seconda cucina al maschile, lavori al Gozzini per trasformarlo in istituto femminile», così come la citata costruzione del teatro a Volterra. Si definiscono gli interventi e, insieme, i tempi di realizzazione e le verifiche tappa per tappa. I garanti potranno avere accesso ai penitenziari senza alcuna limitazione d'orario e tenere colloqui con i detenuti, avviare procedure nel caso ravvisino violazioni di diritti costituzionalmente previsti per i detenuti. Il provveditorato si impegna, tra l'altro, a fornire informazioni e dati su trasferimenti, composizione e andamento della popolazione detenuta. Sono previste verifiche sugli impegni reciprocamente assunti, almeno una volta l'anno sugli accordi presi e sull'attuazione del patto. Tra gli impegni specifici del Garante regionale, emergono sollecitazioni a sostenere la diffusione e l'utilizzo dello strumento dei rimpatri assistiti, per fare in modo che la norma, al momento di fatto inapplicata, possa avere effetti tangibili. Azioni concrete e impegni che i sottoscrittori ritengono realizzabili. «Mi voglio giocare la mia credibilità – dice Corleone –. Siamo riusciti a chiudere gli Opg in tutta Italia, compreso Montelupo nella nostra regione. Si è trattato di un fatto enorme. Com'è possibile che in Toscana non si riesca a intervenire su cose più facili rispetto alla chiusura del manicomio giudiziario? Metterò tutto il mio impegno in questa sfida, le condizioni ci sono, credo che nel prossimo mese ci sarà la definizione dei nuovi direttori delle carceri, che per tre anni avranno la responsabilità del loro istituto. Occorrono impegno, volontà ed entusiasmo».

Sfida comune Due le principali criticità da affrontare, prosegue il garante regionale: «Quello che colpisce maggiormente nei detenuti sono la lontananza dai

parenti e le condizioni di salute ovvero questioni che dobbiamo affrontare anche con un rapporto con la Regione Toscana, perché il servizio sanitario è regionale e la responsabilità non è dell'amministrazione penitenziaria». «La svolta ci può essere, se c'è un concorso di azioni – dichiara il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Antonio Fullone– . Il rinnovo del protocollo è una ulteriore tappa di un lungo percorso, servono risorse, idee e volontà. Restiamo ottimisti ed è un ottimismo della ragione, non della volontà, perché molte cose sono già state in parte fatte». Migliorare le condizioni delle carceri « si può fare, richiede tempo, perché in Toscana abbiamo una situazione frastagliata. L'investimento sulla quotidianità va fatto».

Carceri: migliorare condizioni di vita dei detenuti in Toscana, nuovo accordo tra Garanti e Provveditorato

FacebookTwitterRegione Toscana

Carceri: migliorare condizioni di vita dei detenuti in Toscana, nuovo accordo tra Garanti e Provveditorato

Firmati questa mattina in Consiglio regionale un nuovo patto per la riforma e un protocollo d'intesa. Corleone:

"Possiamo migliorare la vita quotidiana dei detenuti, realizzare gli interventi strutturali più urgenti entro l'anno. Metto in gioco la mia credibilità"

Un protocollo d'intesa per definire accesso e attività dei garanti dei detenuti negli istituti penitenziari e un nuovo patto per la riforma delle carceri sono stati sottoscritti questa mattina a palazzo Bastogi, una delle sedi del Consiglio regionale, dal provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Toscana, Antonio Fullone, e dal garante regionale dei detenuti, Franco Corleone, con i garanti dei Comuni di Firenze, Livorno, Pisa, San Gimignano, Lucca, Prato e Porto Azzurro. Il nuovo patto per la riforma del carcere in Toscana, rappresenta la terza tappa di un percorso iniziato nel 2013 e proseguita nel dicembre 2016. Si tratta di un accordo su azioni comuni da intraprendere per dar vita a una nuova intesa, riprendere il lavoro in materia di buone pratiche e realizzare un'esperienza pilota nella nostra regione, fare del carcere "un luogo non separato dal territorio e dalla società, un'esperienza capace di valorizzare l'autonomia, le motivazioni e la responsabilità delle persone detenute". Questa firma fra i garanti e il provveditore ha un senso chiaro, spiega Franco Corleone: "Veniamo da un periodo in cui si era sperato in una grande riforma del carcere che ora sembra tramontata, però, noi abbiamo già una riforma e un regolamento che possono consentire di fare molte buone pratiche. Vogliamo cambiare molte cose, a partire dalla qualità della vita di ogni giorno dei detenuti: garantire la mensa, il refettorio, la biblioteca utilizzabile come luogo di studio e di lettura, garantire celle con servizi igienici adeguati, una condizione che salvaguardi la dignità. È possibile? Crediamo di sì", prosegue Corleone. E ancora:

"Chiediamo cose importanti. A Firenze un istituto femminile autonomo e non come sezione del maschile; i lavori del teatro a Volterra; vogliamo che si risolvano le difficoltà a Livorno, a San Gimignano e a Pisa; è necessario rilanciare il polo universitario in Toscana". Nell'anno in corso, si legge infatti nel patto oggi sottoscritto, "dovranno essere conclusi o avviati a conclusione gli interventi di ristrutturazione più urgenti" a cominciare dalla "riapertura del carcere di Arezzo", dalla "ristrutturazione di due sezioni a Livorno", con riapertura del femminile e apertura della cucina per l'alta sicurezza. E ancora "a Pisa la decisione sull'utilizzo del manufatto G1 e rifacimento dei bagni nella sezione femminile, interventi a Sollicciano a cominciare dalla seconda cucina al maschile, lavori al Gozzini per trasformarlo in istituto femminile", così come la citata costruzione del teatro a Volterra.

Si definiscono gli interventi e, insieme, i tempi di realizzazione e le verifiche tappa per tappa. I garanti potranno avere accesso ai penitenziari senza alcuna limitazione d'orario e tenere colloqui con i detenuti, avviare procedure nel caso ravvisino violazioni di diritti costituzionalmente previsti per i detenuti. Il provveditorato si impegna, tra l'altro, a fornire informazioni e dati su trasferimenti, composizione e andamento della popolazione detenuta. Sono previste verifiche sugli impegni reciprocamente assunti, almeno una volta l'anno sugli accordi presi e sull'attuazione del patto. Tra gli impegni specifici del Garante regionale, emergono sollecitazioni a sostenere la diffusione e l'utilizzo dello strumento dei rimpatri assistiti, per fare in modo che la norma, al momento di fatto inapplicata, possa avere effetti tangibili.

Azioni concrete e impegni che i sottoscrittori ritengono realizzabili. "Mi voglio giocare la mia credibilità – dice Corleone – Siamo riusciti a chiudere gli Opg in tutta Italia, compreso Montelupo nella nostra regione. Si è trattato di una fatto enorme. Com'è possibile che in Toscana non si riesca a intervenire su cose più facili rispetto alla chiusura del

manicomio giudiziario? Metterò tutto il mio impegno in questa sfida, le condizioni ci sono, credo che nel prossimo mese ci sarà la definizione dei nuovi direttori delle carceri, che per tre anni avranno la responsabilità del loro istituto. Occorrono impegno, volontà ed entusiasmo". Due le principali criticità da affrontare, prosegue il garante regionale: "Quello che colpisce maggiormente nei detenuti sono la lontananza dai parenti e le condizioni di salute ovvero questioni che dobbiamo affrontare anche con un rapporto con la Regione Toscana, perché il servizio sanitario è regionale e la responsabilità non è dell'amministrazione penitenziaria".

"La svolta ci può essere, se c'è un concorso di azioni – dichiara il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Antonio Fullone –. Il rinnovo del protocollo è una ulteriore tappa di un lungo percorso, servono risorse, idee e volontà. Restiamo ottimisti ed è un ottimismo della ragione, non della volontà, perché molte cose sono già state in parte fatte". Migliorare le condizioni delle carceri "si può fare, richiede tempo, perché in Toscana abbiamo una situazione frastagliata. L'investimento sulla quotidianità va fatto".

18/06/2018 17.49

Regione Toscana

Carceri, accordo in Regione per migliorare le condizioni di vita dei detenuti

Un protocollo d'intesa per definire accesso e attività dei garanti dei detenuti negli istituti penitenziari e un nuovo patto per la riforma delle carceri sono stati



sottoscritti questa mattina (18 giugno) a palazzo Bastogi, una delle sedi del Consiglio regionale, dal provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Toscana, Antonio Fullone, e dal

garante regionale dei detenuti, Franco Corleone, con i garanti dei Comuni di Firenze, Livorno, Pisa, San Gimignano, Lucca, Prato e Porto Azzurro.

Il nuovo patto per la riforma del carcere in Toscana, rappresenta la terza tappa di un percorso iniziato nel 2013 e proseguita nel dicembre 2016. Si tratta di un accordo su azioni comuni da intraprendere per dar vita a una nuova intesa, riprendere il lavoro in materia di buone pratiche e realizzare un'esperienza pilota nella nostra regione, fare del carcere "un luogo non separato dal territorio e dalla società, un'esperienza capace di valorizzare l'autonomia, le motivazioni e la responsabilità delle persone detenute".

Questa firma fra i garanti e il provveditore ha un senso chiaro, spiega Franco Corleone: "Veniamo da un periodo in cui si era sperato in una grande riforma del carcere che ora sembra tramontata, però, noi abbiamo già una riforma e un regolamento che possono consentire di fare molte buone pratiche. Vogliamo cambiare molte cose, a partire dalla qualità della vita di ogni giorno dei detenuti: garantire la mensa, il refettorio, la biblioteca utilizzabile come luogo di studio e di lettura, garantire celle con servizi igienici adeguati, una condizione che salvaguardi la dignità. È possibile? Crediamo di sì", prosegue Corleone. E ancora: "Chiediamo cose importanti. A Firenze un istituto femminile autonomo e non come sezione del maschile; i lavori del teatro a Volterra; vogliamo che si risolvano le difficoltà a Livorno, a San Gimignano e a Pisa; è necessario rilanciare il polo universitario in Toscana". Nell'anno in corso, si legge infatti nel patto oggi sottoscritto, "dovranno essere

conclusi o avviati a conclusione gli interventi di ristrutturazione più urgenti" a cominciare dalla "riapertura del carcere di Arezzo", dalla "ristrutturazione di due sezioni a Livorno", con riapertura del femminile e apertura della cucina per l'alta sicurezza. E ancora "a Pisa la decisione sull'utilizzo del manufatto G1 e rifacimento dei bagni nella sezione femminile, interventi a Sollicciano a cominciare dalla seconda cucina al maschile, lavori al Gozzini per trasformarlo in istituto femminile", così come la citata costruzione del teatro a Volterra.

Si definiscono gli interventi e, insieme, i tempi di realizzazione e le verifiche tappa per tappa. I garanti potranno avere accesso ai penitenziari senza alcuna limitazione d'orario e tenere colloqui con i detenuti, avviare procedure nel caso ravvisino violazioni di diritti costituzionalmente previsti per i detenuti. Il provveditorato si impegna, tra l'altro, a fornire informazioni e dati su trasferimenti, composizione e andamento della popolazione detenuta. Sono previste verifiche sugli impegni reciprocamente assunti, almeno una volta l'anno sugli accordi presi e sull'attuazione del patto. Tra gli impegni specifici del Garante regionale, emergono sollecitazioni a sostenere la diffusione e l'utilizzo dello strumento dei rimpatri assistiti, per fare in modo che la norma, al momento di fatto inapplicata, possa avere effetti tangibili.

Azioni concrete e impegni che i sottoscrittori ritengono realizzabili. "Mi voglio giocare la mia credibilità – dice Corleone – Siamo riusciti a chiudere gli Opg in tutta Italia, compreso Montelupo nella nostra regione. Si è trattato di un fatto enorme. Com'è possibile che in Toscana non si riesca a intervenire su cose più facili rispetto alla chiusura del manicomio giudiziario? Metterò tutto il mio impegno in questa sfida, le condizioni ci sono, credo che nel prossimo mese ci sarà la definizione dei nuovi direttori delle carceri, che per tre anni avranno la responsabilità del loro istituto. Occorrono impegno, volontà ed entusiasmo". Due le principali criticità da affrontare, prosegue il garante regionale: "Quello che colpisce maggiormente nei detenuti sono la lontananza dai parenti e le condizioni di salute ovvero

lunedì
18.06.2018 (17:58)

Cuoio in Diretta - Dalla Provincia

questioni che dobbiamo affrontare anche con un rapporto con la Regione Toscana, perché il servizio sanitario è regionale e la responsabilità non è dell'amministrazione penitenziaria".

"La svolta ci può essere, se c'è un concorso di azioni – dichiara il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Antonio Fullone – Il rinnovo del protocollo è una ulteriore tappa di un lungo percorso, servono risorse, idee e volontà. Restiamo ottimisti ed è un ottimismo della ragione, non della volontà, perché molte cose sono già state in parte fatte".
Migliorare le condizioni delle carceri "si può fare, richiede tempo, perché in Toscana abbiamo una situazione frastagliata. L'investimento sulla quotidianità va fatto".

Carceri, nuovo accordo in Regione per migliorare le condizioni di vita dei detenuti in Toscana

Un protocollo d'intesa per definire accesso e attività dei garanti dei detenuti negli istituti penitenziari e un nuovo patto per la riforma delle carceri sono stati



sottoscritti questa mattina (18 giugno)

a palazzo Bastogi, una delle sedi del Consiglio regionale,

dal provveditore dell'amministrazione

penitenziaria della Toscana, Antonio Fullone, e dal garante regionale dei detenuti, Franco Corleone, con i garanti dei Comuni di Firenze, Livorno, Pisa, San Gimignano, Lucca, Prato e Porto Azzurro.

Il nuovo patto per la riforma del carcere in Toscana, rappresenta la terza tappa di un percorso iniziato nel 2013 e proseguita nel dicembre 2016. Si tratta di un accordo su azioni comuni da intraprendere per dar vita a una nuova intesa, riprendere il lavoro in materia di buone pratiche e realizzare un'esperienza pilota nella nostra regione, fare del carcere "un luogo non separato dal territorio e dalla società, un'esperienza capace di valorizzare l'autonomia, le motivazioni e la responsabilità delle persone detenute".

Questa firma fra i garanti e il provveditore ha un senso chiaro, spiega Franco Corleone: "Veniamo da un periodo in cui si era sperato in una grande riforma del carcere che ora sembra tramontata, però, noi abbiamo già una riforma e un regolamento che possono consentire di fare molte buone pratiche. Vogliamo cambiare molte cose, a partire dalla qualità della vita di ogni giorno dei detenuti: garantire la mensa, il refettorio, la biblioteca utilizzabile come luogo di studio e di lettura, garantire celle con servizi igienici adeguati, una condizione che salvaguardi la dignità. È possibile? Crediamo di sì", prosegue Corleone. E ancora: "Chiediamo cose importanti. A Firenze un istituto femminile autonomo e non come sezione del maschile; i lavori del teatro a Volterra; vogliamo che si risolvano le difficoltà a Livorno, a San Gimignano e a Pisa; è necessario rilanciare il polo universitario in Toscana". Nell'anno in corso, si legge infatti nel patto oggi sottoscritto, "dovranno essere

conclusi o avviati a conclusione gli interventi di ristrutturazione più urgenti" a cominciare dalla "riapertura del carcere di Arezzo", dalla "ristrutturazione di due sezioni a Livorno", con riapertura del femminile e apertura della cucina per l'alta sicurezza. E ancora "a Pisa la decisione sull'utilizzo del manufatto G1 e rifacimento dei bagni nella sezione femminile, interventi a Sollicciano a cominciare dalla seconda cucina al maschile, lavori al Gozzini per trasformarlo in istituto femminile", così come la citata costruzione del teatro a Volterra.

Si definiscono gli interventi e, insieme, i tempi di realizzazione e le verifiche tappa per tappa. I garanti potranno avere accesso ai penitenziari senza alcuna limitazione d'orario e tenere colloqui con i detenuti, avviare procedure nel caso ravvisino violazioni di diritti costituzionalmente previsti per i detenuti. Il provveditorato si impegna, tra l'altro, a fornire informazioni e dati su trasferimenti, composizione e andamento della popolazione detenuta. Sono previste verifiche sugli impegni reciprocamente assunti, almeno una volta l'anno sugli accordi presi e sull'attuazione del patto. Tra gli impegni specifici del Garante regionale, emergono sollecitazioni a sostenere la diffusione e l'utilizzo dello strumento dei rimpatri assistiti, per fare in modo che la norma, al momento di fatto inapplicata, possa avere effetti tangibili.

Azioni concrete e impegni che i sottoscrittori ritengono realizzabili. "Mi voglio giocare la mia credibilità – dice Corleone – Siamo riusciti a chiudere gli Opg in tutta Italia, compreso Montelupo nella nostra regione. Si è trattato di un fatto enorme. Com'è possibile che in Toscana non si riesca a intervenire su cose più facili rispetto alla chiusura del manicomio giudiziario? Metterò tutto il mio impegno in questa sfida, le condizioni ci sono, credo che nel prossimo mese ci sarà la definizione dei nuovi direttori delle carceri, che per tre anni avranno la responsabilità del loro istituto. Occorrono impegno, volontà ed entusiasmo". Due le principali criticità da affrontare, prosegue il garante regionale: "Quello che colpisce maggiormente nei detenuti sono la lontananza dai parenti e le condizioni di salute ovvero

questioni che dobbiamo affrontare anche con un rapporto con la Regione Toscana, perché il servizio sanitario è regionale e la responsabilità non è dell'amministrazione penitenziaria".

"La svolta ci può essere, se c'è un concorso di azioni – dichiara il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Antonio Fullone – Il rinnovo del protocollo è una ulteriore tappa di un lungo percorso, servono risorse, idee e volontà. Restiamo ottimisti ed è un ottimismo della ragione, non della volontà, perché molte cose sono già state in parte fatte".
Migliorare le condizioni delle carceri "si può fare, richiede tempo, perché in Toscana abbiamo una situazione frastagliata. L'investimento sulla quotidianità va fatto".

Domani il Partito Radicale rientra a Sollicciano

Lunedì 11 giugno il garante regionale dei diritti dei detenuti Corleone in visita al penitenziario di Livorno. Carcere di Ranza: obiettivo ridurre l'isolamento. Il sindacato di polizia penitenziaria si occupa del personale di Gorgona

A distanza di due mesi dall'ultima visita, lunedì 11 giugno una delegazione del Partito Radicale, insieme a esponenti del mondo politico e associazionistico fiorentino, tornerà a visitare il carcere di Sollicciano. Prosegue, quindi, il lavoro di controllo e verifica che il Partito Radicale sviluppa costantemente in tutte le situazioni carcerarie particolarmente critiche, con l'autorizzazione del DAP. Lo scorso aprile, infatti, la situazione dell'istituto penitenziario fiorentino aveva destato forte preoccupazione tra i membri della delegazione. La delegazione sarà composta da **Rita Bernardini (Presidenza del Partito Radicale)**, **Donella Verdi, (consigliere comunale - Firenze riparte a Sinistra)**, **Sandra Gesualdi (Fondazione Don Lorenzo Milani)**, **Grazia Galli**, **Emanuele Baciocchi**, **Maurizio Morganti e Massimo Lensi, militanti radicali dell'Associazione "Andrea Tamburi"**, e da due studenti universitari, **Beatrice Laurita e Carlo Resta**.

Lunedì 11 giugno alle 9, il garante regionale dei diritti dei detenuti Corleone visiterà le Sughere. "La vittima è un detenuto di alta sicurezza trasferito dal carcere di Fossombrone nelle Marche a quello di Livorno contro la sua volontà, adducendo la necessità di una osservazione psichiatrica. Siamo al trionfo del surreale. Si tratta di un suicidio annunciato". Così **Franco Corleone** esprime tutta la sua amarezza di fronte alla tragedia avvenuta mercoledì, nel carcere delle Sughere dove un detenuto di 58 anni che stava scontando una condanna all'ergastolo si è tolto la vita. "La Toscana – afferma Corleone - non ha ancora risolto il problema dell'istituzione di sezioni adeguate per detenuti con problemi psichiatrici e non è in grado di accogliere persone con gravi problematiche da altre regioni". Il garante attribuisce una "grave responsabilità al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria", quella di "avere assunto una decisione che si è rivelata sconsiderata", e ribadisce quanto sia

"indispensabile recuperare dal decreto di riforma dell'Ordinamento penitenziario le misure sulla salute psichica in carcere". Corleone ha ribadito le problematiche del penitenziario, sia strutturali che di vita interna, sia nell'alta sicurezza che nella media sicurezza. Tra le priorità più volte ribadite dal garante regionale ci sono nell'alta sicurezza la messa in funzione della cucina, gli spazi per studio e socialità, una maggiore attenzione per assicurare permessi e misure alternative; nella media sicurezza, il ripristino delle docce e poi, assicurare l'inizio dei lavori per gli alloggi della polizia penitenziaria, la ristrutturazione di due padiglioni chiusi e la riapertura di una sezione femminile.

Abbattere l'isolamento della **Casa di Reclusione di Ranza** garantendo ai detenuti e al personale di sicurezza i servizi essenziali pur nel rispetto delle normative in materia di sicurezza. E' questo l'obiettivo del Comune di San Gimignano secondo quanto emerso dal consiglio comunale aperto che si è tenuto martedì 5 giugno in carcere e al quale hanno partecipato anche i rappresentanti del mondo del volontariato, **l'Assessore Regionale alla Salute Stefania Saccardi ed il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Antonio Fullone**. Gli amministratori hanno preso atto del percorso virtuoso intrapreso negli ultimi anni in merito al calo del numero dei detenuti e alla collaborazione con enti e associazioni nelle azioni trattamentali dei detenuti. La seduta si è poi concentrata su quelle che sono le maggiori criticità legate a comunicazione, approvvigionamento idrico, accesso ad alcuni servizi sanitari e trasporti da e per la Casa di Reclusione. Senza dimenticare l'annoso problema della mancanza di una dirigenza stabile. Per quanto riguarda la carenza idrica l'amministrazione penitenziaria ha calendarizzato l'impegno per l'intervento su un secondo pozzo. Proficua poi la collaborazione con la Regione Toscana e con gli enti locali che porterà il 12 giugno all'inaugurazione del marciapiede che collega l'ingresso del carcere al parcheggio. L'amministrazione comunale di San Gimignano è già al lavoro, inoltre, per implementare

il servizio di trasporto da e per la Casa di reclusione. Sul tema del difficile accesso ad alcuni servizi sanitari la Regione Toscana si è impegnata a monitorare la questione delle visite specialistiche favorendo l'uso del centro clinico del carcere di Pisa per velocizzare l'accesso dei degenti. Non solo, al vaglio dell'amministrazione comunale la previsione urbanistica che possa permettere la realizzazione di alloggi destinati alla Polizia Penitenziaria e, in collaborazione con la Regione, un progetto per portare la banda larga fino a Ranza.

«Dobbiamo abbattere le barriere ideologiche per poter inquadrare **Ranza** come una frazione da 400 abitanti del comune di San Gimignano – ha sottolineato il sindaco Giacomo Bassi -. Tra istituzioni, ognuna per propria competenza, abbiamo il dovere di garantire sicurezza ma al tempo stesso dignità nel percorso di riabilitazione dei detenuti». « Il Comune, per quanto non abbia competenza diretta in materia, si è fatto portavoce di una necessità, quella di non lasciare il carcere "lontano dagli occhi e dal cuore" ma di far sentire tutti parte di una comunità; i problemi non si risolvono se non sentendoci tutti responsabili, ognuno per la propria parte – ha evidenziato l'assessore alle politiche sociali Ilaria Garosi -. A ciascuno di noi spetta il compito di rompere l'isolamento. L'isolamento fisico dato dall'assenza dei trasporti, quello frutto dei collegamenti telefonici ed internet che vanno e vengono, quello dato dal senso di abbandono che talvolta vive chi ci lavora, quello accresciuto dalla mancanza di una dirigenza stabile».

Nei giorni scorsi di **Gorgona** hanno parlato giornali e TV anche nazionali. Ma nonostante la grande attenzione da aprile 2017 per tre mesi, la mensa del personale rimase chiusa ed i Poliziotti penitenziari hanno dovuto "arrangiarsi come possibile" per potersi garantire i loro normali pasti giornalieri. Da oltre un anno la FNS CISL chiede il rispetto di questo diritto del personale, ma mentre l'Amministrazione Penitenziaria e la Ditta appaltatrice si scrivono tra loro e si rimpallano l'adempimento, gli unici penalizzati restano i lavoratori della Polizia penitenziaria.

E' stata approvata a maggioranza una proposta di risoluzione che impegna l'assemblea regionale ad assicurare, attraverso il garante dei detenuti **Franco Corleone**, la finalità rieducativa della pena e il reinserimento sociale dei condannati. Nell'atto si chiede, inoltre, che venga sostenuta e rafforzata l'efficienza dell'ufficio del garante regionale nel compimento delle funzioni assegnategli dalla legge 69/2009 "Norme per l'istituzione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale", anche con un incremento di personale. Approvato anche un ordine del giorno, presentato dal Partito democratico, per sollecitare l'istituzione di Garanti dei detenuti in tutti quei comuni dove sono presenti strutture carcerarie. Su 28 presenti in aula 21 hanno votato a favore e 7 contro. Il presidente della commissione Affari istituzionali, **Giacomo Bugliani**, ha illustrato in aula la relazione annuale svolta nel 2017 e fornito alcuni numeri: nell'anno passato si registra una tendenza all'aumento dei detenuti a livello nazionale mentre in Toscana c'è stabilità nell'ordine delle 3.300 unità, ma nonostante non ci siano punte di sovraffollamento, la condizione di vita quotidiana nelle carceri non è migliorata in maniera significativa. Tra le carenze più evidenti spicca quella di Arezzo dove la casa circondariale è ancora semichiusa, Pisa dove il Don Bosco presenta una situazione intollerabile e Livorno dove Le Sughere sono ancora in fase di ristrutturazione. Tra gli aspetti positivi, è stato ricordato che nel 2018-2019 saranno realizzati alcuni lavori negli istituti toscani per il ripristino degli impianti e l'installazione di pannelli fotovoltaici per la generazione di energia e per la realizzazione del nuovo spazio trattamentale nel carcere di Lucca. Nella geografia penitenziaria toscana si sono consolidati i cambiamenti avvenuti nel 2016: la Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza di Volterra è ormai a pieno regime, mentre stanno prendendo avvio i lavori per realizzare la seconda Rems provvisoria nella struttura che ospitava il carcere femminile di Empoli. Ancora numeri sulla composizione della popolazione detenuta: resta bassa la presenza di detenute femminili al 3,7 per cento, inferiore alla media nazionale del 4,2 per cento. Alla fine di marzo 2018

le donne detenute erano in tutto 124, di cui 92 a **Firenze Sollicciano** e 32 a Pisa. Molto alta, invece, la percentuale di popolazione detenuta straniera in Toscana, il 49,5 per cento rispetto ad una media nazionale del 34 per cento. Nel 2017 sono diminuiti i suicidi in carcere, da 6 ad 1, e anche i tentati suicidi, da 125 a 104, e gli atti di autolesionismo da 1103 a 854. Per quanto riguarda la posizione giuridica dei detenuti, la Toscana presenta un quadro migliore di quello nazionale: la percentuale dei detenuti condannati in via definitiva è del 72,5 per cento a livello regionale, mentre è del 64,8 per cento a livello nazionale. Alta la percentuale di detenuti tossicodipendenti, il 30 per cento al 31 dicembre 2017, con 988 presenze e quella dei detenuti condannati per violazione dell'art. 73 della Legge sulle droghe il 35 per cento del totale. Per gli interventi di esecuzione penale esterna al 31 marzo 2018 si avevano 7.414 soggetti in carico agli Uffici di esecuzione penale esterna con un incremento notevole rispetto all'anno precedente (6.420 in carico al UEPE nel 2016); complessivamente nel 2017 si sono avuti 1.824 affidati in prova al servizio sociale, 1.445 detenuti domiciliari, 227 semiliberi, oltre a 2.388 messi alla prova e 1.576 lavori di pubblica utilità. Tra gli impegni programmatici per il 2018, anche il rinnovo del patto siglato due anni fa con l'Amministrazione penitenziaria, per collaborare al miglioramento delle condizioni di detenzione negli istituti toscani e la diffusione della conoscenza sui rimpatri assistiti. Riguardo alla salute, il livello di attenzione deve rimanere alto sulle problematiche psichiche e sui trattamenti sanitari obbligatori.

Redazione Nove da Firenze

[Livorno] Carcere di Livorno e i suoi problemi, una conferenza. Nogarini: "Stato sia garante per la ristrutturazione"

A seguito della visita del Garante Regionale dei detenuti Franco Corleone alla Casa Circondariale delle Sughere, il sindaco Filippo Nogarini ha tenuto a



palazzo comunale una conferenza stampa per illustrare le grosse problematiche in cui versa il carcere livornese e le azioni che si intende intraprendere per arrivare a soluzione.

Insieme al sindaco Nogarini anche il Garante Corleone e il Garante dei detenuti del Comune di Livorno Giovanni De Peppo.

"Il carcere delle Sughere deve essere posto in primo piano all'attenzione del Governo – ha detto Filippo Nogarini- I problemi all'interno sono tanti, la situazione è insostenibile ed anche il suicidio del detenuto del 5 giugno scorso è un suicidio annunciato ". " Non voglio dire che non ci sia la volontà di intervenire – ha precisato il sindaco ricordando tra l'altro le assicurazioni ricevute dal responsabile del Provveditorato della Amministrazione Penitenziaria di Toscana e Umbria, Antonio Fullone sui tempi dati per l'inizio di lavori di ristrutturazione – ma il nodo sta nel dedalo burocratico di carte e fascicoli che passano da un dipartimento all'altro e che non portano mai a conclusione le procedure di appalto. Lo Stato deve farsi garante perché invece i lavori possano partire al più presto per la vita dei carcerati e per chi ci lavora".

"Il fatto che siamo qui in questa conferenza a palazzo – ha sottolineato il Garante Corleone – significa che il carcere non è abbandonato dalla città". Ha quindi aggiunto che "è troppo tempo che i problemi che lo rendono inadeguato e critico sussistono, quando invece l'istituto penitenziario Le Sughere avrebbe tutti gli spazi per consentire una pena accettabile sul piano dei diritti".

La Casa Circondariale "Le Sughere" che al momento custodisce 248 persone - di cui 106 per detenzione

e piccolo spaccio - presenta problemi di ordine strutturale che ostacolano il funzionamento delle attività all'interno dell'istituto, ma anche di mancanza di strategie di trattamento per la riabilitazione dei detenuti dovuta alla carenza di personale addetto.

Sono stati ricordati in conferenza i problemi strutturali che riguardano l'inagibilità delle docce per i detenuti del "transito", costretti a fruire a turno delle due docce dello "smistamento" con disagio sia per loro che per gli agenti di custodia. La questione irrisolta della cucina dell'Alta Sorveglianza, attrezzata e bloccata da una questione di problematica antincendio. Lo stesso problema sussiste per la piccola cucina, non funzionante, (abbandonata, ma ancora attrezzata con strumentazione recuperabile) dell'ex femminile (reparto verde) dove attualmente si registrano notevoli infiltrazioni dovute ai lavori sulle sovrastanti docce. Se non si interviene con urgenza tali infiltrazioni potrebbero determinare gravi danni alle strutture. La cucina in questione potrebbe assicurare il vitto per il reparto ex femminile (media sicurezza) evitando il trasporto all'aperto per centinaia di metri ed evidentemente assicurando "pasti" caldi soprattutto nei mesi più freddi (attualmente tutti i pasti sono confezionati da una cucina centrale in condizioni assai precarie).

Tra i problemi urgenti da risolvere anche l'intero sistema di sicurezza che non funziona a seguito dell'alluvione del settembre scorso. Server allagati e telecomandi fuori uso che comportano un grave dispendio di energie e presenze fisiche da parte della polizia penitenziaria. Nell'Alta Sorveglianza il mancato funzionamento dell'ascensore costringe i detenuti a trascinare per le scale i carrelli del vitto con un disagio considerevole.

Del tutto fuori uso il grande salone indispensabile per spettacoli, eventi, attività di riabilitazione. Attualmente tutto si svolge nei corridoi con evidente disagio e scoraggiamento da parte del volontariato che avanza proposte.

Ultima segnalazione: la ludoteca. Già attrezzata e a disposizione delle famiglie dei detenuti- realizzata con il supporto di Ikea e del Telefono Azzurro - deve essere ancora "inaugurata".

Sul piano delle attività di trattamento è stata inoltre denunciata la mancanza di educatori. Le attività di trattamento di fatto oggi si reggono solo su tre operatrici di cui una ricopre funzioni di responsabile dell'area e assomma quindi innumerevoli competenze, funzioni e responsabilità che non facilitano certo l'attivazione di proposte e iniziative.

Fonte: Comune di Livorno - Ufficio Stampa

Tutte le notizie di Livorno

<< Indietro

Corleone in visita alle Sughere

LIVORNO. Lunedì 11 giugno il Garante Regionale dei detenuti, **Franco Corleone**, tornerà a visitare il carcere delle Sughere di Livorno dopo il tragico episodio del suicidio del detenuto avvenuto nella giornata di martedì scorso, 5 giugno. Ad accompagnarlo nella visita alla struttura carceraria sarà il Garante dei detenuti del Comune di Livorno, **Giovanni De Peppo**. Il suicidio di un detenuto in carcere rappresenta una sconfitta per l'intero sistema penitenziario nazionale». Alla conferenza di lunedì in Comune interverranno naturalmente insieme al sindaco anche il garante regionale, Corleone e quello comunale De Peppo.

Carceri in emergenza. Il consigliere regionale Sarti: «Luoghi che scoppiano, preoccupano parole ministro Bonafede»

«In Toscana, come nel resto d'Italia le carceri scoppiano ma bisogna riconoscere che una strada fatta di umanità e di rieducazione di chi ha sbagliato è stata intrapresa in questi anni, pur tra mille difficoltà.

Purtroppo ora soffia il nuovo vento giustizialista di Lega e Cinque Stelle». Lo afferma il consigliere regionale di Si' Toscana a Sinistra, **Paolo Sarti**. «Nel loro programma di Governo, tra i provvedimenti a costo zero, e quindi molto più facili da attuare della flat tax, c'è quella di abbattere il sistema delle misure alternative, come annunciato dal neoministro **Alfonso Bonafede**. Numeri alla mano, la recidiva si abbatte proprio con misure che permettano a chi ha precedenti penali, naturalmente non gravi e non pericolosi per la collettività, di rifarsi una vita, ad esempio con una formazione lavorativa. E che dire della retorica della Lega e dei Cinque Stelle sugli immigrati? Nel 2003 ogni 100 stranieri residenti in Italia (erano un milione e mezzo) la percentuale di coloro che finivano in carcere era l'1,16%. Oggi pur con un aumento degli stranieri a 5 milioni, la percentuale è scesa allo 0,39%».

«Situazione che non risponde al vero compito della detenzione» «Le parole del consigliere regionale pentastellato **Andrea Quartini**, che ha ricordato come le misure alternative riducono il tasso di recidiva, ci hanno fatto molto piacere, ma lo invitiamo ad ascoltare meglio quelle del suo compagno di movimento, il neoministro Alfonso Bonafede, che vanno purtroppo nella direzione opposta», aggiunge Sarti, alla luce della relazione del Garante dei detenuti, **Franco Corleone** e dell'ennesimo caso di suicidio, avvenuto nel carcere di Livorno. «Questa situazione carceraria 'violenta' – continua Sarti – appaga il senso di vendetta e non risponde certo al vero compito della detenzione in uno stato civile: un compito rieducativo (come previsto dalla Costituzione), finalizzato al reinserimento sociale, garantendone i diritti all'interno dell'istituto di detenzione. Chi pensa che il carcere sia la soluzione per eliminare i problemi del delinquere sociale non considera che solo il 5%

deve scontare l'ergastolo, tutti gli altri prima o poi usciranno e 2 su 3 sappiamo dai dati che saranno destinati nuovamente a delinquere e quindi a tornare in carcere.

Le criticità evidenziate dal garante dei detenuti Il 58enne che si è tolto la vita nel carcere di Livorno era «un detenuto di alta sicurezza trasferito dal carcere di Fossombrone nelle Marche a quello toscano contro la sua volontà, adducendo la necessità di una osservazione psichiatrica. Siamo al trionfo del surreale. Si tratta di un suicidio annunciato». Così il garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana **Franco Corleone** ha espresso tutta la sua amarezza di fronte alla tragedia avvenuta nelle scorse ore. «La Toscana – ha aggiunto Corleone – non ha ancora risolto il problema dell'istituzione di sezioni adeguate per detenuti con problemi psichiatrici e non è in grado di accogliere persone con gravi problematiche da altre regioni». Il garante attribuisce una «grave responsabilità al Dap, quella di avere assunto una decisione che si è rivelata sconsiderata», e ribadisce quanto sia «indispensabile recuperare dal decreto di riforma dell'ordinamento penitenziario le misure sulla salute psichica in carcere». Corleone ha ribadito le problematiche del penitenziario, sia strutturali che di vita interna, sia nell'alta sicurezza che nella media sicurezza. Tra le priorità più volte ribadite nell'alta sicurezza la messa in funzione della cucina, gli spazi per studio e socialità, una maggiore attenzione per assicurare permessi e misure alternative; nella media sicurezza, il ripristino delle docce e poi, assicurare l'inizio dei lavori per gli alloggi della polizia penitenziaria, la ristrutturazione di due padiglioni chiusi e la riapertura di una sezione femminile. Corleone ha anche annunciato che l'11 giugno andrà in visita alle Sughere.

[Livorno] Morte in carcere, Corleone: "Un suicidio annunciato"

Franco Corleone (foto gonews.it) "La vittima è un detenuto di alta sicurezza trasferito dal carcere di Fossombrone nelle Marche a quello di Livorno contro



la sua volontà, adducendo la necessità di una osservazione psichiatrica. Siamo al trionfo del surreale. Si tratta di un suicidio annunciato". Così il garante regionale dei

diritti dei detenuti Franco Corleone esprime tutta la sua amarezza di fronte alla tragedia avvenuta ieri, nel carcere delle Sughere dove un detenuto di 58 anni che stava scontando una condanna all'ergastolo si è tolto la vita.

"La Toscana – afferma Corleone - non ha ancora risolto il problema dell'istituzione di sezioni adeguate per detenuti con problemi psichiatrici e non è in grado di accogliere persone con gravi problematiche da altre regioni". Il garante attribuisce una "grave responsabilità al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria", quella di "avere assunto una decisione che si è rivelata sconsiderata", e ribadisce quanto sia "indispensabile recuperare dal decreto di riforma dell'Ordinamento penitenziario le misure sulla salute psichica in carcere".

Corleone ha ribadito le problematiche del penitenziario, sia strutturali che di vita interna, sia nell'alta sicurezza che nella media sicurezza. Tra le priorità più volte ribadite dal garante regionale ci sono nell'alta sicurezza la messa in funzione della cucina, gli spazi per studio e socialità, una maggiore attenzione per assicurare permessi e misure alternative; nella media sicurezza, il ripristino delle docce e poi, assicurare l'inizio dei lavori per gli alloggi della polizia penitenziaria, la ristrutturazione di due padiglioni chiusi e la riapertura di una sezione femminile. Lunedì 11 giugno alle 9, Corleone visiterà le Sughere e alle 12, seguirà, in Comune (piazza del Municipio, 50) una conferenza stampa con il garante comunale

Fonte: Consiglio regionale della Toscana

Tutte le notizie di Livorno

<< Indietro

Si toglie la vita in carcere «Una morte inaccettabile»

LIVORNO. Dramma nel carcere delle Sughere. Un detenuto di 58 anni si è tolto la vita nella serata di martedì nel bagno della sua cella del circuito Alta sicurezza della casa circondariale di Livorno. L'uomo, originario della Puglia, che stava scontando una condanna all'ergastolo, è stato soccorso dagli agenti della polizia penitenziaria che non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. anche ieri dal consiglio regionale che ha approvato a maggioranza una risoluzione nella quale si chiede di Assicurare, attraverso il garante dei detenuti **Franco Corleone**, la «finalità rieducativa della pena e il reinserimento sociale dei condannati».©RIPRODUZIONE RISERVATA

Garante Detenuti: sì dell'aula ad una proposta di risoluzione e ad un ordine del giorno

FacebookTwitterRegione Toscana

Garante Detenuti: sì dell'aula ad una proposta di risoluzione e ad un ordine del giorno

Due atti che esprimono apprezzamento per l'attività svolta, guardando ai diritti dei detenuti e al

reinserimento sociale

E' stata approvata a maggioranza una proposta di risoluzione che impegna l'assemblea regionale ad assicurare, attraverso il garante dei detenuti Franco Corleone, la finalità rieducativa della pena e il reinserimento sociale dei condannati. Nell'atto si chiede, inoltre, che venga sostenuta e rafforzata l'efficienza dell'ufficio del garante regionale nel compimento delle funzioni assegnategli dalla legge 69/2009 "Norme per l'istituzione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale", anche con un incremento di personale. Approvato anche un ordine del giorno, presentato dal Partito democratico, per sollecitare l'istituzione di Garanti dei detenuti in tutti quei comuni dove sono presenti strutture carcerarie. Su 28 presenti in aula 21 hanno votato a favore e 7 contro. Il presidente della commissione Affari istituzionali, Giacomo Bugliani, ha illustrato in aula la relazione annuale svolta nel 2017 e fornito alcuni numeri: nell'anno passato si registra una tendenza all'aumento dei detenuti a livello nazionale mentre in Toscana c'è stabilità nell'ordine delle 3mila 300 unità, ma nonostante non ci siano punte di sovraffollamento, la condizione di vita quotidiana nelle carceri non è migliorata in maniera significativa. Tra le carenze più evidenti spicca quella di Arezzo dove la casa circondariale è ancora semichiusa, Pisa dove il Don Bosco presenta una situazione intollerabile e Livorno dove Le Sughere sono ancora in fase di ristrutturazione.

Tra gli aspetti positivi, è stato ricordato che nel 2018-2019 saranno realizzati alcuni lavori negli istituti toscani per il ripristino degli impianti e l'installazione di pannelli fotovoltaici per la generazione di energia

e per la realizzazione del nuovo spazio trattamentale nel carcere di Lucca. Nella geografia penitenziaria toscana si sono consolidati i cambiamenti avvenuti nel 2016: la Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) di Volterra è ormai a pieno regime, mentre stanno prendendo avvio i lavori per realizzare la seconda Rems provvisoria nella struttura che ospitava il carcere femminile di Empoli.

Ancora numeri sulla composizione della popolazione detenuta: resta bassa la presenza di detenute femminili al 3,7 per cento, inferiore alla media nazionale del 4,2 per cento. Alla fine di marzo 2018 le donne detenute erano in tutto 124, di cui 92 a Firenze Sollicciano e 32 a Pisa. Molto alta, invece, la percentuale di popolazione detenuta straniera in Toscana, il 49,5 per cento rispetto ad una media nazionale del 34 per cento. Nel 2017 sono diminuiti i suicidi in carcere, da 6 ad 1, e anche i tentati suicidi, da 125 a 104, e gli atti di autolesionismo da 1103 a 854.

Per quanto riguarda la posizione giuridica dei detenuti, la Toscana presenta un quadro migliore di quello nazionale: la percentuale dei detenuti condannati in via definitiva è del 72,5 per cento a livello regionale, mentre è del 64,8 per cento a livello nazionale. Alta la percentuale di detenuti tossicodipendenti, il 30 per cento al 31 dicembre 2017, con 988 presenze e quella dei detenuti condannati per violazione dell'art. 73 della Legge sulle droghe il 35 per cento del totale.

Per gli interventi di esecuzione penale esterna al 31 marzo 2018 si avevano 7mila414 soggetti in carico agli Uffici di esecuzione penale esterna con un incremento notevole rispetto all'anno precedente (6.420 in carico al UEPE nel 2016); complessivamente nel 2017 si sono avuti 1.824 affidati in prova al servizio sociale, 1.445 detenuti domiciliari, 227 semiliberi, oltre a 2.388 messi alla prova e 1.576 lavori di pubblica utilità.

Tra gli impegni programmatici per il 2018, anche il

mercoledì
06.06.2018 (20:56)

MET - Sicurezza

rinnovo del patto siglato due anni fa con l'Amministrazione penitenziaria, per collaborare al miglioramento delle condizioni di detenzione negli istituti toscani e la diffusione della conoscenza sui rimpatri assistiti. Riguardo alla salute, il livello di attenzione deve rimanere alto sulle problematiche psichiche e sui trattamenti sanitari obbligatori.

06/06/2018 14.49

Regione Toscana

Carcere. Garante Toscana: qui non ne servono altri, ma migliorie

Al 31 marzo i detenuti in Toscana erano 3.311, poco sopra la capienza massima. Il nuovo governo si propone di risolvere il problema dell'edilizia carceraria anche con la costruzione di nuovi istituti di esecuzione della pena. Un'idea questa che, però, non trova concorde il garante dei diritti dei detenuti della Toscana, **Franco Corleone**.

«Dobbiamo in realtà non investire su nuovi istituti, ma migliorare quelli che già ci sono e avere meno presenze in carcere attraverso l'utilizzo di misure alternative- spiega Corleone alla "Dire" a margine del dibattito in Consiglio regionale sulla relazione dell'attività del garante nel 2017- In Olanda negli anni scorsi hanno chiuso numerosi istituti carcerari, perché non ce n'era più bisogno. Noi dobbiamo tendere a una politica della giustizia che abbia questo obiettivo, far diminuire la recidiva nella commissione dei reati e non averne bisogno». In Toscana il numero dei detenuti dopo i picchi del 2011 con oltre 4.200 presenze è calato progressivamente fino a raggiungere le 3.281 unità alla fine del 2017, salvo risalire a 3.311 al 31 marzo di quest'anno. La capienza regolamentare dei 16 istituti, tuttavia, non va oltre i 3.145 posti. Un problema di sovraffollamento, pertanto, permane ma è molto più contenuto rispetto al passato ed è gestibile con una diversa distribuzione della popolazione carceraria. «In Toscana- sostiene Corleone- abbiamo il problema di affrontare e migliorare la condizione degli istituti esistenti. C'è anche un punto importante, far diventare il Gozzini un carcere femminile per rispettare una differenza della detenzione delle donne e dare più attenzione a questo tema». L'auspicio è «che lo si faccia, perché sarebbe un modo di affrontare la questione con intelligenza». Ad avviso del garante va «riconcepito il senso dell'istituto al Gorgona», l'isola-carcere livornese.

E se per un verso «non c'è necessità di realizzare nuove carceri», d'altro canto per il garante «vanno distribuiti meglio i detenuti e vanno pensati dei luoghi diversi». Corleone ipotizza un'alternativa, anzitutto, per chi si trova in semilibertà: «Se non tenessimo

queste persone a dormire in carcere- evidenzia-, ma in un altro luogo della città, visto che tutto il giorno sono libere per lavoro e non si vede la necessità di un loro rientro nell'istituto per il pernottamento, forse troveremmo già un modo per depotenziare l'affollamento». Ampliando lo sguardo, il garante dei detenuti della Toscana rimarca nella sua relazione la situazione di «delicatezza» che persiste ancora in alcune galere come a Sollicciano (Firenze), a Livorno, Pisa, Arezzo: «Richiedono degli interventi per consentire una vita dignitosa», afferma. Ma, ammette, «c'è da fare uno sforzo ulteriore che è quello di cambiare la vita quotidiana. Ci sono cose fattibili anche senza una grossa spesa, bensì con un impegno culturale: penso all'idea di rendere le biblioteche in carcere dei luoghi effettivi di lettura, di studio e non solo dei depositi di libri». Corleone pone l'accento anche sull'applicazione del regolamento per avere «refettori, mense, per consentire l'uscita dalle celle nel momento della consumazione dei pasti».

Altrettanto rilevante è il tema della salute che riguarda sia l'aspetto psichico per il quale lo sprone è ad approntare «dipartimenti di salute mentale diversi da quanto visto finora» sia l'alta incidenza di tossicodipendenti. «Se superano il 30% della popolazione di un istituto bisogna decidere cosa fare- constata- tenerli dentro o affrontare delle possibilità fuori? Già questo vorrebbe dire svuotare le carceri toscane e non avere il problema del sovraffollamento».

Consiglio: Toscana; rafforzare ufficio garante dei detenuti

TOSCANA - 06/06/2018 - L'Assemblea vota una risoluzione e un ordine del giorno PdAssicurare, attraverso il garante dei detenuti Franco Corleone, la "finalità rieducativa della pena e il reinserimento sociale dei condannati". Lo chiede una risoluzione, approvata oggi a maggioranza dal Consiglio regionale, in cui si chiede, inoltre, che venga rafforzata l'efficienza dell'ufficio del garante regionale anche con un incremento di personale. Approvato anche un ordine del giorno, presentato dal Pd, per sollecitare l'istituzione di garanti dei detenuti in tutti quei comuni dove sono presenti strutture carcerarie. Il presidente della commissione Affari istituzionali, Giacomo Bugliani, ha illustrato in aula la relazione annuale svolta nel 2017 e fornito alcuni numeri: contro un aumento dei detenuti a livello nazionale, in Toscana c'è stabilità nell'ordine delle 3.300 unità, ma nonostante non ci siano punte di sovraffollamento, la condizione di vita quotidiana nelle carceri non è migliorata in maniera significativa. Tra le carenze più evidenti spiccano quelle di Arezzo, Pisa e Livorno. In Toscana resta bassa la presenza di donne detenute, 3,7%, inferiore alla media nazionale del 4,2%. Alta invece la percentuale di stranieri, 49,5% rispetto ad una media nazionale del 34%. Nel 2017 sono diminuiti i suicidi in carcere, da sei ad 1, e anche i tentati suicidi, da 125 a 104, e gli atti di autolesionismo da 1103 a 854. Per gli interventi di esecuzione penale esterna al 31 marzo 2018 erano 7.414 i casi in carico agli uffici, con un incremento notevole rispetto ai 6.420 dell'anno precedente. Complessivamente nel 2017 si sono avuti 1.824 affidati in prova al servizio sociale, 1.445 i detenuti domiciliari, 227 semiliberi, oltre a 2.388 messi alla prova e 1.576 lavori di pubblica utilità.

Ancora difficile la situazione nelle nostre carceri

TOSCANA - 06/06/2018 - Un altro suicidio nel carcere delle Sughere di Livorno. Il sindaco Nogarin dice " Ora basta, servono investimenti sulla struttura".Purtoppo la condizione nelle carceri toscane non è migliorata. E' quanto emerge dalla relazione annuale del garante dei detenuti Franco Corleone illustrata in Consiglio Regionale. Nell'anno passato si registra una tendenza all'aumento dei detenuti a livello nazionale mentre in Toscana c'è una sostanziale stabilità. Tra le carenze più evidenti spicca quella di Arezzo dove la casa circondariale è ancora semichiusa, Pisa dove il Don Bosco presenta una situazione intollerabile e Livorno dove Le Sughere sono ancora in fase di ristrutturazione. Nel 2017 sono diminuiti i suicidi, i tentati suicidi e gli atti di autolesionismo.

Regione, ok a mozione su diritti e reinserimento sociale dei detenuti

E' stata approvata a maggioranza una proposta di risoluzione che impegna l'assemblea regionale ad assicurare, attraverso il garante dei detenuti Franco



Corleone, la finalità rieducativa della pena e il reinserimento sociale dei condannati. Nell'atto si chiede, inoltre, che venga sostenuta e raffo-

rzata l'efficienza dell'ufficio del garante regionale nel compimento delle funzioni assegnategli dalla legge 69/2009 Norme per l'istituzione del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, anche con un incremento di personale. Approvato anche un ordine del giorno, presentato dal Partito democratico, per sollecitare l'istituzione di Garanti dei detenuti in tutti quei comuni dove sono presenti strutture carcerarie. Su 28 presenti in aula 21 hanno votato a favore e 7 contro.

Il presidente della commissione affari istituzionali, Giacomo Bugliani, ha illustrato in aula la relazione annuale svolta nel 2017 e fornito alcuni numeri: nell'anno passato si registra una tendenza all'aumento dei detenuti a livello nazionale mentre in Toscana c'è stabilità nell'ordine delle 3mila 300 unità, ma nonostante non ci siano punte di sovraffollamento, la condizione di vita quotidiana nelle carceri non è migliorata in maniera significativa. Tra le carenze più evidenti spicca quella di Arezzo dove la casa circondariale è ancora semichiusa, Pisa dove il Don Bosco presenta una situazione intollerabile e Livorno dove Le Sughere sono ancora in fase di ristrutturazione.

Tra gli aspetti positivi, è stato ricordato che nel 2018-2019 saranno realizzati alcuni lavori negli istituti toscani per il ripristino degli impianti e l'installazione di pannelli fotovoltaici per la generazione di energia e per la realizzazione del nuovo spazio trattamentale nel carcere di Lucca. Nella geografia penitenziaria toscana si sono consolidati i cambiamenti avvenuti nel 2016: la Rems (Residenza per l'esecuzione delle

misure di sicurezza) di Volterra è ormai a pieno regime, mentre stanno prendendo avvio i lavori per realizzare la seconda Rems provvisoria nella struttura che ospitava il carcere femminile di Empoli. Ancora numeri sulla composizione della popolazione detenuta: resta bassa la presenza di detenute femminili al 3,7 per cento, inferiore alla media nazionale del 4,2 per cento. Alla fine di marzo 2018 le donne detenute erano in tutto 124, di cui 92 a Firenze Sollicciano e 32 a Pisa. Molto alta, invece, la percentuale di popolazione detenuta straniera in Toscana, il 49,5 per cento rispetto ad una media nazionale del 34 per cento. Nel 2017 sono diminuiti i suicidi in carcere, da 6 ad 1, e anche i tentati suicidi, da 125 a 104, e gli atti di autolesionismo da 1103 a 854.

Per quanto riguarda la posizione giuridica dei detenuti, la Toscana presenta un quadro migliore di quello nazionale: la percentuale dei detenuti condannati in via definitiva è del 72,5 per cento a livello regionale, mentre è del 64,8 per cento a livello nazionale. Alta la percentuale di detenuti tossicodipendenti, il 30 per cento al 31 dicembre 2017, con 988 presenze e quella dei detenuti condannati per violazione dell'art. 73 della Legge sulle droghe il 35 per cento del totale.

Per gli interventi di esecuzione penale esterna al 31 marzo 2018 si avevano 7mila414 soggetti in carico agli uffici di esecuzione penale esterna con un incremento notevole rispetto all'anno precedente (6.420 in carico al Uepe nel 2016); complessivamente nel 2017 si sono avuti 1.824 affidati in prova al servizio sociale, 1.445 detenuti domiciliari, 227 semiliberi, oltre a 2.388 messi alla prova e 1.576 lavori di pubblica utilità.

Tra gli impegni programmatici per il 2018, anche il rinnovo del patto siglato due anni fa con l'Amministrazione penitenziaria, per collaborare al miglioramento delle condizioni di detenzione negli istituti toscani e la diffusione della conoscenza sui rimpatri assistiti. Riguardo alla salute, il livello di attenzione deve rimanere alto sulle problematiche psichiche e sui trattamenti sanitari obbligatori.

Il carcere come "città educativa": Italia e Ungheria a confronto

Venerdì 8 Giugno 2018 incontro seminariale promosso dall'Università di Firenze e dalla Casa di Reclusione di San Gimignano

SAN GIMIGNANO. Discutere della funzione "rieducativa" della pena nei contesti penitenziari attraverso un confronto tra i sistemi italiano ed ungherese: è questo l'obiettivo dell'incontro seminariale, organizzato dall'Università di Firenze – Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia e dalla Casa di Reclusione di San Gimignano. Ospite della giornata sarà una ricercatrice dell'Università di Debrecen -Institute of Educational Studies (Ungheria).

Le testimonianze di attori e studiosi del contesto penitenziario offriranno spunti di riflessione per approfondire il ruolo dell'istituzione penitenziaria in funzione della "rieducazione" dei detenuti. La condivisione di esperienze nazionali ed internazionali potrà alimentare nuove prospettive e proposte di intervento per leggere il carcere come "città educativa", attento al riconoscimento della dignità e dei diritti della persona.

Durante la giornata gli ospiti avranno l'opportunità di svolgere una visita negli spazi trattamentali della Casa di Reclusione di San Gimignano.

"La rieducazione non è una utopia: il seminario è un'occasione per attivare un confronto ed una riflessione per elaborare interventi e modalità di attuazione per raggiungere gli obiettivi istituzionali prefissati dall'amministrazione penitenziaria" spiega la Dott.ssa Loredana Stefanelli, Direttrice della Casa di Reclusione di San Gimignano. "Rieducare i detenuti è compito di tutta la società civile: l'Università è chiamata a collaborare con attori ed istituzioni per disegnare interventi finalizzati a valorizzare il potenziale educativo dei contesti penitenziari." dichiara la Prof.ssa Francesca Torlone, Dipartimento Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze. "E' questo il senso del carcere come città educativa."

Il seminario è rivolto al personale penitenziario.

PROGRAMMA

10.00 – Saluti istituzionali e Apertura dei Lavori

Rosa Alba Casella, PRAP Toscana-Umbria

Loredana Stefanelli, Direttore della Casa di Reclusione di San Gimignano

Francesca Torlone, Università degli Studi di Firenze

10.15 – La rieducazione – Il punto di vista della Magistratura di Sorveglianza e del Garante Regionale Magistrato di sorveglianza

Franco Corleone, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà

personale -Regione Toscana

Sofia Ciuffoletti, Altro Diritto onlus

11.00 – La rieducazione dei detenuti: la situazione italiana verso un sistema di esecuzione penale esterna

Maria Bevilacqua, Capo Area del Trattamento della Casa di Reclusione di San Gimignano

Davide Militello, Comandante di Reparto della Casa di Reclusione di San Gimignano

11.30 – La rieducazione dei detenuti: la situazione ungherese

Miklósi Márta, Università di Debrecen (Ungheria)

12.00 – Domande e riflessioni comuni

12.15 – Pratiche educative e sviluppo di attività di ricerca

Francesca Torlone e Giovanna Del Gobbo, Università degli Studi di Firenze

12.30 – Pausa

13.30 – Visita agli spazi trattamentali dell'Istituto

14.00 – Pratiche educative per la promozione di percorsi di crescita e di reinserimento

Martina Blasi, INDIRE-EPALE

14.20 – Ambiti di ricerca futura per la promozione di percorsi educativi nel sistema penitenziario

Francesca Torlone, Università degli Studi di Firenze

Miklósi Márta, Università di Debrecen

14.30 – Fine del seminario

—
I nomi dei referenti istituzionali potranno subire variazioni.

La visita avrà luogo in italiano, con traduzione in inglese a cura dell'Università degli Studi di Firenze-Dipartimento Scienze della Formazione e Psicologia.

L'incontro seminariale è preparato e accompagnato

da:

- Francesca Torlone, Università degli Studi di Firenze-

Dipartimento Scienze della Formazione e

Psicologia

- Rosa Cirone, Casa Circondariale di Pistoia

Coordinamento scientifico: Francesca Torlone, Rosa

Cirone

"Hotel Pianosa", il documentario di Lorenzo Scurati al cinema La Compagnia

Il film "Hotel Pianosa" di Lorenzo Scurati, con i testi di **Guido Silei** e **Valerio Trapasso**, che sarà proiettato **mercoledì 7 marzo alle ore 17.00** al cinema **La Compagnia** di Firenze (via Cavour 50/r), porta l'attenzione del pubblico sulla realtà dell'**isola toscana, per anni sinonimo di colonia penale e che oggi vive una nuova dimensione turistica**, che si realizza proprio grazie al lavoro di alcuni detenuti.

La telecamera di Lorenzo Scurati va ad indagare nella doppia anima dell'isola di Pianosa, che fin dall'800 ho ospitato un carcere e che oggi, terminata quella triste vocazione, è diventata una meta per tanti turisti, italiani e internazionali, la cui accoglienza è affidata proprio ad un gruppo di detenuti, in regime di semilibertà, provenienti da un altro penitenziario, quello di Porto Azzurro all'Isola d'Elba.

Il documentario è un viaggio nella storia di 27 detenuti, che hanno ottenuto di poter lavorare a Pianosa, e nei loro racconti densi di sentimenti di riscatto e speranza in un futuro migliore.

La proiezione è ad ingresso libero.

A seguire, incontro/dibattito sul tema: 'Dalla colonia penale alle prospettive di lavoro per il detenuto'.

Interventi:

- Com'era Pianosa nel '70 i ricordi di un ex Direttore, il lavoro prima della legge Gozzini, il carcere e l'educazione oggi.

Dr. Andrea Croci, Giudice onorario al Tribunale dei minori di Firenze ed ex Vice Direttore Pianosa

- Il carcere come cambiamento: l'opportunità che il carcere può creare.

Dr.ssa Maria Grazia Grazioso Giudice Esperto Tribunale Sorveglianza ex Direttore CC Gozzini

- Il cambiamento dalla legge Gozzini: l'Art.21 dell'OP e il lavoro come reinserimento sociale. Dr. Franco Corleone, Garante Regionale dei diritti dei detenuti

- Da Porto Azzurro a Pianosa: il lavoro per i 'semiliberi', quali prospettive.

Dr. Francesco D'Anselmo, Direttore di Porto Azzurro

Dr.ssa Angela Venezia, Direttore Ufficio III
Massimo Morlacchi, Ispettore

La proiezione del film **Hotel Pianosa** si collega alle iniziative in programma a **'L'Evasione possibile'**, proposta da **Associazione Culturale Vittorio Rossi - Libri Liberi e Associazione Liberarsi** di Firenze, che prevede, fino all'8 marzo la presentazione di libri ed incontri sul tema del mondo carcerario, la sua legislazione, le prospettive sociali e lavorative della popolazione che affronta il percorso di reintegro nella società.

Tutto il programma dell'iniziativa sul sito www.libriliberi.it

Elezioni, in carcere a Sollicciano votano 23 detenuti

Sono stati 23, in maggioranza donne, i votanti al carcere fiorentino di Sollicciano. Lo rende noto il garante dei detenuti della Regione Toscana, Franco

Corleone, dopo che stamani ha visitato il seggio allestito nel penitenziario, dove, ha spiegato, il voto si é "svolto regolarmente".



A fronte di 52 richieste di votare, ha detto il garante, solo 23 sono state accolte, mentre le altre sono state rigettate dagli uffici comunali per assenza dei requisiti richiesti.

Tra i 23 votanti, 13 donne e 10 uomini. Il numero, ricorda Corleone, é identico a quello dei detenuti che votarono nel 2016 al referendum: "anche in quel caso furono 23, a fronte di 47 richieste: 7 uomini e 16 donne".

Da questi dati emerge, prosegue il Garante, che Sollicciano esprime un voto "decisamente rosa, al femminile: le donne italiane costituiscono la maggioranza votante, anche se complessivamente la struttura ne accoglie circa 50, mentre gli italiani reclusi a Sollicciano sono intorno ai 300".

Elezioni, 30 garanti dei detenuti per il diritto al voto

Saranno all'interno dei penitenziari. Iniziative per positiva conclusione vertenza



Verso il voto

Domenica 4 marzo, giornata di elezioni politiche generali, il Coordinamento nazionale dei Garanti regionali e territoriali delle persone

detenute ha proposto ed organizzato la presenza il più possibile capillare negli istituti di pena per monitorare le operazioni di voto e fare il punto sulla riforma dell'ordinamento penitenziario.

Nella mattinata di domenica i Garanti comunali, metropolitani, provinciali o regionali entreranno in circa 30 dei 190 istituti penitenziari attivi nel nostro Paese per verificare direttamente la concreta possibilità del diritto di partecipazione di elettorato passivo al voto, nei seggi speciali allestiti per norma in ciascun carcere.

Nelle settimane scorse i Garanti hanno sollecitato le Direzioni e gli Uffici elettorali comunali ad attivare la complicata e complessa procedura che permette al cittadino recluso che non abbia temporaneamente perso il diritto di voto a causa della condanna inflitta, di poter regolarmente esprimere o meno la propria responsabilità di elettore.

Hanno aderito:

Franco Corleone, (Regione Toscana – Coordinatore nazionale); Bruno Mellano (Regione Piemonte) Stefano Anastasia (Regione Lazio e Regione Umbria); Samuele Ciambriello (Regione Campania); Enrico Formento Dojot (Regione Valle d'Aosta); Carlo Lio (Regione Lombardia); Mirella Gallinaro (Garante Regione Veneto); Piero Rossi (Regione Puglia); Agostino Siviglia (Città metropolitana di Reggio Calabria); Stefania Carnevale (Città di Ferrara); Ilaria Pruccoli (Città di Rimini); Alessandra Naldi (Città di Milano); Monica Cristina Gallo (Città di Torino), Luisa

Ravagnani (Città di Brescia); Gabriella Stramaccioni (Città di Roma); Elisabetta Burla (Città di Trieste); Alberto Di Martino (Città di Pisa); Margherita Forestan (Città di Verona); Giovanni De Peppo (Città di Livorno) Sonia Caronni (Città di Biella); don Dino Campiotti (Città di Novara); Roswitha Flaibani (Città di Vercelli); Alessandro Prandi (Città di Alba – Cn); Armando Michelizza (Città di Ivrea – To); Bruna Chiotti (Città di Saluzzo – Cn); Paolo Mocchi (Città di Oristano); Antonia Menghini (Città di Trento); Franca Berti (Città di Bolzano); Sergio Steffenoni (Città di Venezia); Nunzio Marotti (Città di Porto Azzurro).

I Garanti, a seguito delle attività di monitoraggio effettuato nelle settimane scorse e nella giornata del voto, riferiranno agli organi di stampa le valutazioni emerse e le eventuali violazioni riscontrate nella tutela del diritto all'elettorato dei cittadini ristretti.

I Garanti all'uscita dal carcere porranno l'attenzione sul difficile percorso dell'approvazione della riforma dell'Ordinamento Penitenziario che ha provocato grande delusione nella comunità penitenziaria.

I Garanti Regionali e Territoriali ribadiranno con forza la richiesta che il Governo emani entro il 23 marzo l'unico decreto delegato (legge 103 del 22 giugno 2017) già esaminato dalle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, dalla Conferenza Unificata delle Regioni e dal Consiglio superiore della Magistratura. Chiederanno anche al Parlamento di avviare immediatamente l'esame degli altri tre schemi di decreti approvati dal Consiglio dei Ministri il 22 febbraio scorso, sul lavoro penitenziario, sull'Ordinamento minorile e sulla giustizia ripartiva.

Attenzione: i commenti sono soggetti a moderazione. Un moderatore deve approvare il commento inserito prima che esso venga visualizzato.